

# IDENTITÀ SAMMARINESE

## RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

---

TESTI DI GIORGIO NAPOLITANO, VALERIA CIAVATTA E LUCA BECCARI, ELIGIO GOSTI, FERNANDO BINDI, CRISTOFORO BUSCARINI, FERRUCCIO CASALI, MARINO CECCHETTI, PATRIZIA DI LUCA, LAMBERTO EMILIANI, ANTONIO FABBRI, GABRIELE GASPERONI, LISA GUALTIERI, LUIGI LONFERNINI, SILVIA MARCHETTI, STEFANO PALMUCCI, CARLO ROMEO, SILVIA ROSSI.  
CONTRIBUTI DI PAOLA MASI E LAURA ROSSI.



DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO

2014

## La Dante Alighieri di San Marino

L'Associazione Dante Alighieri di San Marino, promossa da autorevoli personalità sammarinesi, venne fondata il 13 agosto 1911 per interessamento del prof. Giuseppe Galassi, già segretario della "Dante" a Terni. Primo Presidente fu il prof. Onofrio Fattori. Il Consiglio Direttivo era composto da Pier Giovanni Franchini Tassini, Manlio Gozi, Alfredo Reffi e Luigi Tonnini. Membri: Menetto Bonelli, Marino Borbiconi, Domenico Fattori, Giuseppe Forcellini, Pietro Franciosi, Giuseppe Gori, Federico Gozi, Oscar Lancellotti e Moro Morri.

Un documento del 6 dicembre 1947 attesta l'approvazione dello Statuto del Comitato che definiva le finalità culturali dell'Associazione. Significativa la partecipazione del Sodalizio al 47° Congresso Nazionale del 1952 che, aperto a Ravenna il 7 settembre, si concluse il giorno 10 a San Marino.

Dopo un periodo di inattività, iniziato negli anni '70, nel 2005 la "Dante Alighieri" è stata ricostituita quale associazione culturale di diritto sammarinese, assumendo statutariamente il ruolo di "Comitato della Repubblica di San Marino della Società Dante Alighieri".

Oggi la "Dante" in Repubblica ha lo scopo di tutelare e promuovere la cultura attraverso lo studio e la difesa della lingua e della civiltà italiana, la ricerca nelle discipline umanistiche e scientifiche, il confronto delle concrete esperienze locali con quelle di altri stati e realtà culturali, con il principale impegno profuso nel contribuire a rafforzare sempre più i rapporti ed i legami italo-sammarinesi.

Diverse sono le iniziative che caratterizzano l'attività dell'Associazione, fra queste: il "Mese Dantesco", un ciclo di incontri organizzato in collaborazione con la Scuola Secondaria Superiore e la pubblicazione dell'Annuario "Identità Sammarinese - Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura".

In qualità di soci onorari, fanno parte di diritto dell'Associazione il Segretario di Stato per gli Istituti Culturali e l'Ambasciatore d'Italia a San Marino.

# IDENTITÀ SAMMARINESE

## RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

---

TESTI DI GIORGIO NAPOLITANO, VALERIA CIAVATTA E LUCA BECCARI,  
ELIGIO GOSTI, FERNANDO BINDI, CRISTOFORO BUSCARINI,  
FERRUCCIO CASALI, MARINO CECCHETTI, PATRIZIA DI LUCA,  
LAMBERTO EMILIANI, ANTONIO FABBRI, GABRIELE GASPERONI,  
LISA GUALTIERI, LUIGI LONFERNINI, SILVIA MARCHETTI,  
STEFANO PALMUCCI, CARLO ROMEO, SILVIA ROSSI.  
CONTRIBUTI DI PAOLA MASI E LAURA ROSSI.



DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO

[www.dantealighierirms.org](http://www.dantealighierirms.org)



PUBBLICAZIONI DELLA DANTE ALIGHIERI SAN MARINO  
2014



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

# VISITA DI STATO A SAN MARINO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA GIORGIO NAPOLITANO

---



## Presentazione

**I**l 13 giugno 2014 il Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano ha compiuto una visita di Stato nella nostra Repubblica, un evento di portata storica e di alto rilievo politico-istituzionale finalizzato a rinsaldare con rinnovata fiducia i sentimenti di amicizia ed i rapporti di collaborazione fra Italia e San Marino, già sanciti dagli accordi della Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato firmata nel lontano 1939, di cui quest'anno ricorre il 75° anniversario.

Al suo arrivo in Repubblica, il Presidente Napolitano è stato solennemente accolto dai Capitani Reggenti che lo attendevano nel cuore del centro storico, nella splendida cornice della Piazza della Libertà, in una giornata talmente limpida e luminosa da far rievocare *“l’azzurra vision di San Marino”*, indimenticabile immagine poetica creata dalla sensibilità di Giovanni Pascoli.

All'interno di Palazzo Pubblico, nella Sala del Consiglio Grande e Generale, alla presenza dei Capi di Stato, delle principali autorità istituzionali, dell'Ambasciatore d'Italia in San Marino, il Presidente ha pronunciato il suo autorevole discorso, ricco di contenuti importanti: un omaggio alla storia millenaria della nostra Repubblica, la più antica del mondo, esemplare, nobile, fondata su principi di libertà e di democrazia, ma anche un messaggio di speranza e di apertura verso i nuovi orizzonti del dialogo e della trasparenza nelle relazioni bilaterali.

Attraverso un'analisi approfondita del passato, quale fonte di ispirazione per progettare il futuro, il Presidente ha ripercorso i momenti principali che hanno contrassegnato la vita della comunità sammarinese nei secoli più

recenti: un breve ma intenso *excursus* nel quale sono stati ricordati l'episodio di Napoleone Bonaparte (1797) e la dichiarazione di amicizia formulata dal Presidente americano Abramo Lincoln (1861); è stato evidenziato il contributo dato alla causa del Risorgimento italiano con lo scampo di Giuseppe Garibaldi (1849); è stata espressa gratitudine per la generosa ospitalità ed il concreto sostegno offerti a centomila cittadini italiani rifugiati in territorio sammarinese durante la seconda guerra mondiale (1939 - 1945).

Il Presidente ha quindi dedicato particolare attenzione all'importanza dei rapporti italo-sammarinesi: i due Paesi, ha sottolineato il Capo di Stato, per ragioni storiche e culturali sono uniti da una piena consonanza di vedute e di obiettivi, dalla condivisione dei valori di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti umani; il loro punto di forza risiede nella ferma convinzione dell'assoluta necessità di mantenere sempre vivo un confronto aperto e costruttivo per fronteggiare le difficili ed imprevedibili sfide del nostro tempo: in questa prospettiva dovranno essere indirizzati l'impegno e la volontà di entrambi gli Stati.

Fondamentale è stato poi il tema dell'integrazione europea. Il Presidente ha voluto dar prova con forte determinazione di quanto sia importante un percorso di avvicinamento della piccola Repubblica di San Marino alla grande famiglia europea richiamandosi al bellissimo discorso che l'illustre Piero Calamandrei pronunciò il primo ottobre 1948 in occasione dell'insediamento dei Capitani Reggenti, dal titolo "*San Marino esempio europeo*". Un collegamento storico-culturale di grande fascino e saggezza, un testo memorabile per profondità di argomenti e di ideali, un patrimonio di spunti di riflessione dei quali far tesoro anche a distanza di anni e in contesti decisamente diversi.

Molto ampio ed articolato l'intervento dei Capitani Reggenti i quali, nel ribadire il sentimento di identità e di appartenenza ad una comunità orgogliosa di aver preservato nel tempo la propria indipendenza, hanno voluto contraccambiare le espressioni di amicizia, di stima e di rinnovata fiducia manifestate tanto calorosamente dal Presidente Napolitano.

La Reggenza ha ringraziato il Capo di Stato italiano per aver creduto nel significato della visita ufficiale, sottolineando che l'incontro, mentre viene a rinsaldare lo spirito di fratellanza e di solidarietà da sempre esistenti fra

Italia e San Marino, contribuirà anche ad infondere nuovo slancio e vigore non solo allo sviluppo dei due Paesi, ma certamente sarà di stimolo alla promozione della pace e del dialogo internazionale, fondamentali essenziali per il bene ed il progresso degli stati e dei popoli del mondo.

Nella storia della nostra Repubblica, la missione del Presidente Napolitano si configura dunque quale testimonianza di una intelligente azione politica che Italia e San Marino, nel rispetto delle reciproche sovranità e nell'adesione a comuni valori, hanno unitamente intrapreso per ricercare importanti ed efficaci rapporti di collaborazione e per garantire, soprattutto alle giovani generazioni, un avvenire più luminoso e ricco di opportunità.

*Paola Masi*

*A lato.  
Messaggio del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano  
sul Libro degli Ospiti Illustri della Repubblica di San Marino.*

Con viva soddisfazione  
e simpatia rinnovo l'omaggio  
della Repubblica Italiana  
alla amica Repubblica di San Marino

Giorgio Napolitano  
13 enero 2014



*Il Presidente Giorgio Napolitano firma il Libro degli Ospiti Illustri (Ph. Foto MW)*

# INTERVENTO DEL PRESIDENTE IN OCCASIONE DELLA VISITA DI STATO NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

D I G I O R G I O N A P O L I T A N O  
P R E S I D E N T E D E L L A R E P U B B L I C A I T A L I A N A



Eccellentissimi Capitani Reggenti,  
Signori Segretari di Stato,  
Signore e Signori,

**A**ccolgo con animo grato le calorose espressioni di benvenuto ed i voti augurali che avete voluto rivolgermi, ed esprimo la mia più viva soddisfazione nel compiere questa visita di Stato a 24 anni da quella del mio predecessore Francesco Cossiga; una visita che intende riaffermare, in un clima di rinnovata e reciproca fiducia, i sentimenti di antica e sincera amicizia, e di profondo rispetto, che animano i rapporti tra i nostri popoli e i nostri Paesi.

Sono particolarmente onorato per l'alto riconoscimento oggi tributato all'Italia, attraverso il conferimento alla mia persona del Gran Collare dell'Ordine Equestre di San Marino, significativa testimonianza della condivisione di ideali su cui poggiano le nostre relazioni. L'Italia nutre per l'esemplare, nobile storia della Repubblica più antica del mondo, per il suo attaccamento a valori di democrazia e libertà, un'ammirazione sincera.

La stessa ammirazione che, due secoli or sono, aveva indotto Napoleone e poi le stesse potenze restauratrici a non ledere la secolare tradizione di libertà ed indipendenza custodita dai cittadini del Titano. Una tradizione che avrebbe indotto il Presidente Lincoln a ricordare come San Marino, *“uno dei più onorati Stati del Mondo”*, avesse *“dimostrato che un Governo*

*fondato sui principi repubblicani può venire amministrato in modo da essere sicuro e durevole”.*

In momenti cruciali della nostra storia comune, San Marino e i suoi cittadini -affrontando i gravissimi rischi derivanti dal pericolo dell’invasione straniera- offrirono prezioso rifugio a Giuseppe Garibaldi, Francesco Nullo, Ugo Bassi e alle provate truppe garibaldine, contribuendo così alla causa del nostro Risorgimento. Garibaldi avrebbe qualche anno più tardi ricordato con commozione *“l’ospitalità generosa di San Marino in un’ora di suprema sciagura per me e per l’Italia”*. Quasi cento anni più tardi, le porte del Titano e le case dei cittadini sammarinesi sarebbero state nuovamente e generosamente dischiuse ai cittadini italiani che qui giunsero, in fuga dagli orrori e dalla barbarie del secondo conflitto mondiale e della persecuzione razziale e trovarono, numerosissimi, in questa terra, rifugio, sicurezza e fraterna solidarietà.

Queste radici, profonde e vitali, continuano oggi ad alimentare le relazioni tra Italia e San Marino.

A settantacinque anni dalla firma della Convenzione bilaterale di Amicizia e Buon Vicinato, che costituisce il fondamento istituzionale dei nostri rapporti, le relazioni italo-sammarinesi sono avviate ad assumere un’intensità e uno spessore senza precedenti, anche grazie alle recenti scelte, non sempre agevoli, ma certamente lungimiranti e coraggiose, compiute dal Vostro Paese in ambito economico-finanziario, sia sul versante bilaterale che europeo.

L’entrata in vigore della Convenzione per evitare le doppie imposizioni, e la rimozione di San Marino dall’elenco dei Paesi a fiscalità privilegiata sono solo le più vicine e concrete manifestazioni della validità e vitalità del percorso intrapreso dalla Serenissima Repubblica per dissipare ogni dubbio sulla determinazione con la quale qui ci si adopera per la completa eliminazione di fenomeni distorsivi e di ostacoli a uno sviluppo economico virtuoso.

A queste scelte si è efficacemente accompagnata la ripresa, da parte italiana, dell’*iter* di ratifica degli Accordi bilaterali di collaborazione finan-

ziaria, economica e per la prevenzione e repressione della criminalità. Una volta in vigore, tali strumenti contribuiranno al più ampio dispiegarsi di nuove opportunità di crescita, basate su valori pienamente coincidenti.

E' mio vivo auspicio che San Marino e Roma proseguano con rinnovato slancio e vigore questo percorso condiviso e limpido, in ossequio alle giuste aspirazioni dei cittadini, e tra loro soprattutto dei giovani, dei nostri Paesi.

Numerosi e qualificanti sono gli ulteriori ambiti e i progetti concreti nei quali vi sono oggi i più ampi spazi di collaborazione: dalla realizzazione del Parco Scientifico e Tecnologico all'ulteriore valorizzazione dell'Aeroporto "*Federico Fellini*" di Rimini, dalle sinergie nel settore turistico, commerciale e radiotelevisivo alla cura dei rispettivi patrimoni culturali. Si tratta di autentici *asset* strategici nel panorama di un'economia mondiale sempre più competitiva.

Ed è proprio in questo contesto che desidero qui evocare l'importanza del comune capitale umano costituito dal lavoro italiano nella Repubblica di San Marino. I nostri lavoratori frontalieri costituiscono infatti una risorsa preziosa, che contribuisce a rendere ancor più dinamico, sinergico e prospero il rapporto tra i nostri Paesi.

Sono convinto che proprio questo legame, fondato sulla collaborazione e sul comune impegno in tutti gli ambiti delle relazioni bilaterali, troverà un'ulteriore occasione di rafforzamento nell'Esposizione Universale di Milano. A quest'ultima la Repubblica di San Marino potrà dare un contributo, in virtù della sua costante attenzione nei confronti della conservazione dell'ambiente e dell'individuazione di modelli di crescita economica e sociale conformi ai bisogni della popolazione del pianeta.

Eccellentissimi Capitani Reggenti,

la vitalità dei nostri rapporti bilaterali è oggi alimentata da una piena consonanza di vedute, saldamente ancorata nei valori di libertà, democrazia e tutela della dignità umana, come dimostra l'azione comune svolta nei *fora* internazionali di cui siamo parte. Il sostegno manifestato da parte samma-

rinese alla candidatura dell'Italia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2017-18, per il quale vi siamo molto grati, è la conferma della comunanza di valori e della solidarietà che ci uniscono.

L'evoluzione delle nostre relazioni sarà, nel prossimo futuro, sempre più strettamente connessa all'avanzamento del dialogo tra le vostre Istituzioni e l'Unione Europea; un dialogo che, tenendo in debita considerazione le specificità del Titano, possa garantire mutui benefici in termini di prospettive di crescita, di sviluppo degli investimenti, di innovazione e di occupazione.

Sono dunque lieto che la Repubblica di San Marino, già legata all'Unione Europea da un cospicuo numero di significativi accordi strategici, abbia accolto con favore le conclusioni del Consiglio Europeo di dicembre e, consapevole delle opportunità che derivano da più profondi e strutturati legami con Bruxelles, si stia predisponendo all'adozione di tutte le misure necessarie ad assicurare la convergenza della legislazione interna con l'*acquis* comunitario. Si tratta di un percorso non breve né esente da difficoltà, ma di certo utile e fecondo, lungo il quale la Repubblica di San Marino sa di poter contare sul pieno e attivo sostegno dell'Italia, che si appresta a esercitare la Presidenza di turno dell'Unione Europea.

Eccellentissimi Capitani Reggenti,

le nostre comunità, nel più rigoroso rispetto delle rispettive diversità, hanno condiviso aspirazioni, interessi ed ideali. Questo comune sentire può essere oggi fonte d'ispirazione e punto di forza per individuare insieme le soluzioni più adeguate per far fronte alle sfide comuni del nostro tempo.

La difficile crisi economica che stiamo attraversando ha favorito una pericolosa frammentazione degli interessi ed il rafforzamento di sentimenti contrari allo spirito dell'integrazione europea, mettendo a dura prova la capacità delle Istituzioni nazionali ed europee di alimentare fiducia nel futuro e di opporre alla logica del declino quella del coraggio e dell'iniziativa.

Ancora una volta, può essere d'ispirazione e conforto l'ancor viva memoria storica dell'emigrazione sammarinese ed italiana. A quella determina-

zione, a quella visione di operosa speranza nel futuro è opportuno guardare oggi con rinnovata convinzione e fiducia.

Siamo fiduciosi che i passi compiuti insieme per l'affermazione di una più chiara e articolata cooperazione tra i nostri sistemi economici e produttivi possano condurci a sinergie ancora più profonde e creative, in ogni settore. Sono un'opportunità che possiamo e dobbiamo cogliere, attingendo alla varietà e alla ricchezza delle relazioni bilaterali, anche nella già richiamata prospettiva di una rinnovata configurazione dei legami di San Marino con l'Unione Europea.

Eccellentissimi Capitani Reggenti,  
Signori Segretari di Stato,  
Signore e Signori,

nel chiudere questo mio intervento desidero fare riferimento a un italiano illustre cui fu riservato l'onore di prendere la parola in questo luogo carico di storia e suggestione. Nel 1948, in occasione dell'insediamento dei Capitani Reggenti, Piero Calamandrei dedicava la sua allocuzione a "*San Marino, esempio Europeo*", scorgendo nelle Istituzioni del Titano e nell'esperienza della vostra Repubblica un modello di democrazia e libertà, un esempio da seguire nel faticoso percorso di ricostruzione di un continente lacerato dalla guerra. E' mio vivo auspicio che, come allora Calamandrei intuì, così oggi San Marino possa considerare una decisiva priorità il percorso di avvicinamento alla grande famiglia europea.

E in questo cammino, San Marino sa che potrà sempre contare sull'amicizia e sulla vicinanza del popolo italiano e delle sue Istituzioni.

*San Marino, 13 giugno 2014*



*Il Presidente Giorgio Napolitano e i Capitani Reggenti, Valeria Ciavatta e Luca Beccari, in Piazza della Libertà (Ph. Foto MW)*



## REGGENZA DELLA REPUBBLICA

### DISCORSO DEGLI ECC.MI CAPITANI REGGENTI

VALERIA CIAVATTA E LUCA BECCARI

IN OCCASIONE DELLA VISITA DI STATO DI SUA ECCELLENZA IL

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA,

GIORGIO NAPOLITANO

Con sentimenti di sincera gratitudine e con vivo compiacimento, la Reggenza è altamente onorata di accogliere a San Marino il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, nell'odierna visita di Stato.

Rivolgiamo a Lei, Signor Presidente, alla Sua gentile consorte e a tutti i membri della Delegazione che L'accompagna, il nostro più cordiale benvenuto nell'antica Terra della Libertà.

La ringraziamo, Signor Presidente, per il Suo omaggio alle più alte Istituzioni e ai cittadini sammarinesi, per aver prestato sincera attenzione e rispetto istituzionale verso il nostro Paese, per essere stato attivo e convinto sostenitore del rilancio delle relazioni italo sammarinesi.

La sua considerazione è stata particolarmente preziosa per noi, avendo contribuito a far prevalere sentimenti di fiducia e di lealtà reciproci con l'autorevolezza ed il singolare prestigio di chi, oltre a rappresentare una grande nazione, ha dedicato la sua vita ed il suo alto servizio all'Italia, alla democrazia, alla condivisione e all'avvenire comune degli abitanti della regione Europea.

Pur nella solennità e straordinarietà di questo evento, non vogliamo essere retorici nel dire che siamo certi che l'autorità istituzionale e morale da Lei esercitata anche in quello che Lei stessa ha recentemente definito "*temporaneo prolungamento del suo mandato*", accettato "*fermamente e rigorosamente nell'interesse del Paese*", sarà ancora fonte di ispirazione per "*visioni più aperte... energie innovative e qualità di crescita*".

Con questa visita di Stato, vediamo fortemente rinnovarsi lo spirito di amicizia e fratellanza che sta alla base della Convenzione di Amicizia e di buon vicinato fra i nostri due Paesi e di cui quest'anno celebriamo il 75<sup>o</sup> anniversario.

L'amicizia e la fratellanza che legano i nostri popoli hanno origini antiche, sono fondate su forti identità culturali e comuni radici giuridiche e si sono preservate nel tempo nonostante i grandi eventi della storia. Nei momenti più incerti e difficili conseguenti ai mutamenti degli assetti socio-politici in Europa e nella penisola italiana, i nostri popoli hanno dimostrato il senso della più leale fratellanza fornendosi reciproco sostegno e respingendo con forza ogni genere di conflitto.



## REGGENZA DELLA REPUBBLICA

Ancora oggi, lontani da eventi drammatici e dalle difficoltà del dopoguerra, la nostra amicizia trova un costante rinnovamento nelle numerose collaborazioni sul piano sia bilaterale che multilaterale. A livello locale, dove i fattori di identità culturale sono ancora più marcati e si accompagnano alla concreta condivisione di esperienze, l'amicizia e la fratellanza sono testimoniate dalle numerose cooperazioni e collaborazioni, a livello politico e nei più svariati settori, con realtà pubbliche e private delle Regioni Emilia Romagna e Marche.

Quello di oggi è senza dubbio un evento storico.

Sono trascorsi ventiquattro anni dall'ultima visita di Stato a San Marino di un Presidente della Repubblica Italiana. Era l'11 giugno 1990 quando Francesco Cossiga tracciò, in questa stessa Sala – cuore delle istituzioni e della partecipazione dei cittadini alle scelte politiche - la sintesi di una collaborazione particolarmente fervida nelle relazioni bilaterali in una fase storica decisamente differente da quella attuale.

In un quadro globale completamente mutato, entrambi i nostri Paesi stanno vivendo un difficile periodo recessivo che colpisce pesantemente le famiglie, i lavoratori, le imprese.

La Repubblica di San Marino non è immune dalle dinamiche che impongono a tutti gli Stati il superamento di criticità nazionali compatibilmente ad un quadro di regole definite a livello sovranazionale. Il nostro Paese, seppure può ancora vantare indicatori che rivelano uno stato di salute generale dell'economia nella media europea, sta attraversando una fase di contrazione nelle dinamiche di sviluppo e nelle prospettive di competitività. Tale congiuntura deriva anche da una profonda riconversione della nostra economia attuata attraverso l'implementazione degli *standards* internazionali di cooperazione economica in materia fiscale e finanziaria. Questo periodo di profondo cambiamento, unitamente agli effetti della crisi economica globale, ha generato una comprensibile perdita di performance del nostro sistema e ha aperto una generale sfida di riposizionamento sulla quale il Paese si sta misurando.

Il riconoscimento ricevuto dai più importanti organismi sovranazionali sulla conformità ai citati *standards*, ci permette oggi di presentarci alla comunità internazionale come un Paese in grado di offrire le adeguate garanzie di cooperazione alla base della costruzione di rapporti economici che favoriscano uno sviluppo attraverso l'allargamento dei nostri mercati di riferimento, e più in generale, una maggiore internazionalizzazione della nostra economia.

Non da ultimo e non meno importante, il riconoscimento italiano di tali adeguamenti rappresenta per noi il traguardo più importante che ci permette di guardare al futuro con maggiore ottimismo nella consapevolezza che le relazioni economiche con il nostro maggiore partner potranno rafforzarsi con mutui benefici per le economie di entrambi i Paesi.



## REGGENZA DELLA REPUBBLICA

Il delicato ed impegnativo percorso compiuto dal nostro Paese, ha richiesto l'apporto ed il sostegno convinto e corale di tutta la società sammarinese, vincendo resistenze e paure che sono state in qualche modo alimentate anche da una fase di difficoltà, che ormai possiamo registrare come definitivamente superata; difficoltà senz'altro conseguenza di un globale ridisegno delle linee guida internazionali sui temi della fiscalità, e più in generale, degli investimenti transfrontalieri, le quali hanno inevitabilmente condizionato il rapporto bilaterale fra i nostri Stati.

Va però rimarcato che le autorità italosammarinesi, hanno continuato nel frattempo, un fecondo confronto che ha consentito di conoscere reciprocamente e di affrontare le esigenze e le problematiche considerate prioritarie, con la firma di intese importanti e utili.

Ciò è dovuto ad una amicizia profondamente radicata che porta ad un dialogo "naturale" fra i nostri Paesi, ma è dovuto anche all'universale riconoscimento che la sovranità della Repubblica di San Marino, gelosamente custodita nei secoli e di cui siamo fieri rappresentanti, è un unicum prezioso nella storia e nell'attualità del continente europeo. Le stesse relazioni con l'Italia hanno contribuito alla permanenza di quella che l'UNESCO ha dichiarato "*l'unica città-stato*", "*testimonianza eccezionale dell'istituzione di una democrazia*" e di "*una tradizione culturale vivente che perdura da milleseicento anni*".

La storia delle relazioni Italia San Marino è costellata di accordi. Soprattutto le nuove recenti intese hanno arricchito il quadro delineato dalla Convenzione del 1939, e ristrutturato il sistema normativo comune con reciproci riconoscimenti ed impegni.

I sentimenti di fiducia nelle prospettive di rilancio dei rapporti economici fra i nostri Stati, cui ci siamo pocanzi riferiti, sono stati ulteriormente rafforzati grazie alla firma che Ella ha apposto, solo qualche giorno fa, all'atto di ratifica dell'Accordo di Cooperazione Economica, e dalla attenzione che il Parlamento italiano ha recentemente riservato e sta riservando agli Accordi in materia di collaborazione finanziaria e di cooperazione per la prevenzione e la repressione della criminalità.

Attendiamo ora con altrettanta fiducia l'imminente completamento dell'iter di ratifica, già nelle sue fasi finali, di queste due intese strategiche per la realizzazione del nuovo modello di rapporti e impegni comuni che insieme abbiamo costruito e che Lei stessa, Signor Presidente, ha favorito.

Le profonde modifiche intervenute hanno consentito di trasferire dal piano dei rapporti personali quel dialogo costante, che ha sempre dato esiti positivi, al più stabile piano del rapporto istituzionale.

Riteniamo infatti che la natura fortemente istituzionale di un dialogo permanente, debba essere privilegiata quale presupposto del rapporto dialettico fra Stati sovrani, quale garanzia di certezza e continuità, quale cornice di riferimento e di impulso alla cooperazione fra le rispettive amministrazioni e alla realizzazione di comuni progetti a tutti i livelli.



## REGGENZA DELLA REPUBBLICA

La nostra economia ha sempre generato ricadute positive anche a favore dei territori limitrofi. Ne sono esempio l'elevato numero di lavoratori frontalieri occupati in territorio e le numerose opportunità di lavoro offerte alle imprese del circondario. Inoltre la Repubblica di San Marino è impegnata nello sviluppo di progetti e di iniziative con le realtà confinanti, quale vero e proprio fattore dinamico anche per le loro economie.

Citiamo, ad esempio, la collaborazione in campo aeroportuale, la realizzazione del Parco Scientifico e Tecnologico San Marino Italia e le numerose collaborazioni in campo sanitario, culturale, turistico e sportivo.

Entrambi i nostri Paesi sono impegnati nella ricerca di soluzioni atte a creare nuove prospettive alle aspirazioni delle giovani generazioni, troppo spesso schiacciate nelle dinamiche socioeconomiche.

A tal riguardo, molto può e deve essere fatto utilizzando le potenzialità dell'Europa unita su cui devono poter contare "le nostre generazioni più giovani"... "per formarsi moralmente e per operare guardando al futuro" (*come nella Sua citazione di Altiero Spinelli*).

Cogliamo l'occasione, signor Presidente, per formulare, Suo tramite, i migliori auspici al Governo Italiano per l'imminente assunzione della Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea.

Siamo certi che l'Italia, dopo aver partecipato alla fondazione dell'Unione Europea, saprà infondere nuovo vigore a quei principi di comune cultura e civiltà che costituiscono le basi dell'Unione stessa, e saprà offrire un contributo fondamentale al preminente ruolo del nostro Continente nello scenario mondiale.

Il nostro Paese, situato nel cuore dell'Europa, sta compiendo un percorso di integrazione nell'Unione con la volontà di condividere esperienze e di misurarsi portando un punto di vista originale, con la modestia che uno Stato di ridotte dimensioni deve sempre tenere presente ma anche con la fierezza di rappresentare un patrimonio identitario dai caratteri distintivi e i valori di una democrazia partecipata e vissuta direttamente dai cittadini.

Nell'articolato confronto con le Istituzioni comunitarie, siamo certi che l'Italia sarà al nostro fianco e darà il suo sostegno al conseguimento delle forme e condizioni di integrazioni più favorevoli per la nostra cittadinanza.

La nostra presenza nel Consiglio d'Europa, nelle Nazioni Unite e negli altri organismi sovranazionali ci ha visto impegnati nel promuovere la pace ed il dialogo interculturale, nel difendere i diritti umani, nel favorire la difesa dell'ambiente e nel sostenere il diritto internazionale, come riconosciuto, in questa stessa sala poco più di un anno fa, dal Segretario Generale delle Nazioni Unite.



## REGGENZA DELLA REPUBBLICA

Il comprensibile orgoglio di appartenere ad una comunità da sempre indipendente dalle grandi potenze della storia e fondata sulla libertà e partecipazione dei suoi cittadini, ci rende desiderosi di contribuire all'affermazione di questi stessi valori non solo per noi stessi ma anche a favore di altri popoli.

Lo stesso orgoglio, Signor Presidente, ci fa amare l'Italia dei cui destini siamo fortemente partecipi.

Il nostro saluto alla più alta carica istituzionale della Repubblica Italiana rappresenta anche un simbolico caloroso abbraccio all'intero Popolo Italiano.

Nuovamente formuliamo l'augurio più affettuoso e sincero, Signor Presidente, per un'altrettanto attiva prosecuzione del Suo alto mandato, unitamente a voti di pace, prosperità e benessere per Lei e per tutti i cittadini italiani.

San Marino, 13 giugno 2014/1713 d.F.R.





# PRESENTAZIONE

D I L A U R A R O S S I  
S T U D I O S A D I S T O R I A L O C A L E

Credo si possa affermare, anche solo ad una prima lettura e senza tema di smentita, che la Società Dante Alighieri di San Marino e la redazione di *“Identità Sammarinese”*, con questo numero dell’Annuario, giunto al sesto anno di pubblicazione, abbiano pienamente raggiunto l’obiettivo di *“contribuire a diffondere la conoscenza degli istituti e degli strumenti della libertà e della democrazia attraverso le più varie ricerche che direttamente o indirettamente attengono alla politica, alla storia, alla cultura di questo nostro Paese”* e di rappresentare *“lo specchio della nostra realtà”*; abbiano ben raccolto testimonianze che, parlando di quel che siamo stati e di quel che siamo, possono contribuire a delineare la nostra idea di *“identità”*, a individuarne possibili futuri percorsi che la rafforzino in concretezza e rappresentazione.

Le sezioni della rivista si susseguono secondo un canovaccio ormai consolidato, composte da interventi solo apparentemente lontani gli uni dagli altri, che cercherò di mettere insieme e collegare, in base ad aspetti, a mio avviso più significativi, che attengono o all’attualità o alla tradizione identitaria.

Le *“Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura”* di questo sesto numero, prendono giustamente avvio dai discorsi ufficiali tenuti dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, e dai Capitani Reggenti, Valeria Ciavatta e Luca Beccari, in occasione della visita di Stato del 13 giugno u.s. Un evento che suggella il ricordo di radici comuni profonde e vitali fra i due Stati, nonché una lunga storia fatta di amicizia, ma

anche di passaggi tormentati. In un momento di profonde trasformazioni per il nostro Paese, impegnato a modificare le basi della sua struttura economica e finanziaria, la presenza e le parole del Presidente Napolitano stanno a significare la fine di una fase difficilissima e delicatissima nei rapporti fra Italia e San Marino, nonché il nascere di una nuova reciproca fiducia. Il passato si lega al presente con l'accento ai progetti concreti e agli spazi di collaborazione esistenti in diversi ambiti di intervento, fra i quali a me piace sottolineare la cura dei rispettivi patrimoni culturali e l'avanzamento del dialogo con l'Unione Europea.

Importante e significativo a questo proposito, è il fatto che sia una giovane, Lisa Gualtieri, a raccontarci come sia *“Studiare e vivere l'Unione Europea. L'esperienza della prima sammarinese al Collegio d'Europa”*. Laureata in Scienze Diplomatiche e Internazionali, dopo aver vinto la borsa di studio emessa dalla Segreteria di Stato Affari Esteri, Lisa ha conseguito il Master in Studi Economici Europei, con una tesi sulla fiscalità indiretta e l'ipotesi di introduzione, a San Marino, dell'Imposta sul Valore Aggiunto. Il racconto entra nel dettaglio dell'esperienza accademica, ma anche delle opportunità di incontro con funzionari degli organismi europei e con altri giovani studenti, accomunati da vivo interesse verso il nostro Paese e la sua storia. Una testimonianza concreta, dunque, di come per l'Europa servano giovani e formazione.

Ai motivi sottesi alla visita di Napolitano si lega anche l'articolo di Silvia Marchetti, Segretario d'Ambasciata della Segreteria Affari Esteri, dal titolo *“L'espunzione dalla black list italiana. Fattori determinanti e prospettive future per la Repubblica di San Marino”*. Dopo aver analizzato i motivi dell'inclusione nella lista e le implicazioni per l'interscambio, Marchetti passa in rassegna gli elementi decisivi per la cancellazione: la valutazione positiva e i riconoscimenti degli organismi internazionali fra cui l'OCSE e il FMI, gli sviluppi nei rapporti bilaterali, gli accordi in materia di cooperazione economica e di collaborazione finanziaria. L'uscita di San Marino dalla *black list* rappresenta una cesura rispetto al nostro più recente passato e l'avvio di una nuova stagione basata sulla trasparenza e la cooperazione internazionale a tutti i livelli, sul rilancio delle relazioni bilaterali e dell'economia sammarinese; così, la data in cui è avvenuta l'espunzione, sarà ricordata negli annali della Repubblica, e il 12 febbraio si aggiungerà agli anniversari di carattere storico, di cui fra l'altro questo 2014 è particolarmente ricco.

Gli anni della *black list* hanno prodotto effetti negativi anche su RTV, come dice Carlo Romeo, Direttore generale della Radiotelevisione di Stato, autore dell'articolo "*San Marino RTV. Una risorsa per il Paese*": e ciò sia in termini di raccolta pubblicitaria sia per ciò che riguarda il rinnovo della convenzione con l'Italia. Oggi non possiamo più essere solo "*noti a noi e ignoti agli altri*" e neppure solo noti per nefandezze: oggi occorre essere visibili e trasparenti, mostrare quanto di buono possediamo e sappiamo fare, usando strumenti e risorse adeguate. La Radiotelevisione è sicuramente il mezzo migliore per farci conoscere, per "*portare il mondo a San Marino e portare San Marino nel mondo*". Pur piccola, RTV, che trasmette ora in tutta Europa, è un'azienda "autorevole" e "sana con ottime professionalità": ha infatti aumentato la qualità dei suoi programmi, consolidato il suo palinsesto, ridotto il suo *deficit*. Costituisce perciò un "*biglietto da visita fondamentale*" per San Marino, "*per far conoscere la propria identità e i cambiamenti del tessuto sociale*". Ma, dice giustamente il Direttore, "*occorre che il paese si riconosca realmente e naturalmente nella sua RTV*", dia più "*fiducia, stima e appoggio concreto al percorso che RTV ha avviato e che può portare lontano la Repubblica di San Marino*". In una parola, che la riconosca come strumento di trasmissione della nostra immagine identitaria, nella consapevolezza del suo più ampio e incisivo raggio d'azione.

Riflessione interessante, di estrema attualità e legata ai caratteri del nostro ordinamento giuridico è quella proposta dal giudice per la terza istanza penale, Lamberto Emiliani, che ci parla della "*Verità a mezzo stampa e altri mezzi di informazione*". Il contributo sposta il tema "*informazione*" nell'ambito del diritto; il suo interesse è dovuto sia per le implicazioni al contenuto del progetto di legge sull'editoria, attualmente all'esame del Consiglio Grande e Generale, che ha innescato un vivace dibattito a livello politico e nel Paese, sia, soprattutto, per le problematiche indotte dall'informazione *on line* e dalle nuove forme di comunicazione sociale. Ricordando che il diritto di manifestazione del pensiero è "*forse il primo dei diritti politici costituzionalmente tutelati*", alla "*base della libertà d'informazione*", Emiliani riflette su quanto previsto dal nostro ordinamento, relativamente alla libertà di stampa e di parola, facendo notare come l'ordinamento sammarinese riconosca pari dignità a tutti i diversi mezzi di rappresentazione del pensiero e a tutti i mezzi di informazione e come "*anche l'informazione telematica rappresenti un mezzo di comunicazione sociale al pari della stam-*

pa, del cinema, della televisione”. In conseguenza di ciò, “*alle manifestazioni del pensiero diffuso in rete tornano applicabili le disposizioni dettate in tema di stampa*”, cosicché “*nell’ordinamento sammarinese all’informazione on line sono riconosciuti e garantiti in via di massima gli stessi diritti e sono imposti gli stessi limiti, vincoli e divieti riguardanti la stampa e le altre forme di comunicazione sociale*”.

Le norme “*a volte non scritte di un ordinamento giuridico e morale nato dalle tradizioni, dalla storia e dalla cultura di questo paese*”, dice Emiliani, sono riconosciute, garantite e confermate dalla “*Dichiarazione dei Diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell’ordinamento sammarinese*” (Legge 8 luglio 1974, n. 59), di cui è stata finora pressoché ignorata la ricorrenza del 40° anniversario. Il merito di rompere il silenzio a questo proposito va all’avvocato e notaio Luigi Lonfernini che ne parla nell’articolo “*La Carta dei diritti compie quarant’anni. Un percorso di democrazia e libertà nel XX secolo*”. Lonfernini descrive e illustra la Carta, considerandola fra gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita della Repubblica nel corso del Novecento: l’Arengo del 25 marzo 1906, il 28 luglio 1943, i “fatti di Rovereta” e, appunto, la Carta dei diritti, voluta, in particolare, dall’avvocato Renzo Bonelli e dal dottor Leo Marino Dominici, “artefice”, con il dottor Enea Suzzi Valli, del primo Laboratorio di Analisi del nostro Istituto per la Sicurezza Sociale, quale sua parte integrante e sostanziale. Quella del Laboratorio è oggi una realtà di cui andare orgogliosi come sammarinesi: merito dei due concittadini che hanno contribuito a crearne le premesse e, per quanto riguarda gli ultimi decenni, del dottor Ferruccio Casali e dello staff di professionisti e collaboratori, che con lui hanno contribuito a potenziarlo e a tenerne alto il profilo. Il servizio è oggi il risultato, dice Casali nel suo contributo “*Il ruolo del Laboratorio di Analisi Cliniche e del Centro Trasfusionale all’interno dell’Istituto per la Sicurezza Sociale*”, di un “*connubio tra scienza, metodo e sammarinesità*”, nel senso che si è tenuto conto nell’organizzarlo delle nostre specificità, quelle proprie di un sistema di sicurezza sociale all’avanguardia che ha caratterizzato in senso identitario il nostro Paese. Dobbiamo essere grati davvero al dottor Casali di quanto realizzato, di averci consegnato un servizio di qualità, che ci auguriamo mantenga e potenzi gli *standard* raggiunti e che, in senso più lato, ci fa confidare nella possibilità di poter continuare a contare su un tipo di assistenza solida, seppur modificata.

Il nostro presente si gioca dunque sui temi delle relazioni internazionali e dell'Europa, del passaggio ad un nuovo modello economico, dell'informazione, delle regole di convivenza civile e democratica, della trasformazione del nostro sistema sociale, ambiti nei quali oggi più manifestamente devono essere espressi i caratteri della nostra identità. La quale si costruisce e si rafforza giorno per giorno, tenendo presenti la realtà attuale e le sue trasformazioni, consapevoli che essa risieda innanzitutto nella sua storia e nella sua particolarità, nell'attaccamento all'idea di libertà degli uomini, che hanno operato per la sua creazione, nei valori, diffusi, della pace e della solidarietà.

Valori, questi, che ci riportano alla nostra tradizione identitaria, ben rappresentata dall'azione di Francesco Balsimelli (1894-1974), di cui parla il professor Fernando Bindi in *“Sovranità e identità della Repubblica. I conflitti interni e la guerra in alcuni scritti di Francesco Balsimelli Capitano Reggente dal 1° aprile al 30 settembre 1944”*. Coinvolto quasi suo malgrado in avvenimenti eccezionali e drammatici, come il bombardamento aereo del 26 giugno 1944, già nel discorso del 1° ottobre 1943 *“In civium concordia libertas”*, Balsimelli individuò in alcuni esempi della nostra storia, la salvaguardia dell'identità e della sovranità del Paese, e con la sua linea di moderazione contribuì certamente ad alimentare quel senso di patriottismo che riuscì a tenere uniti tutti fino alla fine della guerra. Attraverso il ricordo di Balsimelli e della sua azione, Bindi parla degli uomini e della classe politica che, nei drammatici momenti del passaggio del fronte, consapevoli del rischio che la sovranità del Paese stava correndo, seppero affrontare e gestire concordemente la situazione contingente. Lo fecero anche consentendo senza limiti il rispetto di quel diritto d'asilo, esercitato nell'arco di tutta l'esistenza della Repubblica, di cui quella qui narrata da Patrizia Di Luca, responsabile del Centro di Ricerca sull'Emigrazione-Museo dell'Emigrante, *“Il profondo legame tra gli Ebrei e San Marino durante la Shoah”*, non rappresenta che una sola pagina, seppur molto significativa; conseguente inoltre in questo caso, ad un'autonoma scelta politica, già adottata in precedenza ai fatti narrati, di difesa della sovranità e identità sammarinesi dalle ingerenze esterne.

Ad esclusione della dotta dissertazione *“Allighieri ... e non Allighieri”* di Gabriele Gasperoni, appassionato cultore di Dante, sull'esatta grafia del

cognome del sommo Poeta, e degli articoli contenuti nella sezione Memoria, gli altri interventi sono configurabili più o meno tutti nell'ambito storico. Cristoforo Buscarini, esperto di storia e istituzioni sammarinesi, con *"Liceo 1883"* ci offre un *excursus* sul Liceo di San Marino colto nel passaggio dal Collegio Belluzzi a istituzione pubblica, ricco di notizie in particolare su piani e discipline di studio, dalla fase prestatatale alla I metà del Novecento, ricordando fra l'altro le figure di alcuni docenti, come il dantista Paolo Amaducci, di cui auspica una rivalutazione. Stefano Palmucci, Presidente del Piccolo Teatro Arnaldo Martelli ci parla de *"Il contributo sammarinese al teatro romagnolo"*: una tradizione, quella del teatro dialettale sammarinese che ha origini lontane nel tempo, si alimenta degli apporti delle terre vicine e si rinnova in continuazione, con interessanti apporti autoctoni. Silvia Rossi, Direttore dell'Ufficio di Stato Marchi e Brevetti, espone suoi *"Spunti di riflessione e aneddoti sullo stemma di San Marino"*, ovvero sul segno distintivo della nostra identità, il segno che ci connota nel mondo con la parola *Libertas*, che ci riconduce alle origini e al rapporto con la figura del Santo: e a questo proposito occorre infine citare il ricordo di Marino Cecchetti, cultore di Storia Sammarinese, in *"Don Gosti e San Marino, il legame fra Santo e Comunità"*, inserito nella sezione Memoria, nella quale appunto l'autore e il giornalista Antonio Fabbri dedicano parole commosse di ammirazione per il defunto Rettore della Basilica, studioso appassionato e instancabile accompagnatore di pellegrini in Terra Santa.

A conclusione di questa certo troppo lunga esposizione desidero sottolineare e ricordare come questo sesto numero di *"Identità sammarinese"* esca a conclusione di un anno, il 2014, significativo per noi sammarinesi, perché ricco di anniversari, sempre utili, a mio avviso, a ricercare, studiare, ripensare il passato e ricostruire la conoscenza di quel che siamo stati. Appaiono infatti non casuali, oltre a quelli cui si è accennato, le ricorrenze di anniversari di fatti epocali, come l'inaugurazione del Pubblico Palazzo, avvenuta il 30 settembre 1894, o di date relative alla vita di sammarinesi che, al pari di altri che li hanno preceduti o seguiti, hanno espresso nelle loro idee e nelle loro azioni un forte attaccamento al Paese, un forte senso identitario, operando per la costruzione, a vario titolo e pur su fronti opposti, della nostra identità statuale.



# DON GOSTI E SAN MARINO IL LEGAME FRA SANTO E COMUNITÀ

RICORDO DI MARINO CECCHETTI  
CULTORE DI STORIA SAMMARINESE, GIÀ PRESIDE DEL LICEO

**H**a scritto Antonio Fabbri di Don Gosti su “*L’Informazione*” di San Marino: “*Un cuore pulsante, una intelligenza lucida e vivace, una memoria storica senza inciampi, tutti contenuti in una stanza monumentale che portava con sé la meraviglia di una fede autentica, imparata sulle ginocchia dell’adorata mamma.*”

*Rettore della Basilica incarnava in sé le virtù lì raffigurate con le statue: la forza, la giustizia, la temperanza, la prudenza e la carità”.*

Basta ricordare quanto ha fatto per gli ammalati dell’Ustal-Unitalsi o per i piccoli orfani della Palestina.

Don Eligio nella prefazione di uno dei suoi ultimi libri ha scritto: “*Di me rimarranno soltanto le due date, di nascita e di morte*”.

Non è così.

Non sarà così.

Chiunque abbia ascoltato le sue prediche, letto i suoi scritti, fruito degli appuntamenti televisivi curati proprio da Antonio Fabbri o lo abbia avuto come cicerone in uno degli oltre 100 viaggi in Palestina, ha motivo per richiamarne la memoria e ringraziarlo.

Don Gosti ha viaggiato tanto, predicato tanto ed anche scritto tanto: articoli, libri.

Alcuni suoi libri si trovano ancora in qualche libreria, altri è difficile reperirli.

Mi sento di rilanciare qui -come mi è capitato in altre occasioni- la

proposta di pubblicare l'opera *omnia* degli scritti di Don Gosti.

Sarà necessario mettere assieme il contributo di più persone, di più enti ed istituzioni.

Nell'opera *omnia* di Don Gosti ci sarà la testimonianza più importante, e del Montefeltro e di San Marino, degli ultimi 60 anni.

Sì perché Don Gosti è uomo non solo di San Marino, ma dell'intero Montefeltro.

Anch'io, come tanti a San Marino e nel Montefeltro, ho motivi anche personali di riconoscenza verso Don Gosti: per la grande e paziente amicizia di cui mi ha fatto generosamente dono.

Sono stato con lui in Palestina con un gruppo di sammarinesi, in uno dei suoi ultimi viaggi. Da allora, quando, la domenica, sento dal Vangelo che Gesù si trovava in quel determinato posto e lì ha compiuto quel gesto o detto quelle parole, ecco io rivedo in quel posto Don Gosti che mi spiega e commenta quel gesto e quelle parole. Ho ancora nitida l'immagine della casa di Pietro a Cafarnaò sulla riva del lago di Tiberiade e Don Gosti che dice: Gesù è entrato da quella soglia, ha detto questo e questo. Se guardate alla vostra destra vedete i resti della sinagoga dove Gesù ha letto e commentato le sacre scritture.

Poi, indimenticabile per me, il Gesù fatto rivivere da Don Gosti fra gli ulivi del Getsemani.

A volte penso che Don Gosti non è qui perché impegnato in un ennesimo viaggio in Palestina ed identifico il suo posto in Paradiso con un angolo di Palestina.

Ho conosciuto Don Gosti già prima che venisse a San Marino. Ma è stato proprio qui a San Marino che il rapporto con lui si è fatto per me più intenso.

Ci univa una passione comune: la storia sammarinese. Per un aspetto particolare della storia sammarinese: il ruolo che il Santo vi ha svolto.

Don Gosti, stando in mezzo a noi sammarinesi, ha messo assieme molti meriti. A me sembra questo il principale: aver rispolverato e ridato forza al legame fra comunità e Santo.

Legame che fornisce, fra l'altro, una formidabile chiave di lettura della nostra storia, che altrimenti si riduce a una serie di fatti staccati uno dall'altro e dei quali non si riesce a capire perché finiscono sempre bene come in una favola.

Il legame fra comunità e Santo non è una favola. Il Santo, a San Marino, è il motore della storia, come *-si parva licet componere magnis-* Yahweh per Israele.

Dal legame fra la comunità ed il Santo è venuta la forza che ha portato questo cucuzzolo a superare, secolo dopo secolo, tutti i pericoli della storia ed a guadagnare, tappa dopo tappa, un posto all'Onu dove ha fatto il suo ingresso il 2 marzo del 1992.

Scrivere e parlare di questo legame fra comunità e Santo in riferimento a Don Gosti, è il miglior modo per ricordarlo, Don Gosti.

Don Gosti ha trattato di questo legame in modo esteso, organico e specialistico nel libro intitolato *"Il Santo. Vita-Reliquie-Culto-Luoghi di S. Marino Diacono, Patrono e Fondatore"*. In copertina, il Santo incoronato come un Principe. E' un'immagine del Santo meno consueta per noi sammarinesi. Noi sammarinesi siamo più abituati a vederlo, il Santo, come in Pieve sull'Altare Maggiore: il Santo, insomma, che addita la scritta *"Libertas"*.

*Libertas* è un termine latino importante per tutti i luoghi della terra. E' l'equivalente di due termini moderni: indipendenza e democrazia.

Come si leghino la indipendenza e la democrazia di questo nostro Stato al Santo è scritto sul frontale della Basilica: il Santo è l'autore ed il protettore della *libertas*.

Da quando i sammarinesi la pensano così? Detta chiesa, con quel frontale, è stata costruita dopo il 1826, ma la scritta è antecedente: stava sopra il portale d'ingresso della vecchia Pieve, sicuramente già prima del 1804. E riproduce nella sostanza la dedica che è sul reliquario del Santo, fuso nel 1602, da sempre conservato all'interno della chiesa stessa.

E che la libertà venga dal Santo è stato affermato a chiare lettere, dai sammarinesi, già nel 1296: grazie al Santo la comunità non è soggetta al pagamento di alcun tributo di qualsiasi autorità politica: è libera da qualsiasi vincolo esterno (*Nemini teneri, nisi Domino Nostro Jesu Christo*).

Stessa posizione tengono i sammarinesi a Roma davanti ai temibili

papi del Rinascimento, maestri di diplomazia e di spregiudicatezze (*neminem superiorem recognoscentes in temporalibus*).

Altrettanto affermano, i sammarinesi, davanti agli Asburgo, titolari della corona imperiale, che nel Settecento scendono lungo la penisola italiana rivendicando i diritti del Sacro Romano Impero: il nostro Santo, Marino, in punto di morte ci ha dichiarati liberi e dall'imperatore e dal papa (*liberos utroque homine*).

Ed ancora davanti alla -miscredente- Italia post risorgimentale, a mo' di manifesto, i sammarinesi non hanno remore a mettere il Santo al centro dell'Aula Consiliare, con in mano un libro ove si legge il motto opposto agli Asburgo.

Il Santo Marino esplica la sua protezione infondendo coraggio ai sammarinesi quando imbracciano le armi ed illuminandone le menti quando devono affrontare le insidie della politica.

Così si è arrivati all'Onu.

Nell'Onu ci sono quasi trecento Paesi. Ognuno con la sua storia. Storie diversissime. Il nostro, grazie al Santo, può vantarsi dell'istituto democratico più longevo al mondo, quello reggenziale.

Ecco le prove di questo primato. Nel 1371 un cardinale esegue, per conto del papa, una ricognizione politica della Romagna indicando luogo per luogo chi ne detiene il potere. Risulta che i sammarinesi sono politicamente indipendenti (*regunt seipsos*) ed hanno, al loro interno, una struttura democratica in quanto provvedono ad eleggere due Capitani che amministrano anche la giustizia (*eligunt duos Capitaneos et sibi iustitiam reddunt in civilibus et criminalibus*).

Ed è ancora così.

Il 1° aprile 2014 la campana della Guaita ha chiamato ancora una volta i sammarinesi a partecipare alla cerimonia di insediamento dei nuovi Capitani Reggenti, le LL. EE. Valeria Ciavatta e Luca Beccari. I due nuovi Capitani Reggenti hanno ricevuto i pieni poteri dai due loro predecessori, i quali li avevano ricevuti a loro volta dai due loro predecessori il 1° ottobre 2013 e questi a loro volta dai due loro predecessori il 1° aprile 2013 e così a ritroso di sei mesi in sei mesi fin dal 1243, quando sappiamo essere *consules*

Filippo da Sterpeto e Oddone Scarito. Tante persone dunque si sono avvicendate puntualmente ogni sei mesi sul trono del potere. Mai è capitato che uno infilzasse il coltello nella pancia dell'altro per prendersi da solo tutto il potere, per fare della Guaita un suo privato castello. *“Niun capitano fu mai traditore, né alcun capitano o privato che tentasse mai farsi tiranno”* (Pietro Ellero). E' avvenuto qualcosa di simile in qualche altro angolo del mondo? Il Santo, vigilando sulla loro coscienza, impedisce ai singoli sammarinesi di qualsiasi tempo non solo di realizzare un qualche progetto di 'signorizzazione', ma anche solo di concepirlo.

Il Santo è il titolare della libertà, cioè il signore del luogo, il principe del luogo. Luogo che, come ogni principe, egli difende dalle insidie sia esterne che interne: vale a dire indipendenza e democrazia, cioè *libertas*.

Proprio perché a proteggere l'indipendenza e la democrazia a San Marino c'è un principe che, in quanto Santo, supera la caducità delle cose umane, cioè *“è per sempre”*, anche la democrazia e la indipendenza di San Marino, cioè la *libertas*, sono per sempre: perpetue.

Ecco perché noi sammarinesi possiamo dire con orgoglio di fronte al mondo che questo è il Paese della Libertà.

Grazie, Don Gosti, per avercelo ricordato con le tue doti di studioso nel corso della tua missione sacerdotale, affascinato come noi, dalla singolarità di questa terra, che i nostri vecchi ci hanno insegnato a ritenerla 'benedetta'.

Termino questo breve ricordo di Don Gosti con una preghiera -a lui molto piaciuta- trascritta da un visitatore nel 1628 e ritrovata a Bruxelles fra le carte dei Bollandisti, un gruppo di Gesuiti specializzati nella Vita dei Santi.

*Salve Pater sancte, flamma caritatis, speculum poenitentiae, propugnaculum castitatis, gloria Titani montis, praedicator Evangelii, fundator libertatis, familiam tuam respice, apprehende arma et scutum, et exurge in adiutorium; ut, prostratis inimicis animae et corporis, tecum in caelis triumphare valeamus.*

*Oremus.*

*Deus, qui nos beati Marini meritis temporali libertate donasti,  
concede propitius, ut ejusdem intercessione, ab omnibus peccatis  
liberi, libertatem aeternam consequamur.*

(Salve Padre Santo, fiamma di carità, specchio di penitenza, predicatore di castità, gloria del monte Titano, predicatore del Vangelo, fondatore della libertà, proteggi la tua famiglia, prendi armi e scudo, e corri in aiuto; affinché, abbattuti i nemici dell'anima e del corpo, possiamo trionfare in cielo con te.

Preghiamo.

Dio che per i meriti del Beato Marino ci hai fatto dono della libertà politica, concedi, clemente, che per intercessione del Medesimo, liberi da tutti i peccati, possiamo ottenere la libertà eterna).



# DON ELIGIO GOSTI

## L'UOMO, IL SACERDOTE, LO STUDIOSO

---

RICORDO DI ANTONIO FABBRI  
GIORNALISTA DEL QUOTIDIANO L'INFORMAZIONE

**U**n brav'uomo, un bravo prete, cresce sulle ginocchia della mamma.

La mamma. L'amata mamma alla quale don Eligio era molto legato. Racconta un suo compagno che quando il giovane Eligio Gosti era atteso al seminario di Fano per avviarsi agli studi in teologia, si era sparsa la voce tra i futuri confratelli che, in arrivo da Pennabilli dove don Gosti aveva frequentato le scuole medie, c'era un ragazzo simpaticissimo, burlone, sempre allegro, incline allo scherzo e dalla battuta pronta.

Ebbene, quando Eligio arrivò a Fano i suoi compagni di seminario lo accolsero nel refettorio. Entrò a testa bassa, salutò solo per un'educazione forzata, senza troppo entusiasmo. Si sedette silenzioso nel posto che gli avevano assegnato. Rimase zitto. E quella sera non mangiò.

*“Ci hanno dato delle informazioni sbagliate”*, pensarono i compagni. Solo qualche tempo dopo capirono perché Eligio era così quei giorni: era morta da poco la sua cara mamma. Quella che lo aveva tenuto sulle ginocchia e che ne aveva fatto, si scoprì poi, un bravo prete.

Ed è certamente per questo, per quel mistero incantevole che lega i figli alla mamma, a quel posto sicuro, gioioso e accoccolato che sono le ginocchia di chi ci ha tenuto in grembo e ci ama di un amore innato, gratuito

e infinito, che don Eligio era innamorato della Madonnina di Antico di Luca Della Robbia. Quella candida raffigurazione di ceramica che sorride dolce tenendo in braccio Gesù bambino che in piedi, ancora incerto ma sorretto dalla mamma, sorride e benedice. Quanto era innamorato di quella Madonna don Eligio! Talmente tanto da tenere testa agli esperti dei beni culturali che volevano trasferirla in un museo spostandola dalla sua nicchia in quell'antica pieve. Ma soprattutto, gli esperti d'arte, ne mettevano in dubbio la genuinità dell'autore. Sostenevano, cioè, che la statua era sì autentica, ma poteva non averla realizzata Luca Della Robbia, bensì uno della sua scuola. E giù a snocciolare tesi davanti ai cittadini per spiegare con teorie, date e tecnicismi, che quella statua, sempre attribuita a Della Robbia, poteva non essere la sua. Alla serata esplicativa e divulgativa nella chiesa di Santa Maria di Antico, quando arrivò la sovrintendente dei beni culturali dalla Provincia per esporre le proprie tesi ai fedeli, contadini devoti che più che ai sofismi dell'arte si affidavano alla innata attitudine a riconoscere il bello e alla devozione alla Madonna, a quella Madonna... ecco, quella sera, c'era anche don Eligio. La riunione di paese si sarebbe dovuta chiudere con l'inizio di studi nuovi sulla statua e il probabile trasferimento dell'opera a Pesaro. *“Forse non è di Della Robbia, c'è bisogno di uno studio più approfondito, occorre verificare, indagare, testare per capire se la Madonnina di Antico sia di Luca Della Robbia oppure no. Se sia del maestro o di uno dei suoi allievi”*, disse l'esperta. Furono un sillogismo magistrale e una intuizione lucida a fare intervenire don Gosti. Bastarono poche parole e un ragionamento tanto semplice quanto vero ed efficace. *“Scusate -fece don Eligio rivolgendosi con la sua caratteristica voce tonante ai cittadini e agli esperti- Ma questa Madonna non è forse la più bella?”* chiese quel pretone agli astanti. *“Sì”*, risposero tutti. *“E allora chi può aver fatto la più bella se non il più bravo?”* Scrosciò l'applauso. Bastò questo sillogismo per impedire che la Madonna di Antico venisse portata via in chissà quale museo per poi, ne erano certi i fedeli, non ritornare più nella sua nicchia se non in copia. Bastò questo per attribuirne la paternità a Luca Della Robbia, senza che più nessuno mettesse in dubbio l'autore.

La devozione alla Mamma celeste, l'amore per la mamma terrena che lo mise al mondo il 26 ottobre del 1924, sono stati di certo tra i sentimenti più forti che lo hanno accompagnato nella sua vita e nella sua missione

sacerdotale. Dopo l'infanzia nella sua Majolo trascorsa nel periodo fascista, non senza difficoltà per avere di che sfamarsi, Eligio entrò in seminario e frequentò le scuole elementari a Roma, il liceo a Pennabilli e gli studi di teologia a Fano. Venne ordinato sacerdote all'età di 24 anni il 3 luglio del 1949. Il pensiero per la cara mamma, che il Signore aveva chiamato a sé un lustro prima di quel giorno in cui si compiva la tappa fondamentale della sua vocazione, venne fissato da don Eligio nel ricordino della prima messa. Nel dorso, accanto alla fotografia della madre, scrisse: *“O MAMMA, in questo che per me è il giorno più bello Tu sei presente: rimpianto di una gioia mancata, angelo che mi guidasti e mi guidi, speranza per il mio cammino di oggi e di domani”*. Ed è stato lungo, da quel giorno dell'ordinazione, il cammino di don Eligio. Insegnò lettere in seminario e religione a Novafeltria. Fu assistente diocesano Giac, la gioventù italiana dell'azione cattolica, e assistente regionale Lupetti. Prima prete a Montegrimano, parrocchia del pesarese difficile, dove dal '54 negli anni del dopoguerra si adoperò per difendere le suore del convento che *“facevano la fame”*, raccontava. Difese anche i contadini dalle angherie di fattori furbetti che si approfittavano della semplicità della povera gente. In pieno periodo di scontro tra l'ideologia comunista e quella cristiano-cattolica non si sottrasse dal partecipare e chiedere di intervenire in pubblici comizi in difesa della fede, dei valori cristiani e dei diritti di tutti. Come quell'occasione in cui, durante un comizio elettorale, sfidò gli oratori a fare davvero qualcosa per la collettività rimettendo a posto il cimitero di Montegrimano, per rispetto della pietà dei defunti ai quali facevano all'epoca compagnia le mucche che pascolavano dentro il campo-santo. Venne ascoltato e il cimitero tornò ad essere luogo dignitoso. Poi fu parroco nella sua Majolo nel '62 e nel '66 - '67 fu cappellano a Laghental, in Svizzera. Qui fu grande la sua opera di assistenza spirituale e di educazione degli italiani emigrati. *“L'angolino che dispiace”*, rubrica pubblicata sul Corriere degli italiani, servì per rilevare i difetti dei *mangiaspaghetti* emigrati e per scudisciare la xenofobia degli svizzeri. *“Il bene non lo si fa soltanto con le carezze, ma anche, quando necessario, con qualche sventola assestata bene”*, disse della sua rubrica monsignor Mario Bini, presidente della società italo-svizzera per la stampa di emigrazione. Tornato in Italia fu direttore per decenni del settimanale diocesano *“Montefeltro”*. A San Marino arrivò nel 1982 con l'incarico di Rettore della Basilica del Santo. Fu don Eligio ad accogliere, proprio quell'anno, il Papa santo, Giovanni Paolo II.

Il Rettore della basilica era profondo conoscitore della vita del Santo Marino, del Monte e delle sue tradizioni che ha custodito e divulgato attraverso i giornali, continuando a scrivere articoli fino a quando la malattia glielo ha consentito. Articoli raccolti oggi in diverse pubblicazioni. Inconfondibile il carisma del predicatore, espresso anche attraverso la televisione con la trasmissione religiosa del sabato “*Vangelo oggi*”, e attraverso la sua attività pastorale e sociale fatta di scritti divulgativi, di lezioni magistrali all’università, di convegni. Senza confini era il suo amore per la Terra Santa, dove per più di cento volte si è recato in pellegrinaggio accompagnando gruppi di fedeli sui passi di Gesù. Ha creato un filo diretto tra il Titano e Gerusalemme, un collegamento di solidarietà con la *crèche* di Betlemme e l’aiuto ai bimbi abbandonati. Pieni di fede i pellegrinaggi a Loreto e Lourdes con i malati dell’Ustal-Unitalsi di cui era cappellano. Inestinguibile è stato il legame con la sua terra, il Montefeltro, cui ha dedicato, prendendo a prestito un verso di Dante per il titolo, l’ultima sua pubblicazione: “*Tra Feltro e Feltro*”. “*Messer lo padre Dante mi perdonerà se piego uno dei suoi più tartasati versi*”, scriveva nella presentazione del volume di questo libro permeato dall’attaccamento alla sua terra e alla sua gente.

E’ stato l’unico a realizzare un annuario dei preti defunti della diocesi di San Marino-Montefeltro, dedicando a ciascun sacerdote uno scritto di ricordo, benevolenza, preghiera e misericordia. Così come parole benevole, ma anche di rimprovero uguali a quelle di un padre comunque amorevole e tuttavia consapevole che ai monelli va indicata la via perché non si perdano, sono quelle che ha dedicato a San Marino e ai sammarinesi. Parole pronunciate nelle omelie che facevano vibrare le navate della Pieve nelle celebrazioni delle festività civili e religiose. Parole fissate negli scritti e recuperate nelle tante ricerche storiche nelle quali si è tuffato fin dal suo arrivo sul Monte, per dare dignità a una roccia tricuspide tanto unica, per ricordare a un popolo, a volte smemorato, la sua origine e la sua originalità.

# IL GRANDE GIORNO: IL PAPA SANTO GIOVANNI PAOLO II A SAN MARINO

D I D O N E L I G I O G O S T I  
SACERDOTE, GIÀ RETTORE DELLA BASILICA DEL SANTO  
SOCIO RIFONDATORE DELLA ASSOCIAZIONE DANTE ALIGHIERI



**T**u bada a dire che il diavolo non c'è! Dovevi vederlo e sentirlo sabato sera come rotolava la moglie nel cielo di San Marino, tra gli anfratti e le rocce delle Penne per scaraventarla giù sul litorale romagnolo!

Dei tuoni che sradicavano da terra il Titano e minacciavano di piombarlo in mare.

Berlicche stendeva e raggomitava le nuvole mordendole come un pazzo fa con una coperta di lana e sciabolava il cielo a colpi di fulmine che facevano a fette i monti. Non pioveva: addirittura c'era il Niagara sulle nostre teste.

Bloccato con Ernesto il sacrista e con don Giovanni in Basilica, mentalmente ho ripassato l'Inferno dantesco, mentre monsignor Donati nella penombra seminava Avemarie.

Povero diavolo! Dicono che sia suo antico vizio scatenarsi alla vigilia di giorni di Grazia. Così almeno si legge nella vita del Curato d'Ars.



*Don Eligio Gosti*

E il giorno di Grazia sgusciò lavato dall'acqua e rilucente nel sole in mezzo al lanoso manto di nebbie che occultavano la riviera.

Dapprima le torri, poi la Basilica, infine il Palazzo emersero nella luce. A questa mistica arca adagiata sui monti, la chiesa, come colombe dopo il diluvio sono accorse a stormi le allodole dello spirito: le monache di clausura. Le prime, garrule e gioiose quelle di S. Chiara di Valdragone, poi le Figlie dell'Immacolata nel loro saio bianco e la cocolla azzurra, i colori di San Marino; poi le Orsoline, una suora di S. Anna reduce dalle Missioni, le Benedettine, le Agostiniane... e, per ultime, rischiando la esclusione, le monache di Pennabilli.

Nella Basilica giubilarono i salmi del mattutino sorretti dall'organo tremulo per l'emozione.

Quando iniziammo la liturgia, riservata solo alle suore, avemmo la impressione di una novella Pentecoste. Al segno di croce iniziale corrispondeva la prima benedizione del Papa, che in quel momento scendeva dall'elicottero; al bacio dell'altare faceva riscontro il bacio del Santo Padre alla terra di San Marino. Addirittura i cannoni a salve richiamarono i tuoni degli Atti degli Apostoli.



*Il Santo Padre Giovanni Paolo II bacia la terra di San Marino al suo arrivo in Repubblica*

Nella Repubblica vestita a festa, le bandiere inzuppate a sera come pulcini cominciano a sbattere per asciugarsi le alucce al vento.

Accolto con signorile ospitalità dalla Reggenza e dal Governo, tra ali

festanti di popoli e nugoli di foglietti multicolori che piovono dal cielo, il Papa è ricevuto a Palazzo per la parte ufficiale.

Poi dalla Pieve rimbombano le campane: arriva il Papa! Con trepidazione lo attendiamo per l'incontro con la chiesa di San Marino. Don Giovanni con l'acqua lustrale fresca fresca, i massari commossi (Marino Berardi per l'occasione ha anche forzato la consegna medica).

Prima spunta lo zucchetto bianco del Papa, poi quello rosso del Vescovo e in un *flash back* mi balena il ricordo della visione del piccolo Massimiliano Kolbe al quale la Madonna presenta due corone: una bianca della castità e una rossa del martirio.

Le due corone nella Chiesa si coniugano spesso insieme e questo Papa sotto la veste bianca reca le stigmate rosse inflitigli dall'odio e dalla violenza.

Ma il mio *flash* si perde nella ridda di quelli dei fotografi e della gente.

Che altro fare se non inginocchiarsi con i lucciconi agli occhi mormorando: *“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”*?

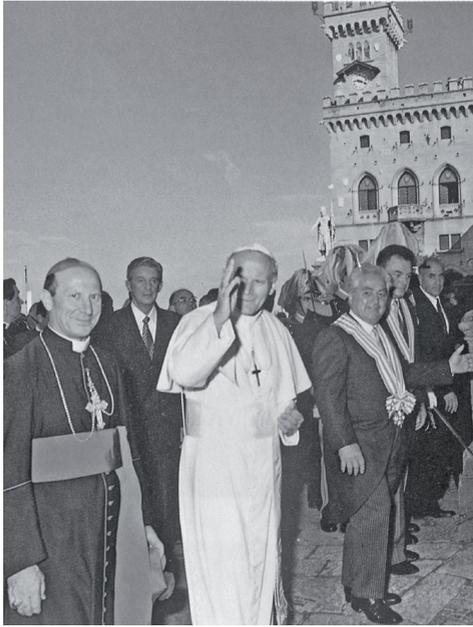
All'interno della Basilica è accolto dall'orante brusio delle suore ammaliate dal miracolo: vedere e toccare il Papa che per ognuna ha un saluto, una parola, una benedizione. Dalle Clarisse di Valdragone accetta la stola ricamata di fili d'oro e di giaculatorie e promette di portarla qualche volta.

Poi la grande genuflessione e la lunga preghiera davanti al Santissimo incurante del tempo e del protocollo. Lo abbiamo guardato a lungo, estraniato, assorto in Dio: Giovanni Paolo II è veramente un Uomo di fede, di preghiera. Chi volesse ridurlo solo alla dimensione politica gli farebbe il più grande dei torti. Ma anche un'altra impressione: di stanchezza, di fatica, di oppressione sotto una croce pesante: Polonia? Segreto di Fatima?

Ha offerto in ricordo della sua visita un bel calice: per contenere tutte le sue amarezze e quelle della Chiesa. Gli abbiamo assicurato un ricordo riconoscente ad ogni celebrazione con quel calice.

Di nuovo a sorridere alle suore, a benedire, a ricevere altri doni. Poi la sua bianca figura è sgusciata dalla penombra del tempio e si è confusa nel sole.

E il sole gli ha sorriso nei chilometri in macchina fino a Serravalle, sotto un cielo ripulito dal vento e sui prati smaltati dalla pioggia.



*Il Santo Padre benedice i fedeli*

Grappoli di folla nelle curve, cartelloni di fronte alle parrocchie, e poi lo stadio.

Poca folla? Una metà della Repubblica, un terzo della diocesi! Si poteva forse pretendere di più?

Lo stadio era fiorito di colori come un giardino per la liturgia attorno al Papa. La televisione ingigantiva a onde europee la comunità in preghiera.

I Vescovi del suo seguito, i bravi e devoti chierichetti di don Peppino, gli *scouts* di Borgo, i malati assistiti dalla Unitalsi, il popolo.

Una liturgia austera ma significativa sorretta dalla corale diretta da padre Stipa e dai canti popolari guidati da don Gino Baldacci.

Il centro della Messa sono state le parole del Papa che saranno riportate in altre pagine e che diventeranno il tema di meditazione per tutta la comunità sammarinese e feretrana.

I doni: dai frutti della terra all'elmetto dell'ultimo minatore. Dalla ceramica artistica al Cristo dipinto e inalberato da padre Giustino come un vessillo.

Le molte comunioni e alla fine un cordialissimo incontro con gli ammalati da Lui benedetti, confortati, abbracciati.

Andate in pace, la Grande Messa è finita. Il grande elicottero bianco ha sfarfallato nel cielo verso Rimini, mentre il Titano e il Carpegna si imbrunivano per una nuvola di passaggio o per la nostalgia del Padre?

A terra la faccia abbronzata dal sole della Verna di Don Peppino, tagliata dal suo più grande e bianco sorriso: sono contento, è andato tutto bene!

Davvero e proprio te lo meritavi!

*Tratto da "Montefeltro" agosto 1982.*



# SOVRANITA' E IDENTITA' DELLA REPUBBLICA I CONFLITTI INTERNI E LA GUERRA IN ALCUNI SCRITTI DI FRANCESCO BALSIMELLI CAPITANO REGGENTE DAL 1° APRILE AL 30 SETTEMBRE 1944

DI FERNANDO BINDI  
GIÀ DOCENTE DI STORIA E FILOSOFIA AL LICEO CLASSICO

Questo scritto nasce da una serie di circostanze che si sono incrociate e sovrapposte in questo anno 2014: 70 anni fa la guerra mondiale toccava pesantemente il nostro territorio, 40 anni fa moriva il prof. Francesco Balsimelli che in quel tragico 1944 ricopriva la carica di Capitano Reggente. La pubblicazione integrale a cura della Società Unione Mutuo Soccorso del diario che il prof. Balsimelli tenne dal 25 luglio 1943 fino al 30 settembre 1944, giorno di scadenza del mandato reggenziale e contemporaneamente la catalogazione delle sue carte edite ed inedite, ci consentono oggi un'analitica riflessione sul suo pensiero e sulla sua attività di uomo pubblico. Tutto ciò per meglio comprendere un periodo della nostra storia recente, anche se sembra molto lontano, le cui azioni hanno costituito la trama di fondo di quasi tutta la seconda metà del Novecento.

L'altro ruolo che avrebbe fatto di lui un protagonista era stato la presidenza del Comitato per la Libertà che gli era stata proposta nel pomeriggio dello stesso giorno 28 luglio, poco prima che la folla riunita dal Comitato nel teatro Concordia, salisse in corteo diretta al Palazzo Pubblico per chiedere alla

Reggenza *“lo scioglimento del Consiglio Fascista e l’istituzione di un Governo Provvisorio”*. La proposta era stata da lui accettata ad una condizione: *“che la transizione avvenisse nella calma e nella moderazione affinché la manifestazione non degeneri in baraonda e in violenza”*. C’è già in queste parole la linea di comportamento che terrà, non senza difficoltà, lungo tutto il periodo che lo vide uomo pubblico di primo piano nelle vicende interne. La caduta del regime, soprattutto nel modo che il diario descrive con ricchezza di particolari, senza grandi traumi, aveva portato alla luce sia alcune figure già protagoniste della vita politica dopo l’Arengo, sia nuovi protagonisti nati all’inizio del secolo, giunti a maturità negli anni del ventennio ma venuti a contatto con cultura e valori liberali, democratici e socialisti. C’era poi un piccolo gruppo di giovani cresciuti nell’ambito fascista, in dissenso con il gruppo di potere, di formazione cattolica e ormai aderenti a valori democratici, che pochi anni dopo daranno vita nel clima della contrapposizione socialcomunisti/anticomunisti, alla Democrazia Cristiana.

Il patriottismo fu il cemento che tenne tutti uniti, con fatica, fino al 1945.

Poco conosciuto era il gruppo che faceva parte del Partito Comunista rimasto nella clandestinità e che uscirà allo scoperto dopo il 28 luglio, partecipe attivo anch’esso della rinascita della vita democratica.

E’ significativo della linea di moderazione di Balsimelli un episodio che il diario riporta con dovizia di particolari accaduto il 29 luglio 1943. Un gruppo di giovani riesce ad entrare con le chiavi nella Casa del Fascio adiacente alla Piazzetta del Titano. Qui cominciano a rovistare tra le carte, tolgono dalle pareti quadri raffiguranti i gerarchi, tentano di abbattere un busto di Mussolini che faceva bella mostra di sé. Balsimelli che era nelle vicinanze accorre e riesce a farsi aprire la porta. Una volta entrato fa valere la sua autorevolezza, era il presidente del Comitato della Libertà ma era anche un docente conosciuto del liceo, e convince il gruppo di giovani che egli qualifica in modo dubitativo come comunisti a cessare ogni atto di comprensibile eccitazione contro i simboli del regime caduto il giorno prima.

*“Il contegno di quei giovani che passavano per i più scalmanati, mi ha dimostrato che se nessuno li sobilla e se anzi si moderano e si regolano le loro esuberanze, possono essere mansueti e comprensivi”*.

Non tutti i membri del Governo Provvisorio la pensavano così e le prime avvisaglie di uno scontro che durerà per tutto il periodo del suo impegno

politico ci sono già quando il 29 settembre a due giorni dall'ingresso della nuova Reggenza, è pregato di tenere l'orazione ufficiale. Pur tra molte esitazioni ma anche lusingato dell'onore, accetta e quel discorso, pubblicato, è in qualche modo la "summa" del suo pensiero nel momento in cui la guerra si avvicinava pericolosamente ai confini della Repubblica. Il titolo "*In civium concordia libertas*" pur dotato anche in ragione dell'espressione latina di una sua suggestione, non era stato posto da Balsimelli a caso. Il regime fascista sammarinese era caduto in modo sostanzialmente pacifico il 28 luglio, tre giorni dopo la caduta di Mussolini a Roma ed il nuovo gruppo dirigente, almeno nella sua grande maggioranza, si era reso conto che una tregua politica fosse necessaria perché ormai il corso della guerra mussoliniana aveva portato il fronte in casa. Le vicende belliche alla fine dell'estate del '43 capovolgono la geografia militare. A questo si aggiunge un altro rischio per la sovranità sammarinese che lo *status* che in tempi normali aveva garantito, molto meno poteva farlo in tempi di guerra. Il rischio era quello di avviare una lotta politica interna nel clima di libertà che la caduta del fascio aveva aperto, con le truppe germaniche ancora in piedi anche se indebolite intorno a noi.

Molte notazioni del diario di quei giorni mostrano una notevole lungimiranza nella previsione dei rischi. Il discorso, pur essendo di circostanza per la ricorrenza semestrale, traccia un *excursus* storico, ricco di citazioni letterarie, sui pericoli che la Repubblica nel passato lontano ha incontrato e superato, contando sulla sostanziale concordia dei cittadini. Il messaggio è esplicito: dopo la caduta di un regime che nel corso di un ventennio era diventato una consorteria che aveva soppresso ogni diverso pensare, non si poteva da parte dei vincitori ripagare con la stessa moneta gli oppressori di ieri. Scrive Balsimelli nel diario: "*E' venuto fuori così il primo discorso della mia vita: "In civium concordia libertas", nel quale dimostro che solo con la concordia dei cittadini la patria può prosperare e porto gli esempi storici a sostegno della tesi provando che gli episodi del Valentino, del Cardinale Valenti-Gonzaga, dell'Alberoni, furono appunto favoriti da dissidi interni di fazioni e di famiglie*".

A convincere ancor di più Balsimelli che la navigazione del neonato Governo provvisorio sarebbe stata difficile, era stata la notizia, giunta quasi subito anche a San Marino dell'avventurosa liberazione di Mussolini dalla blanda prigionia sul Gran Sasso. L'azione ideata e organizzata dal Generale

Kurt Student comandante della divisione paracadutisti di stanza a Roma era stata realizzata dal Colonnello delle S.S. Otto Skorzeny il 12 settembre. Il giorno 13 l'agenzia ufficiale tedesca di notizie "Deutsche Nachrichten Bureau" comunica: *"Dal quartier generale del Führer 12 settembre. Reparti di paracadutisti e di truppe di sicurezza germanici, unitamente ad alcuni elementi delle S.S., hanno oggi condotto a termine un'operazione per liberare il Duce che era tenuto prigioniero dalla cricca dei traditori. L'impresa è riuscita. Il Duce si trova in libertà. In tal modo è stata sventata la sua progettata consegna agli Anglo-Americani da parte del governo di Badoglio"*.

La notizia giunta a San Marino sia attraverso la radio sia attraverso racconti che passavano di bocca in bocca, magari arricchiti di particolari fantastici, aveva alimentato i rischi che la transizione non sarebbe stata facile a causa degli avvenimenti esterni. Balsimelli se ne rende conto e quale membro del Governo Provvisorio cerca alleati per evitare ad ogni costo che anche a San Marino, neutrale ma circondata da truppe tedesche, si riproduca una situazione simile a quella che si andava profilando nell'Italia del Nord. Il primo di numerosi scontri con Gino Giacomini si ha proprio in occasione del discorso. Balsimelli si trova con altri capi della coalizione antifascista negli uffici della Segreteria degli Interni: *«a questo punto, mentre uno mi dà un consiglio un altro un suggerimento, Giacomini si abbassa fino al mio orecchio e mi rassicura in dialetto: "basta tun dscorra d'conciliazioun"»*.

Le poche parole in dialetto, il luogo ed il clima teso e preoccupato sono più significativi di lunghe trattazioni. Si può dire che cominci da questa data uno scontro politico caratterizzato da due diverse visioni sulla gestione dell'immediato post-fascismo che durerà a lungo, che avrà altri momenti di tensione soprattutto il 28 e 29 settembre 1944 e che si concluderà con l'uscita dalla scena della politica di Balsimelli alla fine del 1948.

La diversità di vedute non priva forse anche di un'incompatibilità personale, si sostanzialmente nell'assoluta necessità per la Repubblica di mantenere intatta al suo interno una identità istituzionale, fondata sulla storia e sulla consuetudine tale da non prestare il fianco a interventi esterni. Per interventi esterni si intendevano i comandi militari tedeschi che, pur in gran difficoltà per l'avanzata delle truppe alleate dal Sud, circondavano il territorio della Repubblica e iniziavano già alla fine del '43 le pressioni per ottenere libero passaggio, l'impianto di un ospedale, la postazione di depositi di armi.

Pressioni che aumenteranno nel corso del '44 soprattutto dopo il bombardamento del 26 giugno. In presenza di queste condizioni Balsimelli riteneva che non fosse opportuna in quel momento una totale resa dei conti con gli esponenti del passato regime fascista tanto più che il 24 settembre, quindi pochi giorni prima di questo primo scontro, la radio aveva dato l'annuncio della costituzione del Governo presieduto da Mussolini. E' il governo della Repubblica Sociale Italiana comunemente noto con il nome di Governo di Salò. In realtà la maggioranza dei membri del nuovo Consiglio Grande e Generale, scaturita dalle elezioni su lista unica concordata del 5 settembre, era dell'idea che la resa dei conti dovesse essere rinviata alla fine della guerra di cui non si poteva prevedere la data, ma l'esito sì, nelle forme giuridiche che le norme statutarie e le leggi esistenti prevedevano. A questa linea di forte ancoraggio legale ed identitario dà indirettamente una mano la situazione esterna. Scrive Balsimelli: *“Intanto in Italia prendono sempre più piede i tedeschi e sotto la loro protezione si ricostituisce il Partito Fascista Repubblicano. Proprio in questi giorni si è ricostituito il Fascio Repubblicano a Rimini sotto la guida dell'ex Ras Paolo Tacchi ed in conseguenza di ciò c'è il risveglio e un po' di fermento in certi elementi dell'ex Fascismo sammarinese. Il console Fattori è spesso a San Marino col figlio in assetto di guerra e spesso ci sono con lui Tedeschi, S.S., Fascisti del nostro Fascio Repubblicano in Italia”*.

A rafforzare la convinzione di Balsimelli che la Repubblica avrebbe potuto salvaguardare la sua sovranità di antico Stato da sempre neutrale negli scontri tra le grandi potenze è un gravissimo fatto che Balsimelli descrive: *“il giorno dopo (5 ottobre '43) certo per rappresaglia avviene un incidente incresciosissimo. Alcuni soldati delle S.S. prelevano dalla rocca tre prigionieri inglesi poi prelevano alcuni cittadini fra i quali Adriano Reffi, Rufo Reffi, Matteini ed altri e li portano fuori confine sotto minaccia di fucilazione. Evidentemente è una messa in scena a scopo intimidatorio, ma la paura dei rastrellati e l'impressione in paese è grandissima”*. Questo episodio ha un seguito ma Balsimelli si convince ancora di più che con le truppe tedesche alle porte senza possibilità di difesa che non fosse il rispetto rigoroso della neutralità osservato dal Governo provvisorio, la Repubblica avrebbe passato guai peggiori.

Non passano che pochi giorni che questa linea di difesa entra in crisi. L'occasione è data dalla visita di omaggio alla neutrale Repubblica del Feld-

maresciallo Rommel cui Balsimelli non partecipa nonostante il suo ruolo nel Governo Provvisorio. Scrive: *“Da allora si fanno più ardite le pretese degli ex fascisti sammarinesi e più frequenti le inframmettenze dei fascisti di Rimini. Così si ha la perquisizione in casa Morri per opera di soldati tedeschi e di elementi fascisti locali, perquisizione giustificata dal fatto che si sospettava vi fossero nascosti dei ribelli (cioè partigiani n.d.a.), degli ebrei e degli armati. Così si ha la diretta partecipazione di fascisti sammarinesi ad una adunanza del Fascio di Rimini. In seno a questa i fascisti sammarinesi fanno un’errata esposizione della situazione sammarinese volendo far credere che il governo di San Marino è un governo bolscevico. No, signori; il governo di San Marino è un governo di concentrazione patriottica di cui fanno parte uomini onesti di ogni tendenza ed in seno al quale predomina la moderazione e la concordia”*.

La riaffermazione, energica nelle parole, della natura del governo post-fascista in realtà fa affiorare l’indebolirsi della linea del Professore tesa ad evitare gli scontri per meglio garantire la salvaguardia della neutralità e della sovranità ancor più in pericolo dopo la nascita del fascismo repubblicano e la sempre più audace attività partigiana anche attorno alla Repubblica come in effetti si verificherà nelle convulse giornate di fine settembre 1944.

*“Il 1944 inizia oscuro e tempestoso”* scrive Balsimelli. In effetti il cosiddetto patto di pacificazione promosso dal Consiglio il 28 ottobre 1943 comincia a subire diversi scossoni sia per la nascita del Partito Fascista Repubblicano Sammarinese, sia perché attorno al territorio della Repubblica le operazioni belliche si erano fatte più intense ed in Repubblica il fenomeno degli sfollati, già presenti sul territorio, si era accentuato dopo i terribili bombardamenti alleati che avevano tra novembre e dicembre quasi distrutto la città di Rimini.

Scrive ancora Balsimelli: *“Il Consiglio (28 ottobre 1943) promuove un patto di pacificazione e si dispone a delegare i suoi poteri ordinari ad un Consiglio di Stato del quale saranno chiamati a partecipare anche 5 fascisti. Certo la pressione degli avvenimenti più che la serenità e la buona fede ha spinto a fare ciò. Il 3 novembre viene emanato il decreto di trasferimento dei pieni poteri del Consiglio Grande e Generale, al Consiglio di Stato formato dai 2 Capitani Reggenti (Marino Della Balda e Sante Lonfernini), l’Inviato straordinario (Ezio Balducci), 2 Segretari di Stato (Giuseppe Forcellini Segretario di Stato agli Affari Interni e Finanze e Gustavo Babboni Segretario*

*di Stato agli Affari Esteri), 10 membri nominati dal Consiglio e scelti nel suo seno (Francesco Balsimelli, Alvaro Casali, Giuseppe Filippi, Giovanni Franciosi, Gino Giacomini, Teodoro Lonfernini, Ferruccio Martelli, Antonio Morganti, Moro Morri, Enea Suzzi Valli), 5 membri nominati dalla Reggenza tra cittadini non appartenenti al Consiglio. I designati dalla Reggenza sono: Nullo Casali, Teodoro Ceccoli, Giuliano Gozi, Giovanni Lonfernini, Francesco Mularoni”.*

I primi tre mesi del '44 sono un alternarsi di tensioni e di tregue.

I colpi sparati contro Alvaro Casali in Borgo il 6 febbraio, mentre rientrava in casa, da due militi fascisti volontari sammarinesi rischiano di far saltare il fragile equilibrio raggiunto. Ricoverato in ospedale gravemente ferito, i medici riescono ad avviarlo verso la guarigione ma la linea della pacificazione è gravemente compromessa.

Divenuto Capitano Reggente con il collega Sanzio Valentini per il semestre 1° aprile - 30 settembre 1944, si trovò ad affrontare le vicende belliche con il problema degli sfollati in primo luogo, che già dalla fine dell'anno precedente erano affluiti in un numero non definito ma ancora controllabile, nella speranza che il paese neutrale garantisse la salvezza. Nel discorso tenuto il 25 aprile del '44 davanti al Consiglio di Stato emergono due aspetti tra loro correlati: da un lato l'impossibilità di regolare il flusso in entrata e dall'altro la difficoltà di reperire cibo a sufficienza per un numero molto alto rispetto allo *standard* abituale ma ancora piccolo rispetto alla fiamana che si riverserà nei mesi di agosto e settembre. In concreto gli atti del Consiglio di Stato in quel frangente danno un'immagine di buona efficienza e di sufficiente energia per governare una situazione che poteva anche sfuggire di mano.

*“A rendere più difficile e precaria la nostra situazione alimentare e locatizia è intervenuto il fenomeno dello sfollamento. Questo problema tocca il cuore del Governo sammarinese perché ... non si possono costringere ad abbandonare questo asilo che ha una delle sue ragioni storiche di vita nell'ospitalità, per ritornare nelle città dove non tutti troverebbero intatte le case distrutte dalla furia devastatrice. Dopo i bombardamenti di Rimini, gli abitanti della vicina città amica si sono riversati in massa nel nostro piccolo territorio e, parte in Città, parte nei Castelli, parte in campagna, hanno trovato sistemazione migliaia e migliaia di persone”.*

Due questioni, in questo frangente, mettevano a rischio la buona reputazione della Repubblica: prezzi di generi alimentari da borsa nera e affitti

alle stelle praticati da alcuni proprietari nonostante l'intervento calmieratore delle Commissioni Governative a ciò preposte.

*“Taluni degli sfollati più abbienti, pur di collocarsi non hanno fatto questione di cifre nei contratti di locazione, come non fanno questione di prezzo nell'acquisto di generi di consumo, concorrendo ad alterare la normalità del nostro mercato. Altri si assoggettano a corrispondere sottomano notevoli supplementi di prezzo fissato dalla Commissione Governativa per non subire ritorsioni da parte dei padroni”*. Anche se poco conosciuti e ancor meno divulgati questi comportamenti, limitati ma pur sempre brutti, costituiscono la pagina meno nobile del periodo. Con il bombardamento tutto cambia. E' la neutralità della Repubblica che sembra di colpo cessare costringendo tutti a rendersi conto della fragilità internazionale del piccolo Stato.

Le domande sulla responsabilità di quanto accaduto sono su due livelli: uno pubblico e ufficiale ed uno sussurrato all'interno del Paese con molte allusive responsabilità. Le ipotesi sono state allora diverse, qualcuna riaffiora anche oggi, ma quella data dagli Alleati al Card. Schuster e da questi riferita alle Autorità sammarinesi è ancora oggi l'unica. Nel diario di Balsimelli c'è la percezione che il gruppo dirigente, rappresentato dal Consiglio di Stato e dalle sue articolazioni operative, abbia privilegiato due strade: 1) soccorrere e far fronte ai gravissimi danni inferti mobilitando tutte le risorse interne umane ed economiche, 2) fare l'impossibile per entrare in contatto con gli Alleati per evitare il ripetersi di tali atti e garantire che la Repubblica non ha mai violato, né lo ha acconsentito neppure alle armate germaniche, lo *status* di neutralità.

La consapevolezza che la sovranità della Repubblica è a rischio è evidente. Tale consapevolezza genera una tregua politica all'interno del gruppo dirigente che ha come risultato una straordinaria efficienza nel far fronte a problemi totalmente nuovi sia per tipologia sia per dimensioni. Molta parte della classe politica che si affronterà nel dopoguerra a partire dalle elezioni del '45, proviene da queste prove e da questo contesto.

La missione della delegazione che ai primi di agosto a Salò incontrerà Mussolini, quelle analoghe di Virginio Reffi, di Romano Michelotti e Mario Venturini, tutte molto avventurose e le ultime non prive di gravi pericoli, sono l'espressione operativa della difesa della sovranità e della neutralità da parte di chi non aveva altro per riaffermarla.

Difficile dire se i tentativi siano riusciti se li raffrontiamo a quello che

accadde nel mese di settembre. I rapporti tra i Comandi tedeschi e le Autorità sammarinesi danno l'impressione che i primi, al di là della cortesia quasi sempre ostentata, in realtà poco si curassero della sovranità sammarinese. Tanto è vero che diversi punti del territorio erano sedi di postazioni di natura militare più o meno consistenti. Gli episodi accaduti alla Cerbaiola alla fine di agosto del '44 sono la spia di una situazione che le autorità sammarinesi non sono in grado di controllare completamente. Del resto ormai, a parte le fantasiose illusioni dell'arma segreta che avrebbe capovolto il corso della guerra e i cui echi compaiono anche nel diario del prof. Balsimelli, la consapevolezza dell'esito della guerra sembrava presente anche agli alti comandi germanici in Italia. Evitare le strade e il territorio della Repubblica non era il primo problema dell'esercito tedesco in ritirata. Nel mese di settembre crescono ulteriormente sia il numero sia il livello dei combattimenti cui si somma il numero degli sfollati ormai incontrollabile. Gli ordini del Governo faticano ad essere messi in atto e rispettati. Sul fronte internazionale Radio Londra il 5 settembre trasmette: *“La piccola Repubblica di San Marino si è dichiarata strettamente neutrale”* ma due giorni dopo Radio Algeri dice che *“la piccola Repubblica di San Marino che come la Svizzera ha un'antica tradizione di sovranità, all'avvicinarsi della guerra ai suoi confini, ha riconfermato la sua più stretta neutralità mobilitando il suo esercito di 300 uomini”*. Questi messaggi dovrebbero essere una garanzia di rispetto della neutralità e della sovranità ma contemporaneamente i combattimenti, i morti, le occupazioni di località specialmente lungo l'asse N-E del territorio continuano senza che le quotidiane trattative con emissari tedeschi approdino a qualche cosa. Dieci giorni dopo, il 15, Radio Roma comunica che *“il comando degli Alleati avendo riscontrato che i Tedeschi hanno trasformato la Repubblica di San Marino in un centro di rifornimento e di postazioni, batteranno la zona di San Marino come qualunque altra zona del fronte”*.

Balsimelli spesso polemico nel suo diario con alcuni colleghi del Consiglio di Stato, in particolare con Marino Della Balda prima e Gino Giacomini poi, sia su cose di ordinaria amministrazione, ammesso che ci fossero, sia su linee politiche di fondo, non registra fino al 23 dissensi politici significativi. Una spiegazione possibile si può trovare nel precipitare degli eventi che non imponevano altra scelta se non quella di limitare, se possibile, i danni. Fino al 21, morti, feriti e distruzioni si aggiungono a quelli precedenti. Poi il

consolidamento dell'avanzata militare degli Alleati segna la fine della guerra guerreggiata nella Repubblica.

Con l'arrivo il 21 di numerosi ufficiali britannici, con l'arrivo il 23 del Generale Leese comandante dell'VIII Armata e del Ministro di Stato Harold Mac Millan e il 27 del Generale Alexander comandante in capo delle forze alleate in Italia, si conclude la fase "militare" e prende il sopravvento come era naturale quella politica.

Un colloquio con un colonnello, di cui non conosce il nome, è molto istruttivo ai nostri fini. L'ufficiale britannico tenendo in nessun conto che la Repubblica era paese neutrale, con un governo nato dalla caduta di quello fascista, chiede informazione su molte cose e promette consistenti aiuti, viveri e medicinali che sono al seguito dell'esercito vittorioso. Poi inizia la serie delle richieste come ad esempio fissare l'orario del coprifuoco. Fa intanto piazzare sentinelle (indiane) al Palazzo Pubblico ed ai parchi di automezzi. Alvaro Casali, colonnello delle milizie, va a protestare contro questi metodi che sembrano forme di occupazione. Poi le richieste sono più politiche e poco gradite al Governo sammarinese. L'ufficiale vuol sapere se nel Governo ci sono fascisti, vuol sapere con precisione se tra gli sfollati ed i sammari-nesi ci sono fascisti, se tra gli sfollati ci sono spie tedesche. Lascerà una sezione di Polizia Segreta per indagare. Chiede inoltre che i fascisti più noti e compromessi siano arrestati dalle Autorità sammarinesi e consegnati alla Polizia Alleata.

La spiegazione che Balsimelli dà e che spiega nel suo diario è lunga e articolata. Alle ragioni di carattere politico sulla natura del fascismo sammarinese, sulla sua caduta e sulla collaborazione attuale dei fascisti nel Governo della Repubblica aggiunge le ragioni giuridiche per le quali il Governo sammarinese non può aderire alle richieste. Con l'Italia vi è un trattato che regola la materia e quanto ai fascisti sammarinesi non sarebbe giuridicamente possibile una estradizione alle autorità alleate. Dice Balsimelli che *"queste sono cose nostre interne contro le quali ci siamo ribellati dal 28 luglio 1943 e per le quali se mai penseremo noi stessi a prendere sanzioni contro i responsabili"*.

La tesi e l'obiettivo di Balsimelli sono chiari: certi panni si lavano in casa e il regime fascista non avendo commesso gli eccessi di quello italiano è già stato condannato dagli avvenimenti e il Governo scaturito dal 28 luglio

sa di potere, con una blanda epurazione, riportare lo stato della Repubblica alle primigenie fonti democratiche.

Qui in estrema sintesi c'è il Balsimelli del discorso del 1° ottobre 1943. Ancorato ad una visione di democrazia patriarcale ritiene che un ritorno alla fase della democrazia prefascista sia la strada migliore. Gli sfuggiva la dinamica latente dello scontro tra partiti politici con differenti e talvolta radicali visioni programmatiche. Avverso al Fascismo ma ancor più a quella che lui chiama “*consorteria familiare*” è ugualmente ostile ai partiti che si richiamano all'idea socialista rappresentati da Gino Giacomini in cui riconosce in più di un'occasione l'intelligenza politica ma da cui lo dividono sia la visione politica sia l'incompatibilità personale.

Il discorso programmatico pronunciato da Giacomini nella seduta inaugurale del Consiglio Grande e Generale il 16 settembre del 1943 è una visione sintetica ma esaustiva della realtà sammarinese nell'analisi degli avvenimenti, nella ricerca dei metodi e nell'indicazione degli obiettivi. Anche il linguaggio usato, meditato e soppesato, contribuisce a fare di esso un documento programmatico. Questo discorso, citato in alcuni passaggi qua e là, da Balsimelli a volte per sottolineare la contraddizione fra le affermazioni e la prassi, serve per cogliere la differenza tra chi, Giacomini, aveva fatto la sua formazione e la sua esperienza culturale nella forma-partito soprattutto nel clima pre e post-Arengo e chi, Balsimelli, più giovane di una quindicina di anni, non si era mai misurato con le dinamiche di una forza politica organizzata.

Le visioni di fondo, il socialismo degli Anni Venti di Giacomini, il conservatorismo “*democratico*” di Balsimelli mai impegnato a fondo nell'attività politica, accrescevano le distanze.

Tra il 23 e il 28 settembre si tocca il più alto livello di quei conflitti che danno il titolo a queste pagine. Il Consiglio è convocato oltre che per il consueto comma “*Comunicazioni*”, per la sola elezione della nuova Reggenza. Senonché Giacomini presenta una mozione nella quale chiede tre cose: 1) che il Consiglio Grande e Generale riprenda l'esercizio totale delle sue attribuzioni e che il Consiglio di Stato sia sciolto; 2) che in via eccezionale la durata del mandato dell'attuale Reggenza sia prorogata e di nominare una Giunta di 5 membri per l'esercizio del potere esecutivo a fianco della Reggenza; 3) la nomina di un Sindacato Straordinario che indaghi e raccolga

denunce pubbliche sulle responsabilità politiche e civili degli esponenti del P.F.S..

Altre considerazioni sono svolte: nessuna rappresaglia, nessuna violenza, nessun disordine.

In un clima concitato la Reggenza accetta l'O.d.G. ma non la proroga del mandato. Una discussione polemica, astiosa e violenta si accende, primo segnale del futuro schema politico che sarà sanzionato dalle elezioni del marzo 1945. La seduta si conclude con l'elezione dei Capitani Reggenti per il semestre successivo.

La materia del contendere era chiara: c'era chi voleva prolungare la situazione con la presenza anche dei fascisti nel Governo con la motivazione che il clima di pacificazione in corso sarebbe servito al Paese nella fase in cui l'esercito germanico era sconfitto ma non era ancora troppo lontano e chi voleva accelerare l'uscita dalla straordinarietà e fare rapidamente i conti col passato regime.

Tra il 23 e il 28 settembre gli Inglesi tornano alla carica per ottenere la consegna dei fascisti sfollati, per trattare la questione dei volontari sammarinesi sotto le insegne della Repubblica Sociale Italiana e quella dei fascisti sammarinesi. La questione è dirompente per il Governo ed anche il Reggente Balsimelli alla fine del mandato, con i Capitani Reggenti nuovi già eletti, non ritiene opportuno assumersi responsabilità ulteriori. Nel Consiglio di Stato Giacomini propone una via d'uscita politicamente e giuridicamente sostenibile: risolvere da noi le nostre cose, cioè non segnalare né consegnare nessun sammarinese; se ci sono richieste di estradizione o di segnalazione di nominativi, queste devono essere sostenute dalla imputazione di un reato e in base a quello tenere il comportamento secondo la convenzione del '39. La certezza che ormai la guerra era passata accelera le differenziazioni politiche e manda definitivamente in crisi la linea di chi voleva la transizione più lunga e più morbida possibile. Il nodo si scioglie nella seduta del 28 settembre. In conformità alla votazione del 23 che aveva sancito la fine del Consiglio di Stato, l'ordine del giorno prevedeva la nomina del Congresso di Stato e del Consiglio dei XII. Senonchè Marino Della Balda, già consigliere popolare prima del fascismo, presenta una mozione in 12 punti contenente tra l'altro la richiesta di arresto per figure apicali del fascismo, di militi della Milizia Volontaria, e degli attentatori di Alvaro Casali, di Paolo Tacchi

responsabile di reati commessi in Repubblica come responsabile del Fascio riminese, la rimozione da tutte le cariche governative e di enti statali e parastatali degli appartenenti al risorto Partito Fascista, il licenziamento dai posti pubblici e l'allontanamento dal territorio della Repubblica di tutti i cittadini italiani aderenti al risorto Partito Fascista Sammarinese. La mozione conteneva altre richieste di riforme relative al corpo diplomatico e consolare sammarinese, alla Gendarmeria ed alle Milizie oltre alla restituzione della somma di 51.000 lire sottratta agli istituti di previdenza da parte degli esponenti del Partito Fascista.

L'ultimo punto, il più politico, proponeva la revisione delle leggi, dei decreti, delle disposizioni emanate dal Governo Fascista.

Di fatto si fronteggiano due posizioni politiche: quella di Gino Giacomini e di tutti coloro che, dentro e fuori il Consiglio, volevano chiudere la pagina del ventennio quanto prima per avviare una dialettica politica che il Paese mostrava di volere, l'altra quella di cui Balsimelli e gli esponenti "moderati" del Consiglio erano fautori, che riteneva non ancora cessato lo stato di emergenza causato dalla guerra e riteneva prematuro ogni atto nei confronti del regime caduto e dei suoi esponenti. Anche se tutte le posizioni erano concordi sulla necessità di giudicare a norma delle leggi le responsabilità del regime caduto e dei suoi esponenti, di fatto la questione nascondeva due differenti prospettive politiche che troveranno nelle liste contrapposte del Comitato della Libertà e dell'Unione Democratica il loro punto di arrivo.

La discussione in Consiglio è aspra ma la mozione di Marino Della Balda è approvata. Con tal atto la linea politica morbida nei confronti degli esponenti fascisti di cui Balsimelli e con lui il gruppo che poi confluirà nella lista dell'Unione Democratica era fautore, era sconfitta.

Era naturale che l'unità di figure di cultura politica diversa cessasse nel momento in cui era venuta meno la ragione che le aveva tenute insieme. Accanto alle piccole ragioni "paesane" che alimentavano il conflitto, cominciavano ad affiorare le visioni "ideologiche" differenti spesso mascherate da scontri personali, che pure non mancavano, circa il modello politico che la Repubblica avrebbe dovuto avviare.

La vittoria del Comitato della Libertà, che comprendeva al suo interno socialisti di diversa tendenza, comunisti e progressisti non ideologicamente connotati, sulla lista dell'Unione Democratica, al cui interno coesistevano posizioni liberali, democratiche, conservatrici, queste ultime ancora rivolte

alla democrazia pre-fascista, fu netta. Ed è da questo momento che prende corpo uno schema politico destinato a durare fino alla crisi del '57.



*Per il legame al concetto di identità sammarinese,  
si riporta l'intervento del prof. Bindi alla presentazione dell'annuario 2013.*

Caro Presidente, gentili membri del Consiglio Direttivo, Signor Segretario di Stato, gentili signore e signori.

Con piacere ho accolto l'invito di fare una presentazione di questa annuale pubblicazione, ricca di contributi, su ambiti consolidati e, qui è la novità su cui riflettere, su temi nuovi venuti prepotentemente alla ribalta delle coscienze. La varietà dei temi che gli autori sottopongono alla nostra attenzione di lettori è tale da scoraggiare chiunque e soprattutto chi vi parla dalla pretesa di sintetizzare ad uso propedeutico il contenuto di ognuno di essi. A loro è dovuto un caloroso ringraziamento da parte dell'Associazione prima di tutto, ma anche da parte di noi lettori per aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica, spesso poco attenta a ciò che va oltre l'utile, l'effimero ed il volatile quotidiano, argomenti di portata capitale per la nostra esistenza di persone, nella accezione maritainiana del termine di cittadini in relazione con altri, di comunità costretta a misurarsi, dalle modificazioni del mondo, con problemi che un recentissimo, disinvolto passato, pubblico e privato, ha colpevolmente e qualche volta stupidamente rimosso, quasi che bastasse la tradizione più o meno romanzata ed abbellita a costituire l'essenza della nostra identità.

Il ringraziamento si estende non per ultimo a chi ha reso possibile la pubblicazione con il sostegno economico, la Banca di Credito Sammarinese nota con l'acronimo Banca CIS.

E' un binomio quello tra cultura e impresa cui dovremo sempre più tendere e meritare tutti di conseguire. Il lavoro ed il sapere non sono sintetici. Ce lo ricorda Esiodo nelle Ἔργα καὶ Ἡμέραι già nel VII sec. a.C. quando indica all'uomo la via della salvezza nella giustizia, nel lavoro onesto e prudente, nella conoscenza delle cose, da cui soltanto può venire una

ricchezza benedetta dagli dei. Lo ribadisce Catone tra il III e il II sec. a. C. quando nel “*Carmen de moribus*” ammonisce il figlio a praticare la vita come lavoro ed esercizio. Non c’è *opus* lavoro senza *virtus*, non c’è *res* o alla greca *τεχνη*, senza *ars*. Il concetto di “*identità*” che è nel frontespizio programma e fine, oggi si trova stretto tra due difficili scogli dei quali non mi pare che la generalità del Paese, per molteplici cause, sia pienamente avvertita: da un lato la necessità di mantenere integro un patrimonio consolidato di buona tradizione, che è costitutivo dell’esistenza dello Stato; dall’altro l’irrompere dall’esterno di nuovi soggetti sociali economici e giuridici, di culture disperate, di religioni diverse, conseguenze tutte sia della modificazione della legislazione interna, sia della naturale apertura ad un mondo che non è più e solo quello dei territori limitrofi.

Tutto ciò ci obbliga, volenti o nolenti, a trovare anche faticosamente una prassi di identità che ad un tempo non sconfessi quella secolare e metabolizzata e si apra ragionevolmente e con equilibrio a valori universali che sentiamo come ricchezza culturale condivisa.

A questa nuova condizione non si sfugge. Per una microrealtà come la nostra che ha visto in questi ultimi decenni una modificazione estesa, non so dire quanto profonda, dei suoi assetti economici, sociali, culturali, religiosi, demografici, interrogarsi sulla nostra identità è necessario. E’ ancor più necessario per evitare nella misura del possibile, una insidiosa frammentazione del tessuto identitario sotto superficiali apparenze integrative, governare i fenomeni con intelligenza senza chiusure preconette ma anche senza messianica faciloneria.

E’ questo un problema comune, in misura diversa s’intende, a tutta o quasi l’Europa della quale facciamo parte. Il paradigma culturale che aveva governato la pratica dell’identità nel nostro Paese, grossomodo fino agli anni Settanta, oggi deve fare i conti con la mutata condizione a noi esterna e con un diverso ed indefinibile sentire interno. E’ ai bambini e alle bambine che iniziano la scuola che noi dobbiamo dare massima attenzione perché è da quel luogo e da quel sentire che noi dovremo saldare, cosa difficile, il nostro passato identitario consolidato con un presente in rapido e tumultuoso divenire. Come ho già detto, non sono certo in grado di sintetizzare i vari temi che gli autori ci propongono alla lettura. Proverò invece a dire cosa hanno in me stimolato sperando, magari con voluta provocazione, che altri lettori trovino in essi altre riflessioni da fare, che altri lettori si pongano domande

su questioni poco considerate o, come in tutti i saggi raccolti, constatare che ci sono nel Paese sensibilità e competenze che ci fanno sperare in una società ricca di saperi, condizione questa imprescindibile per mantenere e arricchire la nostra identità.

Ho provato a raggruppare i temi secondo alcune categorie per comodità di esposizione. Non è semplice perché le sfaccettature presenti in alcuni temi trattati difficilmente si prestano ad una schematizzazione. Per comodità seguirò il criterio editoriale di successione con qualche eccezione.

Giustamente il primo posto è stato dato alla orazione ufficiale che il Segretario generale dell'ONU il coreano Ban-Ki-Moon ha tenuto il 1° aprile di quest'anno. Al di là delle parole che non sono solo di circostanza, è il fatto stesso che la più alta autorità del massimo organismo mondiale abbia accettato l'invito di venire nella nostra Repubblica in una circostanza per noi di più alta solennità. E' un riconoscimento di assoluto rilievo. La visita ci onora e fa onore anche a chi ha operato perché tale circostanza si verificasse.

La narrazione che l'amico Rosolino Martelli fa dell'incontro tra la grandissima artista Renata Tebaldi e la Repubblica è perfettamente congeniale alla cifra culturale della rivista: Renata Tebaldi, così mi è sembrato, ha capito da persona colta e sensibile la nostra peculiarità e la nostra identità. Di essa ha voluto essere ospite trovando amici discreti ed estimatori per fissare, dopo tanto viaggiare per il mondo nel segno dell'arte, quella musicale è eccelsa, una dimora tra il monte ed il mare.

A questo stesso ambito sono collocabili le pagine di Italo Capicchio. Nell'anno del bicentenario verdiano, Italo ci racconta da un lato la sua umana e professionale vicenda di artista impegnato nei templi della musica di livello mondiale, dall'altro ci presenta in una dimensione più familiare e colloquiale alcuni grandi direttori Kleiber, Muti, Abbado, Pollini, Metha con i quali ha lavorato.

Anche se il tema trattato da Verter Casali "*San Marino e l'unità d'Italia: nuove istanze, nuove finanze*" si colloca nella seconda metà dell'Ottocento, l'argomento trattato come fare entrare soldi nelle casse dello Stato è di stringente attualità. Già la mia generazione o per educazione o per cultura, poco sentiva il valore dei titoli nobiliari di recente conferimento e quindi di recente nobiltà. Ma è interessante leggere come nella cultura e nell'economia di fine Ottocento la Repubblica monetizzasse titoli feudali conseguiti con sonanti zecchini. Non so dire se ammirare di più i novelli duchi, conti e

marchesi con le nuove feluche o il cassiere pubblico che contava il denaro.

Anche se non è una novità assoluta, una trattazione era già comparsa in un precedente numero, il tema che chiamerò della scienza medica, anche se ciò è riduttivo, ha in questa annata un rilievo eccezionale.

“*Evoluzione della scienza medica e medicina geriatrica*” del dott. Giancarlo Ghironzi è il primo. Il titolo sintetizza efficacemente i contenuti. Accanto ad una contestualizzazione storica delle malattie e degli strumenti terapeutici, il tema delle malattie legate al prolungamento dell’età e dei fenomeni patologici ad esso connessi, comporta il problema della formazione di operatori medici secondo un modello sperimentato per un fase della vita che fino a non molti decenni fa era meno valutato e valutabile in ragione delle aspettative di vita.

Un altro aspetto dei temi legato alla salute è quello dal titolo “*Gastroenterologia nella realtà sammarinese. Passato, presente e futuro*” trattato dalla dott.ssa M. Loredana Stefanelli, direttore della U.O.C. di Medicina Interna dell’ospedale di stato e professore associato all’Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con la dott.ssa Anna Chiara Piscaglia, specialista di Endoscopia e Gastroenterologia.

Ricco di dati e di informazioni, ha suscitato il mio interesse anche perché associa il progresso delle conoscenze e delle terapie con il grande progresso scientifico generale del secondo Ottocento in piena epoca positivista con l’invenzione, l’utilizzo ed il perfezionamento di strumenti tecnici risultato della combinazione di conoscenze e di scoperte tecnologiche in vari campi: i metalli, l’energia elettrica, l’ottica fino alle recenti scoperte di cui le fibre ottiche rappresentano in qualche modo uno degli ultimi punti.

Accanto agli ingegneri con le denominazioni classiche, oggi l’ingegneria degli studi medicali è branca fondamentale delle scienze applicate.

Il terzo lavoro afferente, ma la dizione mia non è molto appropriata, la scienza medica è quello della dott.ssa Luisa Maria Borgia, vice-presidente del Comitato Sammarinese di Bioetica.

Il titolo è “*L’approdo della Bioetica nella Repubblica di San Marino con il Comitato di Bioetica*”. Il tema è sconvolgente: la Bioetica non è solo vita umana. È vita *tout-court* di tutti gli organismi del pianeta, affronta l’ecosistema di cui l’uomo è parte ma non padrone e mette in discussione alcune certezze, tra cui il concetto di progresso che non può ignorare la legge morale. Lo stesso termine di “*Bene*” deve fare i conti con la dimensione etica. La

lettura del testo sarà efficace e stimolante.

Una minuziosa ricostruzione storica di un tema di trenta anni fa, il mantenimento della cittadinanza da parte delle donne che sposavano uno straniero, è argomento trattato dall'ing. Paolo Rondelli, ambasciatore di San Marino presso gli Stati Uniti. La copiosa ricerca documentaria riporta, secondo lo spirito dell'autore, un argomento che il Paese ha metabolizzato sul piano giuridico. La rilettura dei fatti contribuisce a comprendere un clima ed un contesto.

Di stretta e costante attualità, sfaccettatura anch'essa di identità del Paese dal punto di vista sociologico, è lo scritto dell'avv. Gloria Giardi che affronta un tema *“Crisi della famiglia. Il punto di vista dell'avvocato fra legislazione, giurisprudenza e varia umanità”*.

Per dirla con Machiavelli siamo nella *“realtà effettuale delle cose”*. Tra una legislazione datata, anche se a suo tempo era moderna, e la realtà della crisi dell'istituto familiare, la dimensione giuridica e quella umana, si snoda una dinamica sociale in cui si sovrappongono sentimenti, interessi economici, forte caratterizzazione individuale. In sostanza mi sembra che l'avvocato Giardi metta in luce un conflitto società/diritto ormai diffuso nel nostro contesto, con esiti tutti da valutare.

Ci sono infine una serie di scritti di natura giuridica ed economico-giuridica, tutti di notevole mole e richiedenti una lettura molto, molto accurata: quello del prof. Severino Caprioli, professore di diritto, conoscitore del nostro impianto giurisdizionale, sintetizzato dal dott. Massimiliano Simoncini; quello del dott. Pier Paolo Fabbri, Direttore della Banca Agricola Commerciale, dal titolo eloquente *“Dalla Banca Centrale Europea e da quella degli Stati Uniti alla Banca Centrale di San Marino”*; quello di Simona Michelotti, Presidente del Gruppo SIT e già Presidente ANIS e Camera di Commercio *“Camera di Commercio. Un'opportunità di sviluppo per il Paese”*; quello di Aurora Filippi dottoressa in Giurisprudenza, dal titolo *“San Marino tra spirito della legge e costume giuridico”*.

Già ho abusato del vostro tempo. Vorrei però dare un *imput* ulteriore alla lettura che farete di questi quattro saggi tutti interessantissimi e stimolatori di domande per noi cittadini di questo Paese sul piano della evoluzione del diritto nel rispetto dei fondamenti della tradizione giuridica consolidata e valida, sul piano delle strutture economico-finanziarie e delle regole che il

consorzio internazionale richiede per i rapporti economici e finanziari tra gli stati coi quali entriamo in rapporto.

E' parte della nostra identità, in forma hegelianamente dialettica, proprio il titolo che la dott.ssa Filippi ha dato al suo lavoro: San Marino tra spirito della legge e costume giuridico.

Con la speranza di aver stimolato ulteriormente la lettura di questa ricca pubblicazione, vi ringrazio per l'attenzione e la pazienza.





# L I C E O 1 8 8 3 DA COLLEGIO BELLUZZI A ISTITUZIONE PUBBLICA

DI CRISTOFORO BUSCARINI  
ESPERTO DI STORIA E DI ISTITUZIONI SAMMARINESI  
GIÀ DIRETTORE DELL'ARCHIVIO PUBBLICO DELLO STATO

**I**l 31 luglio 1883 il Consiglio Principe deliberò la soppressione dell'istituto noto come Collegio o Congregazione Belluccia o Belluzzi, eretto in forma di fondazione in San Marino per testamento di padre Ascanio Belluzzi, pubblicato a Roma il 20 febbraio 1692. La legge stabilì inoltre la devoluzione del patrimonio dell'istituto soppresso al fine di sostenere l'onere connesso alla gestione del nuovo Collegio Governativo Belluzzi e delle scuole annesse, dalle elementari fino a quelle superiori.

La legge appena citata all'art. 3 così definiva il nuovo istituto appena sorto: *“La Repubblica fonda nella Città di San Marino un Collegio convitto secolare con pubbliche scuole elementari, ginnasiali e liceali, e gli costituisce per dotazione i beni del soppresso Collegio e i beni patrimoniali dello Stato designati nell'unita tabella A”* (Raccolta delle leggi e decreti della Repubblica di San Marino, Città di Castello 1900). Questi ultimi beni conferiti dallo Stato consistevano nell'edificio già Ancaiani Angeli, noto oggi come Palazzo Begni, corredato dei mobili ed arredi necessari al collegio ed alle scuole. L'immobile in parola era già stato radicalmente ristrutturato con l'intervento eseguito in appalto nel 1871 secondo il Capitolato per l'esecuzione dei lavori di riduzione dell'ex Palazzo Begni-Angeli approvato nella seduta consigliare del 30 ottobre 1871. Ciò non significa che l'aspetto attuale di

Palazzo Begni, edificio destinato ad usi istituzionali dopo la separazione fra le scuole pubbliche ed il Collegio e la chiusura di questo, sia quello stesso scaturito dall'intervento appena richiamato, né per quanto riguarda la volumetria, né per quanto attiene l'aspetto esteriore stante la ingiustificata rimozione dell'intonaco esterno (fenomeno che ha dilagato negli interventi sui pubblici edifici negli anni '50 - '60, in contrasto con la realtà dimostrata dalle fonti iconografiche), con rare ammirevoli eccezioni (Palazzo Maggio in Contrada Omerelli) e qualche costruzione privata (Casa Fattori in Contrada delle mura a Porta San Francesco) per coerente decisione del Sovrintendente Pavan. L'art. 3 della citata legge assegnava ancora al nuovo Collegio Belluzzi la Cappella Maggio-Staccoli, un credito fruttifero di diecimila lire, un gabinetto di fisica e soprattutto poneva a carico dello Stato l'onere degli stipendi del Rettore, dell'Economo e degli Insegnanti. Il successivo art. 4 stabiliva che *"l'istruzione da impartirsi nelle scuole del Collegio dovrà essere tale che i giovani i quali le frequentano siano posti in grado di essere ammessi ai corsi universitari nel limitrofo Regno d'Italia"*. La disciplina dell'organizzazione del Collegio e delle Scuole annesse fu demandata a leggi successive, esattamente la legge 15 settembre 1898 e la legge 1 luglio 1899. L'art. 6 della legge istitutiva del Collegio attribuì al Consiglio Principe la nomina del Rettore, dell'Economo e degli Insegnanti. L'ufficio di Governatore del Collegio, attribuito nell'ambito della originaria fondazione testamentaria ai discendenti di G. Antonio Belluzzi, fu soppresso e progressivamente fu annullato anche il suo potere di assegnare posti gratuiti e semigratuiti nel Collegio, con decreto 28 febbraio 1914.

Tale trasformazione giuridica del Collegio da fondazione ad istituto statale non fu operazione di facile attuazione, sia per gli oneri finanziari posti a carico dello stato, sia per la naturale opposizione di quel ramo della famiglia Belluzzi che per testamento del fondatore vantava diritti e privilegi in tale istituzione, non del tutto fondati poichè furono inutilmente accampati in sede giurisdizionale. L'illuminato consiglio del giureconsulto Marucchi, a cui si era rivolto il governo sammarinese, valse a suggerire il percorso giuridico più idoneo rispetto al fine fondamentale di conservare a San Marino una istituzione di formazione culturale, sia pure del tutto elitaria, che altrimenti avrebbe rischiato la chiusura o il trasferimento in altra sede nel Montefeltro.

È bene ricordare come le scuole annesse al Collegio furono per secoli l'unico canale di formazione, anche attraverso fasi di evidente crisi, per i giovani del ceto dirigente del Paese. Nel secolo XVIII, in un periodo particolarmente critico per tale istituzione, il governatorato fu affidato all'illustre studioso pesarese Annibale degli Abbatini Olivieri, che aveva sposato una Belluzzi del ramo ivi residente (*Dizionario biografico degli Italiani*). Alla fine dell'ottocento il nuovo ceto politico riformista evidenziava la disparità abnorme fra spesa dello stato per l'alfabetizzazione ed impegno finanziario per l'educazione di una *elite* molto ristretta. E' noto che l'istruzione elementare generalizzata a carico e disciplina dello stato si realizzò per dettato legislativo solo nel 1910 anche grazie all'impegno attivo di uomini di scuola di convinzioni democratiche (Pietro Franciosi, Gino Giacomini).

L'importanza dell'intervento che si attuò con l'approvazione della legge del 1883 fu percepita dall'intero Consiglio che la varò con voto unanime dei presenti, mentre la Reggenza si premurò di darne immediata pubblicazione essendo nota la ferma opposizione alla legge degli eredi Belluzzi. L'esame del carteggio intercorso fra la Reggenza ed il consulente avv. Marucchi reca un contributo a comprendere la rilevanza del tema, le difficoltà di ordine formale, la volontà sammarinese di preservare tale istituzione (*Carteggio della Reggenza*, anno 1883).

Già in altra occasione ci si è soffermati a ricostruire, per quanto possibile sulla base della limitata documentazione superstite, le vicende del Collegio Belluzzi nelle sue due prime fasi iniziali, cioè quella della fondazione di diritto privato, poi del "*collegio sociale*" cioè degli accordi fra fondazione e governo per l'unificazione delle scuole pubbliche ponendo a carico di quest'ultimo gli oneri di gestione delle scuole, a cominciare dalla retribuzione dei docenti (*Scuola Secondaria Superiore, Annuario n. XV*). A titolo esemplificativo si può richiamare una nota contabile del 1852 relativa alla spesa della comunità per l'istruzione pubblica. Al 31 marzo 1852 il governo erogava un importo di scudi 20 per il Maestro di Filosofia, scudi 70 per il Maestro di Eloquenza, scudi 50 per il Maestro di Grammatica e Umanità, scudi 26 per il Maestro della Scuola Elementare in Città, scudi 15 per il Maestro della Scuola Elementare in Borgo, scudi 20 per la Maestra

delle Fanciulle, scudi 20 per il nuovo Maestro di Geometria Fisica. Alla Biblioteca Pubblica si destinavano scudi 5. Consta che nelle singole località del territorio vivessero precariamente scuole finalizzate all'alfabetizzazione dei fanciulli di famiglie benestanti per iniziativa di privati, in primo luogo parroci. L'alfabetizzazione generalizzata restava un obiettivo ancora lontano in tale fase. Il censimento generale della popolazione realizzato a San Marino nel 1864 fornisce dati significativi su tale tema, anche se tali cifre vanno valutate in modo critico in quanto approssimate per eccesso, come dimostrato autorevolmente per i dati relativi al precedente censimento nel Regno da uno studioso come Tullio De Mauro (*Storia linguistica dell'Italia unita*). Dunque nel 1864 su di una popolazione di 7080 abitanti il censimento indicava in 862 (605 uomini e 257 donne) gli individui definiti "letterati", cioè in grado di leggere e scrivere, con una percentuale quindi del 12,18 %, ma con sensibili squilibri fra capoluogo e località rurali. Nella Parrocchia Pieve (cioè Città e Borgo Maggiore) su 2250 abitanti si registravano 598 "letterati", a Serravalle 121 su 1504, a Montegiardino 41 su 541, a Faetano 14 su 659. Situazione analoga per le altre località rurali (*Atti del Consiglio Principe*, anno 1865). Solo con la riforma del 1910 (che sarebbe auspicabile ricordare ed iscrivere fra i momenti di grande progresso civile del Paese, superando l'inspiegabile oblio che la circonda) lo stato si assunse l'onere doveroso della alfabetizzazione generalizzata.

Tornando al Collegio Belluzzi nella fase prestatatale, è naturale chiedersi quale fosse la organizzazione didattica in prossimità dell'unificazione italiana, con la quale si diede al nuovo stato una struttura scolastica omogenea. Nella carenza documentaria un dato significativo, risalente a metà ottocento, un sintetico regolamento a stampa testimonia la struttura dell'apparato scolastico delle "scuole del governo, unite a quelle del Collegio". Lo schema è il seguente: 1. Scuola di leggere e scrivere. 2. Scuola di grammatica italiana, grammatica inferiore latina, Aritmetica e Geografia Moderna. 3. Scuola di grammatica latina superiore ed umanità e geografia antica. 4. Scuola di retorica ed eloquenza, cui andrà unito un trattatello della facoltà di pensare. 5. Scuola di logica, metafisica ed etica. 6. Pieno corso di matematiche elementari, di fisica e chimica, accompagnata da un corredo delle macchine principali, con osservatorio meteorologico. 7. Scuola di istituzioni civili e canoniche. 8. Scuola di teologia morale e dommatica.

Con l'unificazione italiana e l'adozione di una legislazione scolastica unitaria, la legge Casati, anche le scuole sammarinesi assunsero una configurazione rinnovata. Un programma a stampa per l'anno scolastico 1871 - 1872 attesta la nuova struttura delle scuole pubbliche annesse al Collegio. Il programma si articolava in tre classi di scuola elementare (insegnamenti di religione, lingua, scrittura, aritmetica, geografia, storia); seguivano quindi cinque classi di scuola ginnasiale. In prima e seconda ginnasiale erano previsti gli insegnamenti di religione, di lingua, comprendente gli insegnamenti di italiano, latino e greco, nonché geografia e storia greca e romana. Nel biennio successivo, terza e quarta ginnasiale, oltre all'insegnamento di religione, proseguiva quello di lingua, materia comprendente i tre gruppi linguistici e letterari di italiano, latino e greco. Da notare che tali insegnamenti non si limitavano ad esercizi di traduzione in tali lingue, ma comportavano bensì *“composizione in prosa italiana e latina”*, obiettivo che conferma il livello alto di conoscenza della lingua latina in tale fase dell'istruzione umanistica, poi progressivamente affievolito nel corso del novecento. Al quinto anno degli studi ginnasiali in *“lingua”* seguiva l'approfondimento della conoscenza di italiano, latino e greco prevedendosi sempre la redazione di composizioni in prosa ed in versi in lingua latina. Completava l'orizzonte didattico l'insegnamento della geografia (studio dei continenti extraeuropei) e della storia. Il corso si concludeva con le *“scuole liceali”*, la cui durata non era esplicitata, che prevedevano gli insegnamenti di Filosofia (biennale), Matematiche (biennale), Fisica, Chimica e Storia Naturale (biennale). Erano previsti inoltre gli insegnamenti liberi di Giurisprudenza (diritto civile e diritto penale) e di Teologia (morale e dogmatica). Con l'unificazione italiana si pose subito con eccezionale urgenza il problema del riconoscimento della licenza liceale rilasciata dal Liceo sammarinese ai fini della iscrizione nelle università del Regno, stante la non corrispondenza piena degli studi liceali rispetto a quelli del Regno. La pratica in materia fu aperta nel 1869 e non ebbe esito sollecito. Il 10 ottobre (prot. 19) la Reggenza sollecitava i Deputati ai pubblici studi a formulare le soluzioni del caso. Il 13 ottobre (prot. 24) la Reggenza inviava al Ministro degli Esteri a Firenze il programma degli studi delle scuole sammarinesi confidando nell'accoglimento della richiesta del governo sammarinese. La tormentata trattativa italo-sammarinese in materia di riconoscimento della licenza liceale per l'iscrizione nelle università del

Regno esige qualche sommario dato sull'ordinamento scolastico del Regno. Al momento dell'unificazione del nuovo stato rimase in vigore in materia di istruzione la legge Casati, cioè il regio decreto legislativo n. 3725 promulgato il 13 novembre 1859 nel Regno di Sardegna, che sostanzialmente restò operativo fino alla riforma Gentile del 1923. La legge Casati, un vero e proprio codice della pubblica istruzione di 380 articoli, individuava, dopo la scuola elementare divisa in due cicli biennali, due percorsi nettamente separati. Da un lato il ginnasio, propedeutico al liceo di durata triennale. Quelli della nostra generazione, reduci da una scuola media a cui si accedeva con un esame aspramente selettivo, in alternativa agli istituti professionali, hanno ben chiaro nella loro memoria che il biennio iniziale del Liceo classico si denominava Ginnasio (superiore), mentre l'accesso al triennio superiore, il Liceo classico, avveniva con il superamento di un esame di ammissione che non era una mera formalità, avendo esso pure carattere molto severo. Il quadro normativo posto dunque dalla legge Casati vigente nel Regno poneva perciò alla scuola liceale interna al Collegio Belluzzi non poche difficoltà dovendosi adeguare ad una struttura scolastica organicamente delineata nelle materie d'insegnamento a differenza di quanto accadeva precedentemente nello Stato pontificio, negli orari, nel reclutamento dei docenti, ecc., per raggiungere il fine del riconoscimento della licenza liceale quale titolo di ammissione alle università del Regno. In una prima fase tale ammissione non si tradusse in una norma di portata generale, ma in una decisione di singoli atenei. Nel 1869 prima fu l'Università di Napoli a dichiarare la disponibilità ad accogliere studenti sammarinesi in possesso di licenza liceale conseguita in patria. Finalmente il 28 novembre 1870 il Ministero competente, con provvedimento amministrativo, concedeva l'ammissione di studenti sammarinesi alla Università di Bologna. Nel novembre 1871 i primi universitari sammarinesi poterono accedere all'ateneo bolognese: nella facoltà medica Raffaele Amati, Ciro Galassi, Angelo Crinelli Gozi, in quella di farmacia Emilio Belluzzi, in matematica Aldo Bonelli, in giurisprudenza Giuseppe Masi. Il quadro giuridico resta ancora lontano dal traguardo di un pieno riconoscimento da parte italiana dei titoli scolastici rilasciati dalle scuole sammarinesi, traguardo che, come è noto, fu realizzato mediante accordi di portata generale negli anni ottanta del secolo appena concluso.

Intanto, nel primo quarto del novecento, la scuola italiana realizzava

una radicale riforma del proprio ordinamento identificata con il nome del ministro Giovanni Gentile. Questa fu attuata mediante una serie di decreti legislativi nel periodo 1922 - 1923, a cominciare dal decreto n. 1679 del 1922, seguito da una serie di analoghi provvedimenti. Tale riforma non può essere pretermessa in primo luogo perché San Marino non potè ignorarla, e poi perché alcuni principi ispiratori non sono inattuali. Essa stabiliva una scuola elementare della durata di cinque anni, uniforme per tutta la nazione nei programmi, nella formazione del personale insegnante, ecc. con un passaggio di competenze dai comuni allo stato (si vedano le considerazioni di De Mauro, sopra citato). La fascia scolastica successiva si articolava in un ventaglio di canali formativi: in primo luogo si prospettava il ginnasio, suddiviso in due cicli, della durata complessiva di cinque anni, al termine del quale si accedeva al triennio del liceo classico o del liceo scientifico. Un percorso caratterizzato da una natura elitaria fortemente legata ad una concezione umanistica che privilegiava il sapere astratto a scapito della conoscenza tecnica. Infatti in alternativa al Ginnasio la riforma istituiva gli Istituti tecnici (con un corso inferiore di tre anni ed uno superiore di quattro) attribuendo loro un indirizzo di stretto collegamento con il mondo della produzione. Malgrado la subalternità ideologica, l'attenzione posta dalla riforma a questo tipo di formazione si è rivelata nel tempo di permanente attualità poiché tutti i settori produttivi esigono forza lavoro adeguatamente preparata in base al rapido progresso tecnologico. La riforma Gentile poi si pose il problema della formazione degli insegnanti della scuola elementare, con il superamento delle obsolete "scuole normali" e la creazione degli Istituti magistrali nei quali si poneva l'obiettivo di una più solida formazione pedagogica. Il paradigma posto dalla riforma Gentile costituì, nei suoi evidenti limiti classisti, una base su cui ha operato la scuola italiana per decenni, alla quale quella sammarinese si è adeguata. A parte il progetto di riforma insito nella Carta della Scuola del ministro Bottai nel 1939, rimasto sulla carta per gli eventi bellici, la vera svolta, con tutte le luci e le ombre insite nel provvedimento, fu realizzata nel 1962 con la legge 31 dicembre n. 1859 istitutiva della nuova scuola media unificata, la quale poneva un unico canale formativo triennale obbligatorio dopo la scuola elementare e per l'accesso alla Scuola Media Superiore. Non è possibile affrontare qui il dibattito inerente tale scelta (si pensi alle tesi di don Milani nel paradigma della "*Lettera ad una professo-*

ressa”, testo che è quasi il manifesto della “*Scuola di Barbiana*” e del suo animatore), anche se il tema non ci è estraneo per via dell’adeguamento sammarinese ai canali formativi italiani. Si dovrebbe anche accennare alle riforme proposte e non attuate, come la prospettata unificazione amministrativa e didattica della scuola dell’obbligo, ma non è possibile.

Al termine di questo breve *excursus* su 130 anni di scuola superiore statale a San Marino, ci sia concesso andare con la memoria ad alcuni Maestri, solitamente dimenticati, che con la loro cultura hanno retto *pro tempore* tale istituzione. Se nella fase anteriore all’unificazione italiana umanisti e letterati di prestigio impartirono il loro insegnamento nelle pubbliche scuole annesse al Collegio, è nel corso del secolo passato che studiosi di prestigio svolsero la loro attività come docenti o come dirigenti del Ginnasio Liceo sammarinese. Il primo nome che balza alla memoria è quello dell’insigne dantista Paolo Amaducci, il quale dopo gli studi accademici a Bologna allievo di Carducci, Gandino e Aciri, fu preside del Liceo di Ravenna, poi provveditore agli studi a Grosseto, Rovigo, Pesaro, Ravenna e Forlì. Collocato a riposo a termine carriera, assunse la Presidenza del Ginnasio Liceo fino al 1936 (*Dizionario biografico degli Italiani*). A parte la brillante carriera professionale, Amaducci resta negli annali degli studi danteschi per la saggiistica da lui edita a partire dai ponderosi volumi de “*La fonte della Divina Commedia scoperta e descritta*”, dati alle stampe nel 1911. E’ auspicabile che San Marino gli tributi finalmente un degno riconoscimento per l’impegno dimostrato negli anni della sua attività, anche come autore di saggi su San Marino, a cominciare da quello relativo al Convento francescano ove su di una epigrafe campeggia l’emblema dell’aquila, icona che ha fatto versare fiumi d’inchiostro. Ancora non si può non ricordare una personalità di eminente livello culturale che diresse il Liceo nel secondo dopoguerra, cioè Armando Benfenati, pedagogista di chiara fama, negli anni sessanta docente nella Università di Urbino.



# IL RUOLO DEL LABORATORIO DI ANALISI CLINICHE E DEL CENTRO TRASFUSIONALE ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO PER LA SICUREZZA SOCIALE

D I F E R R U C C I O C A S A L I  
GIÀ DIRETTORE DELLA U.O.C. DI MEDICINA  
TRASFUSIONALE E PATOLOGIA CLINICA

*Desidero ringraziare la Società Sammarinese Dante Alighieri per avermi fornito l'opportunità di condividere alcuni episodi della storia recente del nostro Laboratorio Analisi e del Centro Trasfusionale. La circostanza mi ha tuttavia indotto, dopo molti mesi dalla cessazione del mio ruolo, anche a qualche breve riflessione non necessariamente limitata al solo ambito professionale. Non me ne vogliano dunque i lettori per l'enfasi data ad alcuni temi che spero condivisi. Un sentito ed affettuoso ringraziamento a tutti gli amici, colleghi e collaboratori con cui ho avuto la fortuna e l'onore di lavorare ed un sincero augurio a tutti coloro che, raccogliendo i rispettivi testimoni, si apprestano ora ad affermare gli stessi principi in un momento di grande desolazione.*

## **Il ruolo del Laboratorio di Analisi Cliniche**

**L**a medicina progredisce con crescente rapidità e non passa giorno senza che le riviste scientifiche o i mezzi d'informazione di massa comunichino la notizia di nuove scoperte, di terapie innovative o di rivoluzionarie tecnologie.

Non tutte le nuove strade aperte dagli scienziati e dai ricercatori sono immediatamente percorribili e fruibili dai medici e dai pazienti, ma molte di queste riescono comunque a produrre effetti concreti passando, altrettanto rapidamente, all'applicazione pratica nella quotidianità dell'attività medica.

Pur con tutti i “distinguo” del caso, penso sia difficile negare questo progresso che nel breve volgere di soli due lustri ha cambiato, talora in modo radicale, l'approccio a molte patologie, consentendo di raggiungere traguardi all'epoca inimmaginabili.

Questo progresso, che si è naturalmente esteso in tutti i campi della medicina ed ha modificato i paradigmi della prevenzione, della diagnosi e della cura è in gran parte riconducibile e tuttora sostenuto dall'altrettanto incredibile progresso che si è verificato in tutto il settore della diagnostica, sia in quella “per immagini” (radiologia, ecografia, TAC, risonanza etc.) che “di laboratorio” (biochimica, ematologia, microbiologia, immunologia, etc.).

Le tecnologie sviluppate nei rispettivi settori consentono oggi al medico di estendere i propri sensi e quasi di “vedere” all'interno del corpo umano, osservandone sempre più distintamente non solo i singoli organi ed apparati, ma anche i più intimi meccanismi biochimici di funzionamento.

Le indagini di laboratorio possono poi spingersi oltre per indagare le alterazioni molecolari alla base di molte malattie, definirne le cause genetiche e valutare l'eventuale predisposizione a sviluppare nel tempo determinate patologie.

Siamo così passati da una medicina che, nella maggior parte dei casi, doveva attendere il manifestarsi dei sintomi della malattia per porre una diagnosi con sufficiente certezza ad una condizione in cui è possibile individuare anche una semplice condizione di rischio potenziale su cui intervenire ancora prima che la malattia si renda evidente, ampliando enormemente le probabilità di guarigione.

E' dunque corretto affermare che la diagnostica di laboratorio o, se preferite semplificare, il Laboratorio è parte integrante e sostanziale di un sistema sanitario e ne rappresenta uno strumento fondamentale per garantire la qualità dell'assistenza fornita ai cittadini.

Questa oggettiva considerazione ci riporta direttamente allo spirito ed alla lettera della Legge istitutiva dell'Istituto per la Sicurezza Sociale e ci induce ad ammettere la lungimiranza dei suoi amministratori che, non senza accesi confronti, compresero tuttavia l'importanza di dotare la nostra struttura ospedaliera di una diagnostica autonoma e “sammarinese”.

Riferimento quanto mai opportuno se ripensiamo agli artefici del Laboratorio, il prof. Enea Suzzi Valli ed il prof. Leo Marino Dominici il cui impulso fondante, come una sorta di *Big-Bang*, ha sempre permeato e sostenuto l'attività diagnostica ed è rimasto immutato ancora oggi, nonostante la recente evoluzione dell'Istituto in senso aziendale e la trasformazione del Laboratorio in “*Unità di Patologia Clinica e Medicina Trasfusionale*”.

Fu dunque con molti dubbi e la consapevolezza di questo impegno ancor prima morale che professionale verso tutti coloro che mi avevano preceduto che raccolsi nel 1991 il testimone dalla dott.ssa Maria Rosaria Bigotto.

Grazie al cielo i miei timori ed i miei limiti vennero stemperati e mitigati da un ambiente di professionisti e di collaboratori fortemente determinati a mantenere alto il profilo del Servizio e da una Amministrazione, nel senso più ampio del termine, con cui si sviluppò immediatamente una proficua collaborazione.

Prese così avvio un periodo particolarmente fecondo e costruttivo durante il quale si realizzò il Centro Trasfusionale, il Sistema Qualità, il Servizio di citodiagnostica, fu possibile acquisire numerose tecnologie innovative e presero corpo molti progetti di collaborazione e di ricerca con le associazioni sammarinesi di volontariato e con istituti universitari.

Forse ancora più singolare per coloro che conoscono i “normali” *standard* ospedalieri, fu lo sviluppo di un clima interno improntato ad un forte senso di appartenenza e ad una solidale cooperazione che, anche in presenza di accese dialettiche e qualche naturale burrasca, hanno sempre finito per prevalere.

Su queste basi, in breve tempo il Laboratorio è cresciuto, ha acquisito eccellenti professionisti, personale altamente qualificato e potenti tecnologie diagnostiche con cui ha potuto contribuire all'alto livello di assistenza sanitaria di cui godono i cittadini sammarinesi.

Mentre scrivo mi trovo a ripensare a tutto ciò e non posso ignorare un profondo senso di gratitudine e di rispetto per tutti coloro, e sono tanti sia dentro che fuori del Laboratorio, con cui ho avuto l'onore di lavorare ed insieme ai quali abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi che pensavamo utili per la nostra collettività.

Non mi dilungherò oltre, ma credo opportuno accennare brevemente ad alcune realizzazioni semplicemente perché mi sembrano particolarmente

esemplificative di una felice unione tra rigore scientifico e metodologico da un lato e l'espressione di una feconda "sammarinesità" dall'altro.

Il traguardo più significativo ottenuto con questo approccio è certamente rappresentato dal Centro Trasfusionale su cui torneremo tra breve, mentre ora vorrei accennare ad un progetto che forse più di altri ha improntato l'attività del Laboratorio e, più precisamente, al "*Sistema per la Qualità*" certificato del Laboratorio e del Centro Trasfusionale, formalmente attivato dal 2001.

Evitando i dettagli, potremmo semplicemente considerarlo un tipo di organizzazione interna che ha consentito di esprimere e valorizzare le capacità dei singoli operatori e dell'intero "gruppo", orientandone l'attività verso il miglioramento continuo.

Per questo motivo costituisce una delle pietre angolari della nostra struttura e ne ha fortemente improntato la storia recente.

Sviluppare ed applicare "*Sistema per la Qualità*" è, infatti, un atto volontario e non imposto, con cui una organizzazione, quale appunto quella del Laboratorio, assume pubblicamente una serie di impegni, valuta continuamente le proprie *performance*, si confronta con i migliori, si interroga sistematicamente su come migliorare tutti gli aspetti della propria attività e si sottopone per tutto questo alla verifica ed alla critica degli utenti e di valutatori esterni.

In altre parole il nostro Laboratorio, pur operando in una condizione di sostanziale "monopolio", si pone nei confronti degli utenti come se operasse in un contesto fortemente concorrenziale ad ulteriore testimonianza dell'impegno e del rispetto di tutta l'organizzazione verso i pazienti ed i cittadini.

Dalle stesse motivazioni, ma anche da un sano e legittimo orgoglio professionale e da un pizzico di campanilismo, è successivamente nato il "*Servizio di citodiagnostica*" e l'attività di prelievo con ago-aspirato a guida ecografica.

Si tratta di un settore diagnostico, precedentemente affidato all'esterno, che alcuni nostri professionisti hanno fortemente voluto e realizzato in sede, sviluppando, a tale scopo, un percorso formativo ed organizzativo che definirei esemplare sotto tutti gli aspetti, compreso quel fecondo connubio tra scienza, metodo e "sammarinesità".

E', infatti, con questo termine, forse improprio, sicuramente abusato, che potremmo tentare di descrivere quel particolare processo di ideazione

ed attuazione che ci viene dalla nostra storia, dalle nostre esigue dimensioni, dai percorsi (una volta) rapidi e conclusivi, dalla capacità di lasciarsi coinvolgere anche al di là della propria mansione.

Parliamo quindi di una “originalità” di approccio ai problemi diversa ed opposta al solito “copia e incolla” con cui spesso si adottano soluzioni maturate e sviluppate in realtà totalmente diverse ed in cui l’esistenza di “piccole” strutture non è neppure prevista.

In altre parole dobbiamo essere molto attenti a non confondere le nostre esperienze ed i nostri obiettivi con quelli di altri.

## **Il futuro della diagnostica di laboratorio e del “nostro Laboratorio”**

Anche la più modesta e sintetica revisione dei “tempi passati” non può esimersi da una rapida e forse temeraria escursione nel futuro prossimo.

Infatti, è molto rischioso immaginare lo sviluppo di un settore così effervescente quale quello della diagnostica di laboratorio in cui le scoperte e le innovazioni tecnologiche si succedono con incredibile rapidità ed aprono continuamente orizzonti precedentemente impensabili.

Si possono tuttavia considerare alcuni settori in cui sono più probabili importanti innovazioni a breve termine.

Senza entrare troppo nei dettagli il primo di questi sarà la microbiologia ed in particolare la diagnosi delle malattie infettive (*virus*, batteri, protozoi, etc.) per le quali sono già disponibili nuove tecnologie che consentono di ridurre notevolmente il tempo necessario per identificare la causa dell’infezione ed iniziare immediatamente la corretta terapia.

Ciò comporterà evidenti benefici per tutti i pazienti ed in particolare per tutte le situazioni critiche in cui anche poche ore di vantaggio possono fare la differenza.

Anche l’informatica, o meglio l’*e-medicine* sarà sempre più diffusa e presente per supportare l’esigenza di rapidità diagnostica, di condivisione delle informazioni sanitarie, di immediato accesso alle banche dati e di consulenze in remoto.

Un settore molto promettente sembra poi essere quello che sta cercando di comprendere i rapporti che il nostro organismo ha con i miliardi di germi che normalmente ospita, in particolare a livello dell’apparato dige-

rente e da cui sembrano dipendere sia il nostro stato di salute che alcune importanti malattie.

La vera rivoluzione della diagnostica, del resto già iniziata, è tuttavia legata ad una più vasta applicazione delle tecniche di indagine molecolare e delle indagini genetiche con tre obiettivi prioritari:

a. disporre di *test* e “marcatori” più sensibili, specifici e precoci delle più gravi patologie ed in particolare di quelle tumorali e di quelle degenerative del sistema nervoso;

b. individuare le mutazioni genetiche e le alterazioni molecolari che predispongono allo sviluppo delle malattie con maggiore impatto sanitario per potere sviluppare una medicina non solo preventiva, ma addirittura “predittiva”;

c. conoscere anticipatamente la risposta di ciascun soggetto ad un determinato farmaco per aumentare l’efficacia del trattamento ed evitare o ridurre notevolmente i rischi, gli effetti collaterali ed i costi.

Ma se il futuro della diagnostica di laboratorio sarà definito dagli interessi e, quindi, dagli investimenti delle grandi aziende del settore e dei centri di ricerca universitari e privati, quello dei singoli laboratori dipenderà dalle scelte dei rispettivi decisori.

Le strade che si delineano sono sostanzialmente riconducibili alla diversa visione che si osserva tra amministratori e professionisti della sanità dove i primi sembrano privilegiare gli aspetti economici ed i secondi gli aspetti deontologici, pur avendo entrambi l’obiettivo di continuare a garantire un’adeguata assistenza sanitaria pubblica alla popolazione.

Questa apparente unità di intenti nasconde in realtà una pericolosa ed improduttiva contrapposizione che spinge gli uni a procedere caparbiamente nella gestione del potere decisionale, senza tenere in alcuna considerazione le ragioni degli altri.

Prima di commettere fatali errori che potrebbero compromettere la qualità e la sostenibilità dell’assistenza sanitaria, sarebbe dunque opportuno ristabilire percorsi gestionali in grado di armonizzare visioni non necessariamente antitetiche e di impiegare al meglio le competenze e le risorse di ciascuno.

Ciò non rappresenta tuttavia un semplice auspicio, ma una ineludibile necessità nella difficile partita che tutti i sistemi sanitari pubblici stanno

affrontando per coniugare la legittima e crescente domanda di salute, intesa nel senso più ampio del termine, con una sostanziale contrazione delle risorse disponibili.

Neppure il nostro sistema sanitario può sottrarsi a questa sfida che potremo affrontare solo facendo in modo che le nostre dimensioni, la nostra organizzazione e la nostra “sammarinesità” non rappresentino fattori limitanti in un contesto globalizzato, ma, ancora una volta, originali strumenti di successo.

## **Il Centro Trasfusionale**

In questa sintetica panoramica non può mancare un cenno all’attività trasfusionale, così strettamente legata al Laboratorio e, nel contempo, così ricca di significati propri e di valori autonomi da meritare un breve approfondimento.

In realtà, la storia della donazione di sangue nella Repubblica di San Marino è già stata ampiamente trattata in numerose pubblicazioni e non vorrei pertanto incorrere in ripetizioni od involontarie omissioni dovute alla necessaria sintesi che lo spazio disponibile e la vostra pazienza doverosamente impongono.

Tuttavia penso che almeno un episodio della sua storia recente sia sicuramente degno di menzione in quanto particolarmente rappresentativo di quello spirito “sammarinese” che ho già tentato di descrivere.

Quando il prof. Pietro Emiliani, il dott. Leo Dominici, il prof. Gualfardo Tonnini, l’avv. Benignetti, il prof. Giuseppe Rossi ed il sig. Antonio Battistini, posero le basi della nostra “*Associazione di Donatori di Sangue*”, ne definirono anche la visione strategica collocandola immediatamente in un contesto internazionale tramite l’adesione alla “*FIODS - Federazione Internazionale delle Organizzazioni Donatori di Sangue*” e adoperandosi, nel contempo, per ottenere un forte radicamento territoriale e di comunità.

Da queste due fondamentali direttrici, apparentemente contrastanti, è scaturito un patrimonio di enorme valore etico e sociale che ancora oggi costituisce un importante riferimento per la nostra collettività ed un punto di orgoglio per il nostro paese che può vantare un numero di donatori eccezionalmente elevato rispetto alla popolazione residente.

Tuttavia, nel corso del tempo, forse per l'eccessiva sicurezza riposta nel numero dei donatori o forse per il tipo di organizzazione trasfusionale molto frammentata che rendeva difficile percepire il cambiamento che altrove si stava verificando in campo trasfusionale, vi è stato un momento in cui sembrò prevalere una comprensibile tendenza isolazionistica.

Questo effimero confine fu ben presto frantumato dalla scoperta di nuovi agenti patogeni trasmissibili con il sangue che richiedevano una procedura trasfusionale completamente diversa e conforme con quanto previsto dalle direttive internazionali.

Ci si trovò improvvisamente di fronte ad una sfida che sembrava realmente superiore alle nostre possibilità; occorreva rivoluzionare tutto il processo della trasfusione ed allinearla a quello previsto dalle numerose e complesse normative italiane ed europee e quindi sviluppare in un tempo brevissimo una nuova organizzazione in grado di attuare tali direttive e funzionare, nonostante le esigue dimensioni, come un grande centro trasfusionale.

Ma ecco che lo stesso spirito fondante riprende vita, ricollegando percorsi precedenti e nuove solidarietà, dando corpo ad un progetto su cui immediatamente iniziò a convergere l'azione di tutti gli attori del percorso trasfusionale.

Dal Segretario di Stato per la Sanità al Presidente dell'AVSS, dall'intero Consiglio di Amministrazione dell'ISS alla Direzione Sanitaria, dai medici del Laboratorio agli stessi Donatori, dagli operatori amministrativi alle maestranze tecniche, tutti si spesero anche al di là delle loro mansioni per raggiungere un obiettivo comune e condiviso: realizzare il nostro Centro Trasfusionale.

Ma in fondo tutti noi ci stavamo adoperando per realizzare qualche cosa di utile e necessario per la nostra struttura sanitaria e per la nostra collettività ed è per questo che il capitolo più significativo della storia appartiene in realtà a due colleghi esterni ed allora completamente estranei, il dott. Francesco Picardi, all'epoca direttore del Centro Trasfusionale di Urbino, e il dott. Mario Piani, direttore di quello di Ancona.

Essi risposero immediatamente alla nostra richiesta di aiuto e, condividendo il progetto, ci offrirono, senza nulla chiedere e nulla ottenere se non la nostra gratitudine, tutto il loro supporto di competenze tecniche ed organizzative.

Fu questo felice connubio di volontà e di passioni condivise che ci proiettarono in breve tempo ai più elevati *standard* europei, ci consentirono di valorizzare l'enorme potenzialità dei nostri donatori e di affrontare in sicurezza la fase più critica delle infezioni trasfusionali da epatite C e da HIV.

Ora so bene che la lente del tempo trascorso può distorcere la percezione degli eventi e farmi apparire come eccezionali episodi probabilmente normali, ma se considerate che la parte più corposa di questa complessa trasformazione è stata realizzata e resa operativa in soli 42 giorni, penso possiate avere la misura di quali risorse può mettere in campo la nostra collettività quando agisce veramente come tale e del motivo per cui quell'episodio è così vivo nella mia memoria ed in tutti coloro che vi parteciparono.

Ed ecco che il percorso ideale si conclude e ci ricollega allo spirito fondante della nostra storia trasfusionale in cui il legittimo orgoglio sammarinese che ci porta ad individuare soluzioni autonome ed originali non cede a tentazioni isolazionistiche, ma si apre e si confronta in modo paritetico e non succube con le altre realtà.

Credo che in fondo il senso e lo scopo di questa breve riflessione sulla storia recente del nostro Laboratorio e del nostro Centro trasfusionale possa essere ricondotto a questa convinzione e all'impegno assunto che *“tutto sarebbe continuato con lo stesso spirito con cui tutto era iniziato”*.





# IL PROFONDO LEGAME TRA GLI EBREI E SAN MARINO DURANTE LA SHOAH

DI PATRIZIA DI LUCA  
RESPONSABILE CENTRO DI RICERCA  
SULL'EMIGRAZIONE - MUSEO DELL'EMIGRANTE

**I**l Consiglio Grande e Generale, l'8 luglio 1974, emana la “*Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese*”, testo legislativo importantissimo che esplicita e formalizza i principi su cui la comunità sammarinese ha fondato la propria nascita ed ha consolidato la propria esistenza, assumendo -anche agli occhi della letteratura politica internazionale- quello che lo storico Aldo Garosci definì “*un interesse per il suo carattere esemplare ed eccezionale*”.

Nell'Art. 1 si dichiara che “*la Repubblica di San Marino riconosce le norme del diritto internazionale generale come parte integrante del proprio ordinamento, rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie fra Stati, aderisce alle Convenzioni internazionali in tema di diritti e di libertà dell'uomo, riconferma il diritto di asilo politico*”.

L'Art. 4 afferma che “*tutti sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di condizioni personali, economiche, sociali, politiche e religiose*”.

(Questi Articoli rimarranno invariati nella sostanza anche nel 2002 con la Legge n. 36 Revisione della Legge 8 luglio 1974 n. 59 “*Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese*”).

Diritto all'asilo politico, uguaglianza. La Legge codifica una realtà, evidenzia un *fil rouge* che ha attraversato i secoli ed ha fatto della Repubblica di San Marino un luogo di accoglienza per esuli e perseguitati. Nomi noti come quelli di Melchiorre Delfico, Enrico Serpieri e altri rivoluzionari risorgimentali, Giuseppe Garibaldi ed i repubblicani al suo seguito, fino ad arrivare alla Settimana Rossa, agli antifascisti italiani, agli sfollati a causa dei bombardamenti e dei combattimenti lungo la Linea Gotica. E ai cittadini di religione ebraica che negli anni delle persecuzioni nazifasciste trovarono a San Marino rifugio e protezione.

Sono moltissime le testimonianze raccolte in questi ultimi anni da diversi ricercatori, con la volontà di ricostruire aspetti poco conosciuti della storia sammarinese del Novecento e di verificare se quella "*libertà perpetua*" e quella onestà riconosciute nei secoli alla Repubblica di San Marino avessero posto un argine ed un limite all'antisemitismo violento che attraversava l'Europa.

Il confine dello Stato sammarinese si dimostrò anche un confine etico, la popolazione e le autorità testimoniarono con il proprio comportamento che -prima di ogni pregiudizio e giudizio- "*ogni essere umano è uguale in dignità e diritti*".

1945. Adelina Foà vive a Tel Aviv, ha lasciato l'Italia nel 1938 con il marito Ettore Finzi che, per mantenere la famiglia, sarà in seguito costretto ad emigrare ad Abadan, in Iran. Giovani sposi, lei originaria di Parma e lui di Trieste, si sono sottratti alle tragiche conseguenze delle Leggi razziali fuggendo in Palestina, ma la mancanza di lavoro porta Ettore, chimico, ad Abadan, in Iran, mentre Adelina rimane a Tel Aviv insieme ai due piccoli figli, Anna e Daniele. Cercando di annullare la lontananza e la mancanza, si scrivono ininterrottamente dal 1939 al 1945. Spesso l'argomento delle lettere riguarda il destino dei familiari e degli amici rimasti in Europa, ma le notizie tardano ad arrivare e quando giungono frequentemente raccontano di lutti, deportazioni, sopraffazioni. Qualche volta tuttavia sono notizie di speranza, come quella che Adelina scrive ad Ettore nella lettera dell'11 gennaio 1945:

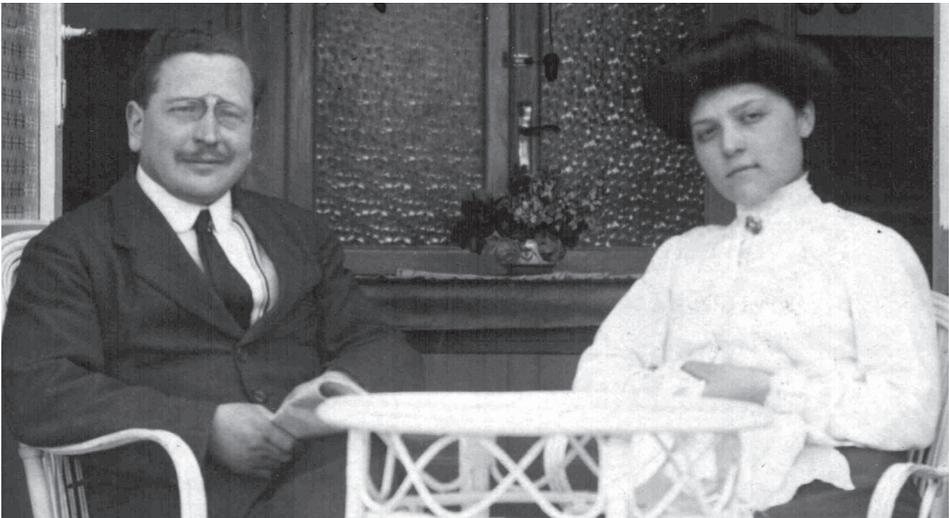
Tel Aviv, 11 gennaio 1945

*“Mi sembra di avere un mucchio di cose da dirti e di non saper da quale cominciare: è quello che mi capita sempre nel bel giorno in cui ricevo una tua lettera.*

*[...]*

*Dulcis in fundo ti dirò che ho avuto ancora oggi notizie dagli zii di Rimini. Alle quattro stavo già scendendo le scale che mi hanno chiamato giù in ufficio dove Elio Levi desiderava parlarmi. Aveva una lettera di Enrico, il quale lo pregava di dirmi che “Non mi rispondeva direttamente per mancanza di tempo, ma mi assicurava che gli zii sono in buona salute, che si scrivono spesso e spera di poterli andare a trovare”. Ho saputo ancora che erano andati a San Marino e poi erano tornati a Rimini. Mi fa piacere sapere che non hanno tanto sofferto”.*

Da una lettera scritta da Adelina Foà, Tel Aviv, 11 gennaio 1945.  
Archivio Diaristico Nazionale, Pieve Santo Stefano



I coniugi Mario Castelbolognesi e Anna Foà. Archivio familiare Daniele Finzi

Gli zii di cui Adelina parla sono Anna Foà e Mario Castelbolognesi, registrati nel “*Censimento degli ebrei*” effettuato a Rimini nell’agosto 1938.

Ma nella corrispondenza tra Adelina ed Ettore si trova un altro riferimento a San Marino.

*Tel Aviv, 12 agosto 1945*

*“Sono commossa perché ho ricevuto la prima lettera della Mamma dopo tanto tempo. [...]*

*La Clara è stata a Parma da amici di zia Giuditta che la affidarono a un convento di suore. La superiore -con cui la mamma ha parlato- le ha detto che la Clara ha voluto raggiungere la zia quando ha saputo di essere sospettata. La superiore credeva che la zia Giuditta fosse rifugiata a San Marino”.*

Il territorio sammarinese era dunque noto come luogo di protezione, in particolare per gli ebrei residenti nelle Marche ed in Emilia-Romagna.

Le testimonianze scritte da cittadini di religione ebraica negli anni immediatamente successivi agli eventi bellici costituiscono fonti importanti per ricostruire con certezza la generosa accoglienza offerta dalla popolazione sammarinese.

A queste, si aggiungono voci autorevoli come quella di Monsignor Montini (poi Papa Paolo VI) che sull’Osservatore Romano del 12 ottobre 1944 scrive:

*“Oltre al diritto d’asilo San Marino ha esercitato con cuore fraterno il dovere sacro di aiutare i colpiti dalla guerra nelle località vicine. E tutto questo nelle condizioni più difficili”.*

Il 13 ottobre in un altro articolo aggiunge:

*“Soltanto la coscienza civile può oggi apprezzare appieno il sacrificio di un piccolo popolo che si affama per contribuire a sfamare, che raccoglie i perseguitati della guerra senza discriminazioni, come non conosce discriminazioni la sventura”.*

Senza discriminazioni: questo fu il comportamento mantenuto dalla Repubblica di San Marino. A partire dagli anni dell’emanazione in Germania (1935) ed in Italia (1938) delle Leggi razziali con le quali si proibivano le unioni con ebrei, San Marino diviene meta per la celebrazione dei matrimoni comunemente definiti “misti”, di cui si ha conoscenza in particolare grazie alle ricerche storiche di Lidia Maggioli ed Antonio Mazzoni, svolte in un più ampio contesto.

Tra questi matrimoni, quello avvenuto nel 1936 tra Hans Wetzlar, ebreo berlinese giunto a Rimini nel 1936, e Adriana Renzi, “ariana”; quello celebrato il 19 settembre 1938 tra Giorgio Matrai nato in Ungheria, e Maria Col, “ariana”. Hans Wetzlar mantiene un costante legame con la Repubblica e nel 1943 è in stretto contatto con Ezio Balducci (divenuto, nel governo nato con un “patto di pacificazione” dopo la caduta del fascismo sammarinese, Ministro plenipotenziario per i rapporti con le forze belligeranti), al quale rivolge la propria richiesta d’aiuto per poter raggiungere la moglie e la figlia che avevano già trovato rifugio a San Marino, in Città, presso la signora Pignatta. Nonostante le autorità italiane e tedesche richiedano al Governo sammarinese l’espulsione e la consegna di ebrei, Balducci ottiene il trasferimento di Wetzlar, ricoverato a Villa Salus (Rimini), nell’Ospedale di San Marino.

Discriminazioni verso gli ebrei non sembrano mai aver caratterizzato le Autorità e la popolazione sammarinese; negli Anni ’30 /’40 diversi diplomatici sammarinesi sono cittadini italiani di religione ebraica. Ricordiamo Giuseppe Russi, Console onorario di San Marino in Ancona, e Angelo Donati, ebreo modenese residente in Francia, Console di San Marino a Parigi.

Giuseppe Russi, che ha ricoperto anche il ruolo di Presidente della Croce Rossa sammarinese, muore nel 1940, ma San Marino diventa il riferimento per alcuni componenti della sua famiglia ed il figlio Armando e le cugine Elisa ed Emilia vi trovano protezione durante le persecuzioni.

Significativo è il rapporto tra Angelo Donati e la Repubblica di San Marino e quasi certamente è il collegamento con Angelo Donati che conduce molti ebrei emiliano-romagnoli (anche se talvolta originari di altri Paesi europei) a cercare rifugio a San Marino.

Per comprendere maggiormente l’importanza di questo legame, occorre presentare -almeno sinteticamente- Angelo Donati.



*Angelo Donati*

Donati era nato il 3 febbraio 1885 a Modena, da una famiglia ebrea perfettamente inserita nel contesto sociale e divenuta punto di riferimento della vita imprenditoriale, commerciale e intellettuale della città. Uomo di acuta intelligenza, dinamico, aveva affrontato con una volontà determinata e senza timori l'esperienza della Prima guerra mondiale, durante la quale era stato ufficiale d'aviazione ed aveva svolto compiti di collegamento tra l'esercito italiano e quello francese. Nel 1919 si stabilisce a

Parigi, centro culturale ed economico di un'Europa che cerca di ricostruire il proprio presente e di progettare il futuro; si interessa con fattiva attenzione del mondo finanziario ed amministra con successo importanti società, contribuendo alla crescita economica di numerose imprese. Per scelta personale mantiene la cittadinanza italiana, segno di appartenenza ad una Nazione che ha difeso e che ama. Presidente della Camera di commercio italiana a Parigi, partecipa alla vita mondana della capitale francese e ne frequenta gli ambienti più eleganti; riceve l'onorificenza di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, il titolo sammarinese di Commendatore dell'Ordine di Sant'Agata e quello francese di Commendatore della *Legion d'Honneur*.

Le attività economiche non sono il suo solo ambito di impegno ed una parte della sua attenzione è rivolta al sionismo e alle problematiche che la comunità ebraica internazionale sta affrontando.

Il 19 maggio 1925 viene nominato Console generale della Repubblica di San Marino in Francia su segnalazione di Enrico Garda, che lascia questo ruolo diplomatico per mantenere solo quello di Incaricato d'Affari della Repubblica di San Marino in Francia. Donati assume con disponibilità ed entusiasmo l'incarico, fino alle dimissioni del 1932 motivate da dissidi nati con il suo predecessore. La sua generosità lo porta, prima ancora di essere inserito ufficialmente nel corpo diplomatico, ad effettuare una cospicua do-

nazione per l'ospedale sammarinese e per il sostegno a persone bisognose, testimoniando così una diretta partecipazione alla vita sammarinese. Nel 1929 perde in un tragico incidente la moglie, Berta Suarez, sposata quattro anni prima, e per ricordarla istituisce a San Marino un premio da destinare a “un’allieva povera e meritoria” delle Scuole elementari. Durante gli anni delle persecuzioni, svolge una instancabile e preziosissima attività di salvataggio di moltissimi ebrei nella Zona d’occupazione italiana nel sud della Francia.

Angelo Donati lascia Parigi -da tempo suo luogo di residenza- nel 1940, poco prima che le truppe tedesche la occupino e raggiunge la Costa Azzurra, dove si trova una delle sedi della Banca Italo-francese, banca che ha contribuito a fondare e che ha diretto con brillanti risultati. Quando l’11 novembre 1942 le truppe italiane occupano Nizza, animato dall’audacia con cui ha affrontato i rischi dei primi voli aerei e dal pragmatismo con cui ha intrapreso le attività finanziarie, con la sensibilità che ha sempre dimostrato davanti alla sofferenza e alla vulnerabilità altrui, inizia a ricercare possibili soluzioni alla difficile situazione degli ebrei, senza lasciare nulla di intentato e senza sottrarsi personalmente al rischio di venire perseguitato, deportato, ucciso. Grazie alle conoscenze negli ambienti militari e diplomatici, nei quali è considerato uomo degno di grande stima, Donati entra facilmente in contatto con le personalità più importanti della zona occupata e riesce a guidarne le decisioni inerenti la questione ebraica. Trova la piena collaborazione del Console Generale italiano Alberto Calisse, che si adopera per salvaguardare gli ebrei fino al maggio 1943, quando deve lasciare Nizza per assumere altre funzioni al Ministero degli Affari Esteri. Nell’estate del 1943 Angelo Donati progetta e organizza le fasi di un grande piano di salvataggio per circa 20.000 ebrei che ha fatto confluire nel territorio tra Nizza e Modane, ma l’annuncio dell’armistizio firmato da Badoglio ribalta le sorti della zona d’occupazione italiana. L’esercito tedesco, che ben conosce il progetto di Donati contro il quale le SS emettono un mandato di cattura e di morte, entra a Nizza e scatena una feroce azione militare tristemente nota proprio come “*caccia all’ebreo*”.

Le azioni di Angelo Donati sono rimaste nella memoria di tantissimi ebrei ed i suoi innumerevoli meriti ne hanno fatto una figura quasi leggendaria, di cui si parla anche nel mondo della letteratura. La sua figura è

ricordata nel romanzo “*Stella errante*” del Premio Nobel per la letteratura Jean-Marie Le Clézio:

*“Adesso Esther aveva documenti falsi. Un pomeriggio alcuni uomini erano venuti insieme a Mario nella loro cucina e avevano messo sul tavolo le carte d’identità per tutti, per Esther, per suo padre e sua madre. [...] Quando gli uomini parlavano con suo padre, c’era sempre un nome che tornava, un nome che non poteva dimenticare perché aveva un bel suono, come il nome di un eroe dei libri di storia di suo padre: Angelo Donati. Angelo Donati aveva detto questo, Angelo Donati aveva fatto quello, e tutti approvavano. Angelo Donati aveva preparato a Livorno una grande imbarcazione a vela e a motore che avrebbe portato in salvo tutti quelli che stavano fuggendo. La nave avrebbe attraversato il mare portando gli ebrei a Gerusalemme, lontano dai tedeschi. Esther si assopiva e sognava la nave di Angelo Donati.[...] Esther chiedeva: “Ma quand’è che partiremo con la nave di Angelo Donati? Quando andremo a Gerusalemme?” Sua madre la baciava e le diceva quasi scherzando, ma a voce bassa, soffocata dall’inquietudine: “Su dormi, ma non parlare mai con nessuno di Angelo Donati, hai capito? E’ un segreto”.*

Di passaporti e documenti sammarinesi falsi rilasciati grazie ad Angelo Donati si è parlato spesso: ne era convinta Antonietta Bonelli, per anni funzionario di riferimento all’interno della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, ne ha parlato il figlio adottivo di Donati, Rulf Spier Donati, ma finora non se ne è trovata concreta traccia, così proseguono le ricerche per documentare quella che altrimenti -purtroppo- rimane solo un’ipotesi verosimile.

Negli anni terribili della Shoah, quando la paura della deportazione e della violenza segnava l’esistenza degli ebrei in Europa ed in Italia, San Marino rimane per Angelo Donati un luogo di riferimento, tanto che parte della sua famiglia arriva in Repubblica tra la fine del ’42 e l’inizio del ’43. Si tratta di Salvatore Donati, nipote di Angelo Donati, che raggiunge San Marino su consiglio del questore fascista di Modena. Questo particolare costituisce un’altra testimonianza della mancanza all’interno di San Marino di una politica di discriminazione, di cui erano a conoscenza anche le Autorità italiane.

Salvatore Donati è accompagnato dalla madre Irma Ravenna, dalla moglie Graziella Schiller e dai cinque figli: Amedeo, Raffaele, Andrea, Anna e Maurizio. Sia Amedeo che Andrea, all’epoca adolescenti, hanno racconta-

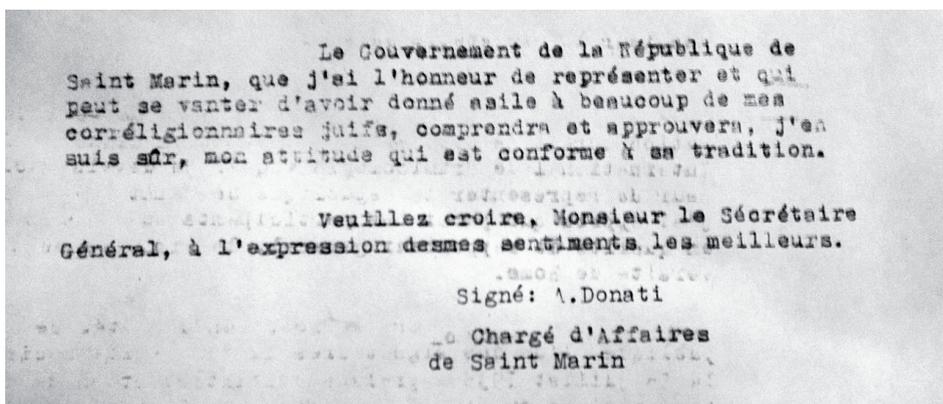
to i mesi trascorsi a San Marino, ricordando i compagni e la relativa serenità rispetto a ciò che avevano dovuto affrontare a partire dall’emanazione delle Leggi razziali e a ciò che subiranno in seguito, costretti ad una drammatica fuga attraverso l’Italia per raggiungere la Svizzera. I ricordi di Amedeo e Andrea sono confermati da Ettore Gardini, all’epoca bambino, che ha memoria dei giochi fatti insieme nelle vie del centro storico e lungo la rupe.

Nel periodo della permanenza a San Marino, i Donati più volte si sono rifugiati nelle gallerie ferroviarie dopo essere stati avvisati della presenza di fascisti riminesi o di nazisti di passaggio. Salvatore Donati infatti era un componente attivo della Delasem (Delegazione per l’Assistenza degli Emigranti Ebrei: organizzazione di resistenza ebraica italiana che operò dal 1939 al 1947 per assicurare agli ebrei perseguitati un rifugio in luoghi sicuri e aiuti economici. Della Delasem facevano parte anche numerosi non ebrei e sacerdoti.), così come lo era Odoardo Focherini, con cui Salvatore Donati era in stretti rapporti. Odoardo Focherini, assicuratore modenese di origini trentine, padre di sette figli, giornalista per “*Avvenire*” e per “*L’Osservatore Romano*”, per la sua opera in favore degli ebrei fu deportato e ucciso; nominato per le sue azioni Giusto tra le Nazioni dalla Yad Vashem (1969) e Beato dalla Chiesa cattolica (2013), organizzava l’espatrio in Svizzera o individuava nascondigli più vicini. La collaborazione costante tra Focherini e Salvatore Donati permette di pensare che quest’ultimo abbia trovato rifugio a San Marino anche per suoi correligionari che, con lui, dovevano sfuggire agli arresti e alle violenze.

Per la sua opera all’interno dell’organizzazione clandestina, Salvatore era ricercato con particolare accanimento e nel settembre-ottobre 1943, avendo saputo che la sua cattura è un obiettivo perseguito con feroce tenacia, lascia insieme alla sua famiglia il territorio sammarinese per recarsi in Svizzera. La decisione forse fu presa anche perché tra il settembre e l’ottobre ’43 diversi comandi SS fecero più volte irruzione a San Marino. Salvatore Donati parte con la sua famiglia in treno, ma a Fiorenzuola d’Arda sono costretti a dividersi e ad affrontare il viaggio separatamente. Amedeo, Andrea e Raffaele giovanissimi, proseguono da soli e raggiungono la frontiera, che passeranno il 14 novembre insieme ad Angelo Donati, mettendosi finalmente in salvo. Salvatore ed il resto della famiglia riusciranno ad arrivare in Svizzera qualche mese dopo.

Conoscere la persona di Angelo Donati consente di comprendere l’im-

portanza -nella ricostruzione storica della protezione offerta ai cittadini di religione ebraica dalla Repubblica di San Marino- di una sua dichiarazione, scritta in una lettera inviata nel 1950 a Monsieur F. Piprot d'Alleaume, Segretario Generale del Secondo Congresso Internazionale di Criminologia, al quale Donati avrebbe dovuto rappresentare la Repubblica di San Marino. Ma Angelo Donati è “moralmente obbligato” a ritirare la propria adesione, perché al convegno parlerà Nicola Pende, firmatario nel 1938 di quel “*Manifesto della razza*” che sarà il preludio all’emanazione delle Leggi razziali e razziste.



*Lettera a Monsieur Piprot d'Alleaume*

Archivio di Stato, Repubblica di San Marino, Protocollo Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

*“Il Governo della Repubblica di San Marino, che ho l’onore di rappresentare e che può essere orgoglioso di aver donato asilo a molti miei correligionari ebrei, comprenderà e approverà, ne sono certo, il mio orientamento che è conforme alla sua tradizione”.*

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Gino Giacomini, lo sostiene:

*“[...] Non ho pensato per un attimo alla sua sostituzione, per atto di piena e completa solidarietà. [...] quindi la sua condotta fiera e dignitosa ha la mia completa approvazione”.*

Angelo Donati è un testimone autorevole e le sue parole costituiscono un indiscutibile riconoscimento per l’azione svolta da San Marino.

Anche Angelo Donati, che nella sua attività nel sud della Francia condivide generosità e rischi con padre Marie-Benoit (nominato poi Giusto tra le nazioni), collaborava fortemente con la Delasem e con grande probabilità Angelo e Salvatore Donati hanno assicurato rifugio a San Marino anche ad altri correligionari, in case e conventi della Repubblica che potevano far parte della rete clandestina di protezione costruita dalla Delasem, che spesso metteva in salvo anche oppositori al regime ed antifascisti.

I conventi sammarinesi si aprono infatti a numerose richieste. Nel giugno '44 don Giovanni Montali, un sacerdote di Riccione che offre un continuo aiuto ai partigiani locali e nasconde perseguitati politici ed ebrei, riesce a salvarsi solo rifugiandosi nel Convento dei Servi di Maria a Valdragone ed i nazifascisti, giunti a cercarlo nella sua canonica, uccideranno suo fratello Luigi e sua sorella Giulia, che non lo avevano voluto seguire a San Marino.

Nel Convento dei Servi di Maria nel novembre 1943 sono ospitati anche Fernando Bonfiglioli e la moglie, arrivati da Bologna e giunti a San Marino dopo un primo periodo trascorso a Rimini. La moglie di Bonfiglioli viene inizialmente registrata con il falso nome di Schincagli Mercedes, per celare la sua identità di ebrea, il cui cognome in realtà era Sinigallia, figlia di Alessandro e di Vittoria Bassani, ed era nata a Ferrara, città in cui la sorte degli ebrei è proprio raccontata nei romanzi (*“Il giardino dei Finzi-Contini”*; *“Gli occhiali d'oro”*) del celebre scrittore Giorgio Bassani. Mercedes si rifugia poi, fino al gennaio 1945, insieme al figlio Giancarlo -anch'esso registrato “sotto falso nome perché perseguitato razziale”- nel Collegio Belluzzi, luogo più sicuro perché situato all'interno del centro storico e meno soggetto ad eventuali incursioni dei fascisti riminesi e dei soldati tedeschi.

Già dal 1942 (e forse anche prima) nel Convento di San Francesco e nel Convento dei Cappuccini, entro le mura del centro storico, hanno trovato ospitalità, oltre a tanti sfollati, anche diversi ebrei. Padre Alfredo Cesari, superiore del Convento di San Francesco e direttore del Nobile Collegio Belluzzi, ospita coloro che cercavano di sfuggire alle persecuzioni e, come ha raccontato recentemente la signora Adelia Cesari, nipote di padre Cesari, molti ebrei sono stati nascosti anche presso i contadini dei poderi di proprietà della famiglia Cesari.



*Padre Alfredo Cesari*

Nel Convento di San Francesco, dal novembre 1943 al novembre 1944, si rifugia anche Camillo Castiglioni, ebreo, maturo esponente dell'alta finanza europea, la cui complessa -e per alcuni aspetti ambigua- attività richiederebbe ben più approfondite spiegazioni. Camillo Castiglioni si era rifugiato in Svizzera, ma viene espulso nel 1943 perché sospettato di gestire in maniera occulta illeciti capitali fascisti che sostenevano economicamente il regime fascista in Italia.

E' necessario proseguire le ricerche storiche per fare piena luce su possibili interessi economi-

ci che possono avere legato personalità sammarinesi ad affari poco nobili, ma se anche fossero dimostrati alcuni guadagni personali, questi riguarderebbero solo pochissime persone e non inficerebbero la ricostruzione della generosa protezione offerta ai cittadini di religione ebraica dalla popolazione e dalle autorità sammarinesi.

L'espulsione di Castiglioni dalla Svizzera -e le motivazioni- erano con ogni probabilità ignote ai frati che l'accosero e a coloro che lo conobbero durante il periodo in cui si nascose a San Marino. Testimonianza della sua permanenza in Repubblica è offerta da lui stesso, in una lettera scritta ad Alvaro Casali, medico che lo aveva curato mentre si trovava nel Convento francescano, con il falso nome di fra Giuseppe Cialenti.

Il dott. Casali era stato chiamato per visitare un frate ammalato, ma il comportamento raffinato, l'uso di calze di seta, altri particolari ricercati dell'abbigliamento, lo avevano portato a dubitare che si trattasse di un francescano ed era stato lo stesso Castiglioni a confidarsi e ad affidarsi alla coscienza di Casali. L'amicizia che li ha uniti nei tempi del pericolo prosegue anche nel dopoguerra, con un costante scambio epistolare. Camillo

Castiglioni continua a nutrire un profondo affetto per San Marino e per coloro che lo aiutarono e nel 1952 scrive a Casali:

*“Ho passato lì un anno [...] e si è trattato giornalmente e letteralmente di vita e di morte, perché se Voi non avete mai saputo chi ero veramente, i Tedeschi lo sapevano benissimo e questa era la ragione del mio terribile pericolo. Solo con i documenti falsi e con le bugie di padre Arturo e di padre Cesari sono arrivato a salvarmi la vita”.*

Gli ebrei presenti in Repubblica sono molti e, accanto a famiglie benestanti, ci sono famiglie di normali o modeste condizioni economiche. Il 4 ottobre 1939, provenienti da Merano, erano giunti a San Marino Franco Lo Monaco, con probabilità ariano, la moglie Erma Hendl e Malvina Kohn, madre di Erma. Le due donne sono ebreo, censite come tali nel 1938. Sfuggono alle imminenti deportazioni e si stabiliscono in Repubblica; Franco Lo Monaco rimane ucciso nel tragico bombardamento che il 26 giugno 1944 colpisce San Marino e viene sepolto nel cimitero di Montalbo, dove nel 1981 viene sepolta -per volontà espressa prima di morire- anche la moglie.

Da Milano nel 1942 arrivarono in Repubblica Regina Grimberg Brambilla, con il figlio Edoardo nato nel 1939, e la madre Anna Pinkert, sorella di Regina Pinkert, cantante lirica del Teatro La Scala e moglie del Console onorario di San Marino a Milano, Edoardo Morotti.

Forse è Morotti stesso ad indirizzarli a San Marino, dove certamente -per la sua posizione di Console onorario- aveva conoscenze influenti. Risulta che Regina Grimberg ed Anna Pinkert arrivano il 26 giugno, giorno in cui è registrata anche la consegna di un baule di vestiario di 70 kg spedito tramite la ditta Renzi. A Regina ed Anna vengono rilasciati dall'Ispettorato politico, che dipendeva dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, regolari permessi di soggiorno, il n. 245 e il n. 246 (conservati presso il CDEC, Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano), rinnovati più volte fino alla fine del 1945.

E' proprio Edoardo Brambilla a raccontare della protezione ricevuta a San Marino, in particolare da parte di Francesco Balsimelli, preside del

Liceo Classico e Capitano Reggente nel semestre Primo aprile - Primo ottobre 1944. Regina Grimberg Brambilla, la madre Anna ed il piccolo Edoardo, affittano una parte dell'abitazione di Raffaele Amati, figlio di Domenico e Anna Rava, ebrea originaria di Faenza, divenuta cittadina sammarinese in seguito a matrimonio.

I Gozi stessi, rappresentanti del potere fascista, intrattengono rapporti con ebrei, come racconta il maestro Celio Gozi nel suo memoriale e come documenta la lettera inviata nel 1946 a Clizia Ravezzi Gozi (moglie di Gino Gozi e cognata di Manlio, Segretario del Partito Fascista sammarinese) dai coniugi ebrei Rosa ed Otto Ruhl che, sapendo del trasferimento a Milano di Manlio Gozi e della sua famiglia, esprimono il desiderio di andarli a salutare.

Otto e Rosa Ruhl probabilmente arrivano a San Marino una prima volta nel 1938; viennesi, si erano rifugiati a Como e poi a San Marino, dove Otto Ruhl ottiene il titolo di *Patrizio sammarinese*. Da una sua testimonianza scritta, sappiamo che la moglie nel 1939 si trasferisce a Bruxelles, poiché in Belgio, come nell'Olanda rifugio della famiglia di Anne Frank, non erano state promulgate leggi razziali; l'invasione tedesca del 1940 modifica però definitivamente la situazione e per gli ebrei iniziano gli arresti e le deportazioni. Rosa Engel Ruhl riesce a raggiungere la Francia, dove rimane alcuni anni su cui non ci sono notizie, e il 1° settembre 1943 ottiene dalla Regia Delegazione italiana per il rimpatrio e l'assistenza, sede di Chambéry, il rimpatrio in Italia come "cittadina sammarinese". Sono i giorni in cui Angelo Donati, proprio in quelle località di confine, sta ultimando la preparazione del suo piano di salvataggio ed è ipotizzabile che il documento venga rilasciato a Rosa Engel per diretto interessamento di Donati, che come abbiamo visto era strettamente legato alla Repubblica di San Marino e che quasi certamente aveva conosciuto Otto Ruhl a Nizza, dove entrambi avevano interessi economici.

Otto Ruhl rivolge una diretta richiesta alle Autorità sammarinesi affinché

*“possano concedere a lui e alla propria moglie Rosa Engel in Ruhl, di razza ebraica la dimora a San Marino sino almeno alla fine di questa guerra”.* [...]

Confidando in quanto dice l'accluso decreto come Patrizio sammarinese: *“con tutti gli onori, i diritti e privilegi della nostra cittadinanza, ha viva*

*speranza nel fatto che la nostra amata Repubblica sempre è stata rifugio per quanti sono perseguitati”.*



*Rosa Engel Ruhl*

Rosa Engel Ruhl ottiene il permesso di rifugiarsi a San Marino: arriva il 3 settembre 1943 e vi rimarrà, insieme al marito, fino alla primavera del 1946.

Trova rifugio nella Repubblica di San Marino anche Oscar Billig, suddito tedesco di razza mista, insieme alla moglie ed al figlio. Ricercato dalla Polizia Repubblicana di Forlì e dalla Guardia Nazionale Repubblicana di Rimini, permane a San Marino dal novembre 1943 alla fine del 1945.

Non si può non affrontare la *“Legge contenente provvedimenti in materia matrimoniale e in difesa della razza”* pubblicata sul *“Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino”* del 30 settembre 1942. È argomento difficile, perché per tutti noi è oggi incomprensibile il riferimento alle “razze” e qualsiasi legge con questi riferimenti risulta razzista. Sospendendo il giudizio, analizziamo questo provvedimento che -di fatto- non venne mai applicato e che risulta essere stato emanato per ragioni diplomatiche.

Gli Articoli si limitano ad affrontare solo la questione dei matrimoni e la *Legge* affronta due argomenti diversissimi tra loro.

Le discussioni in sede consiliare riguardano quasi esclusivamente l'art. 6 [*“L'annullamento di matrimonio di cittadini non sammarinesi contratto all'estero: richiesta possibile solo con soggiorno nella Repubblica di San Marino da almeno 6 mesi”*] e, dai verbali del Consiglio Principe e Sovrano, si evince che la controversia maggiore è con la Santa Sede che vorrebbe essere l'unica istituzione a legiferare in materia di matrimoni, così come ha

richiesto al Governo italiano per la firma dei Patti Lateranensi. La possibilità di rinunciare a questa autonomia del diritto comune sammarinese è oggetto di negoziazione per i nuovi accordi che devono essere firmati con il Vaticano.

Esaminando la *Legge* e i dibattiti con specifica attenzione al tema della politica razziale, emerge immediatamente nel testo l'assenza di un esplicito riferimento agli ebrei. La *Legge* sammarinese è strutturata quasi specularmente al *R.D. Legge 17 novembre 1938 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana"*, ma solo per la parte "*Capo primo. Provvedimenti relativi ai matrimoni*". Manca completamente ogni richiamo al "*Capo secondo. Degli appartenenti alla razza ebraica*" ed ai successivi articoli che prevedono espulsioni da incarichi, licenziamenti, multe ed ogni altra forma di emarginazione.

Con questa *Legge* però, San Marino si assoggetta -almeno formalmente- per ciò che riguarda i matrimoni ai provvedimenti razziali italiani; tuttavia già nella "*Relazione introduttiva*" il Commissario della *Legge* specifica che "*per quanto riguarda i cittadini sammarinesi il progetto non definisce chi debba ritenersi ebreo e per ciò concede libertà di interpretazione*". Nessun Consigliere nei dibattiti seguenti presenterà emendamenti per definire con oggettività la norma.

Nei dibattiti dei tre Consigli in cui viene esaminata e poi approvata la *Legge*, non ci sono interventi contro gli ebrei. Inoltre l'Art. 1 e l'Art. 2 appaiono contraddittori, perché se nell'Art.1 vengono proibiti matrimoni con "*persone appartenenti ad altra razza*", nell'Art. 2 "*fermo restando il divieto di cui all'Art.1*" si introduce immediatamente un correttivo, rimandando ad un'autorizzazione del Consiglio dei XII.

Considerata la diversità degli argomenti, che doveva risultare evidente a tutti i Consiglieri, nella Seduta del 22 agosto Federico Gozi chiede di fare due leggi separate -una riguardante la difesa della razza ed una la regolamentazione dell'annullamento dei matrimoni- ma nella Seduta del 17 settembre il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Giuliano Gozi spiega che "*pur potendosi fare [...] nulla consiglia di scindere in due la legge che ha carattere di opportunità politica e diplomatica in parte riguardante la Santa Sede in parte l'Italia*". Queste parole, espresse da colui che di fatto ricopriva il ruolo maggiormente determinante all'interno del Governo fascista sam-

marinese, sembrano indicare la chiave interpretativa delle motivazioni del provvedimento legislativo.

I cittadini di religione ebraica presenti sul Titano continuano ad avere assicurati rispetto e sicurezza.

A San Marino si erano stabilite anche alcune famiglie bolognesi “miste”: si trattava di Zita Grunfeld, ebrea, e del marito Mario Guizzardi, e di Edith Grunfeld e Giuseppe Mandelli. Mario Guizzardi e Zita Grunfeld avevano tre figli ed acquistarono la casa del Segretario del Partito Fascista, Manlio Gozi, in viale A. Onofri, mentre Edith e Giuseppe comprarono quella di Marino Bollini, andando ad abitare a poca distanza. Insieme alle due famiglie erano nascosti a San Marino -probabilmente in casa di Riziero Para- anche i genitori di Zita ed Edith, Leopold Grunfeld e Bettina Zaitschk, ebrei austriaci fuggiti alcuni anni prima da Vienna, dove dirigevano un celebre Caffè.

Nella testimonianza raccolta da Giuseppe Marzi, Maria Josè, primogenita di Edith e Giuseppe Mandelli, ricorda il periodo di permanenza in territorio sammarinese e racconta che il padre, vista la protezione assicurata, ospita altri parenti, soprattutto bambini, figli di familiari ebrei.

Salvatore Donati, Mario Guizzardi e Giuseppe Mandelli fanno parte anche della storia industriale di San Marino poiché, insieme a soci sammarinesi, diedero vita ad alcune attività economiche. Salvatore Donati impiantò ad Acquaviva una conceria, tradizione della sua famiglia anche nel modenese; Mario Guizzardi, insieme al cognato, ad Attilio Balsimelli ed a Riziero Para, costituì il Colorificio sammarinese -come è ricordato anche nel volume che ne ricostruisce i settant'anni di storia, curato da Jeannette Mularoni Masi-; Giuseppe Mandelli con Simone Michelotti iniziarono la produzione dolciaria de “*La Serenissima*”. E forse la tradizione viennese di cui erano esperti conoscitori i suoceri di Mandelli potrebbe spiegare la somiglianza del tipico e amato dolce sammarinese con i *wafel*.

Accanto alle testimonianze della protezione assicurata negli anni terribili della Shoah, ci sono pure racconti che attestano l'offerta di un rifugio sicuro, talvolta non accettato perché si preferivano le circostanti campagne del Montefeltro, tra le cui colline trovarono la salvezza numerosi ebrei.

E' il caso di Joseph Konforti e del gruppo di 38 ebrei slavi salvati da Ezio Giorgetti, albergatore di Bellaria, e dal Maresciallo dei Carabinieri Osman Carugno -entrambi nominati Giusti tra le nazioni- che, tra il settembre 1943 e l'ottobre 1944, li nascosero dapprima a Bellaria e in località vicine, poi a Pugliano Vecchio, dove fu fondamentale la generosità delle famiglie di contadini che li ospitarono.

Konforti, nel *Diario* in cui annota gli eventi del periodo trascorso tra la Romagna e le Marche, ricorda gli incontri avuti all'inizio del 1944 con Giuseppe Forcellini, Segretario di Stato per gli Affari Interni, che, nel lungo anno di paura e continue fughe, più volte offrì loro un rifugio in Repubblica, ma gli ebrei rifiutarono poiché il gruppo era numeroso e ne facevano parte anche anziani e bambini, il cui spostamento rischiava di essere maggiormente notato in zone abitate.

Aveva viva memoria della presenza di ebrei anche Alceste Preda Ferri, maestra elementare che ha raccontato di aver insegnato a bambini ebrei nascosti a Montegiardino; ricordano ebrei nascosti anche Rosolino Martelli e Marino Valentini.

Della protezione offerta a perseguitati per motivi razziali hanno parlato anche politici sammarinesi di indiscussa affidabilità.

Il 26 luglio 1945, Mario Marescalchi, Console Generale di San Marino a Roma, invia al Segretario per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino una relazione inerente l'incontro avuto con il Primo Segretario dell'Ambasciata francese a Roma e scrive di aver parlato

*“della situazione attuale e di quella tenuta durante la guerra dalla Serenissima Repubblica, mettendo in evidenza l'opera di assistenza prestata a perseguitati e profughi”.*

La guerra è appena terminata e se ciò che Marescalchi afferma non fosse corrisposto al vero, sarebbero state immediate e facili le smentite e la conseguente perdita di credibilità della Repubblica di San Marino.

Francesco Balsimelli, Capitano Reggente dal Primo aprile al Primo ottobre del 1944 e attivo uomo politico anche negli anni seguenti il conflitto

mondiale, nel *Discorso* pronunciato il 25 marzo 1960 in ricordo di Ezio Balducci, così si esprime:

*“parecchi erano gli Ebrei rifugiati nella nostra Repubblica e, siccome quasi tutti erano immatricolati ed i loro nomi apparivano negli schedari della polizia nazista, sarebbe stato impossibile negarne la presenza e pericoloso opporsi a qualsiasi richiesta di estradizione o minaccia di prelevamento. Ebbene Balducci ottenne, per tacito accordo, che il loro asilo fosse tollerato e così, anche se pochi in confronto ai milioni di vittime, furono salvati dalla deportazione verso i luoghi di sterminio, e poterono attendere indenni che l'avanzata delle truppe alleate, dopo lo sbarco ad Anzio, cancellasse l'infamia delle Leggi razziali”.*

Federico Bigi -che, giovanissimo, era stato il primo Capitano delle *Milizie Confinarie* fondate il 25 giugno 1944 e fu, nel dopoguerra, politico di primo piano, ricoprendo importanti incarichi istituzionali e di Governo- più volte ha ricordato l'accoglienza offerta a famiglie ebrei. Nel 1963, in *“Pagine Sammarinesi”* afferma che

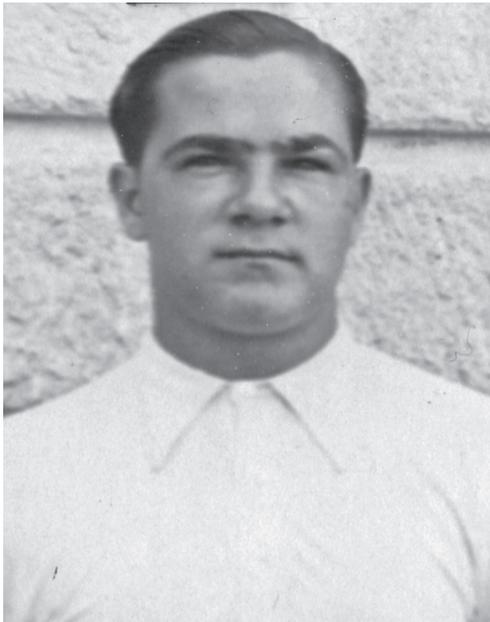
*“gli anni 1943 - 1944 furono tra i più gloriosi della storia sammarinese; la piccola Repubblica, con inauditi sacrifici, diede ospitalità a circa 100.000 profughi italiani e salvò la vita ad ebrei, a perseguitati politici e a fuggiaschi dai campi di concentramento”.*

Offrono protezione agli ebrei anche i cittadini sammarinesi residenti fuori territorio. E' il caso di Frajda Fernande Fligelman, ebrea polacca residente a Parigi che diventa sammarinese in seguito a matrimonio. Nel 1940 le truppe tedesche invadono la Francia e la situazione degli ebrei francesi, e di quelli provenienti da altri Paesi che si erano rifugiati in Francia, diventa sempre più grave; ben presto iniziano i primi arresti di massa e le deportazioni, che si intensificano negli anni seguenti. Frajda Fernande Fligelman, cittadina ebrea polacca di 23 anni i cui genitori sono già stati arrestati, abita a Parigi, al numero 27 di *rue Erard*, nello stesso edificio in cui abita anche Guerrino Ciacci, giovane emigrato sammarinese che si è stabilito nella capitale francese insieme ai genitori nel 1936.



*Frajda Fernande Fligelman*

La mattina del 18 luglio 1942, a poche ore dalla più feroce retata compiuta a Parigi, Guerrino e Frajda Fernande si sposano. Il vero significato delle nozze è esplicitamente spiegato, dieci anni dopo, nel 1952, nei documenti che accompagnano la sentenza di annullamento emessa dal Tribunale Civile della Repubblica di San Marino che riconosce -in base a varie e dirette testimonianze- che il matrimonio era stato celebrato per far acquisire alla giovane lo *status* di cittadina sammarinese, dunque di “ariana”, e salvarla così dalle persecuzioni razziali.



*Guerrino Ciacci*

Nell’agosto 1942, mentre il Consiglio Principe e Sovrano dibatteva la proibizione dell’unione di sammarinesi con “persone d’altra razza”, il Console Generale della Repubblica di San Marino a Parigi, Rizio Facchin, invia alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri la richiesta di passaporto per la “connazionale Frajda Fernande Fligelman”, scrivendo esplicitamente che si tratta di “*ebrea originaria della Polonia*”.

Alla richiesta di passaporto non è unito il certificato di matrimonio ed il 20 novembre la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri scrive al Console Facchin che

Frajda Fernande Fligelman non può ottenere il passaporto perché non risulta essere iscritta al registro di Stato Civile, non essendo ancora pervenuto l'atto di matrimonio, il quale inoltre è stato celebrato senza il necessario nulla osta delle Autorità sammarinesi. Il 23 febbraio 1943 tuttavia, senza che ci sia adeguata documentazione, il passaporto viene emesso, nonostante l'art. 5 della *“Legge contenente provvedimenti in materia matrimoniale e in difesa della razza”* stabilisca che *“non deve essere trascritto, o se trascritto dovrà essere cancellato, il matrimonio in violazione art. 1 e art. 4”*, cioè il matrimonio tra sammarinesi e persone di *“altra razza”*.

La giovane Fernande viene però arrestata a Parigi il 5 gennaio 1944 ed internata nel Campo di Drancy, nelle vicinanze della capitale. Il matrimonio con un cittadino ariano non le evita la deportazione, ma la ritarda e certamente le salva la vita. I coniugati con cittadini ariani infatti in un primo periodo non sono destinati alla deportazione e partiranno solo con gli ultimi convogli.

Il Console Facchin redige un certificato in cui attesta che Frajda Fernande Ciacci nata Fligelman è di nazionalità sammarinese e scrive alle Autorità Tedesche della Direzione generale per la questione ebraica e alle Autorità della Polizia Tedesca, richiedendo la liberazione della ragazza.



*Il nome di Frajda Ciacci sul “Muro dei nomi” che ricorda tutti gli Ebrei deportati dalla Francia.  
Mémorial de la Shoah, Parigi*

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri informa il Console che

*“qualora la Signora Ciacci potesse ottenere la libertà dal campo di concentramento e potesse entrare a San Marino le sarebbe consentito di risiedere in Repubblica perché cittadina sammarinese”.*

Fernande Ciacci sarà la prima ed unica sammarinese ad essere internata ad Auschwitz: è il numero 75352. Dopo Auschwitz viene trasferita al Campo di Berger, poi a Gelsenau ed infine a Mauthausen, fino al 5 maggio 1945, quando Americani ed Inglesi liberano il Campo di concentramento. Rientra a Parigi il 21 maggio 1945.

Nel 1949 Frajda Fernande e Guerrino presentano in Francia la domanda di divorzio poiché il pericolo che aveva motivato il loro matrimonio è cessato e possono riprendere il percorso delle proprie esistenze individuali. In accordo, nel 1952 si rivolgono al Tribunale Commissariale Civile e Penale della Repubblica di San Marino per ottenere l'annullamento ed i testimoni dichiarano all'unanimità che le nozze erano state celebrate per proteggere Frajda Fernande dalle persecuzioni razziali. Entrambi hanno già accanto a sé un compagno e una compagna ed un figlio allietta la vita di ognuna delle due coppie.

Le ricerche svolte in questi ultimi anni da diversi ricercatori, unite alla disponibilità di coloro che hanno condiviso i ricordi del periodo della Seconda guerra mondiale, accettando di ritornare con la mente e con le emozioni ad esperienze difficili, hanno restituito alla memoria collettiva fatti apparentemente dimenticati ed hanno portato ad un primo significativo risultato anche sul piano dei riconoscimenti internazionali.

Il 21 gennaio 2014 lo Yad Vashem ha firmato con la Repubblica di San Marino un accordo per lo studio comparato dei documenti e delle testimonianze, con lo scopo di realizzare una ricostruzione storica precisa e condivisa, che possa attestare le azioni di protezione compiute dalle autorità e dalla popolazione sammarinese durante gli anni della Shoah.

I documenti conservati presso gli Archivi sammarinesi (Archivio di Stato; Archivio del Centro di ricerca sull'emigrazione, Archivio della Gendarmeria) e presso il CDEC (Centro di Documentazione Ebraica contemporanea - Milano) e il CDJC (*Centre de documentation juive contemporaine* - Parigi) -consultati per la presente ricerca- contribuiscono a ricostruire questa significativa pagina di storia.

La Repubblica di San Marino ha sempre considerato il “diritto d’asilo” un fatto naturale ed un elemento fondante la comunità civile e forse anche

la ricerca storica inerente il comportamento nei confronti di uomini e donne di religione ebraica può offrire un contributo per continuare a sostenere la veridicità delle affermazioni scritte già nel 1890 da F.P. Cestaro:

*“La parte storica di San Marino, assegnatagli dalla sua posizione stessa, è l’asilo. San Marino è lo Stato-Asilo per eccellenza. E nacque tale e fu sempre fedele alle sue origini. L’ardua e sicura vetta del Titano è stata sempre rifugio dei proscritti, dei perseguitati per una causa [...]. Ne’ l’asilo fu mai odiosamente esclusivo e parziale. Anche nel tempo che infierivano le parti e San Marino stesso ne seguiva una, esso ebbe carattere universale ed umano”.*





# VERITÀ A MEZZO STAMPA E ALTRI MEZZI D'INFORMAZIONE

DI LAMBERTO EMILIANI  
GIUDICE PER LA TERZA ISTANZA PENALE

1. **I**n conformità ad un principio ben radicato in ogni autentica democrazia, la *Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese* afferma che la Repubblica riconosce a tutti le libertà civili e politiche; fra i *diritti di libertà* è garantito in particolare quello di manifestazione del pensiero; la legge ordinaria può limitare l'esercizio delle libertà civili e politiche soltanto per gravi motivi di ordine e di interesse pubblico (Dichiarazione, art. 6). In questa come in altre materie, la Carta del 1974 *riconosce e garantisce*, e perciò *conferma*, le norme a volte non scritte di un ordinamento giuridico e morale nato dalle tradizioni, dalla storia e dalla cultura di questo Paese.

Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero è forse il primo dei diritti politici costituzionalmente tutelati. Esso si esercita nei modi più diversi ma senza alcun dubbio costituisce la base della *libertà di informazione*. Questa storicamente è rappresentata dalla libertà di stampa (la mitica libertà di stampa) che costituisce tuttora -nonostante il progredire delle tecniche e il conseguente espandersi del concetto stesso di "informazione"- il fronte principale della lotta per la difesa e il progresso della libertà di pensiero. In queste note si parlerà soprattutto di stampa (libri, giornali) per dire cose che riguardano "la stampa e gli altri mezzi o strumenti di comunicazione sociale".

Il termine *comunicazioni sociali* è stato introdotto dall'attuale codice penale (1974) che, all'art. 149, ne dà una "spiegazione legale" per cui (a

dirla in breve) per comunicazioni sociali si intende ogni forma di rappresentazione del pensiero e di diffusione di notizie e opinioni -concernenti cose, persone, fatti, avvenimenti, di politica, di cultura, società, arte, spettacoli ...- fatta mediante quelli che, appunto, vengono definiti *mezzi o strumenti delle comunicazioni sociali*, vale a dire “mediante la stampa, le registrazioni su nastro o su disco, la radio, la televisione, la filodiffusione, i pubblici spettacoli o trattenimenti, il cinema o altri mezzi del genere”. Sulla base di queste definizioni, si può dire che la libertà d’informazione -si chiami libertà di stampa, di cronaca, di critica- è il diritto di scegliere in modo autonomo se e quale diffusione dare alle notizie, e alle opinioni suscitate da quelle notizie. E’ libertà di rappresentazione del pensiero attraverso la diffusione di notizie e commenti su fatti e persone.

Con la semplice elencazione fornita all’art. 149, il codice mostra particolare attenzione allo scopo e tanto più al concreto risultato della *diffusione* delle notizie e delle opinioni, mentre appare secondario, seppur essenziale sul piano pratico, il rilievo dello *strumento mediante il quale si realizza la diffusione* (libro, giornale, radio, televisione, cinema “od altri mezzi del genere”). Tanto che i mezzi o strumenti di informazione indicati nella norma, ben diversi fra loro nel concreto operare, vengono invece equiparati sul piano del diritto. Infatti, nel codice penale, le disposizioni concernenti i “reati commessi col mezzo della stampa” (art. 46) corrispondono tecnicamente a quelle concernenti i “reati commessi con altri mezzi o strumenti di comunicazione sociale” (art. 47); inoltre, nel descrivere elementi essenziali o circostanze particolari di aggravamento di molti reati, il codice usa l’espressione *reato commesso mediante le comunicazioni sociali* oppure *servendosi delle comunicazioni sociali*, senza mai distinguere fra reato commesso col mezzo della stampa e reato commesso “con altri mezzi o strumenti di comunicazione sociale”: così avviene in primo luogo per il reato di *libello famoso* (diffamazione a mezzo stampa o altri mezzi di informazione) e, inoltre, per i reati di atti o raffigurazioni osceni, attentati alla moralità, atti di lenocinio, atti indecenti, istigazione a delinquere, apologia di misfatto, propaganda commerciale ingannevole (articoli 185, 275, 276, 278, 282, 289, 313).

In questo modo l’ordinamento sammarinese riconosce pari dignità a tutti i diversi mezzi di rappresentazione del pensiero e in particolare -per quanto attiene all’argomento di queste note- a tutti i mezzi d’informazione, di

comunicazione o diffusione al pubblico di notizie e opinioni: ed a ciascuno di loro garantisce gli stessi diritti e impone gli stessi divieti e restrizioni. Si tratta di una precisa scelta del legislatore, non già di estensione analogica per cui le regole tradizionali sulla stampa vengono di fatto applicate ad altre attività in quanto svolgono in qualche modo la stessa funzione.

**2.** Già queste poche osservazioni inducono a ritenere che anche l'informazione telematica rappresenti un mezzo di comunicazione sociale, al pari della stampa, del cinema, della televisione. In conseguenza, alle manifestazioni del pensiero diffuse in rete tornano applicabili le disposizioni dettate in tema di stampa, fino a quando il legislatore non vorrà emanare norme specifiche per questo settore.

Ciò vuol dire che nell'ordinamento sammarinese -in particolar modo per quanto riguarda le norme penali, di cui stiamo parlando- all'informazione *on line* sono riconosciuti e garantiti in via di massima gli stessi diritti e sono imposti gli stessi limiti, vincoli e divieti riguardanti la stampa (libri, giornali) e le altre forme di comunicazione sociale. Attribuire a taluno un fatto offensivo, lesivo dell'onore o della reputazione, costituisce reato di libello famoso tanto se avviene a mezzo stampa quanto se avviene via *internet*. Impedire l'accesso ad un sito o ad una pagina *web*, disponendone l'oscuramento, equivale al sequestro di stampati, quindi richiede la verifica dei presupposti, delle condizioni e delle garanzie previste dalle norme sul sequestro in generale e da quelle sul sequestro di stampati in particolare. Perché l'oscuramento di un sito o di una pagina *web* e il sequestro di stampati impongono la stessa limitazione della libertà di manifestazione del pensiero.

**3.** Il discorso ci porta a riflettere sul principio in virtù del quale ogni diritto si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano; queste impongono limiti, doveri, responsabilità, tanto maggiori quanto più l'esercizio di quel diritto incide sull'esercizio di altri diritti.

La *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* -riconosciuta come parte integrante dell'ordinamento sammarinese dall'art. 1 della Dichiarazione- agli articoli 9 e 10 stabilisce che il diritto alla libertà di pensiero e il diritto alla libertà d'espressione "possono essere oggetto soltanto di quelle restrizioni stabilite dalla legge

come misure necessarie in una società democratica per la pubblica sicurezza, la difesa dell'ordine e della morale pubblica, la protezione della reputazione, dei diritti e delle libertà altrui”.

La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha affermato costantemente il principio per cui “il concetto di limite è insito nel concetto di diritto, le varie sfere giuridiche devono di necessità limitarsi reciprocamente perché possano coesistere nell'ordinata convivenza civile”.

La stessa nostra Dichiarazione riconosce e sancisce che non c'è libertà senza limiti, e rimette al legislatore ordinario di cercare la soluzione del conflitto fra diritto di libertà dell'informazione e, dall'altro lato, le esigenze di tutela della società e la salvaguardia dei diritti essenziali d'ogni persona. Il nostro codice penale risulta del tutto aderente in questa materia ai principi della Dichiarazione; così è significativo il fatto che il codice punisca in modo più grave la diffamazione quando risulti commessa servendosi delle comunicazioni sociali, in ragione della loro particolare capacità di diffusione e perciò anche di offesa.

A sua volta la giurisprudenza sammarinese ha esaminato con attenzione i profili giuridici complessivi del reato di libello famoso, mettendo in risalto in primo luogo i valori che stanno alla base del bilanciamento fra libertà di pensiero e di stampa e i diritti della persona al rispetto della propria dignità e onore. Osserva la giurisprudenza che, senza speciali correttivi, la repressione penale può risultare innegabilmente pericolosa per un pieno seppur ordinato esercizio del diritto di libertà di pensiero e di stampa; così come i diritti della persona umana (in primo luogo, fra gli altri diritti soggettivi di indubbio interesse pubblico, il diritto all'onore) possono finire travolti dai diritti e dalle facoltà dei *mass media*.

Ha scritto il giudice M. Nobili: “La libertà d'informazione contribuisce al vivere civile anche con la propria opera di critica, di denuncia, di penetrazione, di ricerca su uomini, apparati, istituzioni; ma, in caso di scorrettezze, essa può anche uccidere il vivere civile stesso. Per questa generale, ma precisa e pressante ragione, non può essere condivisa la tesi difensiva per cui non resterebbe che accettare una evoluzione dei modi d'informazione e quanto quotidianamente accade. Ne discende l'esigenza di limiti, di controlli penali e soprattutto di un concreto temperamento fra valori diversi. [...] Si deve ammettere che tale opera di inevitabile bilanciamento risulta impe-

gnativa e spesso di assai grave responsabilità, proprio perché, in definitiva, è l'autorità giudiziaria penale a dover limitare la libertà d'informazione [...]”.

4. Si può quindi parlare di un diritto e al tempo stesso di un dovere costituzionale di libertà d'informazione. Sotto due aspetti, entrambi riferibili al principio pluralista che tende a contemperare diritti e libertà di ciascuno con i diritti e le libertà degli altri.

Primo aspetto: chiunque operi nel campo dell'informazione gode del diritto di libertà di cronaca e di critica come espressione del diritto di libertà di pensiero; ma d'altra parte è tenuto a rispettare il diritto, comune a tutti, di avere una stampa libera, di essere informati in modo corretto e qualificato, di trovare nelle leggi una sicura tutela contro gli abusi dell'informazione. Secondo aspetto: al diritto di libertà che si esplica attraverso le comunicazioni sociali si contrappone la regola per cui la libertà d'informazione deve limitarsi o addirittura arrestarsi quando lo richiedano (come si è visto) “gravi motivi di ordine e di interesse pubblico” ovvero “la protezione della reputazione, dei diritti e delle libertà altrui”.

Se, dunque, non ci sono diritti di libertà senza molteplici, corrispondenti doveri di libertà, particolarmente pesanti sono i doveri e le responsabilità, anche personali, che accompagnano il concreto esercizio della libertà d'informazione. La ragione è semplice: la Dichiarazione e con essa il codice penale sanciscono con la solenne forma scritta il principio etico e politico per cui alla stampa e all'informazione in generale si assegna una funzione di controllo diffuso, indispensabile in ogni democrazia sostanziale. L'informazione è strumento assolutamente necessario di cultura, di politica, di partecipazione. La libertà d'informazione è già di per sé democrazia. Proprio per questo la libertà d'informazione non è soltanto un sacrosanto diritto dei giornalisti, è anche e in primo luogo un diritto dei cittadini. Così come -l'ho detto altre volte- la piena indipendenza della magistratura rappresenta un diritto dei cittadini prima e più che dei giudici. Il raccordo e l'integrazione fra i diritti e i doveri che ciascuno di noi ha come persona e come cittadino rendono talvolta preminente sull'aspetto del diritto quello del dovere; ossia l'*obbligo* di esercitare correttamente il nostro diritto, di compiere il nostro lavoro in piena indipendenza e libertà, osservando i diritti degli altri.

Se, in definitiva, la libertà d'informazione -come le altre libertà civili

e politiche riconosciute e protette dalla costituzione- è fondamento di autonomia e al tempo stesso di responsabilità; se libertà di stampa non vuol dire scrivere quello che ti pare ma fare liberamente e responsabilmente quello che devi fare, perché tutti abbiamo il dovere di essere liberi e gli altri hanno il diritto e il dovere di pretendere che sia così; se credi in questo, il bene comune è la *verità dell'informazione*. Perché a guardar bene le cose, sia il diritto di cronaca sia quello di critica giornalistica incontrano il limite della verità dei fatti: dei fatti che vengono semplicemente riferiti e tanto più di quelli sui quali si esprimono opinioni, pareri o giudizi. Non si richiede (è ovvio) la verità o veridicità di un giudizio, bensì del fatto sul quale il giudizio viene espresso; si chiede rigorosa verifica delle notizie. Che è come dire ad ogni operatore dell'informazione "non discriminare ad uso tuo o di altri le notizie, partecipa alla difficile ricerca della verità, non travisare i fatti, esprimi sui fatti opinioni pertinenti in modo corretto". Per quanto minima, ritengo questa regola ragionevole, convinto per giunta che possa valere anche per chi lavora per conto o alle dipendenze di altri, ad esempio un giornale di partito.

Si apre così un ponderoso libro immaginario -titolo provocatorio "*I doveri dei giornalisti e i diritti degli altri*"- composto non soltanto da norme penali, alcune delle quali argomento di queste note, ma anche da norme civili e amministrative, da decreti e regolamenti, da statuti e normative di ordini professionali e organizzazioni di categoria, e anche da opere e ricerche scientifiche, e (qualche volta) da sentenze di giudici ordinari; senza dimenticare le convenzioni internazionali e le decisioni delle Corti internazionali. La chiave di lettura di quel libro sta nella nota massima secondo la quale il buon giornalista (come ognuno di noi, del resto) è quello che sa assumersi le sue responsabilità. La responsabilità ci rende consapevoli dei nostri diritti e dei nostri doveri, quindi custodi consapevoli della nostra libertà.

5. Le opinioni che ho esposto valgono ben poco senza l'approfondimento che il tema indubbiamente merita. Ma l'argomento di queste note riguarda soltanto un breve capitolo del fantastico libro "*I doveri dei giornalisti e i diritti degli altri*". Riguarda cioè il momento in cui il diritto di libertà d'informazione -costretto all'angolo dalle norme sulla diffamazione, poste a tutela dei diritti personali della reputazione e della riservatezza- riprende vigore in virtù di una di quelle stesse norme, una disposizione particola-

rissima del codice penale, rivolta alla tutela di un altro, particolarissimo e prevalente interesse: *l'interesse pubblico alla verità dell'informazione*. Un concetto che troviamo nel codice penale (quello abrogato del 1865 e soprattutto quello attuale, coevo della Dichiarazione).

Verità dell'informazione è, in concreto, la verità del fatto di cui si occupa la cronaca o sul quale si esercitano la critica, l'analisi, il commento, la divulgazione; insomma la rappresentazione del pensiero. Il *fatto* è ogni avvenimento, azione, fenomeno concreto; qualunque circostanza reale; un episodio o il racconto di un episodio; oppure una vicenda, un intreccio di fatti e di circostanze; ma anche il contenuto di un libro, la trama di un film; quello che taluno ha detto, ha fatto od ha mancato di fare; tutto ciò che si compie o s'è compiuto ... ed altro, molto altro ancora. La *verità del fatto*, nel linguaggio evoluto, è (o si intende che sia) “una sostanziale corrispondenza fra quanto affermato e quanto accaduto”. Insomma, vero e verosimile non sono la stessa cosa perché vero è soltanto quello che corrisponde ad una realtà obiettiva.

Siamo così al punto centrale di *Verità a mezzo stampa*. Il punto è questo. I codici di altri Stati prevedono che l'offesa diffusa con il mezzo della stampa (o di un qualunque altro mezzo equiparato alla stampa) costituisca una semplice aggravante del reato comune di diffamazione: con la conseguenza che, nel meccanismo del concorso delle circostanze aggravanti e di quelle attenuanti, l'aggravante della diffusione a mezzo stampa può perdere ogni efficacia, vanificando la previsione di quell'aumento di pena che essa comporterebbe; sicché il giudice, in caso di condanna, potrà applicare soltanto la “pena base” del reato di diffamazione, come se l'uso della stampa non ci fosse più o l'aggravante non fosse stata contestata cioè posta a carico dell'imputato nell'atto d'accusa.

Al contrario, il nostro codice penale considera la diffamazione a mezzo stampa un reato autonomo rispetto alla diffamazione comune e ad esso riserva un “regime sanzionatorio” proprio ed esclusivo, e un nome proprio, *libello famoso*, che vuol dire un breve scritto infamante (l'autore eventualmente anonimo, se scoperto, subiva in epoca romana pene gravissime, fino addirittura alla pena di morte talvolta aggravata dalla confisca dei beni).

**6.** Ma per cercare di vedere meglio le cose, va detto prima di tutto che non c'è nel codice una categoria dei “reati commessi col mezzo della stam-

pa o con altri mezzi o strumenti di comunicazione sociale” (questo il titolo del capitolo V, articoli 46 e 47, del libro primo del codice penale). Ci sono, in quegli articoli, delle regole particolari applicabili a tutti i reati che sono stati commessi con uno o l’altro dei mezzi di comunicazione sociale (libri, giornali, radio, televisione, cinema, spettacoli e quant’altro). E quindi (oltre alla diffamazione) l’ingiuria, le diverse forme di minaccia (compresa l’offesa o minaccia a soggetti pubblici qualificati), la rivelazione di corrispondenza, di documenti, di atti, di segreti protetti dalla legge, e (come già detto) i reati di raffigurazioni oscene, di lenocinio, di istigazione a delinquere, di apologia di misfatto, di propaganda commerciale ingannevole: senza escludere altre possibili applicazioni. Si tratta insomma di una multiforme figura di illecito penale, in cui la condotta è caratterizzata dall’impiego dello strumento usato, dal quale direttamente deriva l’evento e cioè il danno in che alla fine consiste quel particolare reato.

Questo tratto comune -l’uso delle comunicazioni sociali- ha indotto il legislatore a predisporre una specifica disciplina (articoli 46 e 47 appunto) applicabile a ciascuno dei reati di cui stiamo parlando e che riguarda essenzialmente la responsabilità, civile oltre che penale, di chi abbia procurato la diffusione dello scritto (od altro) e di quanti abbiano concorso comunque nel reato. Per fare solo un esempio: quando l’autore è ignoto o non imputabile, rispondono in via sussidiaria e in ordine successivo il direttore della pubblicazione periodica o del programma radiofonico o televisivo, l’editore in caso di stampa non periodica o diversamente il produttore, lo stampatore o il distributore; con responsabilità civile estesa all’editore o produttore: tralasciando (osserva la relazione al codice, paragrafo XIII) di attribuire al direttore della pubblicazione o del programma una responsabilità per dolo presunto ovvero una responsabilità autonoma a titolo di colpa per mancato esercizio di un ipotetico obbligo di controllo.

Una disciplina molto interessante, che merita particolare attenzione comparando il nostro diritto a quello di altri Stati; ma che non presenta apprezzabile rilievo per quanto attiene a questa ricerca, perché non incide sulla pena, sull’applicabilità e sull’entità della pena. Avviene infatti che in tutt’altra parte (articoli 183, 185 e 189) il codice penale riservi alla diffamazione un particolarissimo regime sanzionatorio, nel senso che questo reato -quando sia commesso servendosi delle comunicazioni sociali- è punito più severamente *ma* l’autore è ammesso in certi casi a dare la prova della verità

del fatto attribuito all'offeso e va esente da ogni pena quando l'abbia data. Vediamo come e perché.

7. Secondo l'art. 183 del codice penale, commette il reato di diffamazione chiunque -in pubblica riunione o semplicemente comunicando con più persone- attribuisce a taluno, *presente o assente*, un fatto determinato capace di offenderne l'onore. L'offensore è punito, a querela dell'offeso, con pena abbastanza lieve: l'arresto da 15 giorni a 2 mesi (in casa oppure in carcere nei giorni festivi) o, in alternativa, la multa a giorni pari al risparmio presumibile di 10 o al massimo 40 giorni.

Dispone però l'art. 185: se l'attribuzione di un fatto disonorevole "è commessa servendosi, anche all'estero, delle comunicazioni sociali", il reato prende nome di libello famoso, si procede sempre a querela dell'offeso, ma la pena è più grave; o meglio, può essere più grave: il giudice infatti può applicare -discrezionalmente ma con obbligo di dare *motivata giustificazione* della sua scelta- l'una o l'altra delle seguenti pene: la prigionia (in carcere) da 3 mesi a 1 anno, oppure la multa (da 250 fino a 12.000 euro), ovvero la prima delle due pene comminate dall'art. 183 (arresto da 15 giorni a 2 mesi in casa o in carcere nei giorni festivi), ovvero ancora, in ulteriore alternativa, la multa a giorni pari al risparmio presumibile di 20 o al massimo 60 giorni.

La maggiore gravità di pena si avverte particolarmente quanto alla possibile, eventuale privazione della libertà personale: un (diciamo così, relativamente comodo) arresto da 15 giorni a 2 mesi per la diffamazione semplice, un duro carcere da 3 mesi a 1 anno per il libello famoso. E non conviene a nessuno (e comunque non ha alcun rilievo in questa analisi) confidare sulla possibilità di sospensione condizionale o altre misure alternative alle pene detentive.

8. Non vi è dubbio, quindi: il libello famoso è un reato più grave, e perciò viene punito più gravemente rispetto alla diffamazione semplice. Ciò nonostante, mentre da un lato sia l'art. 183 (sulla diffamazione semplice) sia l'art. 185 (sulla diffamazione a mezzo stampa o libello famoso) accolgono il principio generale per cui al colpevole non è consentito di provare, a sua discolpa, la verità del fatto disonorevole attribuito all'offeso, d'altro lato l'art. 189 introduce un'evidente eccezione a tale principio: stabilisce infatti che -"in entrambi i casi di diffamazione preveduti dagli articoli 183 e 185"- l'au-

tore della diffamazione va esente da ogni pena quando sia ammesso a provare e soprattutto quando riesca a provare la verità sui fatti attribuiti all'offeso.

L'offensore è ammesso a dare la prova della verità nei seguenti casi tassativamente indicati dall'art. 189 del codice penale:

1. *se la persona offesa lo consente formalmente*: in questo caso è d'interesse generale che al diritto di difesa spettante alla vittima del reato sia accordata una maggior estensione a fronte del maggior danno provocato dalla diffamazione ampliata dall'eco delle comunicazioni sociali;

2. *se per i fatti diffamatori si venga svolgendo un procedimento penale* (diverso ovviamente da quello riguardante la diffamazione): qui l'accertamento dei fatti fa parte dell'interesse generale al buon funzionamento della giustizia;

3. *se l'accertamento dei fatti è di pubblico interesse per la qualità rivestita dall'offeso o per altre ragioni ritenute determinanti dal giudice*: è interesse generale che la persona rivestita di particolari qualità possa essere chiamata dal giudice a rendere conto dei fatti infamanti che le vengono pubblicamente attribuiti. Anche in altri casi (*per altre ragioni*) il giudice può ritenere l'interesse pubblico all'accertamento e alla conoscenza *diffusa* della verità.

Va sottolineato il concetto di *pubblico interesse all'accertamento della verità sui fatti*. La ragione della norma stabilita dall'art. 189 sta in questo: il rispetto dei diritti individuali della reputazione e della riservatezza impone il silenzio su certi fatti disonorevoli, anche se realmente accaduti; ma l'interesse individuale viene sacrificato di fronte ad un interesse pubblico *prevalente*, come la tutela dei diritti di difesa e della libertà d'informazione. La regola si riferisce anche alla diffamazione comune (perché si verifica "in pubblica riunione ovvero comunicando con più persone") ma in primo luogo riguarda la diffamazione a mezzo stampa (o altri strumenti di comunicazione sociale). Perciò in tutt'e tre i casi indicati dall'art.189 appare in qualche modo determinante la considerazione di un interesse generale, non meramente individuale, all'accertamento dei fatti.

9. La legge non conferisce all'imputato il diritto di fornire la prova della verità del fatto o dei fatti disonorevoli attribuiti al querelante e resi di pubblico dominio. Egli, chiamato a rispondere come autore o responsabile ad altro titolo della diffamazione, può addurre in contrario la verità dei fatti

riferiti: può eccepire la veridicità delle notizie pur intrinsecamente offensive, sollevare cioè l'*exceptio veritatis*. Si tratta di un'autentica provocazione nei confronti del diffamato-querelante, il quale può accogliere la sfida e concedere all'imputato la facoltà o meglio l'onere, se vuole avere ragione, di fornire la dimostrazione di quanto asserisce. Se la persona offesa e querelante non *consente* a che ciò avvenga, l'imputato può rivolgersi direttamente al giudice, al quale spetta il potere discrezionale di ravvisare o escludere la sussistenza dei presupposti e delle condizioni di cui al terzo dei casi previsti (*se l'accertamento dei fatti è di pubblico interesse per la qualità rivestita dall'offeso o per altre ragioni ritenute determinanti dal giudice*).

Inoltre il giudice -in piena autonomia rispetto alle parti, in via discrezionale e perciò con obbligo di adeguata motivazione- può ritenere l'interesse pubblico all'accertamento dei fatti e chiamare d'ufficio l'imputato a dare prova della verità.

Dal punto di vista procedurale, nel silenzio della legge è ragionevole supporre che l'offensore possa essere ammesso o chiamato a dimostrare la verità in ogni fase del processo (istruttoria, giudizio di primo grado e d'appello). Egli allora, secondo la giurisprudenza, potrà avvalersi dei poteri e degli strumenti che caratterizzano il processo penale, e così ad esempio produrre e domandare l'acquisizione di documenti, chiedere l'esame di testi e quant'altro necessario a dimostrare il fondamento dell'*exceptio veritatis*. Se la verità dei fatti viene provata o (nel secondo dei tre casi previsti) se per gli stessi fatti la persona offesa sia in seguito condannata, l'autore della diffamazione è esente da pena. Se la dimostrazione manca o non convince il giudice, se la prova non è ritenuta valida o sufficiente, la diffamazione oggettivamente accertata sarà passibile di pena nonostante la presenza dell'una o dell'altra delle predette tre situazioni che permettono l'accertamento dei fatti all'interno del processo per diffamazione.

Sembra ovvio eppure la giurisprudenza ha dovuto ribadire questo: l'imputato punibile a titolo di libello famoso e *ammesso a dare la prova della verità sui fatti attribuiti all'offeso*, è tenuto a dare *lui* la prova della verità e certamente non può invertire l'onere della prova cercando di mettere a carico dell'offeso l'obbligo di dimostrare la falsità del fatto attribuitogli. E nemmeno può pensare che una generica notorietà del fatto possa valere come prova di verità. Osserva inoltre la giurisprudenza: occorre che i fatti (*ora* resi certi nel processo) siano stati (*allora*, all'atto di commissione

del reato) obiettivamente riferiti, senza alcuna ingiuria, offesa o contumelia, senza epiteti o impropri, senza altre più o meno celate o maliziose armi di denigrazione lesiva dell'altrui dignità. Non a caso avviene che il reato di ingiuria (l'offesa diretta all'onore di una persona, secondo l'art. 184 del codice) non consenta *exceptio veritatis*.

Con l'ammissione e il buon esito dell'*exceptio veritatis* una condotta, di per sé offensiva e di regola soggetta a sanzione, non viene più considerata contraria al diritto e va concretamente esente da pena perché derivante dall'esercizio di un diritto e con ciò di un potere riconosciuto dall'ordinamento. Interviene cioè una vera e propria "causa di giustificazione" (o esimente), avente la stessa efficacia della legittima difesa, dello stato di necessità, dell'adempimento di un dovere, ecc. pur se non è inserita dal codice fra le altre cause di giustificazione (articoli 39-45) ma oggetto di speciale disciplina agli articoli 183, 185 e 189.

**10.** Non sarebbe corretto non far cenno delle difficoltà che insorgono nella pratica applicazione di queste come delle altre norme penali che riguardano l'uso dei mezzi o strumenti di comunicazione sociale.

Per fare solo pochi esempi, non ci possono essere dubbi sulla necessità di una legge che, pur nel contesto e in armonia con la normativa generale sull'informazione, fornisca una disciplina particolare a taluni aspetti assolutamente peculiari della diffusione telematica di notizie e opinioni, e tanto più alla vera e propria informazione *on line*. Osserva la giurisprudenza: "i problemi connessi alla *libertà* di internet, al diffuso anonimato, alla necessità di attribuire a ciascuno soltanto la propria parte di responsabilità, nulla hanno a che vedere con la posizione di chi usa il proprio sito internet alla stregua di un giornale".

Così le disposizioni riguardanti le diverse responsabilità che derivano dai reati commessi col mezzo della stampa (art. 46) o con altri mezzi di comunicazione sociale (art. 47 del codice) richiedono qualche aggiornamento commisurato all'enorme sviluppo che le tecniche di divulgazione del pensiero hanno registrato negli anni che ci separano dai lavori preparatori e dall'entrata in vigore del codice penale. Ancora sugli articoli 46 e 47, conviene riflettere sugli ambiti e sull'estensione della responsabilità dei diversi soggetti "obbligati civilmente in via solidale con l'autore dello scritto o del testo"; vanno comunque precisati i casi di obbligazioni civili solidali.

Si può ben ritenere che l'ampio ventaglio delle pene previste (in alternativa fra loro) per la diffamazione a mezzo stampa consenta al giudice, in caso di condanna, un potere discrezionale forse eccessivo, limitato soltanto in parte dall'obbligo di tener conto dell'elemento psicologico del reato, vale a dire della intensità o meno del dolo inteso come coscienza e volontà della comunicazione offensiva ed anche del discredito che in tal modo si cagiona o si può cagionare all'altrui reputazione. D'altra parte però stupisce la mancata comminatoria di periodi brevi (pressoché simbolici ove non ci sia recidiva) di interdizione dall'attività a carico della persona (giornalista, direttore) o di sospensione, ad esempio, della pubblicazione periodica. Nulla tuttavia può indurre a consigliare forme di depenalizzazione, che di sicuro comportano soltanto il venir meno della tutela e con ciò della garanzia giurisdizionale dei diritti.

Per fare ancora un'ipotesi, problemi possono venire nella interpretazione e tanto più nell'applicazione dello stesso art. 185 laddove dichiara punibile "anche se commesso all'estero" il reato di libello famoso. Non risulta giurisprudenza in materia.

La giurisprudenza, al contrario, non ha mancato di prendere in esame altri problemi particolarmente sensibili. Così ad esempio il caso in cui l'offensore abbia erroneamente ritenuto la verità dei fatti disonorevoli attribuiti all'offeso, dei quali si è successivamente accertata la falsità: si tratta di vedere -è stato detto- da quali atteggiamenti ha tratto origine l'errore, da quali comportamenti, negligenze, omissioni; certo è che il nostro codice penale non prevede la figura colposa del reato di diffamazione, né consente che un reato qualificato "misfatto" (reato doloso) possa trasformarsi in via applicativa in "delitto" (reato colposo).

Allo stesso modo la giurisprudenza non ha mancato di prendere in considerazione e ancora viene esaminando i parametri interpretativi da applicare al diritto di critica politica. Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero vale e deve essere garantito anche in presenza di valutazioni critiche sull'operato e in particolare sugli atti degli organi primari dello Stato -il parlamento, il governo, la magistratura- e, inoltre, sugli atti e l'operato in genere della pubblica amministrazione, dei partiti e dei movimenti politici, delle associazioni e dei sindacati. Per converso anche a questi organi ed a queste formazioni sociali è garantito il diritto di libertà di manifestazione del pensiero, rafforzato dal principio di sovranità e di de-

mocrazia rappresentativa, dal diritto di elettorato attivo e passivo, dal diritto di associazione partitica, sindacale e quant'altro. Ebbene, in questo vasto e delicatissimo ambito -è stato scritto- la funzione essenziale di controllo e di garanzia, svolta dagli organi d'informazione, è ancor più rilevante che in altri ambiti; sicché si ritiene che, contestualmente, ancor più pregnanti debbano essere i limiti della veridicità, obiettività e divieto di ogni incivile denigrazione. Senza dimenticare, tuttavia, che affermazioni o dichiarazioni oggettivamente offensive perdono il valore antiggiuridico o questo scema grandemente quando, per il contesto in cui sono manifestate, siano da valutare come opinioni o interventi di natura politica o comunque socialmente rilevanti.

Ma questo è tutt'altro argomento, che richiede ben più approfondita analisi. E' il nervo scoperto del problema -di cui si è già detto e che rappresenta un'autentica sfida dell'era moderna- concernente il più ragionevole bilanciamento fra i diritti di libertà della stampa e i diritti di ogni persona, ancorché impegnata in attività politiche o sociali o nella pubblica amministrazione, al rispetto della propria dignità e onore.

Qui basti osservare che il concetto di verità, quale si desume dal regime che il nostro codice penale riserva alla diffamazione a mezzo stampa, consente di affermare un principio di indubitabile valore sociale, dal quale si può ricavare un primo criterio generale di giudizio, o quanto meno un significativo orientamento nelle diverse dispute che investono la libertà di stampa e d'informazione, fondamento e banco di prova d'ogni democrazia.



# A L L I G H I E R I ...NON ALIGHIERI SULLA CORRETTA GRAFIA DEL COGNOME DEL SOMMO POETA

DI GABRIELE GASPERONI  
APPASSIONATO CULTORE DI DANTE

**H**o sempre avuto il desiderio di conoscere, da tanti anni, ormai troppi, tutto quanto di nuovo e di certo si può leggere sul nostro Dante. Con forte disappunto, però, ho dovuto sempre notare che ciò che da qualche secolo si dà per certo, certo non lo è affatto. Mi riferisco al cognome: “*Alighieri*”, con una sola “l”, o “*Allighieri*”, con doppia “l”?

Nei secoli precedenti, come si rileverà in seguito, era stato sempre scritto con le due “l”, eccetto qualche rarissima eccezione, dovuta ad errore di copista o ad altre errate deduzioni, ad esempio “Alageri”. L’uso erroneo della “l” semplice iniziò gradualmente poco prima dell’inizio del XVI secolo. La riprovevole corruzione ortografica di quel venerabile casato ebbe avvio purtroppo col Landino e con la sua interpretazione assai sovente fantasiosa ed allegorica, dimostratasi poi nel caso in esame, anche non corrispondente al vero.

E’ la storia falsa dell’ala d’oro in campo azzurro, da cui sarebbe derivato il nome dell’“*Aligeri*”. Favoletta che, quanto a Dante, la critica ha sempre rifiutato.

Un prezioso contributo per la stesura del mio scritto è venuto dalla

consultazione dell'opuscolo dal titolo *“Nuova serie di aneddoti danteschi, raccolti e compilati dal dottor Alessandro Torri”*, edito a Pisa nel 1852.

Lo stemma antico e originario del Casato di Dante era *“uno scudo diviso per lo mezzo in diritto, parte d'oro e parte nero, e tagliato per traverso piano da una fascia bianca”*; ma spuntò invece su quello dei tardi discendenti di lui, quasi tre secoli dopo ch'egli era vissuto, un'ala d'oro in campo azzurro dalla quale si pretese far derivare il nome degli Aligeri di Verona. Questo stemma con l'ala non ha nessun fondamento e deve riguardarsi per mera invenzione relativamente alla famiglia originaria di Dante. Si diceva allora che gli attuali discendenti del divino Poeta -volendone tutta intera la gloriosa e legittima eredità, e senza storpiature al cognome Allighieri- ripudiarono ciò che v'era in esso di spurio e difettoso, perché non gradivano quell'ala. Né si preoccuparono di recar nocumento all'etimologia da cui, a torto, come ho già detto, si dedusse l'appellazione Aligeri e presero la lodevole decisione di scrivere con la doppia “l”, come fu in origine, il cognome del venerando Casato di Dante; cognome aggiunto al proprio dai Serego di Verona, quando entrò nella loro famiglia la nipote di Dante, di nome Ginevra, conformandosi così all'antica ortografia dei codici manoscritti delle primitive stampe, sia della *“Divina Commedia”*, sia dei commenti a quella di poco posteriori.

Sul *“Giornale delle Scienze e delle Lettere delle province Venete”* così si esprime lo Scolari nel 1830:

*“Non è possibile, andava dicendo io alli miei amici, che la patria di Dante non abbia voluto onorare in perpetuo quell'identico nome, che sta registrato in una iniqua sentenza, quel nome che i più antichi codici e l'Ottimo istesso rappresentano concordemente, quello che le prime edizioni costantemente ripetono. Non è possibile che i Fiorentini vogliano mostrarsi indifferenti per alcuna benché minima cosa spettante a lui, e più per questa, che in sé medesima non lo è poi tanto, né per la critica né per la storia di Dante, come lo dimostrai mille volte”*.

Lo stesso Alessandro Torri -in una lettera del 1852 all'egregio signor Mauro Ferranti di Ravenna, letterato e sacerdote- ricorda altre illustri posizioni a favore del cognome Allighieri:

*“[Allighieri] in egual modo lo scrissero Pietro e Jacopo nei commenti*

*che ci lasciarono alla maggior opera del padre loro; che non diversamente fecero il bolognese Giovanni Del Virgilio nell'amichevole sua corrispondenza poetica con Dante, e del pari il Boccaccio, l'Imolese, il Da Buti, ed altri interpreti della Divina Commedia di poco ad essi posteriori”.*

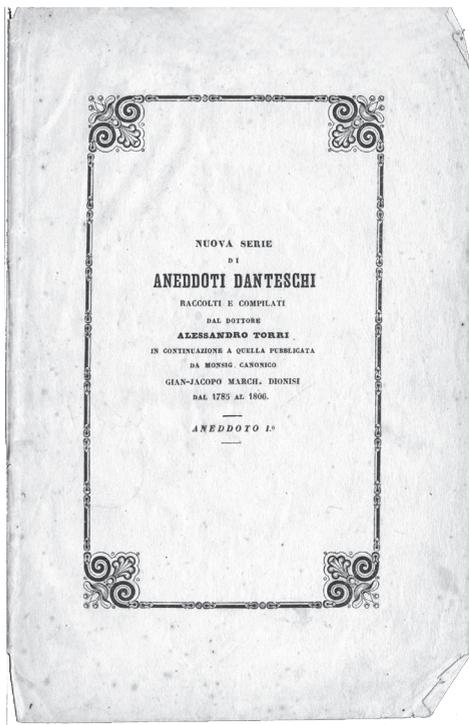
L'accesa disputa sul cognome -ci racconta anche Franco Gabici su un recente Bollettino Dantesco del 2012- ebbe inizio a Ravenna il 15 maggio 1852, quando si doveva dare il nome al principale Teatro Comunale. E' una storia alquanto lunga e curiosa, che riguardò non solo Ravenna, ma coinvolse in quel tempo anche famosi letterati di altre città italiane.

Il Delegato Apostolico, monsignor Stefano Rossi, propose ai rappresentanti del Patrio Consiglio, per perpetua onoranza al sommo Dante, di decretare l'intitolazione solenne del teatro in *“Teatro Alighiero”*.

La Magistratura accolse la proposta ed anzi decretò ugualmente che anche la piazza esistente tra il Palazzo Apostolico ed il Teatro si chiamasse Piazza Alighieri e tutto parve risolto favorevolmente. Ma le cose non andarono lisce.

Il dibattito riguardò la questione se il cognome di Dante, nell'intestazione del teatro, dovesse essere scritto con una sola “l” o con due “l”. L'enigma, come vediamo ancora oggi, non durò poco.

Ad un certo punto i dantisti famosi di quel tempo, Alessandro Torri, il già ricordato Filippo Scolari, Gian Jacopo Dionisi, tutti veronesi, ed il fiorentino Giuseppe Pelli, Accademico della Crusca, con argomentazioni validissime, in momenti diversi, parve avessero risolta la diatriba sostenendo che il cognome insigne doveva essere scritto *“Alighieri”*: quindi con la doppia “l”, nella sua corretta grafia.



*“Nuova Serie di Aneddoti Danteschi”*  
Alessandro Torri, Pisa 1852

Le ragioni addotte erano tante, mi limito qui ad elencare quelle che ritengo le più significative:

“*Allegherius*” è scritto nell’istrumento 8 maggio 1299 del comune di San Geminiano.

“*Allighieri*” è scritto, contro Dante, nella sentenza iniqua di bando del 10 marzo 1302 e nelle altre successive per proscrizione e confisca.

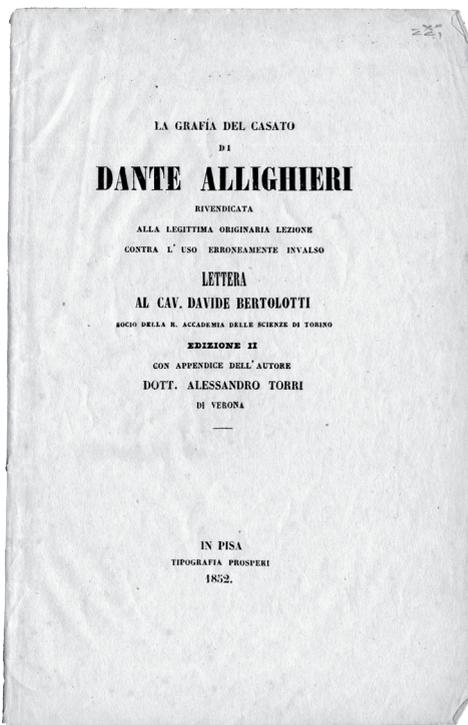
“*Alleghieri*” è scritto nel codice Trivulziano dell’anno 1357. Ugualmente è scritto nell’edizione di Foligno del 1472, di Napoli del 1474 - 1477 e di Venezia del 1477.

“*Allagherius*”, in latino, è scritto nella lettera insigne del Poeta, in cui rifiuta l’ignominioso perdono offertogli per tornare in patria.

“*Alligerius*” è scritto nel Necrologio di San Michele, Biancolini, “*Chiese di Verona*”, e nel rotolo Capitolare del 1403.

“*Allighieri*” è scritto, per ben quattro volte, nelle note del “*Comento*” dell’Ottimo ai *canti XV* e *XVI* del Paradiso, quando è fatta menzione della famiglia di Dante. L’Ottimo non era solo contemporaneo di Dante, ma aveva addirittura conosciuto personalmente e consultato più volte il Massimo Poeta, anche dopo l’esilio. Sulla qualità del “*Comento*” dell’Ottimo, si legga anche questo intervento dell’erudito Muzzi sul “*Giornale dei Letterati*”, edito a Pisa nel 1831:

*“Questo Comento è stato per la prima volta pubblicato in Pisa pochi mesi sono per cura del Ch. Sig. Alessandro Torri Veronese. Il testo a penna era gremito d’errori e non ve n’era altro da porre a confronto, e richiedevasi perciò un’invitta pazienza, e cognizione grande di lingua e d’infinite cose altre per darcelo emendato. Di*



“*La grafia del Casato di Dante Allighieri*”  
Lettera al Cav. Davide Bertolotti, Pisa 1852

*tale smisurata fatica il Chiariss. Sig. Consigliere Cav. March. Lucchesini scriveva così (Io benedico il luogo e il tempo e l'ora in cui l'egregio Sig. Alessandro Torri deliberò di pubblicar colle stampe l'Ottimo Comento della Divina Commedia; chè non potea tirarsi fuori dalla polvere delle librerie cosa più utile alla nostra lingua ed alla intelligenza dell'ALLIGHIERI... Ammiro la diligenza e pazienza con che il sig. Torri ecc. (vedi il Giornale di Pisa, Nov. e Dic. 1829) che se coll'aiuto di centinaia di codici pregevolissimi il testo della Divina Commedia è ancor suscettivo di correzioni e non poche, parrebbermi ingratitude a tanta benevolenza il non compatire con urbana discrezione per quelle mende, che in detto Comento tratto da unico scorrettissimo Codice vi sono per infausti accidenti rimaste, e che si possono quandochessia dare corrette dal medesimo testo. La Biblioteca Italiana e altri Giornali han fatto onorevole e degna menzione di tale stampa, che avea sgomentato fino al dì d'oggi ogni persona".*

I più autentici e primitivi documenti pertanto fanno certissimo che si deve scrivere sempre con due "l", ragion per cui, "per quante giustificazioni per avventura si volessero addurre fin qui, sarà sempre vero che una pratica erronea non vale a fare legge". Così scrive un lettore anonimo, il 10 marzo 1830, all'"Eco", giornale di Milano.

Il cognome è un nome proprio, che nessuno può arrogarsi la libertà di snaturare o cambiare.

La Deputazione fiorentina, quando fu incaricata della decorazione delle Logge degli Uffizi, ordinò che si scolpisse la scritta "Dante Allighieri", sotto la statua esposta in suo onore, in quel Pantheon dei più eminenti ingegni.

Ed ancora vi fu la sentenza inappellabile del Magistrato moderatore degli Studi pubblici in Toscana, il quale, nei programmi a stampa delle lezioni nella Regia Università di Pisa, Cattedra di Eloquenza Italiana, per l'anno 1840 - 1841, stabilì che si dovesse esporre "Infernum Dantis Alligherii". Così gli anni successivi 1841 - 1842, "Purgatorium Dantis Alligherii" e, negli anni 1842 - 1843, "Paradisium Dantis Alligherii".



Dante, Andrea Del Castagno.

Il Magistrato terminava così la sua decisione:

*“Colla quale riveribile Autorità e col qual Nome eternamente venerando farò punto per sempre su questo argomento”.*

*“Con tali e forti prove, il non prestarvi retta diverrebbe una irragionevole ostinazione”.* Così argomentava ancora, nel 1835, *“Il Giornale di scienze, lettere ed arti di Verona”*, contro i pochissimi che in quel tempo continuavano a scrivere Allighieri con una sola “l”. Si legge anche, va detto, che nelle diverse città d’Italia (Pisa, Padova, Venezia, Modena, Torino), su stampe dantesche, il cognome era sempre scritto con la doppia “l” ed ogni errore sistematicamente corretto.

Nella *“Divina Commedia”* e nelle opere minori, la mente incommensurabile e la fantasia infinita hanno voluto che il sommo Poeta lasciasse all’Italia e al mondo un dono da secoli insuperato, e tale resterà per tanto tempo ancora.

Sarà solo necessario rimediare all’errore, cui abbiamo accennato, e scrivere finalmente, nella sua giusta grafia, il grande nome, come attestano i Codici delle più accreditate biblioteche, pubbliche e private, di Firenze, dell’Italia e del mondo (Laurenziana, Riccardiana, Magliabechiana, Barberiniana).



# STUDIARE E VIVERE L'UNIONE EUROPEA L'ESPERIENZA DELLA PRIMA SAMMARINESE AL COLLEGIO D'EUROPA

D I L I S A G U A L T I E R I  
LAUREATA IN SCIENZE DIPLOMATICHE E INTERNAZIONALI

Questo breve articolo vuole essere una testimonianza dell'esperienza maturata in qualità di prima studentessa sammarinese presso il Collegio d'Europa di Bruges. Il mio auspicio è che la condivisione delle informazioni acquisite e dell'esperienza maturata possano essere utili per riflettere sulle scelte future concernenti sia la formazione dei giovani (ma non solo) sammarinesi che la partecipazione di San Marino e dei suoi cittadini ad iniziative, attività o in istituti che possano promuoverne l'integrazione a livello europeo. Le osservazioni di seguito riportate, faranno soprattutto riferimento al Dipartimento di Studi Economici Europei presso il quale ho frequentato il Master.

## **Perché il Collegio d'Europa**

Nel gennaio 2012, la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino ha organizzato un bando di concorso per l'assegnazione di due borse di studio rispettivamente per il Master in Studi Economici Europei e il Master in Diritto dell'Unione Europea, presso il Collegio d'Europa di Bruges (Belgio) per l'anno accademico 2012 / 2013. Come citava lo

stesso bando, l'iniziativa è scaturita dall'interesse del Governo di San Marino di promuovere gli studi europei, creando professionalità che potessero contribuire nell'ambito della Pubblica Amministrazione alla realizzazione di una maggiore integrazione con l'Unione Europea. Infatti, sin dal 2008 è stato dato un impulso per realizzare un avvicinamento all'Unione Europea: da una parte è stato promosso un percorso interno di analisi e studio, condotto da un gruppo tecnico appositamente costituito, che ha permesso di delineare lo stato dell'arte fattivo delle relazioni tra San Marino e l'Unione Europea; dall'altra si sono intensificati gli incontri a livello politico con i rappresentanti dell'UE, ad affermazione delle nuove esigenze della Repubblica di San Marino nel contesto di tali relazioni. La formazione presso il Collegio d'Europa rientrava dunque nel contesto di forte spinta verso la grande famiglia europea, formazione che tutti gli Stati dell'Unione e numerosi Paesi extra-UE garantiscono ogni anno ad un certo numero di loro giovani cittadini.

## Il Collegio d'Europa

Il *College of Europe* è un istituto internazionale di formazione post-universitaria che, sin dalla sua costituzione nel 1949, ha permesso ai giovani laureati, provenienti da diversi Paesi d'Europa e del mondo, di studiare le politiche, l'economia, il diritto e le relazioni esterne dell'Unione Europea, vivendo insieme in un contesto educativo multiculturale altamente stimolante.

La costruzione europea ha cambiato -e continua a cambiare- la storia dell'intero continente e il ruolo dell'Europa nel mondo, ma soprattutto ha garantito a centinaia di milioni di cittadini sessant'anni di prosperità e di pace. Il Collegio d'Europa, sin dalla sua fondazione, ha avuto il compito di far comprendere ai suoi studenti le principali questioni politiche, legali, economiche e di politica internazionale, le sfide e le potenzialità di questo processo di integrazione unico al mondo, con l'obiettivo ultimo di prepararli a ricoprire quei ruoli di *leadership* che richiedono una comprensione strategica delle tematiche europee. Tra gli *Anciens* (Alumni) che hanno raggiunto posizioni di spicco in ambito europeo si possono citare: il Primo Ministro

della Danimarca Helle Thorning-Schmidt, il Primo Ministro della Finlandia (già Ministro degli Affari Europei) Alexander Stubb, il Vice Primo Ministro della Gran Bretagna Nick Clegg, l'ex Ministro degli Affari Europei Italiano Enzo Moavero Milanesi.

Ciò che contraddistingue il Collegio d'Europa è l'intersecarsi di una formazione ad alto livello e quella che può essere definita una "esperienza sociale multiculturale". La formula del Collegio prevede che per 10 mesi, gli studenti vivano e seguano insieme un programma di studi intensivo in un ambiente educativo impegnativo ed altamente stimolante, che li prepara a vivere e lavorare in un'Europa sempre più integrata. Gli studenti condividono sia l'attività accademica che la quotidianità, vivendo insieme nelle residenze del Collegio. Questo porta alla creazione di legami interpersonali che vanno a formare una rete di contatti con persone provenienti dai Paesi europei e non solo. Il *network* creatosi è coltivato (e ampliato) negli anni successivi al diploma anche grazie all'impegno dell'associazione degli Alunni che organizza varie iniziative, tra cui momenti di incontro e ritrovo.

L'istituto ha due sedi, una a Bruges (Belgio) e una a Natolin (Polonia - inaugurata nel 1992). La borsa di studio della Segreteria di Stato agli Affari Esteri per l'anno accademico 2012 / 2013 era destinata al Dipartimento di Studi Economici del *campus* di Bruges (la borsa per il Master in Diritto comunitario non è stata assegnata per non idoneità dei candidati). Nella sede belga del Collegio sono presenti quattro dipartimenti: Economia, Diritto, Politica e Amministrazione, Relazioni Internazionali-Diplomazia. In entrambi i *campus*, gli studenti hanno un'età media di 25 anni, provengono da oltre 50 Paesi, riflettendo una reale diversità di culture ed esperienze. Tutti parlano almeno tre lingue, hanno una laurea triennale in un settore pertinente ai programmi postlaurea del Collegio e non pochi hanno anche una laurea specialistica. Gli esigenti requisiti d'ingresso e le rigorose procedure di selezione rendono il processo selettivo, a cui i candidati sono sottoposti, particolarmente arduo e competitivo.

Le competenze acquisite durante il Master permettono ai neodiplomati di trovare impiego in svariati settori: nelle pubbliche amministrazioni

degli Stati nazionali (in particolare nei Ministeri), nelle istituzioni e agenzie dell'Unione Europea, in organizzazioni internazionali, in studi legali, imprese, studi di consulenza, società di *lobbying*, *think tank* e istituti di ricerca; qualcuno continua gli studi affrontando un dottorato di ricerca, etc.

Il Collegio d'Europa è un istituto privato che può contare su un'estesa rete di contatti nelle istituzioni europee, nelle amministrazioni nazionali, nelle organizzazioni internazionali, nelle università europee e nei circoli professionali. Per questo sono numerose le borse di studio, stanziata da governi o enti privati, delle quali beneficiano il 75% degli studenti.

Gli anni accademici sono denominati "promozioni" e a ciascuna è assegnato un patrono. La promozione 2012 / 2013, qui in oggetto, era dedicata al primo presidente della Repubblica Ceca Václav Havel. Nel *campus* di Bruges, la promozione Havel era formata da circa 325 studenti di 55 diverse nazionalità e, per la prima volta nella storia di questo istituto, anche la Repubblica di San Marino è stata rappresentata.

## **Il bando e la selezione**

Come già ricordato, il bando, pubblicato nel gennaio 2012, era stato frutto dell'interesse del Governo di San Marino di promuovere gli studi europei e formare professionalità che contribuissero nell'ambito della Pubblica Amministrazione al percorso intrapreso per una maggiore integrazione con l'Unione Europea.

La selezione dei candidati è avvenuta secondo le modalità previste dal bando e secondo i requisiti stabiliti dal Collegio, che effettua direttamente la scelta dei futuri studenti. Oltre alla valutazione preliminare dei titoli, del *curriculum vitae* e delle motivazioni, tutti i candidati hanno affrontato due colloqui orali: uno conoscitivo e motivazionale con la Commissione Nazionale Sammarinese, l'altro di natura tecnica (per il Dipartimento di Economia sono state fatte domande di microeconomia, macroeconomia, attualità economica, relative alle istituzioni europee e al loro funzionamento etc.) e motivazionale, in lingua inglese e francese, con il professor Domink Hanf

del Collegio d'Europa. Entrambi i colloqui si sono svolti a Palazzo Begni nel marzo 2012.

## **L'Anno Accademico**

Tra fine agosto ed inizio settembre il Collegio organizza dei corsi introduttivi della durata di due settimane. Per alcuni studenti i corsi introduttivi prevedono il ripasso delle materie di base in relazione al Master che si andrà a frequentare (per il Dipartimento di Economia si trattava di macroeconomia, microeconomia e statistica). Queste due settimane sono in realtà un'ottima occasione per ambientarsi più gradualmente e prendere familiarità con i metodi del Collegio prima di entrare nel vivo delle attività (ciò avviene immediatamente con l'inizio delle lezioni ufficiali). Per altri è invece obbligatorio frequentare dei corsi intensivi di francese qualora allo studente manchi solo questo requisito per l'ammissione. Il Master è infatti bilingue e la duplice padronanza del francese e dell'inglese è necessaria per affrontare gli studi.

L'Anno Accademico è strutturato in due semestri (settembre-dicembre, gennaio-giugno) e si compone di diverse attività: lezioni frontali obbligatorie, eventuali prove intermedie, lavori complementari come tesine e presentazioni in classe per approfondire aspetti specifici dei corsi, un esame finale per ogni corso (gli esami del primo semestre hanno luogo nel mese di dicembre, quelli del secondo tra metà maggio e metà giugno), la tesi finale di Master. Nel Dipartimento di Economia si sostengono in totale 11 esami più la tesi. I corsi sono sempre tenuti da professori o professionisti di alto livello (per citarne alcuni, nell'anno accademico 2012 / 2013 erano professori del Dipartimento di Economia l'economista italiano Stefano Micossi, il vice Presidente dell'Autorità della concorrenza francese Emmanuel Combe, l'ex mediatore europeo Nikiforos Diamandouros).

Le lingue ufficiali del Collegio sono l'inglese e il francese. Ogni dipartimento ha regole proprie per quanto riguarda la proporzione di esami da sostenere in ciascuna lingua.

Data la sua unicità e la grande differenza con la tradizionale realtà universitaria, risulta a tratti complesso far comprendere all'esterno come sia

la vita al Collegio e quanto essa assorba gli studenti. L'anno al Collegio d'Europa è estremamente duro sia dal punto di vista intellettuale, che da quello fisico e psicologico. L'impatto organizzativo, il grande carico di lavoro e il forte *stress* richiedono uno sforzo molto grande. La vita degli studenti è sostanzialmente organizzata dal Collegio ed è molto diversa da quella universitaria. Ad esempio gli orari delle lezioni sono comunicati ogni venerdì per la settimana successiva; le lezioni possono svolgersi anche durante il fine settimana o la sera e si deve essere pronti a modifiche repentine degli orari. Ciò rende difficoltosa l'organizzazione del lavoro e delle attività nel medio/lungo periodo, rendendo necessaria la massima flessibilità e adattabilità da parte dello studente. Durante tutto l'anno i ritmi (e la competizione) sono molto intensi, questo perché, al di fuori dei periodi d'esame, ci sono consegne intermedie da rispettare. Le sessioni d'esame sono molto concentrate: si sostengono 5/6 prove (siano esse orali o scritte) nell'arco di 2/3 settimane. È anche possibile avere due o più esami in giorni successivi (o in casi limite lo stesso giorno). Un insegnamento fondamentale del Collegio è proprio quello di svolgere i compiti assegnati in situazioni caratterizzate da vincoli temporali, informativi e sotto pressione. Molto spesso le scadenze delle consegne sono imposte e a volte sovrapposte (non si può scegliere quando sostenere gli esami o consegnare un *paper*) per questo ci si esercita a dare priorità e ottimizzare le risorse disponibili. Proroghe o eccezioni non sono ammesse (al di fuori di quanto previsto dal regolamento). Di tutto questo i candidati devono essere ben consapevoli quando decidono di presentare domanda. Per questo motivo alcuni stati, come ad esempio la Germania, organizzano ogni anno un incontro tra i neo-diplomati e gli studenti in partenza.

## La tesi

Per ottenere il diploma di Master, oltre al superamento degli esami, è necessario scrivere una tesi nell'ambito di uno dei corsi seguiti durante il secondo semestre. Avendo frequentato il Master in Studi Economici Europei, ho scelto come tema del mio elaborato quello della fiscalità indiretta a San Marino. La fiscalità ha acquisito grande rilevanza negli ultimi anni quando, con l'insorgere della crisi economica, gli Stati sono stati spinti ad individua-

re strategie per consolidare le loro entrate. Tale esigenza ha investito anche la Repubblica di San Marino che, oltre ad essersi adeguata agli *standard* internazionali in materia di trasparenza e scambio di informazioni, ha iniziato a riconsiderare la propria struttura fiscale intraprendendo (o impegnandosi a intraprendere) alcune importanti riforme tra cui quella del sistema di tassazione indiretta.

Con la supervisione del professor Marcel Gèrard, ho eseguito uno studio dal titolo “*VAT in San Marino. From a single-stage to a multi-stage system of indirect taxation*” nel quale ho analizzato l’introduzione dell’IVA in Liechtenstein e a Malta, e ho preso in esame alcune delle possibili conseguenze relative all’introduzione del sistema di Imposta sul Valore Aggiunto a San Marino. L’elaborato si configura dunque come un primo elemento di riflessione sulla possibile adozione dell’IVA nella Repubblica di San Marino, considerata l’assenza -al momento della redazione- di studi sistematici su questo tema.

Questa ipotesi di riforma, di cui nel Paese si parla già da qualche tempo, è diventata più reale a seguito della recessione economica intercorsa negli ultimi anni e della crescente volontà di integrare l’economia sammarinese nel Mercato unico europeo. Infatti, questo studio prende in esame una riforma strettamente legata al percorso verso una maggiore integrazione di San Marino con l’Unione Europea. In quest’ottica diventa ancora più evidente l’inadeguatezza dell’attuale sistema della monofase che non solo si è dimostrato inefficiente nella raccolta di adeguate risorse per lo Stato, ma si è anche rivelato un ostacolo al commercio con l’UE per le aziende sammarinesi. A dimostrazione dei vantaggi commerciali derivanti da un sistema di tassazione indiretta uniforme, vi è il fatto che già dagli anni ’70 l’allora Comunità europea si era dotata di un’imposta indiretta comune e armonizzata come ulteriore passo per la realizzazione di un mercato unico e per tutelare il buon funzionamento degli scambi intracomunitari. Così come gli Stati membri dell’UE, anche tutti i Paesi AELS hanno adottato l’IVA, benché ciò non fosse previsto esplicitamente dal Trattato istitutivo dell’Associazione di Libero Scambio (e nemmeno da quello sullo Spazio Economico Europeo). L’Imposta sul Valore Aggiunto è infatti uno dei metodi di tassazione indi-

retta più diffusi al mondo; numerosi studi scientifici ne hanno dimostrato i vantaggi nonostante, come ogni sistema, presenti delle debolezze legate soprattutto al suo assetto strutturale e alla sua implementazione.

Nella mia tesi ho preso in considerazione due casi di studio al fine di esaminare gli effetti dell'introduzione dell'IVA in realtà comparabili a quella sammarinese. Nel caso del Liechtenstein, simile a San Marino per dimensioni, geografia e attività economiche, dall'analisi delle statistiche descrittive è emerso un impatto generale positivo sugli scambi e sul gettito fiscale. La partecipazione al SEE ha assicurato l'integrazione del Paese nel Mercato unico ma anche la libertà di mantenere un'aliquota IVA relativamente bassa. Invece il caso di Malta è stato preso in esame in quanto più piccolo Stato membro dell'UE, seppur sia più distante da San Marino in termini di dimensioni territoriali, popolazione e posizione geografica. Secondo i dati disponibili, l'impatto complessivo dell'introduzione dell'IVA a Malta può essere giudicato positivo nonostante la rimozione della tassa per un periodo di due anni dopo la sua introduzione nel 1995. Malta ha introdotto l'IVA insieme ad una serie di riforme economiche che hanno condotto alla liberalizzazione del mercato in vista dell'adesione. Per questo motivo, l'importanza di altri fattori nel determinare il *trend* economico dell'isola negli anni presi in esame non può essere trascurata. Nonostante alcune differenze tra San Marino e i casi presi in considerazione, guardare alle precedenti esperienze di piccoli Paesi è utile al fine di comprendere come il processo di riforma sia stato sviluppato e portato a termine e come siano stati risolti gli aspetti più critici.

In seguito, con l'ausilio di modelli teorici, ho analizzato l'impatto della tassa sul settore dei beni e in quello dei servizi. Per quanto riguarda i beni, l'introduzione dell'IVA a San Marino potrebbe far aumentare il gettito fiscale, ridurre lievemente il profitto delle imprese, ma permetterebbe di eliminare la distorsione sull'interscambio causata dalla monofase, con la conseguente riduzione dei relativi costi oggi sostenuti dalle aziende. I servizi invece non sono attualmente colpiti dalla tassazione indiretta e, a livello teorico, l'effetto di una nuova tassa dipenderà dal grado di elasticità della domanda per ogni determinato servizio: quelli con una curva di domanda inelastica vedrebbero il carico fiscale sostenuto principalmente dai consu-

matori, mentre per i servizi con una curva di domanda più elastica il carico fiscale peserebbe più sui fornitori.

Nel quadro di una riforma del sistema di tassazione indiretta, il primo passo dovrebbe essere quello di definire con precisione l'obiettivo della stessa. Se lo scopo principale è di aumentare il gettito fiscale, altre opzioni, più efficaci nel breve periodo, potrebbero essere prese in considerazione. Ad esempio la monofase potrebbe essere estesa a più settori, oppure potrebbe essere sostituita da un'imposta sulle vendite al dettaglio, altrimenti si potrebbero individuare altre fonti di introito fiscale. Tuttavia, se l'obiettivo è più ampio e include elementi quali una migliore funzionalità negli scambi commerciali, nonché l'integrazione dell'economia sammarinese nel Mercato interno europeo, l'adozione dell'IVA pare essere la soluzione migliore. Questa potrebbe infatti soddisfare entrambi gli obiettivi: eliminare parte delle barriere agli scambi commerciali (adottando lo stesso metodo di tassazione indiretta dei Paesi vicini) e assicurare un maggiore gettito fiscale (ampliando la base imponibile e modulando le aliquote IVA).

Infine, la letteratura presa in esame converge nel sostenere che riforme di questo calibro devono essere studiate e implementate con accuratezza, pertanto la loro piena realizzazione richiede di norma tempi lunghi, anche per consentire all'economia, all'amministrazione, alle imprese e ai consumatori di adattarsi nel migliore dei modi. Per questo motivo alcuni risultati potrebbero realizzarsi solo nel medio-lungo periodo.

Tornando alle procedure del Collegio, le tesi devono essere consegnate nel mese di maggio, prima dell'inizio della seconda sessione di esami. La loro valutazione viene comunicata al termine dell'anno accademico: quelle con un punteggio superiore ai 15/20 sono pubblicate presso la biblioteca del Collegio e protette da *copyright*. Anche la mia tesi è consultabile presso la biblioteca di Bruges. Inoltre, gli studenti possono candidarsi per l'assegnazione di premi messi a disposizione da istituti privati, enti o aziende che vogliono riconoscere il valore di tesi elaborate su temi specifici di loro interesse.

## Attività extra-curricolari

Le attività didattiche più tradizionali sono affiancate da occasioni di approfondimento collaterali, promosse durante tutta la durata del Master. Per quanto riguarda il Dipartimento di Economia, durante l'anno accademico 2012 / 2013 alcune delle attività extra-curricolari proposte sono state:

- incontri con funzionari della Commissione Europea (*DG Trade e DG Regional Policy*);

- seminari di approfondimento e conferenze (sul mercato del lavoro europeo, sull'unione bancaria e monetaria);

- un dibattito tra studenti, divisi in squadre, su vari argomenti di natura economica con giudici esterni (per il dibattito del 2013 i giudici sono stati: dott. Savvas Pappasavvas giudice e presidente di sezione della Corte di Giustizia dell'UE; prof. dott. Christian de Boissieu, professore dell'Università Paris I (Panthéon-Sorbonne) ed ex Presidente del Consiglio dell'Analisi Economica; dott.ssa Adina Claici, economista capo, DG concorrenza, Commissione europea);

- un'uscita di studio per visitare istituzioni europee (Eurostat e Corte dei Conti).

Durante l'anno sono anche organizzate opportunità di incontro più conviviali, molto utili dal punto di vista sociale. Sono queste infatti le occasioni per conoscere i colleghi in un clima decisamente più disteso rispetto a quello dei momenti di studio. Tra questi eventi, i più importanti sono sicuramente: la cerimonia ufficiale di apertura dell'anno accademico, che per l'anno 2012 / 2013 ha avuto come oratore ufficiale il primo ministro danese, Helle Thorning-Schmidt, ex studentessa del Collegio (gli oratori ufficiali sono sempre personalità europee di spicco, ad esempio l'anno accademico 2011 / 2012 era stato inaugurato dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano) e la cerimonia di chiusura, in occasione della quale, oltre alla celebrazione dei neo-diplomati, il sindaco di Bruges ha conferito a tutti noi studenti la cittadinanza onoraria della città.

Tra le varie attività extra-curricolari organizzate sia dal Collegio (corsi di lingua, *workshop* etc.) che dagli studenti stessi (eventi di beneficenza,

tavole rotonde per discutere argomenti di attualità etc.), sono da menzionare le cosiddette “settimane nazionali”. Quest’iniziativa rientra nell’obiettivo di favorire l’integrazione e l’interazione tra le varie nazionalità. Nel corso delle settimane nazionali gli studenti sono invitati ogni anno ad organizzare una serie di eventi per valorizzare le specificità e le qualità degli Stati di provenienza. Le settimane nazionali sono organizzate da gruppi o da singoli Paesi. Gli eventi organizzati includono conferenze (alle quali in molti casi partecipano come ospiti Commissari europei, Ministri, Ambasciatori) ma anche degustazioni di prodotti tipici, mostre, cineforum etc. Ritenendola un’occasione importante per far conoscere San Marino ad un pubblico nutrito e di alto livello mi sono adoperata per riservare uno spazio alla nostra Repubblica. Tale spazio è stato ritagliato all’interno della settimana italiana. Grazie al supporto della Segreteria per gli Affari Esteri e dell’Ufficio per il Turismo (ai quali rinnovo i miei ringraziamenti), San Marino ha potuto promuovere le proprie produzioni e si è fatto conoscere come interessante meta turistica. L’evento è stato un vero successo e lo *stand* di San Marino ha registrato moltissimi visitatori. Vorrei sottolineare che la partecipazione all’iniziativa non è obbligatoria; infatti non tutti i Paesi, in particolare quelli rappresentati da un solo studente, hanno sfruttato questa occasione. Ad esempio, né Andorra, né Malta (per i quali vi era un solo studente) hanno preso parte alle settimane nazionali.

## Conclusioni

In questo breve testo ho cercato di mettere in luce gli aspetti più rilevanti dell’anno trascorso al Collegio d’Europa. In generale valuto l’iniziativa della borsa di studio e l’esperienza del Master con estrema positività; l’alto livello dell’attività accademica si coniuga con il valore aggiunto del Collegio e cioè essere un grande *network* a livello europeo rinforzato dai legami che si creano tra gli studenti. La presenza di sammarinesi al Collegio è un modo per far conoscere il Paese ed inserirlo in questa rete di eccellenza, ma anche per dimostrare che San Marino vuole essere presente e attivo nel contesto europeo. A mio parere, sarebbe importante dare continuità a questa presenza per formare i giovani sammarinesi ed avvicinarli sempre di più alle

dinamiche dell'Unione. Il Collegio inoltre è una vetrina per far conoscere la Repubblica che può portare buoni frutti. La presenza di uno studente significa la presenza del Paese. Molto di frequente nel corso dell'anno mi sono state rivolte domande su San Marino, sia dai colleghi che dai professori. La curiosità verso la nostra piccola Repubblica è profonda e sincera. In ultimo, ma non per importanza, il Collegio può essere anche il luogo dove approfondire, da un punto di vista scientifico, tematiche di interesse nazionale (soprattutto grazie alle tesi di Master).

Credo che programmi di formazione come quello in oggetto, se parte di una politica seria e coerente, potrebbero apportare mezzi e stimoli utili per far crescere il Paese e dare anche un contributo per affrontare la fase di crisi che la Repubblica sta ancora vivendo così come il suo rilancio economico e culturale. Per la prima volta nella storia, San Marino ha preso parte a quello che può essere definito il laboratorio dell'Europa del futuro e lo ha fatto investendo nelle proprie risorse umane, nei propri giovani, nel proprio avvenire.

Da un punto di vista più personale non è semplice spiegare il significato e l'impatto del Collegio d'Europa. Un professore ci disse: *“questo anno vi cambierà la vita”*; non avevo dato molto peso a quelle parole pronunciate all'inizio del primo semestre ma con lo sguardo un po' più distaccato ora capisco che erano vere. È stata un'esperienza densa d'intense emozioni, che mi ha lasciato un segno indelebile. È stato un percorso personale ma anche, in parte, collettivo: il supporto dei miei cari e degli amici di sempre è stato fondamentale, come lo sono state le nuove amicizie, per condividere e rendere gioiosa una realtà diversa da quella del quotidiano ma anche per scrivere insieme nuove pagine dei giorni a venire. Tuttavia, l'onore (e l'onere) più grande è stato quello di essere al Collegio d'Europa per il mio Paese, lavorare con dedizione per tornare e condividere quanto appreso, per dare il mio -seppur piccolo- contributo. Essere riconosciuta a Bruges dai colleghi (e amici) non solo come Lisa, ma come *“la ragazza di San Marino”* è stato un grande orgoglio.



# LA CARTA DEI DIRITTI COMPIE QUARANT'ANNI UN PERCORSO DI LIBERTÀ E DEMOCRAZIA NEL XX SECOLO

DI LUIGI LONFERNINI  
A V V O C A T O E N O T A I O

Quattro sono stati gli avvenimenti di natura politico-istituzionale che hanno caratterizzato la vita della Repubblica nel secolo scorso: *l'Arengo del 25 marzo 1906; la "caduta" del fascismo, 28 luglio 1943; gli avvenimenti accaduti nel 1957 passati alla storia come "i fatti di Rovereta"; la Dichiarazione dei Diritti dei Cittadini e dei Principi Fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese - Legge 8 luglio 1974 n. 59.*

Con il XX secolo inizia una lenta trasformazione dell'assetto istituzionale, anche se gli Statuti del 1600 mantengono inalterata, a livello pubblico, la loro struttura ed il loro impianto costituzionale.

## **L'Arengo del 25 marzo 1906**

Il governo della cosa pubblica per secoli è stato saldamente tenuto nelle mani di pochi che sono riusciti a mantenere in vita una forma di governo repubblicano, ancorato ad un sistema aristocratico-oligarchico.

Sotto la spinta di nuove ideologie, nate con la Rivoluzione francese ed ancora prima con la Rivoluzione americana, in tutta Europa si sviluppa un mutamento radicale a livello filosofico-giuridico che, pur tra mille difficoltà e

resistenze, riesce ad influenzare il diritto gettando le basi dello stato moderno.

Anche San Marino nel XIX secolo pone mano a numerose riforme nel campo legislativo (codice penale e codice di procedura penale), ma l'opera riformatrice rimane limitata e contenuta e non investe il potere pubblico e più segnatamente il diritto costituzionale.

Alla fine del 1800 alcuni uomini, con formazione ideologica diversa, socialista e cattolico-popolare, avviano un movimento d'opinione che mira a sensibilizzare la comunità sammarinese chiamata a rimuovere la prima causa che aveva permesso l'instaurazione di un governo aristocratico-oligarchico e che aveva riassunto tutto il potere esautorando in certi periodi lo stesso Consiglio e quindi ridare all'Arengo (Assemblea popolare anche se ristretta ai capifamiglia, uno per *foco*) la capacità di riappropriarsi dei suoi poteri sovrani ed in particolare del diritto di nominare i Consiglieri con durata predeterminata.

Il 25 marzo 1906, l'Assemblea dei capifamiglia, riunita nella Plebale, a grande maggioranza, conferisce nuovamente al popolo il diritto-dovere di partecipare attivamente alla vita politica, dando valore alla struttura di base di tutto il sistema democratico: il corpo elettorale (anche se limitato), trasformando il Consiglio Grande e Generale (allora Principe e Sovrano) da assemblea chiusa in assemblea aperta, elettiva con mandato rappresentativo.

## **Il 28 luglio 1943**

La data ricorda un evento particolare per la Repubblica: la caduta del Partito Fascista che per vent'anni ha detenuto un potere assoluto di governo assistito, ovviamente, da un Consiglio in cui erano stati esclusi tutte le organizzazioni politiche sorte nei primi decenni del secolo ed anche quei soggetti che all'interno dello stesso Partito Fascista avevano apertamente espresso il dissenso.

In sintesi: sul Titano si era riprodotta la stessa situazione politica che si era instaurata nel vicino Regno d'Italia.

E' bene comunque sottolineare che il governo autoritario fascista, dominato da una forte personalità, quale era quella di Giuliano Gozi, per mantenere la propria posizione di potere non ha avuto la necessità di modificare l'impianto istituzionale.

La “caduta” del Partito Fascista in Italia ridiede forza ad alcuni uomini che non si erano lasciati trascinare e corrompere politicamente “dall’entusiasmo” provocato dalla forza “dirompente” esercitata, sia a livello psicologico sia a livello fisico, per oltre vent’anni.

Francesco Balsimelli, Alvaro Casali, Gino Giacomini, Remy Giacomini, Gustavo Babboni, Teodoro Lonfernini, Faust Amadori, ancora una volta uomini con estrazione ideologica diversa, riuniti in Comitato, riescono ad esercitare una forte pressione sui Capitani Reggenti per dare vita ad un governo provvisorio che doveva gestire il difficile momento storico nel quale stava vivendo l’Italia, con la guerra ormai presente sul suo territorio e che inevitabilmente avrebbe coinvolto la Repubblica.

## **Il 14 Ottobre 1957**

Gli uomini, che si erano riuniti in Comitato alla caduta del fascismo, in tempi brevi, diedero vita ad organizzazioni politiche, assumendo ciascuno posizioni ideologiche ben precise, anche se mutate dal mondo esterno.

Gli anni che seguono la caduta del fascismo fino all’ottobre del 1957 sono caratterizzati da una forte contrapposizione ideologica che ha le sue radici nello scenario internazionale ed in particolare in Europa.

Da una parte una coalizione formata da un fronte popolare di socialisti e comunisti, guidata da Gino Giacomini, Alvaro Casali, Ermenegildo Gasperoni; dall’altra il Partito Democratico Cristiano guidato dall’indipendente Teodoro Lonfernini, fino alla sua morte avvenuta nel 1954, e successivamente da Giovanni Zaccaria Savoretti e da Federico Bigi.

Il panorama politico era caratterizzato da una economia post-bellica al collasso (l’emigrazione era l’unica strada percorribile per cercare occupazione) e condizionato esternamente da due visioni del mondo non solo diverse ma inconciliabili: da una parte il mondo occidentale libero e solidale, dall’altra il mondo sovietico chiuso ed impenetrabile.

San Marino, nel cuore dell’Italia legata al mondo occidentale e con il rischio di subire la sorte degli stati dell’Europa orientale, non poteva non risentire di tutti gli avvenimenti che coinvolgevano i due “blocchi” sia dal punto di vista politico che economico.

Certi avvenimenti poi accaduti nel mondo sovietico, quali le rivolte popolari d'Ungheria e della Polonia, soffocate nel sangue, nonché certe informazioni che trapelavano dalla "cortina di ferro", come le deportazioni di intere popolazioni, oltre ad influire su uomini della sinistra italiana, avviarono un processo di revisione anche in San Marino: questo portò alla creazione di nuove formazioni politiche che finirono per sgretolare il cosiddetto fronte popolare al Governo.

La contrapposizione politica era talmente forte da portare il Paese ad una forma di rivolta popolare che ebbe il suo epilogo nei "fatti di Rovereta": la comunità civile si divise in maniera ancora più marcata.

Ancora una volta, sia nel periodo post-bellico, sia in quello immediatamente successivo al 14 ottobre 1957, non si verificarono modifiche istituzionali: è importante sottolineare che, dagli anni cinquanta agli anni settanta, San Marino ha realizzato lo stato sociale ed in particolare è stato portato a compimento il suffragio universale. Con legge 23 dicembre 1958 viene esteso infatti alle donne l'elettorato attivo, esercitato poi effettivamente nel 1964. Con legge del 1972 alle donne è stato esteso anche il voto passivo che ha consentito, nel 1981, l'elezione della prima donna a Capitano Reggente.

Anche se guidati da uomini rappresentativi, i partiti politici, in questa fase storica, sono i veri protagonisti della vita socio-politico-economica del Paese.

## **1974 - La Carta dei Diritti**

Alla fine degli anni sessanta, alcuni sammarinesi, animati da due stimati professionisti, il dottor Leo Marino Dominici e l'avvocato Renzo Bonelli, diedero vita ad un Movimento popolare con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, ed in particolare i partiti politici, su problemi di natura istituzionale: si trattava, in sintesi, di individuare ed organizzare in maniera compiuta i principi che coinvolgono i cittadini in uno stato democratico e che garantiscono in maniera piena la vita di una comunità che vuole ispirarsi alle democrazie più avanzate dell'Europa occidentale.

Nel Paese si aprì un vivace dibattito che portò il Consiglio Grande e Generale alla nomina di una Commissione, composta da eminenti studiosi italiani, con il compito, tecnico-giuridico, di prospettare "*soluzioni per la*

*revisione e l'integrazione di alcuni Istituti*" e quindi fornire "elementi utilizzabili per le riforme che la Repubblica, nell'esercizio della sua sovranità, riterrà di adottare".

Il compito della Commissione, pertanto, era limitato "allo studio dell'Organizzazione fondamentale dello Stato ed allo studio dei rapporti tra Cittadino e Stato".

La Commissione l'8 marzo 1972 presenta al Consiglio Grande e Generale una relazione che, nella sua parte conclusiva, enuncia una serie di principi trasferiti poi in un documento solenne denominato "Dichiarazione dei Diritti dei Cittadini e dei Principi Fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese", documento che il Consiglio, dopo averlo elaborato, trasforma in legge in data 8 luglio 1974 con il n. 59.

La Commissione, nella relazione conclusiva, ha voluto precisare: "tutti questi principi già informano l'attuale Ordinamento dello Stato sammarinese specie per quanto attiene ai rapporti civili e politici, ed hanno trovato concreta e più ampia attuazione nella legislazione degli ultimi decenni, pur con la inevitabile gradualità, nel campo dei rapporti economici e sociali.

*Essi forniscono preziosi criteri direttivi per l'interpretazione ed applicazione del diritto vigente, e potranno ispirare validamente l'attività legislativa e amministrativa della Repubblica per il conseguimento di un ulteriore progresso civile*".

Con l'introduzione della "Carta dei Diritti", nell'Ordinamento Sammarinese si è inserito, dal punto di vista pubblicistico, un nuovo elemento: una legge costituzionale che si pone, per la sua formazione ed in particolare per la sua revisione, tra le Carte cosiddette rigide: rigide in quanto le disposizioni in esse contenute possono essere oggetto di modifica o di revisione solamente con legge costituzionale. Ciò che caratterizza la legge costituzionale, oltre l'aspetto sostanziale, è quello formale relativo alla sua approvazione: cosiddetto procedimento aggravato. Per la modifica di norme costituzionali, è necessaria l'approvazione con maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti il Consiglio Grande e Generale.

La "Carta dei Diritti" è un coacervo di dichiarazioni programmatiche e di disposizioni precettive:

- precettive in quanto precisano la struttura dello Stato e determinano le competenze dei vari Organi;
- programmatiche in quanto impongono precisi comandi al Legislatore

vincolandolo, nell'esercizio del suo potere normativo, al conseguimento ed al perfezionamento di alcuni obiettivi già patrimonio dello stato economico-sociale.

La “Carta”, come dalla legge di Revisione Costituzionale n. 36 del 2002 e riportata nel testo consolidato di cui al Decreto Reggenziale n. 79 del 2002, si compone attualmente di 18 articoli, in cui sono contenuti:

- il preambolo e i principi fondamentali dell'Ordinamento;
- gli Organi dello Stato e le loro funzioni: potere legislativo, esecutivo-amministrativo, giudiziario;
- i diritti ed i doveri e le libertà dei cittadini.

### ***Il preambolo - I principi***

E' bene precisare che *“i principi informatori dei poteri costituzionali sono fondamentali e godono di speciale protezione ma non esauriscono il campo dei principi generali vigenti, in quanto radicati nel diritto comune”* per cui nel tempo, le mutate condizioni di costume, una maggiore sensibilizzazione verso problematiche al momento assenti o di scarso rilievo possono portare ad una integrazione o ad una nuova formulazione, comunque non riduttiva, dei principi che sono a fondamento dello sviluppo dell'uomo.

Particolare rilevanza assume il preambolo: è una dichiarazione di carattere etico-politico che deve ispirare tutta la vita socio-economica dello Stato, allo scopo, come recita il testo, di *“garantire al Popolo Sammarinese l'ulteriore progresso civile, sociale e politico nella continuità della vita dello Stato e delle Istituzioni fondamentali”*.

Con il preambolo si sono voluti affermare e mettere in evidenza alcuni aspetti fondamentali dell'Ordinamento sammarinese: il carattere della continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali che contraddistingue la politica che i sammarinesi perseguono e contemporaneamente esorcizzare un fenomeno politico che ha coinvolto il Paese nel secolo scorso: l'ascesa di una formazione politica che ha egemonizzato le funzioni dello Stato dando una svolta autoritaria alla nascente democrazia sorta dalle vicende dell'Arengo del 25 marzo 1906.

## ***Gli Organi istituzionali***

In sintesi, l'art. 2 della “Carta”, dopo avere ribadito che la sovranità della Repubblica risiede nel popolo che la esercita nelle forme statutarie della democrazia rappresentativa, precisa che la legge disciplinerà l'Arengo e gli altri istituti di democrazia diretta.

Il successivo art. 3 individua gli organi di rilevanza costituzionale, delimitando i rispettivi poteri e funzioni.

### *I Capitani Reggenti*

L'Ufficio di Capo dello Stato è esercitato da due Capitani Reggenti in base al principio di collegialità. Con legge costituzionale 16 dicembre 2005, n. 185, sono state definite le funzioni costituzionali, le attribuzioni, le garantigia e le responsabilità.

### *Il Consiglio Grande e Generale*

Al Consiglio spetta il potere legislativo, la determinazione dell'indirizzo politico e l'esercizio delle funzioni di controllo sull'attività di governo. Recita la Rubrica III del libro I dello Statuto: “*Il Consiglio Grande e Generale chiamato dei sessanta della nostra Repubblica di San Marino, quando dall'Arringo ossia da tutto quanto il nostro popolo in esso adunato, ebbe ottenuto l'universale e suprema autorità ed imperio, questo conservò per sempre e fu della Repubblica nostra il principe supremo ed assoluto e solo, e dura tuttora, e concedendolo Iddio per l'intercessione del Beato Marino protettore nostro, sempre durerà*”.

L'organizzazione interna e le attribuzioni del Consiglio sono disciplinate dal Regolamento consiliare.

### *Il Congresso di Stato*

Al Congresso di Stato spetta il potere di governo secondo i principi di collegialità e di responsabilità. E' politicamente responsabile davanti al Consiglio al quale rende conto, sia collegialmente che individualmente, in base alla legge costituzionale. Con legge costituzionale 15 dicembre 2005, n. 183, sono state individuate le attribuzioni, le funzioni collegiali, le funzioni dei singoli Segretari di Stato, le responsabilità nonché la procedura per esercitare, da parte del Consiglio Grande e Generale, la sfiducia.

La “*Carta*” ha mantenuto intatti gli Organi istituzionali politico-legislativo e politico-esecutivo o di governo previsti dallo Statuto confermando il carattere della collegialità, fatta eccezione per gli Organi giudiziari.

### *Gli Organi Giudiziari*

Precisa la “*Carta*” che gli Organi Giudiziari sono istituiti per legge costituzionale ed a loro è “*garantita piena indipendenza e libertà di giudizio nell’esercizio delle loro funzioni*”. Con legge costituzionale 30 ottobre 2003, n. 144, modificata dalla legge costituzionale 16 settembre 2011 n. 2, sono stati individuati gli Organi della giurisdizione ordinaria ed amministrativa, definite le competenze nonché le responsabilità civili dei Magistrati.

La revisione costituzionale del 2002, con l’art. 7 riformula l’originario articolo 16 della Dichiarazione dei diritti, istituendo in particolare il “*Collegio Garante della costituzionalità delle norme*”.

Con successiva legge qualificata 25 aprile 2003, n. 55, sono state definite le competenze ed il funzionamento di questo organo al quale sono attribuiti: il sindacato di legittimità costituzionale, il giudizio di ammissibilità dei *referendum*, la decisione sui conflitti tra organi costituzionali, l’esercizio del sindacato sui Capitani Reggenti, la decisione sull’azione di sindacato nei confronti dei Magistrati.

### ***I diritti e i doveri e le libertà dei cittadini***

L’art. 5 della “*Carta*” proclama: “*i diritti della persona sono inviolabili*”. Gli articoli successivi individuano i rapporti civili, etico sociali, economici e politici che sono collegati direttamente alla persona e che la “*Carta*” intende tutelare.

I principi fondamentali, dopo avere individuato i diritti e doveri dei cittadini, danno particolare rilevanza ai diritti di libertà riconosciuti come naturali ed assoluti in quanto inerenti alla persona.

E’ bene precisare che in uno Stato democratico e liberale, la “*Carta*” non si limita a garantire al cittadino le libertà individuali come singolo, ma in quanto soggetto che svolge la sua attività dentro formazioni sociali dove sviluppa la sua personalità: stato, famiglia, formazioni religiose, organizzazioni sindacali, partiti, associazioni ecc.

E' solo attraverso una democrazia in cui i valori della solidarietà interna ed esterna sono sviluppati in maniera ampia, che si garantisce uno sviluppo ordinato di una comunità, mettendola al riparo da rischi di involuzione che possono far rinascere fenomeni totalitari.

Sono questi i sentimenti che il legislatore vuole manifestare, testimoniando una concezione dello Stato che nel tempo, pur con tutti i limiti ed i vari periodi storici, San Marino tiene ben presente.





# L'ESPUNZIONE DALLA BLACK-LIST ITALIANA FATTORI DETERMINANTI E PROSPETTIVE FUTURE PER LA REPUBBLICA DI SAN MARINO

DI SILVIA MARCHETTI  
SEGRETARIO D'AMBASCIATA - DIPARTIMENTO  
AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

## 1. Introduzione

Il 12 febbraio 2014 è stato emanato il Decreto da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano che ha ufficialmente sancito l'espunzione della Repubblica di San Marino dalla cosiddetta “*black list*” fiscale italiana, ovvero dalla lista dei Paesi a fiscalità privilegiata. Il Governo sammarinese ha accolto l'emanazione del tanto atteso decreto con ovvia soddisfazione, evidenziando che tutti i livelli dell'amministrazione hanno lavorato assiduamente per raggiungere questo risultato, il quale apre per la Repubblica nuove prospettive e “*avvia una nuova fase di operatività per le imprese sammarinesi*” (comunicato stampa del Congresso di Stato del 14 febbraio 2014). Le imprese potranno ora operare “*con più incisività e libertà nel mercato internazionale, libere da vincoli burocratici che bloccavano ogni percorso di sviluppo e ripresa*”.

## 2. I motivi dell'inclusione nella *black-list* e le implicazioni per l'interscambio

L'inclusione nella *black list* italiana ha segnato una fase molto difficile per il Paese, in quanto ha penalizzato ulteriormente i settori economici già investiti dalla crisi internazionale. I motivi dell'inserimento di San Marino in tale lista sono da rintracciarsi nell'inclusione del Paese in un altro elenco, vale a dire, l'elenco dei paesi fiscalmente privilegiati di cui all'articolo 1 del Decreto del Ministro delle Finanze del 4 maggio 1999 "*Individuazione di Stati e territori aventi un regime fiscale privilegiato*", atto poi richiamato dal Decreto legge n. 40 del 25 marzo 2010 che ha disposto l'obbligo delle cosiddette comunicazioni *black-list*. Tale Decreto, entrato in vigore il 1° luglio 2010 e conosciuto anche come "*Decreto incentivi*", avente come scopo il contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali operate tramite società "cartiere" o con il meccanismo delle "frodi carosello" (unitamente al Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 30 marzo 2010), sanciva infatti che tutti i soggetti passivi di IVA italiani che effettuassero operazioni rilevanti ai fini del tributo con operatori economici aventi sede, residenza o domicilio negli Stati o territori Paesi in *black list* individuati dal Decreto del 4 maggio 1999 sopra menzionato, fra cui appunto la Repubblica di San Marino, dovessero comunicare telematicamente all'Agenzia delle Entrate i dati relativi a cessioni di beni, prestazioni di servizi resi, acquisti di beni e prestazioni di servizi ricevuti. La cadenza era mensile se le transazioni effettuate superavano i 50.000 euro, oppure trimestrale se inferiori a tale soglia.

Il successivo Decreto legge n. 16 del 2 marzo 2012, contenente disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, ha rimosso l'obbligo di comunicazione di cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate e ricevute con operatori aventi sede, residenza o domicilio in paesi in *black list* se al di sotto della soglia di 500 euro.

Dette comunicazioni obbligatorie comportavano un onere molto elevato per gli operatori economici italiani e ponevano impedimenti e vincoli al libero interscambio fra i due Paesi, sortendo effetti negativi ed esacerbando le già difficili condizioni in cui operavano le imprese sammarinesi.

### **3. I primi effetti dell'uscita dalla *black list***

Con effetto dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 45 del 24 febbraio 2014, questi vincoli sono decaduti; permane solamente l'obbligo per l'operatore italiano di compilare il nuovo modello di comunicazione polivalente al fine di dimostrare all'amministrazione finanziaria l'avvenuto assolvimento dell'imposta per l'acquisto di beni da fornitori sammarinesi.

Per quanto riguarda le persone fisiche, con la rimozione del Titano dalla *black list* è venuto a mancare, per i cittadini italiani residenti in Repubblica, l'onere di dimostrare di non essere ancora fiscalmente residenti in Italia. Ai sensi dell'articolo 2, comma bis del “*Testo Unico di Imposte sui Redditi*” (TUIR), infatti, i cittadini italiani, espunti dall'anagrafe della popolazione residente trasferitisi in Stati o territori esteri aventi un regime fiscale privilegiato, indicati nel Decreto 4 maggio 1999, sono considerati residenti italiani salvo prova contraria. L'onere della prova spetta agli stessi cittadini, obbligo ora decaduto, in seguito alla rimozione di San Marino dalla *black list*, per quelli residenti in Repubblica.

### **4. Elementi decisivi per la cancellazione dalla *black list* e prospettive per il futuro**

#### ***a. La valutazione e il riconoscimento degli Organismi internazionali***

L'uscita dalla *black list* italiana è un risultato che, come hanno sottolineato i Segretari di Stato, “*non è stato casuale né scontato, ma è stato frutto di un percorso determinato*” (comunicato stampa del 14 febbraio 2014). Si tratta infatti di un percorso intrapreso già da vari anni, anche dai precedenti governi, che si è sviluppato su vari fronti, tramite tutta una serie di misure che hanno garantito l'armonizzazione della normativa sammarinese agli *standard* internazionali, nonché operando “*scelte difficili e impopolari*”, quali l'istituzione della tassa patrimoniale, la riforma tributaria e i provvedimenti di *spending review*. Si è trattato quindi di un'azione ad ampio raggio che ha coinvolto l'intero sistema paese e che è andata di pari passo e si è

avvalsa di un confronto continuo con gli Organismi internazionali, oltrech  a livello bilaterale con l’Italia. “*Non   un caso*” ha rimarcato l’Esecutivo, “*che il riconoscimento degli sforzi compiuti sia giunto, prima ancora che dal Governo italiano, dall’OCSE e dal FMI*”.

Uno degli organismi che negli ultimi anni ha rappresentato un interlocutore primario e che ha certificato i progressi compiuti da San Marino nell’ambito della trasparenza e dello scambio di informazioni in materia fiscale   certamente l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), nello specifico, il *Global Forum* sulla Trasparenza e lo Scambio di Informazioni in Materia Fiscale, di cui San Marino   membro attivo. Tali progressi sono stati, assieme all’entrata in vigore della “*Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali*” con la Repubblica Italiana, uno dei fattori determinanti alla base dell’emanazione del Decreto di uscita dalla *black list* italiana. Come si legge nel comunicato stampa del Ministero dell’Economia e delle Finanze italiano del 12 febbraio 2014, fondamentale   stata proprio “*la realizzazione di numerosi interventi di adeguamento sostanziale del quadro normativo sammarinese ai pi  avanzati standard internazionali in materia di trasparenza e scambio di informazioni*”. Tale adeguamento   valso a San Marino, gi  nel 2009, l’inclusione nella *white list* dell’OCSE per aver concluso 12 accordi sullo Scambio di Informazioni in Materia Fiscale secondo gli *standard* fissati dall’Organizzazione. Oggi gli accordi conclusi su base OCSE sono in totale 49, di cui 42 gi  in vigore, fra cui vi   appunto la Convenzione contro le doppie imposizioni con la Repubblica Italiana. Tale Convenzione, conclusa nel 2002,   stata adeguata agli *standard* OCSE tramite il Protocollo di modifica, parafato nel 2009 e firmato il 13 giugno 2012.

  seguita poi la valutazione di San Marino da parte del *Global Forum*, suddivisa in due fasi che, preme sottolineare, ha non solo riconosciuto la conformit  dell’assetto normativo e regolamentare ai pi  avanzati *standard* internazionali, ma ha anche positivamente valutato l’azione di San Marino per quanto attiene all’effettiva applicazione della normativa sammarinese sullo scambio di informazioni in materia fiscale.

Un altro significativo riconoscimento dell’operato di San Marino   giunto dal Fondo Monetario Internazionale. Nel pi  recente rapporto

“*Republic of San Marino - Staff Report for the 2014 Article IV Consultation*”, pubblicato il 29 aprile 2014 a conclusione della missione annuale di valutazione del sistema economico del Paese, il Fondo ha sottolineato che l’uscita dalla *black list* “*has paved the way for a normalization of bilateral relations*” (ha preparato il terreno per una normalizzazione delle relazioni bilaterali), enumerando poi altri risultati conseguiti negli ultimi due anni che danno atto del lavoro continuativo portato avanti dalle autorità sammarinesi. Fra questi vi sono la Convenzione Monetaria con l’Unione Europea, l’accettazione di San Marino nel Sistema Europeo dei Pagamenti (SEPA), i progressi compiuti per rafforzare l’assetto normativo in materia di anti-riciclaggio e di lotta al finanziamento del terrorismo e l’attuazione della stessa, come riconosciuto tra l’altro dal *Moneyval*, nonché la riforma fiscale recentemente licenziata dal Consiglio Grande e Generale.

L’uscita dalla *black list*, oltre ad essere riconosciuta come una tappa imprescindibile per la normalizzazione delle relazioni bilaterali e delle prospettive di crescita per San Marino, è stata, inoltre, un fattore determinante per la valutazione dell’Agenzia *Fitch Ratings*. Tale Agenzia, che ogni anno conduce un esame del sistema bancario e finanziario di San Marino, emettendo, alla conclusione dello stesso, un *rating*, ha recentemente confermato il BBB+ della scorsa valutazione, mutando però l’*outlook* (le prospettive future) da “negativo” a “stabile”.

Come si legge nel comunicato stampa emesso dall’Agenzia l’11 luglio 2014, l’elemento più significativo ed incisivo che ha determinato il cambiamento di *outlook*, con un peso nella decisione definito “*high*” (alto), è stato proprio la cancellazione della Repubblica dalla *black list*. In seguito a ciò, prosegue la *Fitch*, le prospettive macroeconomiche del Paese sono migliorate e “*the prospect of normalised relations with its main trading neighbour should benefit growth*” (la prospettiva di una normalizzazione dei rapporti con il suo maggior *partner* commerciale dovrebbe favorire la crescita).

### ***b. Sviluppi determinanti nel rapporto bilaterale***

Sullo sfondo di questi riconoscimenti da parte degli organismi internazionali e dell’importante slancio reputazionale che questo comporta, l’uscita dalla *black list* pone, infatti, le basi per un rilancio delle relazioni bilaterali

e, unitamente a ciò, dell'economia sammarinese. Come ha affermato il Segretario di Stato per le Finanze e il Bilancio, Claudio Felici, l'uscita dalla *black list* “è di importanza fondamentale. Soprattutto dal punto di vista dello sviluppo economico della nostra terra che ha inevitabili e importanti legami con l'Italia ... Per noi sarà un punto di forza per rilanciare l'economia e far tornare le tante imprese che avevano fatto le valigie per l'Italia” (intervista apparsa su *Il Sole 24 ORE* il 14 febbraio 2014). L'espunzione dalla *black list* muta profondamente l'immagine di San Marino e dei sammarinesi che sono diventati “*partner* che collaborano”.

Tale concetto non avrebbe potuto trovare una più chiara espressione che nella visita di Stato del Presidente Giorgio Napolitano a San Marino il 13 giugno 2014, “*un evento storico*”, come lo hanno definito gli Eccellentissimi Capitani Reggenti Valeria Ciavatta e Luca Beccari nel loro discorso rivolto al Presidente. Si tratta infatti di un evento di ampia portata che ha suggellato l'amicizia, la collaborazione e la visione comune che hanno sempre caratterizzato il rapporto fra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Italiana. È stato un ulteriore riconoscimento del livello raggiunto da San Marino, nonché una conferma della visione e della volontà di costruire un futuro assieme, dando impulso alla prosecuzione dei progetti già avviati. Come ha affermato infatti il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Pasquale Valentini, la visita del Presidente Napolitano convalida il percorso che San Marino e Italia hanno compiuto assieme e guarda a quello che ancora i due Paesi devono percorrere. La visita è quindi “*un punto di arrivo e di rilancio*”.

Dopo aver fatto riferimento al riconoscimento ricevuto dalla comunità internazionale per il raggiungimento degli *standard* internazionali di cooperazione economica in materia fiscale e finanziaria, al percorso, spesso impervio, che vi ha condotto, dovuto alla necessità di operare “una profonda riconversione della nostra economia”, la Reggenza ha enfatizzato che “*Non da ultimo e non meno importante, il riconoscimento italiano di tali adegua-menti rappresenta per noi il traguardo più importante che ci permette di guardare al futuro con maggiore ottimismo nella consapevolezza che le relazioni economiche con il nostro maggiore partner potranno rafforzarsi con mutui benefici per le economie di entrambi i Paesi*”.

La volontà da parte italiana di rafforzare le relazioni è stata confermata

in maniera esplicita dal Presidente Napolitano nel suo intervento, il quale, nel richiamare la Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato del 1939, *“il fondamento istituzionale dei nostri rapporti”*, ha sottolineato che *“le relazioni italo-sammarinesi sono avviate ad assumere un’intensità e uno spessore senza precedenti, anche grazie alle recenti scelte, non sempre agevoli, ma certamente lungimiranti e coraggiose, compiute dal Vostro Paese in ambito economico-finanziario, sia sul versante bilaterale che europeo”*. Oltre all’entrata in vigore della Convenzione per evitare le doppie imposizioni, ha proseguito il Presidente Napolitano, una delle più evidenti manifestazioni di questo nuovo percorso è *“la rimozione di San Marino dall’elenco dei Paesi a fiscalità privilegiata”*.

La citata Convenzione, come emendata dal Protocollo, fornisce un assetto normativo volto a disciplinare in maniera coesa lo svolgimento delle operazioni economiche fra i due Paesi, che ora avranno un margine ancora più ampio di sviluppo. L’Accordo di collaborazione fra la Repubblica di San Marino e la regione Emilia-Romagna, firmato il 10 giugno 2013 e già in vigore, può considerarsi un presupposto legale rilevante in questo contesto. Strategici saranno poi gli Accordi bilaterali in materia di cooperazione economica e in materia di collaborazione finanziaria, strumenti che, una volta in vigore, come ha evidenziato lo stesso Presidente Napolitano *“contribuiranno al più ampio dispiegarsi di nuove opportunità di crescita”*.

### ***c. Gli accordi in materia di cooperazione economica e in materia di collaborazione finanziaria***

Gli accordi in materia di cooperazione economica e in materia di collaborazione finanziaria sono stati ratificati dal Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino il 20 giugno 2012, parte di un *“pacchetto”* di quattro accordi che comprendeva altresì la Convenzione contro le doppie imposizioni fiscali e il relativo Protocollo di modifica.

Da parte italiana, la ratifica dell’accordo di cooperazione economica è avvenuta il 28 maggio 2014, a pochi giorni dalla visita del Presidente Napolitano. *“Un risultato indubbiamente gratificante per le Istituzioni sammarinesi”* come ha sottolineato il Segretario Valentini, *“che conferma ancora una volta la bontà del percorso intrapreso ... verso un concreto e progressivo rilancio dell’economia”* (comunicato stampa della Segreteria di Stato per gli

Affari Esteri del 29 maggio 2014). La ratifica a ridosso della visita presidenziale è stata da subito interpretata come foriera di una nuova fase, come poi confermato dal Presidente stesso.

L'Accordo, di rilevanza strategica per San Marino, regola i rapporti fra i due Paesi in tutti gli ambiti della sfera economica: industriale e commerciale, tutela dell'ambiente, collaborazione in materia di beni immateriali, di infrastrutture viarie e di trasporto su strada, di infrastrutture aeroportuali e di trasporto aereo, nel settore marittimo, collaborazione nel campo della ricerca e dell'università, dell'innovazione, delle tecnologie e dell'energia, nonché in ambito turistico e sanitario.

L'entrata in vigore dell'accordo in materia di cooperazione economica è strettamente connessa e dipende da quella dell'accordo in materia di collaborazione finanziaria: il primo, infatti, ai sensi dell'articolo 17, diverrà vigente alla stessa data e con le medesime modalità del secondo.

L'Accordo in materia di collaborazione finanziaria, firmato il 26 novembre 2009, stabilisce i principi e le forme di collaborazione nei settori bancario, finanziario e assicurativo, nonché la collaborazione nella lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo, individuando le autorità competenti nei due Stati nelle suddette materie. Esso conferma altresì l'impegno delle due parti a favorire lo sviluppo e l'integrazione dei rispettivi sistemi finanziari e a tutelare la stabilità, integrità e trasparenza degli stessi.

Con l'approvazione definitiva da parte della Camera dei Deputati in data 23 settembre 2014, si è concluso anche per la controparte l'iter di ratifica dell'accordo; esso diverrà vigente una volta che si sarà perfezionato lo scambio di notifiche, determinando così l'entrata in vigore dell'intesa sulla cooperazione economica e il completamento del quadro degli accordi bilaterali.

La ratifica dell'accordo in materia di collaborazione finanziaria è stata richiamata con soddisfazione dagli Eccellentissimi Capitani Reggenti Gian Franco Terenzi e Guerrino Zanotti nel loro discorso di insediamento il 1° ottobre 2014, i quali l'hanno definita un'ulteriore riprova *“del nuovo corso delle relazioni, improntate ad un modello virtuoso di sviluppo economico e sociale basato su valori coincidenti e sull'impegno comune per l'affermazione di sistemi collaborativi, trasparenti e competitivi”*.

## 5. Conclusioni

Sullo sfondo del nuovo scenario inaugurato dall'uscita dalla *black list* e degli importanti sviluppi nel rapporto bilaterale, l'Esecutivo ha consolidato le misure e i progetti già intrapresi e adottato nuovi provvedimenti per rilanciare l'economia di San Marino. Oltre ai costanti e proficui contatti con le autorità italiane su vari livelli, da quello diplomatico a quello di natura più tecnica, che hanno svolto un ruolo cruciale per il raggiungimento degli importanti obiettivi menzionati e che sono imprescindibili per la realizzazione dei progetti correnti e futuri, basti pensare ai progressi compiuti per la realizzazione del Parco Scientifico e Tecnologico (uno degli obiettivi fissati dall'Accordo di cooperazione economica) con l'inaugurazione, il 26 maggio 2014, dell'incubatore di imprese e, sul versante normativo, alla Legge in Materia di Sostegno allo Sviluppo Economico (Legge n. 71 del 27 giugno 2013) e al relativo Decreto attuativo (Decreto Delegato n. 63 del 25 aprile 2014).

Sebbene gli effetti dell'uscita dalla *black list* non siano ancora quantitativamente molto rilevanti -bisognerà infatti attendere qualche mese per valutarli concretamente, anche da un punto di vista statistico- il Paese ha ritrovato una certa dose di fiducia e non è forse azzardato affermare che questo risultato, unitamente alle nuove condizioni che si stanno creando per la ripresa, contribuirà a ridefinire e ripristinare l'immagine di San Marino come luogo d'elezione per fare impresa e per gli investimenti, capace di garantire, anche in virtù di un'appetibile aliquota fiscale per le persone giuridiche, condizioni favorevoli, vantaggiose e trasparenti per imprenditori e investitori.





# IL CONTRIBUTO SAMMARINESE AL TEATRO ROMAGNOLO

DI STEFANO PALMUCCI  
PRESIDENTE DEL PICCOLO TEATRO ARNALDO MARTELLI

Uno dei falsi miti che persistono nella nostra comunità anche -ma non solo- di una certa cultura, è quello che induce a considerare il teatro dialettale (il mio amico Luigi Lunari lo chiama giustamente “teatro regionale”) un teatro minore, di seconda scelta, di serie “B”.

I propugnatori del mito dimenticano, o ignorano, che il teatro italiano è teatro regionale.

I propugnatori del mito dimenticano, o ignorano, che Goldoni scriveva in veneziano, Pirandello in agrigentino, Eduardo in napoletano. Altri esempi fulgidi, forse meno noti, sono quelli di Carlo Porta a Milano, di Gioacchino Belli a Roma o -come interprete- Gilberto Govi a Genova. L'ultimo grande drammaturgo italiano, Dario Fo, un dialetto se l'è addirittura dovuto inventare (il *Grammelot*). Il teatro italiano è stato ed è, almeno sinora, un teatro paesano, quasi rionale, che solo per la potenza dei propri autori -o a volte interpreti- diviene cosmopolita.

Il teatro regionale è tale in quanto racconta le peculiarità di una data zona in un preciso momento storico, descrive gli usi e i costumi tipici ed esclusivi di una certa area, adotta sapori e intonazioni che identificano e distinguono un dato luogo circoscritto, presenta personaggi che parlano e agiscono come solo in quel territorio possono agire e parlare, che portano dentro

le radici più profonde e pregnanti di quel *background* e la cui psicologia solo da quel tipico *humus* può trovare scaturigine e giustificazione.

L'utilizzo del dialetto è espressamente funzionale a questa resa. Almeno in questa fase storica. Che, poi, il teatro dialettale possa e potrà avere ragion d'essere solo sino al momento (sempre più imminente...) in cui sarà parlato, o perlomeno capito, da potenziali fruitori, è altro discorso che merita magari in altre sedi gli opportuni approfondimenti. Mi basta qui evidenziare che, nelle migliori intenzioni, l'utilizzo del dialetto nel teatro regionale non è di facciata, per creare simpatia ed espandere l'effetto comico -che comunque non guasta- ma funzionale e anzi necessario all'aspirazione di voler rappresentare i caratteri di una dimensione sociale e culturale nel modo più autentico e fedele possibile. Pirandello, in uno scritto del 1890, sosteneva che *“di una data cosa la lingua ne esprime il concetto, della medesima cosa il dialetto ne esprime il sentimento”*. Quanto poi specificamente al dialetto romagnolo, sarebbe più opportuno battezzarlo “vernacolo”, in quanto ne assume più propriamente i caratteri o, ancor meglio, “parlata”, che Friedrich Schür, eminente linguista considerato unanimemente il più autorevole studioso della materia, così si espresse in proposito: *“non esiste un dialetto romagnolo ma una pluralità di parlate romagnole digradanti di luogo in luogo, quali continue variazioni su un fondo comune”*.

Il teatro romagnolo non può vantare il lustro degli acmi, né la secolarità delle tradizioni di quello veneto, siciliano o napoletano. Pur tuttavia vi sono stati e vi sono tuttora autori ed interpreti apprezzabili e meritevoli di approfondimenti, sui quali -anche per colpa nostra che nel settore operiamo, seppur a livello amatoriale- non si è mai voluto, o saputo, accendere gli opportuni fari.

Individuare una data di nascita del Teatro romagnolo è impresa ardua: le esperienze sono talmente variegatae, eterogenee e parcellizzate, che ogni tentativo di ricondurre il fenomeno a matrice unitaria non può che rivelarsi quantomeno forzato e semplicistico. Con ogni probabilità, l'esperienza teatrale romagnola ha conosciuto una lenta e graduale scaturigine nei “trebbi” -le caratteristiche veglie che si svolgevano nelle case coloniche- nel corso dei quali il temperamento sanguigno e il carattere forte e focoso di uomini e donne di Romagna si esprimevano in battute, detti, cante, personaggi e alterchi capaci di trovare giocosa rappresentazione e sublimazione in sce-

nette, che presumibilmente divennero via via sempre più strutturate, sino ad evolversi in sistema.

Datata metà del '500, la *“Comedia Nuova ... molto dilettevole e ridiculosa”* di Piero Francesco da Faenza è il primo testo teatrale contenente un personaggio che si esprime esclusivamente in dialetto romagnolo, e segnatamente faentino. La *“Comedia”*, non di gran valore, strizza l'occhio all'Orfeo di Poliziano ed è antesignana del Bertoldo di Croce; se non altro, ci offre comunque un efficace spaccato di quotidianità popolare, di psicologia dell'uomo semplice e di sentimento popolare del tempo di cui altrimenti non potremmo avere notizia. Sul finire del '500 compare *“E Pylon matt. Cantlena aroica”*, di un anonimo compositore di San Vittore di Cesena, il cui testo manoscritto, purtroppo incompleto, è conservato presso la biblioteca malatestiana di Cesena. La trama è basata sul percorso tragicomico di tale Paolone verso la pazzia, a seguito del rifiuto da parte dell'amata Vittoria.

Da questo punto in avanti il fenomeno del teatro romagnolo diventa più strutturato e si biforca, idealmente separato dal Rubicone, e conosce due sviluppi autonomi e indipendenti, uno a nord, nell'area ravennate, l'altro a sud, nel riminese.

Per quanto concerne l'area ravennate, gli esperti (con in testa il critico Vittorio Mezzomonaco) fanno coincidere la data di nascita del teatro romagnolo -così come lo intendiamo oggi- con la rappresentazione, avvenuta il 13 marzo 1921 al teatro Rasi di Ravenna, della commedia *“Al tatar”* (Le pettegole) di Eugenio Guberti. L'allestimento fu curato dalla Società Artista Drammatica Musicale di Ravenna, poi divenuta Compagnia Dialettale Romagnola sull'onda di quel successo.

Eugenio Guberti, di professione avvocato, nato e vissuto a Ravenna a cavallo del '900 (1871-1944) scrisse una decina di testi, dopo *“Al tatar”* che però rimase il suo capolavoro. Sorella minore dei Rusteghi Goldoniani, *“Al tatar”* è una commedia basata più sulla descrizione dei personaggi tipici della società romagnola che sull'intreccio della trama. Guberti era uomo colto -lo studio professionale presso cui lavorava era sovente frequentato dagli esponenti più attivi e noti del movimento futurista- e ci offre una visione della società popolare del tempo distaccata e mediata da una condizione sociale più elevata, ma non per questo meno autentica o verace di quanto possano

offrirla cante, ninne nanne o proverbi che affondano invece direttamente le proprie radici nella società popolare e contadina. Guberti seppe descrivere con buona introspezione psicologica e acuta capacità di osservazione i tipi e le macchiette del suo tempo, e sapientemente orchestrarli in una buona coralità. Le trame esili sono compensate da una buona tecnica dialettica del rapporto tra moglie (l'“*arzdora*”) e il marito (l'“*arzdor*”), dove i rapporti di forza sono spesso invertiti, o sovvertiti dalla capacità avviluppatrice della donna, che dando ad intendere all'uomo di obbedire, riesce in realtà a comandare sulle vicende domestiche. Altro tema dominante è quello dello scherno, del “verso” al nobile decaduto, e la messa in ridicolo dei suoi modi aristocratici a abitudini snob, ormai sorpassati. I suoi “*Casa Miccheri*”, “*E zengar*”, “*I Bragoun*”, “*E bulo*”, oltre ovviamente ad “*Al tatar*” sono ancora oggi ripresi periodicamente e rappresentati da varie compagnie romagnole, in tutti i teatri della Romagna.

Successivamente all'opera di Guberti, si distinguono per valore drammaturgico e potenza espressiva altri tre autori di discreto valore: Bruno Marescalchi, Icilio Missiroli e Bruno Gondoni. Con Guberti andranno a costituire una quaterna che per decenni fungerà da scuola e punto ineludibile di riferimento per le nuove generazioni di autori dell'area nord del Rubicone.

Tra questi, occorre concedere una seppur lieve preminenza a Bruno Marescalchi, che forse più di tutti riuscì ad esprimere lo spirito romagnolo e comporre commedie che meglio di altre rispecchiano i sentimenti e le aspirazioni della gente di Romagna. Marescalchi nacque a San Zaccaria di Ravenna, il 18 gennaio 1905. Laureato in farmacia all'università di Bologna ebbe modo di frequentare il fervido mondo culturale ravennate dei primi anni del '900, da Pratella a Spallicci, da Moretti a Panzini, sino a Sem Benelli e le avanguardie del movimento futurista. La sua produzione comincia nel 1929 (o nel 1930) e rimane fervida fino agli anni dell'affermazione del fascismo, verso cui mantenne una posizione tiepida, che gli valse un ostracismo immeritato. Riprese a scrivere dopo la guerra, nel corso della quale si fece onore sul fronte greco-albanese arruolato nel corpo sanitario, compilò almeno 22 commedie dialettali, 3 in lingua, alcuni radiogrammi e numerosi articoli e pezzi di critica teatrale. La sua attività di scrittore, pur tra alterne fortune in vita, si protrasse sino alla morte, avvenuta a Bologna, il 14 ottobre 1966. Tra i suoi titoli più felici: “*La Burdela incajeda*”, “*La ca' d'Sidori*”, “*L'insogn*”, “*La man de mèl*”, “*La famè d'imbarlè*”, “*Mi zeì Libori*”, “*Sota*

*a chi toca*”, *“L’anvoda cantareina*”, *“Gigion e va in ti fre*”. Marescalchi fu ideatore di personaggi memorabili, vere e proprie “maschere” della tradizione dialettale romagnola, da *Galaverna* a *Patajola*, da *Sidori* a *Saraghena* a *Libori*, fino alle immancabili “arzdore” Aurora de *“La man de mèl”* e Genoveffa de *“La ca’ d’Sidori”*. In Marescalchi si assommano ed assurgono ad apogeo tutti i pregi ed i limiti del teatro romagnolo. Se -come ebbe ad osservare Giovanna Bosi Maramotti- da una parte è presentata una versione quasi intimista e “privata” del vivere quotidiano, delle diatribe e sentimenti familiari, delle povere abitudini e dimesse “routine” della comunità dei contadini e dei braccianti, dall’altra si deve registrare l’assoluta mancanza dell’eco di quei fatti di sangue e di violenza, di accese battaglie politiche e di spavalde intolleranze che caratterizzarono la terra di Romagna tra la prima e la seconda guerra mondiale. E’, insomma, privilegiata la descrizione del vivere quotidiano nelle classi meno abbienti, in una dimensione quasi “intimista” mentre non compare quasi mai, neppure sullo sfondo, il passaggio della Storia con la “esse” maiuscola, la vicenda non si esalta mai in imprese oltrepassanti la propria quotidianità. Marescalchi va comunque apprezzato anche perché tentò di introdurre elementi di novità su strutture drammaturgiche esistenti e sui modelli della letteratura europea, che ben conosceva e padroneggiava. Del tutto innovativo, per esempio, *“L’Insogn”*, dove Marescalchi tenta un esperimento in linea con le moderne concezioni del teatro, presentando una commedia che in realtà è il sogno di uno dei protagonisti, ed annulla nel racconto onirico ogni confine logico e spazio-temporale. Pure meritevole è il dramma in atto unico *“A la stazioun”*, dove l’Autore contravviene a quello che viene ancora oggi considerato un ineludibile paralogismo del teatro dialettale e cioè quello secondo il quale il pubblico “deve” ridere, altrimenti diserta le sale.

Ugualmente a Santa Zaccaria di Ravenna nacque il 15 marzo 1898 Icilio Missiroli. Personaggio poliedrico, protagonista del mondo politico e culturale, fu combattente nella prima guerra mondiale, insegnò storia e filosofia al Liceo Classico di Forlì, pubblicò saggi storici e letterali, articoli ed elzeviri sulle tradizioni e folclore romagnolo, per dieci anni fu sindaco di Forlì. Prima critico teatrale che autore, fu tenace sostenitore della drammaturgia autoctona e perverace oppositore di traduzioni dall’italiano o da altri dialetti. Preoccupazione dichiarata del Missiroli fu quella di cristallizzare sulla scena e preservare *“la vita romagnola villereccia, l’unica che abbia*

*salvato qualcosa della primitiva ingenua freschezza della nostra razza, la vita del contadino, la stalla ed il campo, il trebbo, le scene agresti e l'amore*". Egli accentuò quindi la caratterizzazione regionale, avendo cura di introdurre elementi tipici del folclore romagnolo (le filatrici, i giochi della stalla, i giovani che amoreggiano, il trebbo nella casa, l'assaggio del vino nuovo, il sensale, la pasquella...) a scapito di altre preoccupazioni. Di Missiroli restano memorabili *"Amor d'campagna"*, *"E vlen"*, *"E post dri l'urola"* e l'ambizioso ma riuscitissimo *"Una rumagnola"*, commedia in tre episodi, che possono rappresentarsi anche singolarmente, avente a protagonista indiscussa una *"arzdora"*, descritta in ogni suo risvolto psicologico, in tre diverse età della propria vita.

Nato (curiosamente) il 1° gennaio 1901, Bruno Gondoni si avvicinò al teatro come attore amatoriale, sotto la guida di Teresina Franchini. Scrisse 24 commedie, dal 1949 al 1976, anno della sua morte. Tra le sue opere più riuscite, e tutt'oggi rappresentate, *"E vampiro"*, *"Una dona da sunzen"*, *"E pu i dis di zuvan"*, *"L'appuntament"*. I suoi temi variarono dalla commedia di costume a quella di indagine psicologica, dal divertimento all'impegno sociale. Ma l'opera con cui segnò una pietra miliare del teatro romagnolo e che suscitò più interesse e consensi fu indubbiamente *"La broja"* (l'erba palustre). Con questo lavoro, Gondoni rievocò una fase dell'eroica vicenda di quei braccianti romagnoli emigrati per bonificare le paludi dell'Agro Romano nei primi anni dell'unità d'Italia con indomito coraggio e olio di gomito. L'opera, pur eccedendo in alcuni tratti in retorica e ridondanza, è notevole per struttura drammaturgica e soprattutto per l'encomiabile e inconsueto impegno sociale. Con linguaggio duro, con fraseggio spontaneo, Gondoni racconta anime semplici, a volte rozze, di poche parole, che nella morte di un bambino vivono la loro intima e drammatica tragedia, pur consapevoli di scrivere alcune luminose pagine nel libro della storia del lavoro italiano.

Nel riminese, il teatro autoctono nasce con *"La Franzchina dl'aj"* (la Franceschina all'aglio, cioè tutto pepe) di Ubaldo Valaperta, scritto nel 1868. Il testo, in mancanza di adeguati seguiti dello stesso autore o validi epigoni negli anni seguenti, ha costituito per oltre mezzo secolo un *unicum* ineludibile con il quale tutte le compagnie e gruppi filodrammatici dell'area riminese si sono confrontati. Probabilmente ha conosciuto le vicende tipiche dei canovacci della commedia dell'arte, ed è stato adattato, ripreso e rab-

berciato ad uso e consumo di ogni singola trasposizione. In esso comunque, i commediografi romagnoli successivi hanno unanimemente riconosciuto un modello autorevole cui ispirarsi e imparare.

Costituisce un curioso hapax “*Stal mami*”, di Liliano Faenza, datato 1939. Protagonista del movimento socialista riminese, impegnato nelle istituzioni culturali, storiche e politiche cittadine, Faenza fu autore di numerosi trattati di storia, politica e sociologia. Al pari di Collodi, considerò sempre la sua farsa, che fu rappresentata in sordina ma conobbe un crescente e sempre più importante successo nell’ambito del teatro amatoriale riminese e del circondario, una “bambinata”, un “errore di gioventù”. L’Autore dedica un ampio ed affettuoso racconto alle vicende della compilazione e alle fortune che la farsa ha conosciuto nella prefazione all’edizione di Maggioli del 1986, poi divenuta postfazione nell’edizione di Guaraldi del 2003. Anch’egli commediografo per necessità, in quanto le compagnie amatoriali erano costrette ad importare e tradurre i testi, Faenza seppe comunque costruire un’ottima commedia, dotata di solida struttura drammaturgica, con buoni dialoghi e un’accattivante trama. Sull’onda del successo di “*Stal mami*”, Faenza scrisse anche la meno fortunata “*Sti fiul*”. “*Stal mami*” rimase invece un punto di riferimento per la generazione successiva di autori riminesi, che fu copiosa e prolifica. Guido Lucchini, per esempio, uno dei più fecondi e fortunati, non esitò mai a riconoscerla come modello ed esempio da scuola, indiscusso capostipite dei successivi testi dialettali riminesi.

Dagli anni ’70 del ’900, inizia una stagione fervida e vivace di nuovi e prolifici autori, inaugurata proprio da Guido Lucchini. Riminese, classe 1925, Lucchini ha scritto una cinquantina di commedie, dapprima rappresentate dallo storico gruppo “*E teatre rimnes*” poi riprese da quasi tutte le compagnie amatoriali romagnole. La sua opera migliore, più autentica e sentita resta, a parere del sottoscritto, “*La butega ad Pitroun*”, che narra le vicende di un sacerdote, pare realmente esistito, nel Borgo San Giuliano di Rimini, allontanato dalla Curia per un disegno, ritenuto troppo ambizioso, di costruire un asilo per i bambini poveri. Ancora a Rimini iniziò a scrivere dal 1971 Enzo Corbari (“*Un cuntadein in fer*”...), poi Amos Piccini (“*Una dmenga ad carnivel*”,...) e Giovanna Grossi Pulzoni (“*Do in t’una volta*”,...). Rispettivamente a San Vito di Rimini e a Bellaria iniziarono la loro produzione Terenziano Bertozzi e Mario Bassi (“*Ogni caesa la su crousa*”,...). A Faenza si distinse per quantità e qualità della produzione commediografica

Ermanno Cola (1925 - 1993, “*E ver amor una bota e un fior*”,...), e successivamente Luigi Antonio Mazzoni (“*Amor e quattrein*”,...), a Forlì Paolo Maltoni (“*Un scherz da prit*”,...) e Giovanni Spagnoli (“*E parsot de signor*”,...), a Forlimpopoli Aldo Cappelli (“*La fameja instarghida*”,...), a Longiano Giuseppina Canducci (“*La suocera*”,...), a Coriano Pier Paolo Gabrielli (“*La carriera ad don Cioch*”), a Ravenna Eligio Cottignoli (“*Cla bela famiuleina*”,...) e Delmo Fenati (“*A bè l’acqua*”...), a Lugo Corrado Contoli (“*La camisa dla Madonna*”,...) e Paolo Parmiani (proveniente da una famiglia di straordinari attori dialettali), che si distingue per la ricerca e la sperimentazione, pur poggiando su canoni noti e tradizionali.

Al termine di questa sbrigativa (quasi vertiginosa) carrellata sul teatro regionale romagnolo, non sfugge a nessuno l’opportunità, che auspicio di promuovere, di approntare uno studio comparato, serio e competente su un fenomeno importante della cultura, della socialità e del folclore romagnolo, che invece viene spesso snobbato o negletto per superficialità o ignoranza. Manca altresì una raccolta completa e sistematica del materiale prodotto in questo ambito, nonostante alcuni progetti annunciati ma mai andati in porto, che aiuterebbe non poco allo scopo.

Meriterebbe altresì una ricerca approfondita e sistemica il fenomeno delle compagnie amatoriali, così vasto e variegato ma in molte esperienze affascinante. Sarebbe interessante intraprendere uno studio storico-sociologico sui tanti circoli dopolavoristici trasformati in capaci compagnie di teatro amatoriale, principalmente in quei settori dove, nel dopoguerra, il lavoro cominciava a diventare meno pesante rispetto a quello dei campi ed il lavoratore iniziava a disporre del proprio tempo libero. Mi riferisco in particolar modo ai dopolavoro delle Ferrovie dello Stato, dove emergono per storia ed importanza quello di Faenza e quello di Rimini che dettero vita rispettivamente alla “*Compagnia DFL di Faenza*”, attivissima negli anni ’50 e ’60, e alla Compagnia “*E teatre rimnes*”.

A San Marino la passione per il teatro ha origini antiche, e pur tra momenti ciclici e altalenanti si è mantenuta sempre forte e importante. Come riporta Augusto Casali nei suoi scritti, risulta agli atti del Consiglio Principe e Sovrano che già nel 1589 un gruppo di giovani fu sovvenzionato dalle autorità per “portare innanzi” una commedia che avevano iniziato. Una intensa attività filodrammatica è testimoniata per tutto il settecento ed ottocento.

Già a metà del '700 si iniziò la costruzione del Teatro Titano, e comunque in precedenza le rappresentazioni si tenevano al primo piano del Palazzo Pubblico. In particolare le compagnie amatoriali di Borgo Maggiore e di San Marino Città furono protagoniste di un'accesa e simpatica rivalità, che riporta alla mente il sapore di quel sano e virtuoso campanilismo dei buoni tempi andati. Pare che il Teatro di Borgo Maggiore, inaugurato nel 1872, abbia assunto la denominazione "*Della Concordia*" per sancire l'intervenuta pacificazione tra le due Filodrammatiche. In un articolo del 1957, Vittorio Campi, riferendosi ai primi anni del '900 scrisse: "A San Marino avevano una grande passione per il teatro, tant'è vero che erano tutti filodrammatici impenitenti...". La Filodrammatica Sammarinese risultò particolarmente attiva in quegli anni grazie ad Arnaldo Martelli e la moglie Luisa Fossi, che riuscirono a coinvolgere il fior fiore della gioventù sammarinese e a presentare con regolare assiduità diversi spettacoli. Alcune stagioni teatrali riuscirono a contare fino addirittura a sessanta spettacoli. Dopo la parentesi del dopoguerra, nuova enfasi al movimento filodrammatico sammarinese fu indotta da Elda Bardelli, attrice proveniente dal miglior teatro professionistico italiano e stabilitasi a San Marino, che nel 1963 riuscì ad innescare l'importante esperienza del "*Piccolo Teatro Arnaldo Martelli*". Negli anni '80 e '90 del secolo scorso, altri Gruppi teatrali, più o meno estemporanei si sono affiancati alla storica esperienza. In particolare si sono cimentate nel teatro dialettale non meno di dieci esperienze di gruppi e compagnie amatoriali, aventi sede nei vari Castelli della Repubblica.

Tutta questa vivacità e passione, tuttavia, non si è mai riversata sul fronte della produzione di testi o opere teatrali. Il primo esperimento lo effettuò nel 1853 Giacomo Martelli, avvocato e uomo politico sammarinese, nonché poeta per diletto, con "*Cicognone Sindaco ovvero la fine di un Congresso*", un intermezzo teatrale in due atti. Il tentativo, dal chiaro intento satirico e sbeffeggiante di alcuni personaggi allora all'apice delle istituzioni sammarinesi, non ebbe seguiti, né epigoni di alcun genere. Non so se sia mai stato rappresentato.

Ancora ai primi anni del '900, le Istituzioni si rivolsero al commediografo romano Ugo Falena (1875 - 1931) per commissionargli un'opera che avesse ad oggetto vicende sammarinesi da portare sulle scene. Falena gradì l'invito e si cimentò con buona lena, producendo "*Santo Marino*" (1928), mistero in un atto sulla fondazione della Repubblica e la vita del Santo, rappre-

sentato a San Marino il 3 settembre 1929 e “*Sant’Agata*” (1930), dramma in un atto e tre quadri che ripercorrono le vicende dell’occupazione alberoniana. Un terzo progetto dedicato al rifugio in terra sammarinese di Garibaldi non andò in porto a causa dell’intervenuta morte dell’Autore.

Uno storico successo riscosse, nel 1941, “*Ifugh ad San Jusef*”, messo in scena dalla “*Filodrammatica*” di Borgo Maggiore e scritto da Amina e Federico Martelli, con il contributo di altri attori della stessa Compagnia. L’opera fu diretta dal solito Arnaldo Martelli, e vide la partecipazione di un pubblico numeroso e straripante, che costrinse a repliche impreviste. Per imponderabili vicende, probabilmente connesse al periodo bellico, la felice esperienza non ebbe recidive.

Dobbiamo giungere quindi ad oggi (o appena a ieri) per vedere qualche sammarinese cimentarsi nella stesura drammaturgica o commediografica.

Ci prova con buoni risultati Gian Paolo Gattei che, forte della ventennale esperienza di attore con il “*Piccolo Teatro Arnaldo Martelli*”, nel 1994 scrive e mette in scena con la Compagnia “*Quei d’Seraval*” la sua opera prima: “*Al Codghi si fasul*”. La commedia riscuote subito un ottimo successo in patria, ed è ripresa da alcune compagnie emiliano-romagnole. In particolare la “*Compagnia de bonumor*” di Granarolo Faentino ne fa uno dei suoi cavalli di battaglia, e sfiora la cento repliche. Gattei, oltre a dedicarsi a traduzioni in vernacolo sammarinese -meglio: serravallese- di autori classici e moderni, scrive poi in rapida successione: “*Chi ch’ui cred mi marzien?*”, “*Tajadeli e caplet...dasvidania*”, “*Menelao Circioni, curidor in bicicletta*”, e altre sino a “*Pensionato Villa Arzilla*”, al momento sua ultima produzione. La tecnica drammaturgica di Gattei punta dichiaratamente a scatenare l’effetto comico, spesso debordando nel farsesco o goliardico, a tutto gusto e beneficio del pubblico gaudente in sala. Non mancano però, nella produzione di Gattei, alcune osservazioni sociologiche e momenti di riflessione, che sono sapientemente posti in seconda chiave di lettura.

A Chiesanuova, *leader* indiscussa e anima della compagnia “*La ginta de post*”, scrive commedie Grazia Zavoli, con l’intento precipuo di preservare e fare rivivere attraverso il teatro la dimensione sociale ed il mondo rurale, semplice e contadino basato sui racconti dei nonni. Iniziata l’attività con una breve farsa, la Zavoli ha al suo attivo ormai diverse commedie, con il merito particolare di averne pubblicate cinque. La sua attività continua tutt’oggi, (oltre a quelle pubblicate: “*Una miseria si calzet*”, “*Dli volti un è quel che e*

per”, “L’è propri vera che un si po’ mai di”, “O preima o dop, l’eva da suceda”, “Intonda e lavador”, “An l’avressmi mai cridud”, “San Marino Goodbye”...) sempre ponendo l’attenzione della ricerca sull’autenticità dell’ambiente, sul ricordo, sulla rievocazione della cultura contadina che va sparendo, più che sull’intreccio della trama e lo sviluppo psicologico dei personaggi. Come ebbe giustamente ad osservare Gian Luigi Berti, in Grazia Zavoli più che in altri l’espressione dialettale, sempre colorita e azzeccata, aggiunge efficacia ed estro ai dialoghi, ravviva ed impreziosisce le scene.

Ad Acquaviva ha debuttato come autrice Chiara Crudi, con “Un’isteda da scurdè”, andata in scena nel giugno 2013 a cura del Gruppo Teatrale “Il Melograno”. C’è da augurarsi che continui sulla strada intrapresa.

Ora un barlume, anche minimo, di modestia mi imporrebbe di tacere dei miei poveri lavori, ma il mandato ricevuto mi obbliga a riservarmi alcune righe, in ossequio all’aspirazione di completezza del discorso cui sono tenuto per contratto. Mi auguro altresì con questi brevi appunti di poter fornire, magari ad un futuro ricercatore qualificato o curatore sistematico di teatro regionale romagnolo, alcuni elementi di comprensione in più.

Al pari di altri commediografi che hanno iniziato a scrivere per mancanza di buoni testi da rappresentare, pure io ho scritto la mia prima commedia nel 2001 perché il “Piccolo Teatro Arnaldo Martelli”, compagnia nella quale recitavo da un decennio, cominciava a lamentare la carenza di validi copioni dialettali da portare sulle scene, in particolare in occasione dei festeggiamenti istituzionali in onore di Sant’Agata, il 5 febbraio di ogni anno. Posso dire che, come altri, sono partito anch’io dall’intento di voler rappresentare usi, costumi, modi di pensare tipici di un’epoca nella quale il dialetto era pressoché l’unico modo che la comunità conosceva per esprimersi. Un’epoca che è cambiata radicalmente negli anni ’50 del ’900, con la diffusione del mezzo televisivo e della scolarizzazione. Ovviamente mi sono ispirato al materiale edito di teatro regionale romagnolo, a quello inedito che ho potuto reperire o vedere rappresentato, ma anche in pari misura alla narrativa romagnola: in *primis*, quella magistrale di Francesco Serantini. Appartengono a questo periodo produttivo “Una fiola da maridè”, “La fira de Borgh”, “E diretor dla scola” e, in parte, “Il cuore sullo stradone”. Successivamente, ho tentato di innovare i canoni e le strutture drammaturgiche tradizionali del teatro romagnolo, importando tecniche e modelli moderni, in particolare dalla produzione inglese contemporanea (Ray Cooney, John Chapman,

Derek Benfield...) e quella francese (Yasmina Reza, Francis Veber...). Su questi impianti drammaturgici ho cercato di inserire le mie personali osservazioni di carattere sociologico sulla nostra comunità che sta cambiando. Una comunità che affonda le proprie radici in un mondo rurale e contadino, decantato da quegli Autori di cui ho parlato sinora, ma che deve ora affrontare le sfide sempre nuove e impegnative che il futuro le propone. Nelle mie commedie (non so se ci sono riuscito) ho sempre cercato di evidenziare come il romagnolo possa riuscire ad affrontare le prove che il mondo contemporaneo gli pone e impone, le difficoltà sempre crescenti di un presente sempre più complicato e complesso senza smarrirsi, con gli strumenti della propria tradizione, con il carattere solare e sanguigno, con lo spirito indomito e battagliero, con le “scarpe grosse” ereditate dei propri padri e nonni. Le incertezze, lo sgomento, l’aleatorietà di questi tempi dissennati e caotici, possono essere affrontati solo attaccandoci pervicacemente alle nostre radici, alle poche ma sicure certezze che ne possiamo ricavare. Così in “*E dievle ui fa e po’ ui cumpagna*” parlo dell’avidità umana, un fenomeno devastante e crescente, che i nostri padri non conobbero; in “*Agenzia matrimuniela*” pongo l’accento sui repentini e drastici cambiamenti avvenuti nella nostra comunità nelle ultime tre generazioni nelle tecniche di approccio tra i sessi; in “*La badenta*”, tratto dei fenomeni della globalizzazione e multirazzialità che stanno mutando la nostra società e coi quali, volenti o nolenti, dobbiamo cominciare a fare i conti.

Basta. Qui mi fermo. Il discorso rischia di diventare troppo ampio e impegnativo, per l’intento che mi ero posto. Mi pare ormai di sufficiente evidenza, ma voglio ribadirlo, che nessuno degli autori di teatro regionale romagnolo, men che meno il sottoscritto, ha mai aspirato a voler scrivere la storia del teatro italiano, nemmeno quella con la “esse” minuscola. Credo tuttavia che l’impegno degli autori romagnoli, compreso oggi -a pieno titolo- quello degli autori sammarinesi, possa con dignità ascriversi, e come tale meriti gli approfondimenti, gli studi e le celebrazioni che sono dedicati ad altri fenomeni della cultura popolare, della socialità e del folclore della terra di Romagna.



# SAN MARINO RTV UNA RISORSA PER IL PAESE

D I C A R L O R O M E O  
DIRETTORE GENERALE DELLA RADIOTELEVISIONE DI STATO

**D**ue anni possono essere un'ottima occasione per fare il punto sulla strada fatta e sulla strada da fare, scusandomi se dovrò usare in alcuni casi la prima persona singolare.

Sono arrivato alla Direzione generale della Radiotelevisione di Stato sammarinese in un momento molto complesso. Era il novembre 2012 e con la mia nomina si concludeva un braccio di ferro fra il Consiglio Grande e Generale e la precedente gestione, braccio di ferro sfociato in un ordine del giorno che chiedeva un cambiamento di rotta.

Anche la Rai -cui compete la nomina del Direttore generale, scelto fra i suoi dirigenti- aveva convenuto che la situazione fosse diventata insostenibile per cui era intervenuta con la sostituzione di competenza.

Situazione difficile quella di fine 2012, al momento del cambio di gestione. Il magazzino programmi vuoto, un notevole *deficit* di bilancio risultato poi ben maggiore, forti tensioni sia interne che con la realtà sammarinese e molte altre criticità che avrebbero potuto condizionare l'esistenza stessa della Radiotelevisione di Stato.

Occorre dire che si tratta di un'azienda sana con ottime professionalità. Se così non fosse, non sarebbe stato possibile in un anno recuperare oltre metà del *deficit*, aumentare sensibilmente le autoproduzioni, portare in esclusiva maestri della tv come fra gli altri Pippo Baudo e Maurizio Costanzo; avere, dopo vent'anni di tentativi, finalmente per la raccolta sul territorio italiano Rai Pubblicità come *partner*, arrivare per la prima volta in

finale all'Eurofestival con un'artista sammarinese e concretizzare i tanti altri momenti importanti di questi mesi. Queste e molte altre cose sono state possibili proprio grazie al fatto che Rtv esiste, ha ottime professionalità e, se chiamata in causa, sa giocare le sue carte fino in fondo.

È evidente che lo scenario non è facile, non solo per le criticità che hanno investito il mondo radiotelevisivo internazionale. Gli anni della *black list* hanno penalizzato per Rtv di fatto sia la raccolta pubblicitaria in Italia sia il rinnovo della convenzione con il Governo italiano, cui San Marino mette a disposizione in cambio di un canone una serie di canali televisivi a lei assegnati da Ginevra. Con l'uscita dalla *black list*, sancita dalla visita di Stato del Presidente Napolitano nel giugno scorso, qualche miglioramento è prevedibile, ma resta comunque il contesto radiotelevisivo con la sua offerta che finisce per frantumare i blocchi di ascolto in tanti piccoli bacini.

Ci si può confrontare, ci si deve confrontare dunque con una realtà che non può accontentarsi di sussidi governativi, peraltro insufficienti, ma che può e deve -con i propri limiti, certo- giocare la partita della programmazione e del palinsesto. Se il prodotto televisivo è valido, gli ascolti ci sono e se gli ascolti ci sono, arriva la pubblicità. Vecchia regola tuttora in vigore.

Abbiamo dunque puntato a unificare il canale satellitare con quello digitale, aprendo inoltre una rete dedicata tutta allo sport. Abbiamo ideato nuovi *format* come il programma di Baudo "Una sera sul Titano", dedicata all'opera, ai grandi sceneggiati televisivi, al cinema. Un programma di qualità Rai, interamente realizzato a San Marino.

Anche "Scusi, mi racconta San Marino?" di Maurizio Costanzo è stata una ulteriore avventura che ha portato i suoi frutti anche perchè *mission* primaria della Radiotelevisione di Stato è quella di fare da ponte fra San Marino e il mondo esterno. Portare il mondo a San Marino e contestualmente portare San Marino nel mondo è impegno non certo facile ma fondamentale per un servizio pubblico come Rtv.

Un grande slancio lo hanno dato il satellite -che oggi consente di coprire l'intera Europa- e il *web*. In particolare il satellite ha un ritorno fortissimo e significativo che paradossalmente consente persino di andare direttamente e senza intermediazioni nelle case francesi, tedesche, inglesi. Potenzialmente è possibile insomma e pur non essendo un punto di arrivo,

è sicuramente un punto di partenza solido e importante, soprattutto ora che, con la riunificazione dei canali avvenuta a inizio 2013, Rtv trasmette in tutta Europa i contenuti sammarinesi.

Una tv non è fatta solo di Tg ma richiede, in ogni istante di programmazione, prodotti di qualità che coinvolgano lo spettatore. Essendo consociata Rai abbiamo avuto modo di proporre *fiction* importanti come il “*Maresciallo Rocca*”, oppure “*Incantesimo*”, ma al tempo stesso abbiamo prodotto programmi di grande successo come “*Amarcord*” e “*Altamarea*”, dove la memoria della guerra e della gente di mare viene fermata grazie alla tecnologia nel tempo, costituendo una sorta di videomemoria di estrema importanza per il suo valore sociale e culturale.

Si tratta insomma di fare -consci dei propri limiti- un buon servizio pubblico, forzando a volte la mano. Ecco allora le corrispondenze da Israele, sull’orlo perenne di una guerra, oppure dall’Ucraina. Quando una giornalista ucraina, Viktoria Polishuk, si è dimessa, dichiarando che non aveva intenzione di andare in onda con i soldati russi in studio, pronti armi alla mano a controllare l’informazione, le abbiamo proposto di collaborare con la Radiotelevisione della più antica democrazia del mondo di oggi: questo ha dato un buon riscontro, vista anche la nutrita comunità ucraina che lavora a San Marino e in Italia. E ancora, un programma tutto dedicato alla poesia, condotto da Davide Rondoni, uno sulla salute con Luciano Onder, e poi il *baseball*, il *basket*, i tg economia, che il martedì vanno in onda in inglese, le partite della Nazionale di calcio sammarinese commentate dai migliori telecronisti anche in dialetto, il calcio femminile e quello giovanile, dove in pochi mesi Rtv è diventata *leader* autorevole e seguita. E questo solo per citare alcuni esempi dei moltissimi altri che se ne potrebbero fare.

Non è il caso di dimenticare poi i due canali radiofonici che raccolgono le migliori voci e professionalità della riviera romagnola, dando vita ad un fenomeno più unico che raro: cioè una radio che raccoglie in pubblicità grossomodo quanto la tv. Un assurdo per gli esperti eppure una realtà che colpisce.

Molta strada è ancora da fare. È urgente la ratifica da parte del Governo italiano dell’accordo radiotelevisivo del 2008. Nel momento in cui scrivo

sembra che manchi realmente poco al raggiungimento di questo obiettivo, fondamentale per qualsiasi pianificazione, ma la politica italiana non è avara di sorprese, purtroppo, quindi la prudenza è d'obbligo. Altro elemento critico, che personalmente considero una vera e propria emergenza, è rappresentato dalla attuale *location* degli studi presso il Palazzo dei Congressi. Si tratta di una collocazione totalmente inadeguata che mette a rischio la sicurezza stessa di chi ci lavora perchè un insediamento radiotelevisivo è cosa complessa e specifica. Anche in questo caso si attende a breve un intervento del Governo sammarinese che da mesi è all'opera per identificare una soluzione a un problema non più rinviabile. Se a questo contesto si aggiunge la volontà del Governo di rientrare in pieno possesso di tutto l'immobile, trasferendo Rtv e Gendarmeria, c'è forse da non eccedere in pessimismo.

San Marino sa bene che avere una sua Radiotelevisione di Stato piccola ma autorevole e seguita per la qualità dei programmi è un biglietto da visita fondamentale per fare conoscere la propria identità e i cambiamenti che vive il suo tessuto sociale, così come ovunque nel mondo.

È necessario puntare insomma -come sempre, come ovunque- sulla qualità e l'impegno, sulle idee e la capacità di dar loro corpo. I risultati sono arrivati, arrivano e arriveranno. Istituzioni, imprenditori, operatori culturali hanno sempre più fiducia nel percorso che ha intrapreso la Radiotelevisione sammarinese. Non sono momenti facili -come poteva essere invece per il contesto televisivo venti anni fa- ma oggi la scommessa, proprio perchè più dura, diventa una sfida da giocare fino in fondo. Su questo sicuramente non ci sono alternative, ma Rtv è in grado di fare la sua parte e lo sta dimostrando.

Questo dunque il quadro generale fra un passato prossimo e un futuro ragionevolmente remoto per la Radiotelevisione di Stato sammarinese, ma qualche considerazione in più l'occasione qui lo consente e sotto certi aspetti lo richiede.

Rtv nasceva ad inizio degli anni '90, fondamentalmente in base al fatto che uno Stato non poteva non avere una sua Radiotelevisione di bandiera. L'accordo con l'Italia prevedeva una stretta collaborazione, visto il contesto politico e tecnologico in cui si operava. Rtv copriva in piccola parte anche la Romagna e per l'Italia comunque le frequenze sammarinesi potevano rappresentare un problema. Il Governo italiano mise in campo la Rai che, al di

là dei primi entusiasmi con Sergio Zavoli, si affrettò ben presto a raffreddarsi nei confronti della consociata sammarinese. Il Governo italiano pagava l'affitto dei canali che San Marino metteva a disposizione della Rai; San Marino nominava il Presidente, la Rai il Direttore generale. Fino al 2008 si gestiva una Rtv che non riusciva di fatto a trovare fiducia in se stessa, nel proprio Stato e nella consociata italiana.

L'avvento del digitale e del satellite dunque cambiarono le cose e le cambiarono di parecchio. La realtà sammarinese poteva essere vista ovunque in Europa, come si è detto, e l'Italia non era più l'unica diretta confinante, l'unico diretto interlocutore. Quindi il satellite, finanziato dalla Repubblica e partito senza un vero e proprio palinsesto -per di più con pochi contenuti sammarinesi, praticamente un controsenso aziendale- diventa uno strumento determinante per diffondere l'immagine di San Marino. La riunificazione del palinsesto digitale con quello satellitare, oltre ad aver rappresentato una ottimizzazione di risorse aziendali, rafforzò definitivamente la proposta televisiva.

Della difficile crisi del 2012 e del rinnovamento portato avanti negli ultimi due anni, già si è detto. Forse non è stato e non è ancora chiaro, purtroppo, alla stragrande maggioranza dei sammarinesi la portata del rischio che si è corso, visto che l'esistenza stessa della realtà aziendale è stata fortemente messa in discussione.

Il risanamento avviato, il rilancio del prodotto, il riposizionamento in un ruolo che appartiene di diritto a Rtv sono un percorso ancora lungo ma ormai avviato e confermato dai fatti. Questo però non è sufficiente. Se San Marino non rivede radicalmente il rapporto con la sua Radiotelevisione, manca il tassello fondamentale. Bersagliata da luoghi comuni -dipendenti con stipendi d'oro che alla prova dei fatti si rivelano di molto inferiori a quanto immaginato, "palinsesti vecchi" mentre il rinnovamento è partito proprio da lì, un'immagine negativa che non è del tutto motivata soprattutto in momenti in cui tutto il personale era impegnato a non far affondare la nave- oggi Rtv deve recuperare piena fiducia e solido rapporto con i suoi interlocutori, pubblico o inserzionisti pubblicitari che siano. Se grandi aziende sammarinesi, che investono cifre importanti in pubblicità, non hanno mai preso in considerazione di investire nella Radiotelevisione del proprio Paese, ci sarà

pure una ragione e, finchè non verrà trovata e discussa, il problema resterà aperto per tutti. E poi la politica e i politici, interessati principalmente al Telegiornale e alla visibilità che non coincide, occorre ripeterlo, con l'immagine. Una tv inoltre non vive solo con il Telegiornale. Pronti -a San Marino come ovunque- a dividere il mondo in servi o nemici, alcuni politici hanno vissuto la tv come strumento a loro disposizione, non considerando invece l'importanza di rispettare il mestiere dell'informazione. Anche questo sta cambiando: purtroppo ancora oggi, sia da chi è in maggioranza così come da chi è all'opposizione, arrivano spesso, nei confronti di Rtv, pressioni e offese, non sempre giustificate. Per inciso, una delle prime scelte che ho ritenuto come Dg di dover prendere è stata proprio quella di non ignorare questi comportamenti, ma rispondere sempre, colpo su colpo, anche alla più piccola e pretestuosa polemica che chiamasse in causa Rtv. Se si sbaglia si chiede scusa, ovviamente. Ma quando si hanno le proprie ragioni le si fanno valere, senza paura di un dibattito che può essere solo positivo.

Rtv è un patrimonio fondamentale per la Repubblica, una risorsa preziosa per il Paese, soprattutto oggi che può andare in onda a livello europeo e che ha un prodotto competitivo da far vedere. Non capire questo -occorre essere chiari- rinchiudersi in un provincialismo televisivo che non supera i confini, non può portare da nessuna parte. L'auspicio è che atteggiamenti negativi appartengano al passato ed è bene che comportamenti costruttivi siano condivisi da tutti gli interlocutori. Grande poi deve essere il rispetto per chi lavora a Rtv, dove è fortemente sentito l'orgoglio di rappresentare, con i propri programmi e il proprio lavoro, il proprio Paese all'estero, a volte quale ambasciatore di San Marino nel mondo.

Occorre quindi che il Paese si riconosca realmente e naturalmente nella sua Radiotelevisione e che Rtv racconti San Marino dove e come può e sa. Come detto, nel 2013 per la prima volta San Marino è entrata in finale all'Eurofestival con Valentina Monetta. Quella sera centonovanta milioni di persone hanno sentito cantare un'artista sammarinese e la stragrande maggioranza di loro si è interrogata su cosa sapessero di San Marino. Centonovanta milioni di persone.

Se le visite di Ban Ki-Moon o di Giorgio Napolitano hanno la loro dovuta risonanza, per citare i più recenti momenti storici vissuti sul Titano, il

ruolo di una Radiotelevisione di Stato credibile e autorevole non può e non deve essere marginale.

La Rai questo lo ha capito e negli ultimi mesi con Rai Way, Rai Pubblicità, Rai Teche e con molte altre Direzioni Rai la collaborazione è stata stretta e proficua, come mai era avvenuto in precedenza. Spetta anche a San Marino, alla politica, agli inserzionisti, alla gente che si riconosce nella propria tv dare ancora più fiducia, stima, appoggio concreto e convinto al percorso complesso e difficile che Rtv ha avviato e che può e deve portare lontano, attraverso di lei, la Repubblica del Titano.





# SPUNTI DI RIFLESSIONE E ANEDDOTI SULLO STEMMA DI SAN MARINO

DI SILVIA ROSSI  
DIRETTORE DELL'UFFICIO DI STATO BREVETTI E MARCHI

1. **L**e forme assunte dallo stemma della Repubblica di San Marino nel corso della sua storia sono varie e sono reperibili su fonti di informazione di diverso genere, sigilli, documenti, stemmi scolpiti sulla pietra, dipinti, ricami, stampe.

Lo stemma è prima di tutto un segno, destinato a veicolare un messaggio, sia quando venga posto in calce a documenti sia quando sia dedicato a contraddistinguere proprietà o oggetti.

Gli stemmi sono infatti nati come segni distintivi, avevano quindi la medesima funzione oggi svolta anche dai marchi.

Avevano lo scopo di distinguere fazioni, *clan*, città, quartieri, paesi o nazioni, oppure avevano lo scopo di ricondurre un determinato oggetto o persona alla sua fonte di provenienza.

Per esempio una lettera su cui compare un sigillo o un timbro contiene una informazione aggiuntiva a quella contenuta nel solo testo, il sigillo ci informa da quale paese e da quale autorità, solitamente pubblica, proviene la comunicazione, cioè ci dà informazioni sulla provenienza della missiva, così come un marchio ci consente di ricollegare un prodotto ad un determinato produttore.

Inoltre il sigillo posto con la ceralacca o stampato aveva ed ha anche

la funzione di autenticare un documento, cioè di dare una garanzia sulla autentica esistenza del suo estensore.

In campo diplomatico il sigillo accompagnava le missive ufficiali e quindi le immagini in esso raffigurate erano non solo strumenti di autenticazione ma anche un mezzo di trasmissione di informazioni sull'autorità o lo stato di provenienza.

La raffigurazione che troviamo negli antichi sigilli è quindi nata per attestare la provenienza dei documenti, ma allo stesso tempo è stata il veicolo mediante il quale i sammarinesi hanno dato una sintetica descrizione per immagini della loro comunità e dell'ambiente naturale in cui si è sviluppata.

Vale la pena di ricordare che lo stemma di San Marino è definito in araldica come stemma agalmonico o parlante, esso cioè contiene immagini riprese dal reale e quindi descrive la reale geografia della città costruita sulla sommità del monte, segno della presenza di una comunità civile, difesa dalle mura, rappresentate dalle tre torri.

Non vi compaiono armi o strumenti di offesa, né animali o creature fantastiche, né riferimenti religiosi.

I sammarinesi hanno iscritto nello stemma e quindi hanno descritto loro stessi come una comunità civile, libera da vincoli o potestà altrui.

Queste immagini stanno al centro dello stemma e costituiscono il suo “cuore”, cioè il messaggio fondamentale destinato a descrivere il messaggio.

E' curioso constatare che anche nell'esame delle caratteristiche fondamentali dei marchi, che solitamente sono poste in atto nei giudizi di contraffazione, si utilizza il termine “cuore” del marchio, proprio per indicare l'elemento o gli elementi più caratterizzanti.

Lo scudo al centro dello stemma di San Marino, in cui sono racchiuse le tre torri, è mutato nel corso del tempo e nella versione in uso a partire da metà del 1800 si è trasformato in una sorta di cuore.

Nelle versioni più antiche lo scudo, così detto sannitico, ha la punta allungata verso il basso.

Nelle versioni del 1600 lo scudo è invece raffigurato come una pergamena contornata da bordi arricciati, talvolta circondata da angeli, piuttosto che da rami di quercia e alloro.

Solo nella versione più recente la pergamena si restringe diventando quasi irriconoscibile e si trasforma in una sorta di cuore.

Gli altri elementi figurativi dello stemma, come i rami incrociati, la corona, aperta o chiusa, o il cartiglio su cui è scritta la parola *Libertas*, non sono elementi caratterizzanti fondamentali, ma di semplice contorno; certo aggiungono importanti informazioni o messaggi, ma qualora non compaiano non viene meno il messaggio più importante veicolato dalle figure poste al centro dello stemma.

Sulle caratteristiche dei singoli elementi dello stemma si è scritto molto, soprattutto gli storici si sono interrogati sulla figura delle tre penne.

Le interpretazioni più antiche riportate anche da Malagola suggeriscono che anziché piume o penne si tratti di sbuffi di fumo, provenienti da fuochi accesi sulla sommità del monte come segnale.

Altri autori si sono invece dedicati alla ricerca etimologica sul termine penna usato per la denominazione di cime montuose.

**2.** Carlo Malagola è l'autore che ci ha fornito maggiori informazioni e descrizioni dei sigilli e dello stemma.

Nella pubblicazione *“L'Archivio Governativo della Repubblica di San Marino”* edita nel 1891, Carlo Malagola tratta dello stemma della Repubblica di San Marino e passa in rassegna le varie forme dei sigilli governativi e degli stemmi usati nel corso della storia.

Malagola non pare distinguere la funzione del sigillo da quella dello stemma. Se infatti il sigillo è un oggetto unico, gelosamente conservato e intagliato nel metallo da veri e propri artisti o orafi, lo stemma dipinto, stampato o scolpito nella pietra era invece destinato ad un uso molto diverso, e perciò ad essere riprodotto anche in grandi dimensioni, in modo da renderlo visibile da lontano.

Si può presumere che gli stemmi scolpiti nella pietra abbiano avuto infatti una funzione celebrativa ma anche più semplicemente informativa, essendo posti all'entrata della città, ad esempio sulla Porta del Paese oppure sulla facciata del Palazzo Pubblico.

Malagola descrive così il primo sigillo, risalente alla prima metà del secolo XIV:

*“il primo sigillo della Repubblica, che possediamo, ha le tre torri aperte e finestrate, non uguali fra loro, ma gradatamente minori da sinistra a destra: la prima a tre ordini, con merli ghibellini, sei nell'inferiore, cinque nel medio e tre nel superiore; le altre due torri a due ordini, con cinque merli nel*

*giro inferiore e tre nel superiore. Esse sono poggiate sul margine della roccia decrescente verso destra, ed hanno le tre penne, non però della forma di quelle di struzzo*". (Carlo Malagola, *"L'Archivio Governativo della Repubblica di San Marino"*, Biblioteca di San Marino, 1981, pag 52).

Il testo del Malagola purtroppo non riporta l'immagine dei sigilli descritti, per noi è quindi difficile stabilire con certezza se i sigilli oggi presenti presso l'Archivio di Stato o esposti presso il Museo di Stato siano i medesimi esaminati e descritti da Malagola.

Anche sulla datazione dei sigilli è davvero difficile pronunciarsi.

E' risaputo infatti che la datazione di un sigillo si ricava dalla data o epoca dei documenti su cui è usato. Non è invece possibile stabilire una data precisa avendo a disposizione la sola impronta metallica.

Una datazione sicura e una classificazione esatta dei sigilli potrebbe essere fatta solo attraverso la ricerca e la riproduzione fotografica dei documenti su cui i sigilli furono apposti. Tali documenti si trovano sicuramente presso gli archivi dei destinatari delle lettere o missive e solo in sporadici casi si ritrovano presso l'archivio del mittente e quindi presso il nostro Archivio di Stato.

Va notato che Malagola classifica i sigilli e li descrive in un capitolo intitolato *"Oggetti e documenti esposti in vetrine: la raccolta dei sigilli pubblici"*.

L'Archivio di Stato nella sua attuale dislocazione non espone i sigilli in vetrine aperte al pubblico e quindi questo piccolo patrimonio rimane non liberamente fruibile.

Questo è davvero un peccato, dato che si tratta di oggetti così rari, ricchi di storia e significato per la storia del nostro paese.

Trattandosi di impronte contenenti immagini, spesso anche pregiate dal punto di vista iconografico, la loro valorizzazione sarebbe facile con le moderne tecnologie.

Una esposizione dedicata allo stemma, in cui trovino adeguata illustrazione sia i sigilli che ogni altra riproduzione, potrebbe inoltre arricchire l'offerta culturale a disposizione di cittadini e turisti, e ha altri illustri esempi in altri paesi.

**3.** Malagola in una lettera datata 16 maggio 1886 indirizzata al Sig. G.B. Bigi di San Marino, pubblicata per la prima volta sul “*Dizionario Bibliografico Iconografico della Repubblica di San Marino, del Barone Luigi De Montalbo, del Duca Amedeo Austraudo e del Conte Amedeo Galati Di Riella*”, edito a Parigi nel 1898, sostiene che una delle riproduzioni più antiche dello stemma si incontra in un ferro da cialdoni, su cui compare l’iscrizione: “*Dominus Deotallevus Corbellus de Sancto Marino utriusque L(egum) D(octor)*” e il verso “*Non bene pro toto libertas venditur auro*” ovvero “La libertà non si vende per tutto l’oro”.

Nel ferro da cialdoni, attualmente conservato presso il Museo di Stato, lo stemma è costituito solo dallo scudo, in cui sono raffigurate le tre torri sormontate dalle penne. Lo scudo è ornato da due rami divergenti. Non compare nessuna corona, né il nastro con la parola *Libertas*. Che però compare nel motto che circonda lo stemma.

La datazione del ferro da cialdoni deriva dal fatto che nel 1528 fu nominato a Capitano proprio un Diotallevo Corbelli.

Una raffigurazione dello stemma cui è possibile dare una data certa è invece quella riprodotta sull’antica stampa opera di Pierre Mortier, che fa parte di un volume edito nel 1633 ad Amsterdam da Johannes Blaeu.

Da questa immagine possiamo dedurre che nel XVII secolo lo stemma era già stabilmente in uso ma non solo, esso era conosciuto anche fuori dai confini della Repubblica.

In questo stemma la corona è aperta, (a fioroni) e lo scudo è contornato da una cornice, non compare il nastro con la parola *libertas*.



*Stemma della Repubblica scolpito nella pietra*  
 Atrio di Palazzo Pubblico (Ph. F. Pruccoli)

La corona a fioroni compare anche nel grande stemma scolpito nella roccia, che oggi si trova nell'atrio del Palazzo Pubblico, la cui datazione non è certa.

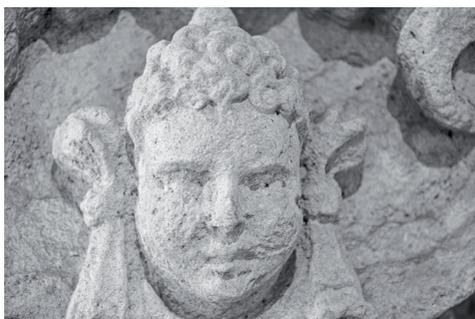
Questo stemma in pietra era un tempo affisso sul fronte del vecchio Palazzo Pubblico, demolito nel 1883.

Al centro dello stemma compaiono le tre torri sormontate da grandi piume, nel contorno invece sono scolpiti dei putti. Questi motivi potrebbero forse attribuire questo stemma ad epoca barocca.

La corona è in metallo e quindi potrebbe essere stata aggiunta in epoca successiva.

4. Riguardo alla forma della corona che sovrasta lo stemma, sempre Malagola afferma:

*“nella raccolta dei sigilli non ne troviamo alcuno timbrato da corona fino alla seconda metà del secolo XVI, ed il primo, molto consunto, sembra ornato di una corona di nove fioroni. Della prima metà del secolo XVII abbiamo*



*Stemma della Repubblica - Particolari*  
Atrio di Palazzo Pubblico (Ph. F. Pruccoli)

*due sigilli dei Capitani Reggenti, nell'uno dei quali è la corona ducale di cinque fioroni, alternati con quattro punte e nell'altro alternati con dodici perle poste a tre a tre. (...) E' poi da osservare che dalla metà circa di questo secolo (1850 n.d.r.) fu adottata la corona davidica, prima a nove punte, poi a sette, poi a cinque, fino al 1862 in cui venne adottata stabilmente, col decreto del 6 aprile, l'attuale. Ma a queste varietà nell'uso delle corone non è da ammettere una sostanziale importanza, essendo noto che fino a tempi molto recenti le corone si usarono più come timbro d'ornamento dello scudo, che come segno di precisa distinzione dei vari gradi araldici ai quali ora corrispondono”.*

Il decreto del Consiglio Principe e Sovrano del 6 aprile 1862 aveva stabilito infatti che:

*“l’Arma della Repubblica debba avere la corona chiusa, simbolo di sovranità con due raggi, e terminata con una grossa perla ed una croce sopra, e che debbano in questa forma cambiarsi i suggelli tutti dello Stato”.*

F.F. dei Daugnon in uno scritto del 1876, quindi in epoca precedente alla pubblicazione del Malagola, sostiene che la decisione di adottare la corona chiusa quale simbolo di sovranità sia da attribuire al Senatore Conte Luigi Cibrario, Ministro di Stato nel Regno d’Italia, nominato consultore della Repubblica di San Marino nel 1862.

Effettivamente Luigi Cibrario si occupò di sfragistica e studiò e ordinò i sigilli e i documenti di Casa Savoia.

Nella pubblicazione curata dal Prof. Cristoforo Buscarini *“Il carteggio del Console di San Marino Giovanni Paltrinieri con il Governo della Repubblica (1854 - 1860)”* si trova invece una diversa interpretazione.

Da uno scambio epistolare fra la Reggenza e il Console di San Marino a Parigi Giovanni Paltrinieri, avvenuto nel 1860, sappiamo che la Reggenza chiedeva al Paltrinieri suggerimenti sulla corona da adottare per lo stemma nazionale.

Nella lettera dei Reggenti datata 23 marzo 1860 pare che il suggerimento di adottare la corona chiusa sia da attribuire ad altri, e infatti si legge:

*“...ci permetta di occupare la di Lei attenzione sopra un punto di araldica relativo alle varie corone che in tempi diversi hanno sormontato il nostro stemma. Da questa varietà oggi è nata confusione, poiché alcuni adoperano la corona davidica a punte, altri la corona a fioroni, altri ancora l’antica corona chiusa. A stabilire pertanto un’unica pragmatica, che ci tolga dalle incertezze e dalle incongruenze abbiamo convocato un Congresso speciale, che si è voluto astenere dal pronunciare il proprio giudizio senza prima conoscere quale sia il parere di V.S. Ill.ma su questo proposito.*

*Troviamo che anticamente lo stemma Sammarinese era privo d’ogni corona chiusa poi conta pochi anni di esistenza nella nostra Repubblica dappoi chè essa venne suggerita e fatta usare specialmente dalla Milizia dal defunto Duca di Bevilacqua, per la ragione che la medesima era stata usata dalle Repubbliche di Venezia e di Genova. Ma qui può osservarsi che la usarono solamente quelle Repubbliche, poiché l’una di esse aveva titolo reale sulle Isole Ionie, e l’altra sulla Corsica”.*

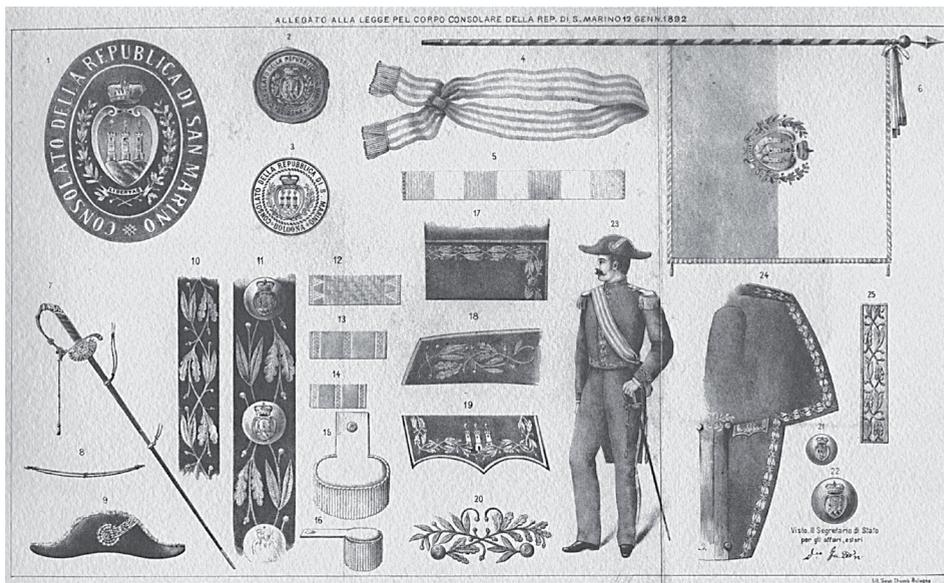
Nella sua risposta datata 29 marzo 1860 il Console Paltrinieri esprime parere contrario all'adozione della corona chiusa, suggerendo piuttosto di continuare nell'uso della corona a punte oppure l'adozione di una nuova forma di corona, detta "murale", cioè composta da torri sovrastanti il diadema.

Nonostante la risposta del Console Paltrinieri fosse contraria all'adozione della corona chiusa, il suo uso fu poi sancito con la decisione del Consiglio Principe e Sovrano del 1862.

5. Si deve però attendere la *"Legge pel Corpo Consolare della Repubblica di San Marino"* approvata dall'Ecc.mo Consiglio Principe e Sovrano il 12 gennaio 1892 per trovare una raffigurazione ufficiale dello stemma, in foggia molto simile a quella attualmente in uso.

Questa legge, destinata a disciplinare l'attività dei Consolati della Repubblica di San Marino, fu opera del medesimo Carlo Malagola, ed è rimasta in vigore fino al 1979.

Nel *Titolo V*, intitolato *"Stemma, bandiera, sigilli e uniforme"* si dettano le norme sull'utilizzo dello stemma, della bandiera e dei sigilli da parte del Corpo Consolare.



*Tavola allegata alla "Legge pel Corpo Consolare della Repubblica di San Marino"*  
Tipografia Fava e Garagnini, Bologna 1892 (Ph. F. Pruccoli)

Solo nella tavola allegata alla legge, di cui non si fa alcuna menzione nel testo legislativo, e nella allegata *“Spiegazione della tavola litografica annessa alla presente legge”* si ritrova l’immagine, solo in bianco e nero, dello stemma raffigurato nelle insegne da esporre all’esterno dei consolati, dei sigilli, della bandiera della Repubblica e delle uniformi da indossare nelle cerimonie da parte dei membri del Corpo Consolare.

Nella *“Spiegazione della tavola litografica”* al punto 1) si legge la descrizione araldica dello stemma, del seguente tenore:

*“Nello stemma della Repubblica lo scudo ha il campo di azzurro, tre monti di verde, le torri d’argento, finestrate, merlate e distinte di nero, cimate di penne di struzzo d’argento. I due rami, decussati sotto lo scudo, sono verdi, con bacche e ghiande d’oro. Cartello bianco, colla parola Libertas in lettere azzurre. Corona d’oro con perle”.*

La tavola litografica annessa alla *“Legge pel Corpo Consolare”* del 12 gennaio 1892 compare in una pubblicazione a stampa, edita a Bologna dalla Tipografia Fava e Garagnini, 1892.

La tavola litografica riporta il visto del Segretario di Stato per gli Affari Esteri Domenico Fattori e risulta eseguita dalla Litografia Succ. Thumb Bologna.

Nella tavola litografica, oltre alla bandiera con lo stemma, sono raffigurati e descritti: i sigilli, la fascia consolare, la spada, i cordoni, il cappello, i ricami, i galloni, i bottoni e il *“figurino completo per i Consoli Generali e per i Consoli”*.

Fra l’altro presso il nostro Archivio di Stato si conserva l’originale manoscritto da Carlo Malagola del testo della legge del 12 gennaio 1892, e il disegno originale a matita della tavola, con in rosso i numeri di riferimento della *legenda*.

Il testo della *“Legge pel Corpo Consolare”* del 12 gennaio 1892 compariva nella *“Raccolta delle leggi e decreti della Repubblica di San Marino, prima edizione ufficiale per decreto del Consiglio Principe e Sovrano”*, coordinata e riveduta dagli avvocati Torquato C. Giannini - Commissario della Legge e Menetto Bonelli - Procuratore Fiscale, edita nel 1900 da S. Lapi Tipografo Editore, Città di Castello.

Purtroppo nella *“Raccolta”* stampata nel 1900, troviamo il testo della *“Legge pel Corpo Consolare”* del 1892, ma non risultano pubblicate né la tavola litografica né l’annessa *“Spiegazione”*.

La raccolta è stata per lungo tempo la principale fonte di consultazione delle leggi e decreti della Repubblica, si può quindi pensare che la tavola riportante l'immagine a stampa dello stemma e della bandiera, e anche la descrizione araldica compilata da Carlo Malagola allegata alla legge, sia stata per lungo tempo trascurata, se non proprio dimenticata, non sappiamo se volontariamente o se per la difficoltà di reperire la pubblicazione stampata a Bologna nel 1892.

Possiamo però affermare con discreta certezza che questa tavola contiene la prima immagine di uno stemma “ufficiale” in quanto dotata di esplicita approvazione da parte di una pubblica autorità.

**6.** Solo con la Legge Costituzionale 22 luglio 2011 n. 1 si è provveduto a dare una immagine definitiva e autenticamente ufficiale allo stemma della Repubblica.

Non sono infatti note altre leggi precedenti che contengano la descrizione o la raffigurazione dello stemma. Un solo articolo volto a disciplinare l'uso dello stemma si trova nella Legge sull'ordinamento nobiliare del 29 settembre 1931.

L'art. 15 stabiliva infatti:

*“Lo stemma della Repubblica sormontato dalla corona chiusa non può essere usato che dai pubblici uffici statali”.*

Tale disciplina lascia quindi intuire un uso dello stemma da parte di privati, ammettendo la liceità di tale uso qualora lo stemma sia riprodotto senza la corona chiusa. Si giudicava quindi ammissibile un uso privato dello stemma, sia nella forma con la corona aperta oppure nella forma del tutto priva di corona.

Va notato che la legge del 1931 non prevedeva nessuna disposizione in merito alla repressione dell'uso dello stemma con corona chiusa da parte di privati, né prescriveva sanzioni o controlli di alcun genere.

Una raffigurazione dello stemma cui può essere ascritta una sorta di ufficialità compare in una pubblicazione edita nel 1963.

Si tratta di un volume intitolato *“Serenissima Repubblica di San Marino - Guida Ufficiale”* testi di Prof. Giuseppe Rossi, con la collaborazione di: Mons. Luigi Donati, Prof. Clara Boscaglia, Prof. Carla Nicolini, Comm. Luigi Morganti, Comm. Giuseppe Cinquetti, Editrice Vogarte, San Marino, Marzo 1963.

Lo stemma rappresentato e descritto nel volume e nell'estratto del volume non è frutto di un intervento legislativo, bensì di una ricognizione storica, attribuibile, secondo quanto si legge nel preambolo del volume, al Comm. Luigi Morganti, Cancelliere della Segreteria degli Esteri.

Lo stemma pubblicato in questo volume compare per la prima volta a colori, dato che quello pubblicato da Malagola era in bianco e nero, ma contiene alcuni elementi ibridi e difficilmente spiegabili, in particolare le penne che cimano le tre torri, sono disegnate in forma circolare.

Mentre la descrizione araldica dello stemma, che compare in versioni parzialmente diverse nel volume e nell'estratto, sembra ripercorrere in molte parti la descrizione fatta da Malagola, ma vi compaiono alcune descrizioni aggiuntive, quale quella relativa alla descrizione della corona chiusa, simbolo di sovranità, ripresa probabilmente dalla decisione del Consiglio Principe e Sovrano del 6 aprile 1862.

7. A proposito di uso (ed abuso) dello Stemma ufficiale, costituisce un'interessante curiosità, dal punto di vista storico, quanto riportano i verbali del Generale Consiglio Principe e Sovrano del 18 febbraio 1875.

Nei verbali si dà conto *“dell'opinamento del Congresso Economico sull'istanza di Pietro Francini che chiedeva diverse concessioni, di che alla precedente seduta per la erezione di uno stabilimento per la fabbricazione del cemento idraulico, il quale opinamento è del seguente tenore. Congresso Economico del 25 gennaio 1875. Sull'istanza di Pietro Francini rimessa dal Consiglio Principe pro informatione et voto, dopo lunga discussione il Congresso convenne:*

*1. che la domanda per la privativa dell'Opificio per la fabbricazione del cemento idraulico artificiale debba assolutamente rigettarsi;*

*2. che ad incoraggiare lo stabilimento di questa industria nel nostro stato il Governo accorda per sei anni da decorrere da oggi l'esonerazione di ogni tassa Governativa non però comunale, salvo il protrarre a tempo più lungo questo beneficio, se le circostanze politiche o finanziarie del Governo glielo potranno permettere;*

*3. che per ora il Governo non accorda l'uso dell'arma dello stato sui prodotti dello stabilimento, riservandosi di accordare in seguito questo favore quando avrà visto i risultati che se ne avranno”* (In *“Atti del Consiglio Prin-*

*cipe*”, Vol. IX, 1872 - 1875, a cura di: Dipartimento Affari Interni, Archivio di Stato, Ufficio Comunicazione Istituzionale e Relazioni con il Pubblico, Novembre 2002, pag. 318 e 319).

Non è noto se l’istanza formulata da Pietro Francini, forse riconducibile a quella che poi è stata fino al 1980 la Fornace Francini di Dogana, di apporre sui prodotti dello stabilimento lo stemma della Repubblica (“*l’arme dello Stato*”) fosse diretta a contraddistinguere i sacchi di cemento o invece i manufatti di materiale laterizio (forse destinati anche al commercio turistico).

La richiesta denota però un uso dello stemma in campo produttivo e commerciale che si è perpetuata e si riscontra tuttora e di cui si ritrovano moltissimi esempi.

Negli anni ’50 e ’60 del 1900 era infatti frequente l’uso dello stemma in carte commerciali e nei marchi di fatto usati nel commercio per identificare imprese e attività svolte nella Repubblica di San Marino, anche in campo manifatturiero e quindi non collegate al turismo e alla produzione di *souvenir*.

In questo caso l’adozione dello stemma era espressione di una forma di comunicazione sull’origine geografica dell’impresa e della merce che era anche un modo per veicolare l’immagine del paese all’estero.

Se da un lato è apprezzabile l’attaccamento al paese che si esprime attraverso questi segni, non ci si può però esimere dal constatare che l’uso dello stemma come marchio di fabbrica o di commercio è oggi vietato dalla legge, e che però, nonostante tale divieto sia chiaramente sancito dalla legge, vi sono ancora in circolazione alcuni esempi d’uso molto discutibili in cui lo stemma viene veramente “sformato” e riempito con immagini di fantasia davvero di cattivo gusto, come ad esempio i marchi di fatto (non registrati) usati attualmente da un complesso alberghiero e da una clinica privata operanti a San Marino.

Si può ricordare in proposito che proprio per venire incontro a questa esigenza manifestata dai produttori sammarinesi di beni di qualsiasi genere, la Legge 5 dicembre 2011 n. 190, all’art. 16 ha rinviato ad un successivo intervento legislativo l’elaborazione di un segno distintivo che possa funzionare da strumento di promozione del territorio, sull’esempio di quanto posto in essere in campo turistico e produttivo dal Trentino Alto Adige. Tale progetto non ha però ancora trovato un’adeguata considerazione e realizzazione.

Ma ancora più interessante è la lettura di ciò che segue nel verbale del Consiglio:

*“Anzi su questo proposito il Congresso incaricò l’Ecc.ma Reggenza a provocare dal Consiglio Principe una legge, mercè la quale venga tolto l’abuso invalso tra i privati di collocare lo stemma dello stato sopra privati negozi, su cambiali, su etichette ecc., come pure di usare del detto stemma alterato o sformato”.*

Come si vede il problema dell’*“uso alterato o sformato”* dello stemma, affligge la Repubblica da lungo tempo e non si riscontra solo nei tempi attuali.

Anche nel 1875 si manifestava però la volontà di tutelare lo stemma quale valore statale, contro usi e abusi commessi da privati.

Il verbale infatti prosegue:

*“Il Consiglio Sovrano accettando in ogni sua parte il soprascritto opinamento, rescrisse all’Istanza Francini negli stessi termini del medesimo, ed accogliendo pure la proposta in esso contenuta di dovere porre un freno all’uso introdotto dai privati di usare lo stemma della Repubblica, incaricò il Sig.r Avv.o Comm.e Giuseppe Giuliani (all’epoca Giudice d’Appello n.d.r.) a formulare uno schema di legge sul proposito alla tassazione di una pena contro chi si permette di usarne senza il permesso del Consiglio”.*

Si vede quindi che il Consiglio aveva già espresso nel 1875 la volontà di perseguire l’uso dello stemma ad opera di privati, in assenza del *“permesso”* del Consiglio.

Purtroppo i verbali del Consiglio degli anni successivi nulla riportano in merito al richiesto *“schema di legge”*, nonostante il Giudice d’Appello Giuseppe Giuliani abbia proseguito a prestare la sua opera nella Repubblica di San Marino per molti anni ancora.

Né risulta che nel Codice Penale, (cui anche Giuliani lavorò) in vigore all’epoca, emanato il 15 settembre 1865, comparisse o venisse aggiunta in seguito nessuna specifica ipotesi di reato.

Solo con il Codice Penale attuale, entrato in vigore il 1° gennaio 1975, fu introdotta all’art. 407, fra le contravvenzioni, la *“Riproduzione abusiva dell’emblema della Repubblica”* che prevedeva la punibilità di *“chiunque senza autorizzazione riproduce su merci od oggetti destinati al commercio la bandiera con emblema o l’emblema di San Marino, salvo che il fatto non costituisca un più grave reato”*.

Il Codice Penale prevedeva in origine quale sanzione la multa a giorni di secondo grado, in seguito la sanzione fu depenalizzata e, pur rimanendo di competenza del Commissario della Legge, fu convertita in sanzione pecuniaria amministrativa con la Legge 21 ottobre 1988 n. 106.

Sempre nel 1988, e quindi a ben 13 anni dalla entrata in vigore dell'art. 407 del Codice Penale, con la Legge 16 marzo 1988 n. 47, intitolata "*Concessione di autorizzazione per la riproduzione dell'emblema della Repubblica*" fu disciplinata la procedura attraverso cui è possibile conseguire l'autorizzazione per la riproduzione dell'emblema della Repubblica.

La legge come tutti sanno è stata largamente disattesa.

Pochissime autorizzazioni risultano richieste e concesse, anche ad organi diversi dal Congresso di Stato, mentre l'utilizzo dello stemma da parte di privati, sia a San Marino che all'estero, sia per scopi commerciali che per altri scopi, anche fantasiosi, in assenza di autorizzazione, è stato largamente praticato.

Anche l'uso di alcuni singoli elementi dello stemma viene liberamente praticato.

Nonostante ciò, il senso civico della popolazione ha più volte manifestato sentimenti di fastidio per questo uso non autorizzato, spesso distorto e poco rispettoso, e ha invocato interventi di tutela.

L'intervento per migliorare la identificazione dello stemma ufficiale e della bandiera della Repubblica di San Marino come segni distintivi statuali sul piano della legislazione interna si è realizzato con l'approvazione della Legge Costituzionale 22 luglio 2011 n. 1.

Con la successiva legge ordinaria, Legge 5 dicembre 2011 n. 190, si è invece inteso dare una disciplina più completa sull'utilizzo dello stemma, ed essa ha avuto una prima prova di attuazione nel 2012 e 2013.

Sul piano internazionale invece il deposito dello stemma e della bandiera nel *database* gestito dal *World Intellectual Property Organisation* (WIPO) ha completato un *iter* di protezione di questi simboli statuali che non era mai stato posto in essere in precedenza.

## INDICE

### Documento

Visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana  
Giorgio Napolitano nella Repubblica di San Marino

Presentazione

*di Paola Masi*

pag. 6

**Messaggio del Presidente Giorgio Napolitano**

pag. 9

**Intervento del Presidente Giorgio Napolitano**

pag. 11

**Discorso degli Ecc.mi Capitani Reggenti**

**Valeria Ciavatta e Luca Beccari**

pag. 17

### Presentazione

*di Laura Rossi*

pag. 23

### Memoria

Don Gosti e San Marino. Il legame fra Santo e Comunità

*di Marino Cecchetti*

pag. 29

Don Eligio Gosti. L'uomo, il sacerdote, lo studioso

*di Antonio Fabbri*

pag. 35

Il grande giorno:

il Papa Santo Giovanni Paolo II a San Marino

*di Eligio Gosti*

pag. 39

### Testi

Sovranità e Identità della Repubblica.

I conflitti interni e la guerra in alcuni scritti di Francesco

Balsimelli Capitano Reggente dal 1° aprile al 30 settembre 1944

*di Fernando Bindi*

pag. 43

Liceo 1883. Da Collegio Belluzzi a Istituzione Pubblica <i>di Cristoforo Buscarini</i>	pag. 63
Il ruolo del Laboratorio di Analisi Cliniche e del Centro Trasfusionale all'interno dell'Istituto per la Sicurezza Sociale <i>di Ferruccio Casali</i>	pag. 71
Il profondo legame tra gli Ebrei e San Marino durante la Shoah <i>di Patrizia Di Luca</i>	pag. 81
Verità a mezzo stampa e altri mezzi d'informazione <i>di Lamberto Emiliani</i>	pag. 105
Allighieri ... non Alighieri. Sulla corretta grafia del cognome del Sommo Poeta <i>di Gabriele Gasperoni</i>	pag. 119
Studiare e vivere l'Unione Europea. L'esperienza della prima sammarinese al Collegio d'Europa <i>di Lisa Gualtieri</i>	pag. 125
La Carta dei diritti compie quarant'anni. Un percorso di libertà e democrazia nel XX secolo <i>di Luigi Lonfernini</i>	pag. 137
L'espunzione dalla black-list italiana. Fattori determinanti e prospettive future per la Repubblica di San Marino <i>di Silvia Marchetti</i>	pag. 147
Il contributo sammarinese al teatro romagnolo <i>di Stefano Palmucci</i>	pag. 157
San Marino RTV. Una risorsa per il Paese <i>di Carlo Romeo</i>	pag. 169
Spunti di riflessione e aneddoti sullo stemma di San Marino <i>di Silvia Rossi</i>	pag. 177
Indice generale per autori	pag. 193

## INDICE GENERALE PER AUTORI

<b>Augusto Barbera</b> - <i>Il diritto costituzionale della Repubblica di San Marino nella giurisprudenza del Collegio Garante</i>	2011 pag. 47
<b>Filiberto Bernardi</b> - <i>Una Maestra: la Professoressa Giuseppina Rossini Arzilli</i>	2011 pag. 28
<b>Paola Bigi</b> - <i>Introduzione "Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino" di Maurizio Buora</i>	2011 pag. 57
<b>Paola Bigi, Franco La Maida, Daniel Pedini</b> - <i>La "Tanaccia" di Monte Titano. Note e considerazioni sui materiali archeologici</i>	2012 pag. 43
<b>Fernando Bindi</b> - <i>Sovranità e Identità della Repubblica. I conflitti interni e la guerra in alcuni scritti di Francesco Balsimelli Capitano Reggente dal 1° aprile al 30 settembre 1944</i>	2014 pag. 43
<b>Marco Biordi</b> - <i>Il "Catasto Baronio". Dal cartaceo al digitale</i>	2012 pag. 55
<b>Antonella e Andrea Bonelli</b> - <i>Maria Antonietta Bonelli</i>	2011 pag. 35
<b>Maria Antonietta Bonelli</b> - <i>Verso Helsinki per la Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa</i> - <i>Discorso d'ingresso pronunciato il 1° ottobre 1994</i>	2011 pag. 37 2011 pag. 39
<b>Luisa Maria Borgia</b> - <i>L'approdo della Bioetica nella Repubblica di San Marino con il Comitato di Bioetica</i>	2013 pag. 33
<b>Francesca Bottari</b> - <i>Un Medioevo a "Perfetta regola d'arte". A margine dell'iscrizione UNESCO e dell'interessante caso Gino Zani</i>	2010 pag. 13
<b>Maurizio Buora</b> - <i>Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino. Una giornata di studi sulla produzione laterizia in area appenninica</i>	2010 pag. 57
<b>Alberto Buriani</b> - <i>Il riciclaggio dei proventi illeciti. Uno sguardo oltre i confini nazionali</i>	2011 pag. 75
<b>Cristoforo Buscarini</b> - <i>Corpo Elettorale, Arengo, Consiglio dei Sessanta</i> - <i>Sull'assetto istituzionale sammarinese. Alcune riflessioni</i> - <i>Liceo 1833. Da Collegio Belluzzi a Istituzione Pubblica</i>	2009 pag. 15 2011 pag. 103 2014 pag. 63
<b>Patrizia Busignani</b> - <i>La legge sammarinese per la prevenzione e la repressione della violenza contro le donne e di genere</i>	2009 pag. 25
<b>Franco Capicchioni</b> - <i>Presentazione "Identità Sammarinese" 2009</i>	2009 pag. 11
<b>Italo Capicchioni</b> - <i>Suonando Verdi</i>	2013 pag. 51
<b>Severino Caprioli (a cura di Massimiliano Simoncini)</b> - <i>Due scritti di Severino Caprioli sul diritto bancario sammarinese</i>	2013 pag. 55
<b>Ferruccio Casali</b> - <i>Il ruolo del Laboratorio di Analisi Cliniche e del Centro Trasfusionale all'interno dell'Istituto per la Sicurezza Sociale</i>	2014 pag. 71
<b>Verter Casali</b> - <i>San Marino e l'unità d'Italia: nuove istanze nuove finanze</i>	2013 pag. 83
<b>Marino Cecchetti</b> - <i>Placito Feretrano: subito un uso politico</i> - <i>Don Gosti e San Marino. Il legame fra Santo e Comunità</i>	2009 pag. 35 2014 pag. 29
<b>Vincent Cecchetti</b> - <i>Le convenzioni fiscali contro le doppie imposizioni. Il trattamento di dividendi, interessi e canoni nelle convenzioni stipulate dalla Repubblica di San Marino</i>	2010 pag. 31

<b>Valeria Ciavatta, Luca Beccari</b> - <i>Discorso degli Ecc.mi Capitani Reggenti in occasione della Visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano</i>	2014 pag. 17
<b>Giovanna Crescentini</b> - <i>Il Sindacato di legittimità costituzionale.</i> <i>Il procedimento avanti al Collegio Garante della Costituzionalità delle norme</i> - <i>Il referendum e gli altri istituti di democrazia diretta dell'ordinamento sammarinese</i>	2010 pag. 41 2012 pag. 71
<b>Pier Roberto De Biagi</b> - <i>Missione ... incompiuta? L'impervio cammino della Radiotelevisione pubblica sammarinese</i>	2011 pag. 113
<b>Paola Della Ciana</b> - <i>Testimoniare il Cristianesimo nell'oggi della storia</i>	2011 pag. 121
<b>Patrizia Di Luca</b> - <i>L'emigrazione sammarinese: esperienza individuale, esperienza della comunità</i> - <i>Il profondo legame tra gli Ebrei e San Marino durante la Shoah</i>	2012 pag. 95 2014 pag. 81
<b>Renato Di Nubila</b> - <i>Presentazione "Identità Sammarinese" 2012</i>	2012 pag. 25
<b>Lamberto Emiliani</b> - <i>Il Sindacato di legittimità costituzionale in via incidentale.</i> <i>Il ruolo del giudice ordinario nel controllo di legittimità delle norme</i> - <i>Sul procedimento di revisione costituzionale</i> - <i>Verità a mezzo stampa e altri mezzi d'informazione</i>	2009 pag. 81 2012 pag. 111 2014 pag. 105
<b>Antonio Fabbri</b> - <i>Don Eligio Gosti. L'uomo, il sacerdote, lo studioso</i>	2014 pag. 35
<b>Pier Paolo Fabbri</b> - <i>Dalla Banca Centrale Europea e da quella degli Stati Uniti alla Banca Centrale di San Marino</i>	2013 pag. 91
<b>Gilberto Felici</b> - <i>Il Sindacato di legittimità costituzionale in via diretta.</i> <i>Osservazioni sul controllo di legittimità costituzionale delle norme</i>	2009 pag. 64
<b>Aurora Filippi</b> - <i>San Marino tra spirito della legge e costume giuridico</i>	2013 pag. 117
<b>Alessandro Galassi</b> - <i>San Marino nella lista del Patrimonio dell'Umanità. 2008 - 2012. Un bilancio</i>	2012 pag. 125
<b>Ferdinando Gasperoni</b> - <i>L'identità nella misura del nostro essere liberi</i>	2012 pag. 133
<b>Gabriele Gasperoni</b> - <i>Allighieri ... non Alighieri. Sulla corretta grafia del cognome del Sommo Poeta</i>	2014 pag. 119
<b>Giancarlo Ghironzi</b> - <i>Evoluzione della scienza medica e medicina geriatrica</i>	2013 pag. 131
<b>Gloria Giardi</b> - <i>Crisi della famiglia. Il punto di vista dell'avvocato fra legislazione, giurisprudenza e varia umanità</i>	2013 pag. 139
<b>Eligio Gosti</b> - <i>Il grande giorno: il Papa Santo Giovanni Paolo II a San Marino</i>	2014 pag. 39
<b>Maurizio Grassi</b> - <i>Architettura e società sammarinese</i>	2011 pag. 137
<b>Lisa Gualtieri</b> - <i>Studiare e vivere l'Unione Europea. L'esperienza della prima sammarinese al Collegio d'Europa</i>	2014 pag. 125
<b>Ban Ki-moon</b> - <i>Orazione Ufficiale tenuta a Palazzo Pubblico il 1° aprile 2013 in occasione dell'insediamento dei Nuovi Capitani Reggenti</i>	2013 pag. 14
<b>Luigi Lonfernini</b> - <i>La cultura a San Marino</i> - <i>Presentazione "Identità Sammarinese" 2011</i> - <i>La Carta dei Diritti compie quarant'anni. Un percorso di libertà e democrazia nel XX secolo</i>	2010 pag. 67 2011 pag. 31 2014 pag. 137

<b>Marcello Malpeli</b> - <i>L'Istituto per la Sicurezza sociale. Patrimonio dei Sammarinesi</i>	2011 pag. 149
<b>Silvia Marchetti</b> - <i>L'espunzione dalla black-list italiana. Fattori determinanti e prospettive future per la Repubblica di San Marino</i>	2014 pag. 147
<b>Rosolino Martelli</b> - <i>Quel magico incontro con Renata Tebaldi</i>	2013 pag. 23
<b>Alessandro Masi</b> - <i>Introduzione "Identità Sammarinese" 2009</i>	2009 pag. 9
<b>Paola Masi</b> - <i>Presentazione "Il Borgo e i suoi uomini illustri", inedito di Giuseppina Rossini</i> - <i>Presentazione "Carteggio della Reggenza", scambio di lettere fra i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino e il Presidente degli Stati Uniti d'America</i> - <i>Presentazione "Orazione ufficiale di Ban Ki-moon, Segretario Generale dell'ONU"</i> - <i>Presentazione "Visita di Stato a San Marino del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano"</i>	2011 pag. 6 2012 pag. 6 2013 pag. 6 2014 pag. 6
<b>Lucia Mazza</b> - <i>Centro storico di San Marino e monte Titano. Una nuova strategia della conservazione</i>	2010 pag. 75
<b>Simona Michelotti</b> - <i>Camera di Commercio: un'opportunità di sviluppo per il Paese</i>	2013 pag. 149
<b>Adolfo Morganti</b> - <i>San Marino e l'Unione Europea: avanti tutta, piano piano</i>	2009 pag. 91
<b>Elena Mularoni</b> - <i>Dell'Oncologia Medica. Il presente e il futuro</i>	2011 pag. 157
<b>Matteo Mularoni</b> - <i>Il sistema giuridico sammarinese nell'orizzonte del diritto uniforme europeo</i>	2012 pag. 139
<b>Giorgio Napolitano</b> - <i>Intervento in occasione della Visita di Stato nella Repubblica di San Marino</i>	2014 pag. 11
<b>Stefano Palmucci</b> - <i>La pronuncia di Terza Istanza nel Sistema Giudiziario Civile Sammarinese</i> - <i>Il contributo sammarinese al teatro romagnolo</i>	2011 pag. 165 2014 pag. 157
<b>Giorgio Petroni</b> - <i>Conoscenza scientifica e sviluppo del territorio. Il Progetto del Parco Scientifico San Marino - Italia</i> - <i>L'Università degli studi di San Marino. Origini e direttrici di sviluppo</i> - <i>Presentazione "Identità Sammarinese" 2013</i>	2009 pag. 103 2012 pag. 155 2013 pag. 19
<b>Valeria Pierfelici</b> - <i>L'adozione nell'ordinamento sammarinese</i>	2010 pag. 89
<b>Nicola Renzi</b> - <i>Ettore e Andromaca. Eroi e dannati tra Omero e Dante</i>	2012 pag. 175
<b>Gianpaolo Rolli</b> - <i>Difendiamo la nostra salute</i>	2009 pag. 117
<b>Carlo Romeo</b> - <i>San Marino RTV. Una risorsa per il Paese</i>	2014 pag. 169
<b>Paolo Rondelli</b> - <i>1982: cittadinanza, consuetudine e diritto</i>	2013 pag. 161
<b>Donatella, Marino e Silvia Rossi</b> - <i>Giuseppe Rossi</i>	2012 pag. 31
<b>Giuseppe Rossi</b> - <i>Novelline Sammarinesi</i>	2012 pag. 35
<b>Laura Rossi</b> - <i>La Pubblica Libreria. Brevi note sulla Biblioteca di Stato fra passato e futuro</i> - <i>Presentazione "Novelline Sammarinesi", due inediti di Giuseppe Rossi</i> - <i>Presentazione "Identità sammarinese" 2014</i>	2011 pag. 175 2012 pag. 33 2014 pag. 23

<b>Silvia Rossi</b> - <i>Spunti di riflessione e aneddoti sullo stemma di San Marino</i>	2014 pag. 177
<b>Gilberto Rossini</b> - <i>Le piazze degli anni Quaranta</i> - <i>Né paesi né piazze</i>	2010 pag. 139 2012 pag. 183
<b>Giuseppina Rossini</b> - <i>Il Borgo e i suoi uomini illustri - manoscritto inedito</i>	2011 pag. 9
<b>Massimo Scandroglio</b> - <i>Il COMITES e le Associazioni Italiane a San Marino</i>	2009 pag. 127
<b>Oliviero Soragni</b> - <i>Appunti di un lungo viaggio attorno alla chirurgia della mano</i>	2010 pag. 149
<b>Maria Loredana Stefanelli, Anna Chiara Piscaglia</b> - <i>Gastroenterologia nella realtà sammarinese: passato presente futuro</i>	2013 pag. 195
<b>Andrea Suzzi Valli</b> - <i>Inquadramento della vegetazione, della flora e della fauna della Repubblica di San Marino</i>	2011 pag. 187
<b>Edith Tamagnini</b> - <i>San Marino Patrimonio dell'Umanità: una vittoria titanica</i>	2009 pag. 135
<b>Renata Tebaldi</b> - <i>Un paese straordinario</i>	2013 pag. 31
<b>Andrea Vicari</b> - <i>La legge sul trust della Repubblica di San Marino: uguale a nessuna</i>	2010 pag. 157

**CONSIGLIO DIRETTIVO  
DELL'ASSOCIAZIONE SAMMARINESE DANTE ALIGHIERI**

Franco Capicchioni  
*Presidente*

Luigi Lonfernini  
*Vice Presidente*

Massimo Scandroglio  
*Tesoriere*

Lamberto Emiliani

Barbara Reffi

Nicola Renzi

Andrea Rosa

Filippo Salicioni

Sandro Salicioni

*Consiglieri*

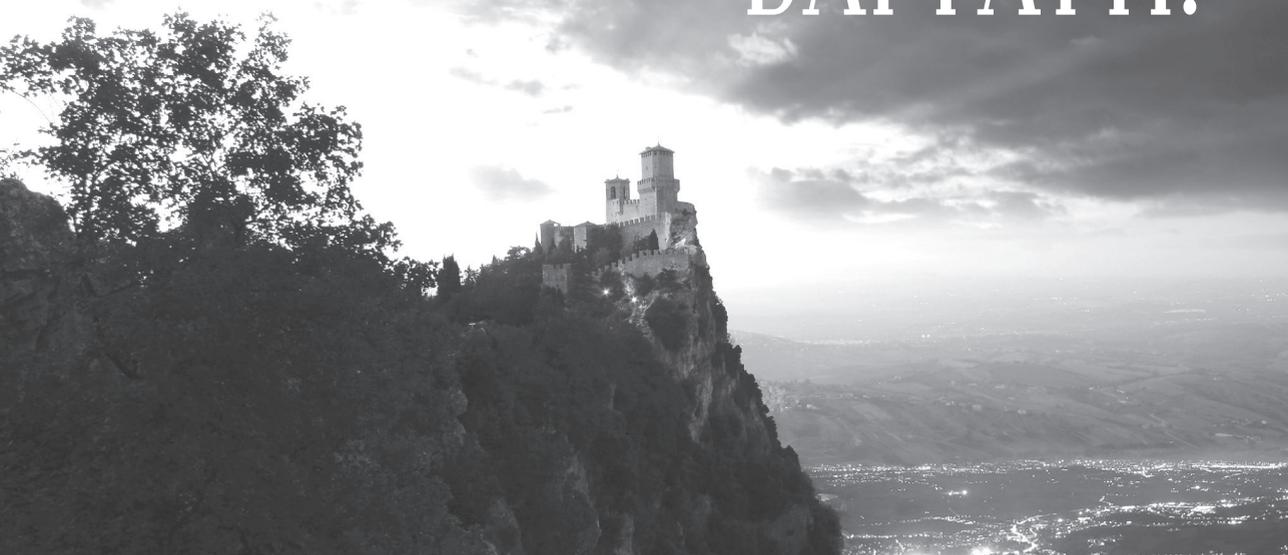
Lorenzo Cardelli  
*Sindaco Revisore*

Pietro Giacomini  
*Segretario*

Renato Volpini  
*Presidente Onorario*



# PREMIATI DAI FATTI.



WORLD  
FINANCE

BEST PRIVATE BANK  
SAN MARINO

2014

BANCA CIS

## Best Private Bank della Repubblica

**Banca CIS** è stata riconosciuta da **World Finance**, prestigiosa rivista di finanza internazionale, come migliore **Private Bank** della Repubblica di San Marino con le seguenti motivazioni: *“la Banca si avvale di un team altamente specializzato, motivato e di talento per soddisfare le complesse esigenze di investimento della clientela; questo è stato il fattore che l’ha posta in primo piano nel settore bancario dell’area.”*

**BANCA CIS**

CREDITO INDUSTRIALE SAMMARINESE

[www.bancacis.sm](http://www.bancacis.sm)

ASSET MANAGEMENT | INVESTMENT BANKING | TRUST SERVICES | CREDIT & BANKING SOLUTIONS

Coordinamento editoriale Paola Masi

---

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014  
presso Pazzini Stampatore Editore srl - Verucchio (Rimini)  
Grafica: 3 Studio - Repubblica di San Marino

## La Società Dante Alighieri

La “*Dante Alighieri*” è una delle più antiche e prestigiose associazioni culturali italiane. Nata nel 1889 grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, fu eletta ad ente morale nel 1893.

I fondatori intitolarono l'associazione a Dante Alighieri per confermare che in quel nome si era compiuta l'unità linguistica della Nazione, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo.

Scopo primario dell'Associazione è quello di “*tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana*”.

Significativo l'impegno manifestato nell'istituire scuole e biblioteche, nell'organizzare corsi di lingua e di cultura italiane, conferenze, mostre d'arte e del libro, nell'assegnare premi e borse di studio, nel promuovere centri e istituti culturali.

Per il conseguimento di queste finalità, la “*Dante*” si affida all'aiuto costante e generoso di 500 Comitati, che raccolgono complessivamente più di 200.000 iscritti, ed è presente in oltre 60 stati con 400 Comitati attivi all'estero.

Presidente della “*Società Dante Alighieri*” dall'aprile 1995 è stato l'Ambasciatore Bruno Bottai, che purtroppo è scomparso il 1° novembre 2014. Vicepresidenti: Alberto Arbasino, Gianni Letta, Paolo Peluffo, Luca Serianni. Soprintendente ai Conti: Salvatore Italia; Revisori dei Conti: Vittorio Ardizzone, Francesco Argondizzo, Luca Bonomi. Segretario Generale: Alessandro Masi.

“  
*...omni tempore protegere et custodire Comunitatem,  
Libertatem et Universitatem Terrae Sancti Marini  
a quacumque persona et potentatu...”*

(Da “Nuovo trattato di amicizia fra Guidubaldo duca di Urbino  
e la Repubblica di San Marino”, 20 maggio 1549)